

Saggio a cura del Club Atlantico di Napoli

LA DIPLOMAZIA NAVALE

funzione strategica al servizio della politica estera

(NAVAL DIPLOMACY)



A CURA DEL
CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Saggi già pubblicati a cura del Club Atlantico di Napoli

Mediterraneo: opportunità, criticità e prospettive (2019)

I Cambiamenti Climatici ed ambientali: riflessioni e prospettive per il futuro dell'Area Mediterranea (2021)

Un ruolo centrale per l'Italia nel futuro del Mediterraneo, dai Paesi dell'Area riflessioni e suggerimenti per comuni iniziative (2022)

Il presente Saggio è stato possibile per il determinante contributo fornito dallo Stato Maggiore della Marina Militare Italiana e dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Il Club Atlantico di Napoli ringrazia gli autorevoli Relatori che con i loro scritti hanno permesso una comprensione completa e documentata del ruolo della Diplomazia Navale nella storia e nella attualità.

© 2024 Club Atlantico di Napoli

Giannini Editore
via Cisterna dell'Olio 6b
80134 Napoli

Volume Italiano e Inglese
ISBN 13: 978-88-6906-347-3

Finito di stampare a Napoli
nel mese di febbraio 2024
presso le Officine Grafiche Francesco Giannini e Figli S.p.A.



LA DIPLOMAZIA NAVALE

funzione strategica al servizio della politica estera

(NAVAL DIPLOMACY)



GIANNINI
EDITORE

Consiglio Direttivo

Presidente Ing Giosue Grimaldi

Dott. Ciro Burattino, Ing. Giovanni Esposito,
Ing. Roberto Marchesini, Ing. Attilio Montefusco,
Dott. Andrea Rossetti, Ing. Mauro Sellitto, Dott.ssa Rossella Zoccali.

Comitato Scientifico

Presidente Prof. Adriano Giannola

Dott.ssa Serena Angioli, Colonnello Medico Alfredo Balletta,
Dott.ssa Amalia Balletta, Gen. Vito Bardi, Prof. Luigi Battistelli,
Ing. Giovanni Bocchetti, Ambasciatore Mario Boffo,
Prof. Beatrice Benocci, Dott. Mike Bove,
Amm.glio Fabio Caffio, Prof. Salvatore Capasso, Ing Mario Caporale,
Prof.ssa Ida Caracciolo, Avv. Angelita Caruocciolo,
Com.te Gennaro Carola, Prof. Luigi Carrino, Prof. Giuseppe Cataldi,
Prof. Massimo Fragola, Prof. Antonio Marfella,
Prof. Ennio Cascetta, Amm.glio Pio Forlani, Prof. Massimo Galluppi,
Avv. Oriana Grassi, Prof. Mauro Iacono,
Dott. Giovandomenico Lepore, Prof. Massimo Lo Cicero,
Avv. Umberto Masucci,
Prof. Alessandro Mazzetti, Dott Attilio Montefusco,
Ing. Vittorio Piccolo, Ammiraglio Domenico Picone,
Prof. Avv. Andrea Pisani Massamormile, Prof.ssa Angela Procaccini,
Ing. Vittoria Rinaldi, Prof. Antonio Scamardella, Ing. Mauro Sellitto,
Avv. Francesco Senese, Prof.ssa Thalita Vassalli,
Prof. Sergio Tanzarella, Prof. Fabrizio Vettosi, Dott. Sergio Zazzera,
Prof. Antonio Virgili, Prof. Mario Vultaggio.

Indice

Presentazione	Ing. Giosue Grimaldi <i>Presidente del Club Atlantico di Napoli</i>	7
Introduzione	Ammiraglio Vincenzo Montanaro <i>Comando Logistico Marina Militare Italiana</i>	11
Riflessioni	Direttore Alfredo Conte <i>Direttore Centrale per il Mediterraneo e Medio Oriente</i>	15
 <i>Indice dei contributi</i>		
La Diplomazia Navale, evoluzione nel tempo di uno strumento di politica estera	<i>Amb. Paolo Casardi</i>	18
La Diplomazia Navale sostiene la accresciuta centralità dell'Italia nel Mediterraneo	<i>Cons. Daniele Bosio</i>	34
La Diplomazia Navale Italiana nell'attuale quadro geopolitico	<i>C.F. Gino Lanzara</i>	40
Diplomazia Navale e Diritto Internazionale Marittimo	<i>Amm. Fabio Caffio</i>	64
La Diplomazia Navale, missione da sempre della Marina Militare	<i>C.V. Daniele Sapienza</i>	80
La Diplomazia Navale quale strumento per la promozione del "Sistema Paese"	<i>C.F. Elia Cuoco</i>	96
Naval Diplomacy e Formazione	<i>C.V. Dario Gentile</i>	114

Presentazione Ing. Giosue Grimaldi
Presidente del Club Atlantico di Napoli

Sono molto lieto di aver proposto e condiviso con il Consiglio Direttivo, la *Diplomazia Navale* quale tema del Saggio che la nostra Associazione pubblica questo anno.

È un argomento di storica rilevanza ma anche di evidente attualità come appare dalla lettura di questo interessante volume in cui ciascun capitolo in cui è articolato il lavoro aiuta a comprendere come la *Diplomazia Navale* sia una espressione che felicemente coniuga la parola *Diplomazia*, che è la capacità di curare le relazioni internazionali nell'interesse del Paese, con la possibilità offerta dalla Marina Militare di rappresentare con la sua Flotta Navale la presenza dell'Italia in tutto il mondo.

Devo quindi ringraziare per il successo di questa iniziativa sia il Ministero della Difesa in particolare lo Stato Maggiore ed il Comando Logistico della Marina Militare e sia il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, che con il loro sostegno e con la loro condivisione al progetto hanno permesso la redazione del presente Saggio.

Ma devo soprattutto ringraziare gli autorevoli Relatori dei singoli capitoli i quali grazie alla loro competenza di diplomatici e di uomini di mare, consentono ai lettori una comprensione chiara e completa dell'affascinante argomento trattato.

Come Presidente del Club Atlantico di Napoli mi piace ricordare che nel redigere lo Statuto della Associazione si volle specificare come prioritaria l'attenzione verso il Mare, sia verso il Mare Mediterraneo per naturali motivi geografici e geopolitici ma anche verso lontane acque internazionali dove sono comunque presenti gli interessi del nostro Paese. E questa scelta fu certamente accorta perché l'Italia con i suoi 8000 Km di costa molto affida al Mare sia per lo sviluppo della sua economia e sia per sostenere ed accrescere il peso politico sulla scena internazionale.

Oggi i traffici commerciali avvengono principalmente per via mare ed a conferma di ciò mi piace riportare quanto scritto nella pubblicazione di Confitarma presentata all'Assemblea dei Soci:

“Tutto o quasi di ciò che consumiamo viene dal mare. Si tratta di circa il 90% del commercio mondiale. Il contesto geopolitico attuale, il fabbisogno energetico e la transizione ecologica, con la sempre maggiore integrazione economica del Pianeta, evidenziano la centralità dello shipping”.

E questa considerazione è una convincente ragione che spiega perché sia necessario avere la nostra Diplomazia sempre più presente in tutti i contesti mondiali e la nostra Flotta Navale sempre più attrezzata a svolgere il compito di “*mostrar Bandiera*” nel mondo...

La funzione della Diplomazia Navale è anche quella di essere Ambasciatrice delle eccellenze italiane e di promuovere il nostro Sistema Paese così come in questo momento sta avvenendo grazie all’ Amerigo Vespucci, il nostro Veliero impegnato in una crociera che lo vede impegnato a solcare i mari di tutti i continenti e raggiungere Paesi lontani. Ed è scelta molto saggia ed apprezzata quella di far partecipare a questa crociera giovani diplomatici accanto agli Allievi della Accademia Navale di Livorno testimoniando così in maniera evidente le affinità ed i legami tra queste due professioni. Professioni che stanno evolvendo verso un ruolo sempre più aperto ai rapporti internazionali con la conseguente necessità di una adeguata e mirata formazione.

A tal riguardo sarebbe motivo di grande soddisfazione se la Marina Militare ed il Ministero degli Esteri, ritenessero questo Saggio quale utile lettura nei piani formativi dei rispettivi allievi.

Conclusione

Per me lavorare a questo Saggio è stata anche una occasione emozionante perché mi sono ritornati forti i ricordi di quando giovane Ufficiale di Complemento del Genio Navale, prima nel periodo trascorso in Accademia a Livorno e poi nelle successive destinazioni assegnatemi, ho vissuto una esperienza indimenticabile. Tra questi ricordi mi sovviene in particolare il periodo impegnativo ma entusiasmante trascorso su Nave Carabiniere F 581 che in quegli anni per la sua avanzata capacità operativa, era destinata a frequenti navigazioni ed a numerose esercitazioni navali all’estero in squadra con navi militari di altre Marine.



Prima di chiudere questa introduzione e di lasciarvi alla lettura del Saggio un ringraziamento ai Componenti del Comitato Scientifico che hanno accompagnato questo lavoro.

Un ringraziamento all'Ammiraglio Vincenzo Montanaro che è stato con me regista di questo Saggio ed al Ministro Alfredo Conte del Ministero degli Esteri. E grazie ancora all'Ammiraglio Salvatore Vitiello Comandante del Comando Logistico ed all'Ammiraglio Massimiliano Lauretti del 3° Reparto dello Stato Maggiore che hanno favorito e sostenuto questa iniziativa.

Buona lettura.

Introduzione Ammiraglio Vincenzo Montanaro
*Capo di Stato Maggiore del Comando Logistico della
Marina Militare*

Il Comando Logistico della Marina Militare ha seguito con entusiasmo e supportato il progetto dell'Ing. Grimaldi e del Club Atlantico per la redazione di questo volume dedicato alla Diplomazia Navale, che ha l'idea di condividere le risultanze della ricerca e del contributo di stimati "professionisti del mare" e delle Relazioni Internazionali attraverso la realizzazione di un compendio, di agevole consultazione, finalizzato a stimolare il lettore a comprendere il significato di Diplomazia Navale attraverso un percorso, meglio una rotta che, richiamando il passato, attraversa i mari della storia per raccontarne caratteristiche e influenza sulla geopolitica e geostrategia nel contesto di riferimento, molto fluido e "agitato".

La diplomazia è un'arte in cui confluiscono politica e storia intese di analisi profonde di fatti sociali ed eventi bellici; è un'arte che sviluppa, fin dall'antichità classica, principi, quali quello di immunità e di reciprocità, che si pongono alla base di una rappresentanza spesso non agevole. Non a caso il *diplomatico* è attore di un corpus regolamentare diverso da quello di più generale accezione; la sua è una figura poliedrica come e quanto l'arte di cui è interprete: voce senziente del volere del *signore* di cui è riconosciuto rappresentante, deve essere retore, osservatore attento, politico fine e dotato di visione di ampio respiro.

La storia si sviluppa secondo le evoluzioni di politica e diplomazia per cui già nel 1625 Ugo Grozio, individuando il diritto internazionale quale legge fondamentale sovraordinata rispetto all'architettura delle relazioni internazionali, comincia a trattare degli aspetti bellici affrontando la tematica della *guerra giusta* finalizzata alla realizzazione di un *giusto diritto* che, nel 1648, si innerva nei fondamenti della Pace di Westfalia, base della moderna società internazionale, caratterizzata dall'intensificazione dei rapporti tra Stati.

Hans Morgenthau, sulle macerie del 1948 plasma i nuovi principi cui conformare una diplomazia che sia strumento indispensabile ad evitare nuovi conflitti, grazie ad una capacità negoziale pronta ed attagliata ai mutui compromessi, e soprattutto con Forze Armate non più *dominae absolutae* ma versatili e contestuali strumenti della politica estera. Ecco dunque la diplomazia quale mezzo cooperativo atto a risolvere i conflitti senza l'uso della forza, in associazione con potenza economica e militare, con la politica estera quale espressione strategica

connessa alla geopolitica, intesa quale studio delle relazioni tra potere politico e contesto geografico entro cui le stesse prendono sembianze.

È il *realismo* che, eleggendo multipolarismo e bipolarismo, richiama al rischio del conflitto, con globalizzazione e prassi della politica inter-statale che rievocano la sovranità degli Stati riguardo alla legittimità dell'uso della violenza; mentre la scienza politica rimane scienza del potere, le relazioni internazionali assurgono al ruolo di scienza dell'assenza o della molteplicità dei poteri entro cui la diplomazia consideri interazioni, polarità, strategie, politiche di potenza. Sotto quest'ottica il sistema internazionale diviene insieme di unità politiche in competizione e coinvolgibili in una guerra generale: è un equilibrio che vede egemonia e stabilità dipendenti da un'ottimale concentrazione di potenza che assicuri l'ordine del sistema politico, altrimenti oggetto della *guerre en forme*; una stabilità dipendente dalla quantità delle risorse, dalla configurazione del sistema, dalla natura dell'egemonia, dalla leadership economica, dall'esercizio del potere marittimo così come inquadrato dalla direzione culturale teorizzata da Antonio Gramsci e stigmatizzata dalla stabilità di Robert Keohane, che vede una pace più ampia quale risultato di diplomazia, coercizione e persuasione da parte della potenza egemone. È con la tematica dell'equilibrio di potenza che si impone sia il principio diplomatico del *self-help*, che porta allo schieramento del più debole contro il più forte, sia la *teoria del domino*, attenta al più impercettibile spostamento della distribuzione della potenza stessa.

Se è vero che nessuna teoria considera la forza bellica quale fonte egemonica sufficiente, rimane tuttavia la necessità della supremazia militare; ecco che l'egemonia altro non è che capacità proiettiva di forza militare in grado di conquistare posizioni economiche dominanti sia grazie all'*hard power*, sia al più seducente *soft power* secondo schemi non estranei alle più ampie concettualizzazioni proprie della Teoria dei Giochi in termini di collaborazione e competizione. Asserire che la diplomazia sia un gioco è una *boutade*, ma non c'è dubbio che essa si fonda su una lucida razionalità che massimizza i vantaggi ponendosi vicino all'equilibrio di Nash.

Esiste dunque una diplomazia militare, o l'associazione tra uso della forza e mediazione è da porre tra gli ossimori? La risposta passa attraverso l'evoluzione dell'uso della forza e la natura dei nuovi conflitti. Secondo Robert J. Art il potere militare, nella sua accezione più ampia, può essere esercitato anche pacificamente; ed ancora, la diplomazia navale, può concorrere non solamente al conseguimento degli obiettivi di politica estera mediante l'impiego di assetti militari ma anche, in una accezione di maggiore respiro, a veicolare il Sistema

Paese nel mondo. Tale ruolo deve essere inteso non in controtendenza rispetto alla *diplomazia delle cannoniere* del XIX secolo ma piuttosto in perdurante complementarietà. Il ruolo diplomatico sul mare e dal mare è quindi di preminente appannaggio navale, non avendo eguali negli altri domini, tenuto conto dell'attualità delle considerazioni di A.T. Mahan che, pur non utilizzando il termine *diplomazia*, inquadra i due temi dell'*hard* e del *soft power*, grazie a cui le Marine vengono viste sia come strumenti coercitivi sia come sostenitrici della reputazione nazionale in funzione di *prevenzione* e *deterrenza*. A partire da Sir J. Corbett, in tema di diplomazia, è possibile astrarre i principi di blocco navale e di *fleet in being* inquadrandoli in un contesto cui aggiungere "...il potere del mare, che nella sua piena espressione è una forma di forza capace di dare peso alla politica nazionale". Alla posizione preminente delle Marine occidentali si è accompagnata dunque una diversificazione del ruolo in relazione alle operazioni assegnate, non più ristrette al combattimento, ma animate dalla gestione di una politica estera sostenuta dall'esercizio di politica di potere e di influenza navali, capaci di garantire quella deterrenza che sovente evita l'immediato ricorso alla coercizione. La diplomazia navale riveste quindi una rinnovata rilevanza in funzione dell'esercizio del *soft power* e la Marina si rivela dunque strumento strategico e politico oltre che operativo, connettendo la diplomazia all'esercizio del potere. Gli aspetti diplomatici, rimanendo esclusivamente navali, consentono di ipotizzare un loro utilizzo sempre più diffuso secondo modelli che tengano conto delle teorie comunicative, della rilevanza degli stakeholder, dei mezzi impiegabili, secondo stili in grado di esaltare gli scopi della diplomazia navale, atti a veicolare, nel modo più efficiente possibile, messaggi impliciti ed espliciti ai vari attori politici. In questa combinazione di aspetti così apparentemente disconnessi tra di loro, lo strumento navale, la nave da guerra, rappresenta il collante capace di esteriorizzare la minaccia di azioni coercitive, la pubblicità dell'eccellenza tecnologica dell'Italia e la diffusione dello spirito e delle tradizioni nazionali nel mondo, a supporto della politica estera, economica, relazionale. Il tutto assegnando al Comandante dell'Unità o all'Ammiraglio al Comando di una *task force* il ruolo di combattente e diplomatico allo stesso tempo, focalizzato nel mantenere sempre la "piattaforma stabile" pur traslandone il baricentro con flessibile frequenza (con opzioni che, attesa la presenza sul mare, possano declinarsi attraverso la vigilanza, la sorveglianza, la deterrenza, il combattimento).

Obiettivo di questo volume è quindi quello di "contaminare", ovvero di far comprendere non solo quanto la diplomazia navale sia importante ma come possa e debba essere garantita a difesa degli interessi nazionali. La contaminazione è un obiettivo ambizioso, ma senza

alcun dubbio necessario, affinché i lettori (mi auguro non solo esperti di settore) abbiano a disposizione strumenti analitici aggiuntivi che possano sviluppare una “*vision*” da cui emergano l’importanza del mare, della marittimità, della centralità del Mar Mediterraneo e della sua accezione allargata soprattutto per un paese come l’Italia, un media potenza regionale a spiccata connotazione marittima e la naturale imprescindibilità di una Marina Militare moderna, efficace, in grado di supportare, anche tramite la diplomazia navale, gli interessi nazionali e di costituire uno strumento che corrobora la politica estera del nostro paese attraverso una gamma di opzioni a disposizione dell’Autorità Politica. La *naval diplomacy* è oggi un pilastro delle Relazioni Internazionali e trova solidità nell’esperienza maturata nei secoli passati. Senza andare troppo indietro nel tempo (nei vari saggi troverete accenni storici ad eventi in cui la presenza di Navi da Guerra è stata fondamentale in ottica diplomatica), evidenzierei l’esempio della Campagna del XXX gruppo navale nel 2013 o dei Lavori del vertice tra i leader d’Italia, Francia e Germania avvenuto nel 2016 a bordo di Nave Garibaldi al largo di Ventotene, ritenuta l’isola italiana simbolo dell’eupeismo, dove nel 1941 Altiero Spinelli immaginò il Manifesto per l’Europa e infine nel *deployment* concluso pochi mesi fa da Nave Morosini nell’Indo Pacifico.

L'Italia, bagnata dal Mediterraneo lungo ottomila chilometri di coste, ha una vocazione marittima che è parte integrante della sua stessa identità e di una storia millenaria antecedente anche alla Roma antica del Mare Nostrum.

Essa è indissolubilmente legata al mare così come a tutti gli strumenti ad esso associati, a cominciare dalle navi, sue figure paradigmatiche, mezzi di comunicazione al contempo antichi e moderni, simbolo di guerra e di conquista ma al tempo stesso potenti veicoli di dialogo e diplomazia.

L'utilizzo delle risorse marittime per perseguire obiettivi politici è un elemento chiave nella politica estera italiana. In quest'ambito, le navi occupano un ruolo centrale, come mezzi di difesa e tutela degli interessi nazionali, oltre che di promozione di un'agenda internazionale basata sulla pace e la stabilizzazione, sullo sviluppo e sulla tutela dei diritti umani. Si tratta di obiettivi tutti strettamente correlati alla libertà delle linee di comunicazione marittime e alla sicurezza degli stretti.

Nell'attuale contesto geostrategico regionale e globale, l'obiettivo di coltivare un dialogo attivo nel Mediterraneo, fondamentale bacino di transito di rotte commerciali ed energetiche, è un esercizio sempre più complesso che non può prescindere dal dispiegamento di una Diplomazia Navale dinamica e sofisticata.

Valga, al riguardo, un doppio richiamo all'attualità.

Un primo, eloquente esempio della naturale vocazione italiana alla Diplomazia Navale è rappresentato dalla Nave Vulcano, unità di supporto logistico della Marina Militare dotata anche di capacità ospedaliera e sanitaria, a cui è affidato un ruolo significativo nella cura dei civili in fuga dalla Striscia di Gaza. La sua presenza in zone colpite da conflitti evidenzia, da un lato, la determinazione del nostro Paese ad utilizzare gli assetti navali non solo a fini securitari ma anche per contribuire al benessere umano, e quindi alla stabilità della regione in un'ottica di 'sicurezza umana'; dall'altro, la collaborazione con operatori sanitari qatarioti, emiratini e della Mezzaluna rossa testimonia l'approccio corale ed inclusivo che è insito alla nostra proiezione esterna nell'area.

Ciò vale anche per un secondo esempio di stretta attualità, che vede l'Italia – con una propria unità navale – prestare sostegno ad una coalizione internazionale in via di costituzione a protezione del traffico mercantile nel Mar Rosso, per far fronte alla recrudescenza di attacchi

e sequestri ai mercantili che vi transitano, da parte della milizia yemenita degli Houthi, con gravi ripercussioni in termini di sicurezza delle rotte marittime e, di conseguenza, sul commercio e sull'economia internazionali.

Tali operazioni, che richiedono un'azione congiunta di diplomazia, difesa e comparti informativi, confermano come la nostra consolidata vocazione nel contesto della Diplomazia Navale sia coerente con il più ampio impegno del Sistema Italia a rinsaldare il multilateralismo, quale irrinunciabile fattore complementare, a somma positiva, rispetto all'azione bilaterale.

Coniugare prevenzione, contenimento e risoluzione di crisi e conflitti, con la promozione di un'"agenda positiva", è la rotta maestra che il nostro Paese è da tempo impegnato a percorrere, nella convinzione che il Mediterraneo potrà essere tanto più sicuro e prospero quanto più i Paesi rivieraschi sapranno tutelare e gestire, in maniera condivisa, i cd. "beni comuni mediterranei" – su tutti l'economia blu e la gestione dei flussi migratori – e quanto più elevato sarà il numero degli attori impegnati in tale dinamica virtuosa.

La singolarità geopolitica del Mediterraneo, oggi come mai ingaggiato in una dialettica continua tra grandi rischi e straordinarie opportunità da sfruttare, è quella di costituire la regione al contempo più frammentata e più interconnessa. Da un lato, epicentro di crisi virulente, competizioni egemoniche e scontri ideologici; dall'altro, piattaforma di connettività multidimensionale situata al crocevia tra il continente europeo, africano e asiatico, che – tradotto in termini demografici – rappresenta una comunità di cinquecento milioni di persone, e uno snodo dal potenziale (economico e politico) di tutto rispetto, come plasticamente evidenziato dal progetto di 'Via del Cotone'.

Proprio l'interconnessione intra-regionale si mantiene oggi ben al di sotto del suo potenziale e rappresenta uno dei principali nodi strutturali da sciogliere per liberare le capacità di sviluppo dell'area. Molta parte del benessere futuro dello spazio euromediterraneo si gioca invero sulla capacità di espandere il patrimonio di connettività su cui poggiano le relazioni economiche – imperniato sull'integrazione dei mercati dell'energia, delle infrastrutture di trasporto e digitali, del commercio e della creazione di catene del valore regionali – tutelando al contempo la sicurezza marittima dalle numerose sfide rappresentate dalla crescente competizione per la territorializzazione del mare e lo sfruttamento delle risorse energetiche, dal terrorismo e dalla pirateria, dalle minacce convenzionali e ibride, dall'inquinamento e dall'immigrazione illegale.

Nel corso della storia, se da un lato le migrazioni hanno rappresentato il “sistema circolatorio” della regione, consentendo – in maniera più o meno fluida – lo scambio di idee, valori, culture e tecniche, favorendo in definitiva il progresso dei popoli mediterranei, dall’altro sollevano la questione della necessità di contrastare i relativi fenomeni irregolari e il correlato impatto sulla dimensione securitaria del nostro Paese e dell’Europa.

A fare da sfondo vi è la rilevanza crescente del Continente africano nelle dinamiche euromediterranee, sulle quali esso riversa molti dei suoi problemi e delle sue criticità politiche e sociali. In tale ottica, guardiamo con fiducia tanto alle potenzialità del “Piano Mattei per l’Africa”, quanto al cambio di paradigma racchiuso nel “Processo di Roma”, lanciato lo scorso luglio con la Conferenza su Sviluppo e Migrazioni, che – nel far confluire in un unico bacino di opportunità i temi migrazione e sviluppo sostenibile – mira ad assicurare il diritto a non dover emigrare, stimolando le economie più fragili, intervenendo sulle cause dei flussi e, in definitiva, sulla stabilità complessiva della regione.

Date le profonde interazioni e interdipendenze sistemiche che contraddistinguono il Mediterraneo allargato, muovendo dalla consolidata visione olistica della nostra azione in politica estera, in prospettiva è lecito auspicare che la partita di un’efficace Diplomazia Navale si giochi nell’arena più ampia e integrata di una vera e propria “Diplomazia Blu”, che sappia coordinare e rendere organiche le svariate diramazioni della proiezione del sistema Italia nel Mare Nostrum, dalla dimensione securitaria a quella energetica, dalla dimensione scientifica e ambientale a quella culturale.

Ambasciatore PAOLO CASARDI



Diplomatico di carriera, presta servizio alternativamente a Roma e all'estero, nelle sedi di Parigi, Maputo, Londra, Bruxelles, New York, e Santiago. Percorre tutti i rami dell'attività diplomatica bilaterale e multilaterale, prendendo poi posto in Consiglio di Amministrazione della Farnesina con l'incarico di Ispettore Generale del Ministero e degli Uffici all'estero e il grado di Ambasciatore.

Lasciato il servizio attivo, è cooptato come socio del Circolo di Studi Diplomatici, ove viene eletto Co-Presidente, svolgendo in quel quadro e fuori, attività di ricerca e attività didattica in materia di relazioni internazionali. Dal 2019 è Consigliere Scientifico della Marina Militare.

È autore di articoli e saggi su riviste specializzate e pubblicazioni.

La Diplomazia Navale, evoluzione nel tempo di uno strumento di politica estera

Il ruolo della diplomazia navale può ancora essere considerato di primaria importanza per il Paese che la esercita?

La nostra risposta è: assolutamente sì! La diplomazia navale non ha perso nulla dell'importanza ricoperta negli anni avventurosi della mariniera a vela, quando le comunicazioni di ogni tipo erano difficili tra Stato e Stato, soprattutto sulle lunghe distanze e il compito assegnato al Comandante della Nave era a volte pari a quello che avrebbe svolto un Ministro degli Esteri, o addirittura un Primo Ministro, qualora gli fosse stato possibile compiere il lungo viaggio in mare, necessario per accedere allo Stato interessato.

Potrebbe essere utile, a tal proposito, dare una rinfrescata ai concetti base di diplomazia e diplomazia navale: la diplomazia è il complesso dei procedimenti attraverso i quali uno Stato mantiene le proprie relazioni internazionali. La diplomazia diventa arte quando si ottengono i migliori risultati, tenendo conto delle reciproche esigenze, delle circostanze e possibilmente anche dell'interesse generale. La diplomazia navale riguarda funzioni analoghe, in materia di questioni navali e marittime di rilevanza internazionale.

Per la nostra ricerca, ci limiteremo a esaminare i casi più significativi di Diplomazia navale contemporanea, con un breve accenno a quelli storici.

La Diplomazia Navale dei tempi "eroici".

Tutte le principali nazioni marittime hanno in questo senso delle grandi tradizioni e anche noi Italiani possiamo ritrovare preziosi esempi di diplomazia navale già nelle Marine italiche pre-romane, come quella etrusca, greco-siracusana, greco-tarantina, per non parlare poi del periodo della romanità, con la sua proiezione di sea-power in buona parte del mondo allora conosciuto. Queste tradizioni sono state poi rinnovate dalle quattro "Repubbliche Marinare" di Genova, Pisa, Amalfi e Venezia. I loro marinai e mercanti hanno aperto la via ai rapporti con la Cina e, una volta interrotta quella strada a causa delle espansioni territoriali turche e mongole, hanno, nel tentativo di trovare una via interamente marittima all'Oriente, scoperto incidentalmente l'America, grazie ai finanziamenti della Regina di Castiglia, riconoscendo in seguito gran parte delle coste dell'America del Nord e del Sud. Anche questo tipo di avventure e di conquiste, possono essere considerate Diplomazia Navale se le vediam-

mo sotto l'aspetto del ripristino di rotte commerciali o dell'affermarsi di rotte nuove, con conseguenti acquisizioni di territori e materie prime, che presuppongono non solo l'uso eventuale della forza, ma anche attività politico-diplomatiche di ogni tipo, al servizio degli interessi strategici delle rispettive madri patrie dei diversi esploratori o dei loro mandanti.



Isabella di Castiglia, detta la Cattolica, in un ritratto anonimo del 1490 circa.

La marineria eroica e romantica è durata come noto fino alla fine del secolo diciannovesimo. Ricordiamo a titolo di esempio di quei tempi così diversi da oggi, il giro del mondo della piro-corvetta a vela ed elica italiana Magenta, dal 1866 al 1868, che al comando del Capitano di Fregata Vittorio Arminjon, compì varie missioni di diplomazia navale, tra le quali la firma dei primi trattati commerciali dell'Italia con il Giappone e con la Cina. La corvetta ebbe anche il compito di promuovere l'immagine internazionale dell'Italia, da pochi anni unificata e inoltre quello di svolgere esperimenti scientifici. Diverso e più rischioso il compito del gruppo navale italiano "di osservazione" della guerra del Pacifico, 1879-83, apertasi tra il Cile da una parte e Bolivia e Perù dall'altra. Analoghe missioni navali furono contemporaneamente inviate sul medesimo teatro di guerra da Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Germania. Gli Italiani parteciparono con tre Unità che si alternarono nel corso degli anni, la pirocorvetta a ruote Archimede, di 1500 t. (costruita originariamente per la Real Marina del Regno delle Due Sicilie) al Comando del CF Raffaele Carabba, proveniente dalla stazione navale italiana permanente di Buenos Aires, l'Incrociatore Cristoforo Colombo, di 2500 t., al comando del CV Federico Labrano e il Garibaldi, pirofregata di 3680 t. (costruita originariamente per il Granducato di Toscana) al comando del C V Enrico Morin, entrambe provenienti direttamente dall'Italia.

Le navi, oltre all'osservazione militare del conflitto (si resero conto che, a parità di tonnellaggio, la Marina cilena imbarcava calibri superiori e ciò portò anche ad esperimenti successivi in Italia sul rapporto tra il peso dell'armamento e il tonnellaggio complessivo delle Unità), svolsero poi operazioni a protezione della collettività italiana residente in quei Paesi e degli interessi agricoli ed industriali collegati, soccorsero naufraghi non direttamente coinvolti dai combattimenti e, soprattutto, contribuirono collettivamente con le altre Marine straniere, al succes-

so delle trattative di pace tra Perù e Cile. In un caso, addirittura, un ufficiale italiano, il tenente di vascello Roych di nave Garibaldi e un ufficiale britannico assicurarono la “navette” delle carte tra il Comandante in Capo cileno, Gen. Baquedano e il Dittatore peruviano Pierola, in un importante episodio di dialogo ravvicinato indiretto (Proximity talks)¹. L'Italia, che acquistava importanti quantità di materie prime dai tre Paesi in guerra, in particolare dal Cile, aveva un interesse diretto alla pace per motivi di interesse nazionale, che comprendeva ovviamente anche gli interessi della ben installata collettività nazionale,



L’Ammiraglio Giovan Battista Pastene.

le, in gran parte di origine genovese e sardo-piemontese. Ricordiamo che il primo Genovese giunto in Cile, fu l’Ammiraglio Giovan Battista Pastene che protesse dal mare, con due navi armate con equipaggio prevalentemente italiano, l’avventurosa spedizione terrestre spagnola di conquista del Cile, predisposta a partire dal vicino Perù. Pastene ha anche interamente riconosciuto le coste del Cile, precedentemente sconosciute, diventandone poi Governatore Generale dopo l’uccisione del Generale Valdivia da parte degli agguerriti indios Mapuche (1541). Pastene e i suoi marinai, che rimasero per sempre in Cile, costituirono il primo nucleo dell’emigrazione italiana in quel Paese².

L’evoluzione della diplomazia navale

Nonostante le nuove grandi facilitazioni sul piano della comunicazione, che hanno permesso a Capi di Governo e autorità varie, di avere contatti diretti anche con gli interlocutori più lontani, la diplomazia navale non ha perso nulla della sua tradizionale importanza, si è invece parzialmente trasformata ed ha aggiunto al suo ruolo delle nuove attività.

Vediamo quali.

¹ Professor Mariano Gabriele. “La guerra navale del Pacifico (1879-1881) nei documenti italiani.” Bollettino d’Archivio dell’Ufficio Storico della Marina Militare. Giugno 2009.

² Professor Mariano Gabriele. “Giovan Battista Pastene.” Bollettino d’Archivio dell’Ufficio Storico della Marina Militare. 2009.

L'intensificazione



Il Pattugliatore d'altura Thaon di Revel.

C'è stata una progressiva intensificazione dell'uso della diplomazia navale quale strumento di politica internazionale. Fino a tutto il diciannovesimo secolo e per la prima parte del ventesimo, la diplomazia navale era utilizzata saltuariamente, quando veniva identificata una specifica esigenza, o quando si presentava l'occasione. Oggi la situazione è molto differente e la diplomazia navale è vissuta come una pratica costante. Delle otto recenti fregate multiuso "FREMM", di cui la Marina italiana si è finora dotata, tutte le Unità, poco dopo essere entrate in servizio in squadra, sono partite per missioni di diplomazia navale. La stessa procedura è stata osservata dai "pattugliatori d'altura" classe Thaon di Revel. Cito le istruzioni ricevute dalla fregata Carabiniere a titolo d'esempio, giacché è stata la missione più lunga e rappresentativa: "assicurare presenza e sorveglianza in aree di importanza strategica per l'Italia, svolgere attività di addestramento e cooperazione con altre Marine e fare l'Ambasciatrice dell'industria italiana". In soli quattro mesi nel 2017 la nave ha toccato dieci porti e otto nazioni: Arabia Saudita, Gibuti, Oman, Pakistan,



La Fregata Lupo.

Sri Lanka, Singapore, Malesia, Australia. Le sue sette sorelle FREMM hanno fatto altrettanto in missioni generalmente più brevi, date le esigenze dell'addestramento in Patria³.

Ricordo anche, per gli eccellenti risultati ottenuti, la circumnavigazione del globo della fregata missilistica Lupo del 1979/80, insieme al cacciatorpediniere Arditò. Il Lupo è stata la nave di maggior successo della cantieristica italiana del dopoguerra, 36 nodi di velocità e dotata, quaranta anni fa, del primo sistema di comando e controllo operativo di bordo italiano, il SADO (Sistema Automatizzato Direzione Operazioni di Combattimento) molto avanzato per l'epoca. Nel corso della lunga navigazione le due navi hanno svolto importanti missioni di diplomazia navale, non soltanto a sostegno della tradizione del made in Italy, ma anche per rafforzare cooperazione e fiducia con molte delle Marine dei Paesi visitati nel periplo⁴.

Gli attori

Sono cambiati gli attori della diplomazia navale, nel senso che se ne è aggiunto un buon numero. Ma vogliamo sottolineare innanzi tutto l'importanza acquisita in questo senso dalle Organizzazioni Internazionali, in particolare dopo la seconda guerra mondiale. Alcune di esse, infatti, di loro iniziativa, hanno proposto direttamente alla discussione degli Stati membri alcuni temi di diplomazia navale, o comunque connessi con il mare. La Unione Europea, ad esempio, tramite l'Alto Rappresentante Federica Mogherini, ha introdotto il tema della "European Maritime Strategy (EUMSS)" nel 2013, che è stata poi approvata dal Consiglio Europeo nel giugno del 2014. Essa intende tutelare la sicurezza marittima dell'UE, mantenendo lo stato di diritto nelle zone al di fuori delle giurisdizioni nazionali e tutelare gli interessi marittimi strategici dell'UE, che comprendono: la pace e la sicurezza in generale; lo stato di diritto e la libertà di navigazione; il controllo delle frontiere esterne; le infrastrutture marittime: porti, protezione delle coste, impianti commerciali, condotte e cavi subacquei; piattaforme offshore e attrezzature scientifiche; la salute dell'ambiente e delle risorse naturali comuni. Si tratta insomma di un piano comune per migliorare le modalità con cui l'UE previene e risponde a queste sfide.



³ Rivista Marittima. Marzo 2018.

⁴ Rivista Marittima. Supplemento al numero della R.M. di Maggio 2019.

La strategia è infine corredata da un “piano d’azione” volto a favorirne l’attuazione. Quest’ultimo è stato rivisto nel giugno del 2018, per inglobare le nuove strutture create dall’UE, come il Fondo europeo per la Difesa. È da segnalare anche l’Agenzia europea per la Sicurezza Marittima (EMSA), fondata nel 2002, che ha sede a Lisbona e che si occupa della riduzione del rischio di incidenti marittimi, dell’inquinamento marino causato dalle navi e della perdita di vite umane in mare, aiutando a far rispettare le pertinenti leggi della Comunità Europea. Ed infine è importante ricordare l’IMO, International Maritime Organization, istituto specializzato delle Nazioni Unite, nato nel 1959, per sviluppare i principi e le tecniche della navigazione e della costruzione delle navi, al fine di rendere più sicuro il trasporto marittimo. L’Italia ha destinato un alto Ufficiale delle Capitanerie di Porto presso la sede di Londra, in qualità di Rappresentante Permanente nazionale presso questa Organizzazione.

Della Nato conosciamo bene l’intensa interlocuzione con gli Stati membri. Taluni aspetti di questi rapporti riguardano proprio la diplomazia navale, come la ben nota “naval suasion” esercitata verso il Patto di Varsavia già nei primi tempi della esistenza del Patto Atlantico, ma anche recentemente quella esercitata dalla Nato verso la Russia dopo la crisi Ucraina, nel Mediterraneo e in altre aree.

Tutte queste OI possono proporre agli Stati membri argomenti inquadabili nella diplomazia navale ed è per questo che tutte le Marine maggiori hanno destinato propri ufficiali alle missioni nazionali



diplomatiche presso le principali OI, o addirittura nel quadro della struttura delle OI stesse, come anche hanno trasferito presso gli uffici dei rispettivi ministeri degli Esteri, che si occupano di quelle OI, degli Ufficiali di collegamento.

Inoltre, l'impatto delle questioni navali e marittime sulla politica estera è notevolmente aumentato, tanto che tutti gli Stati che hanno una visione globale del mondo si sono dotati presso i rispettivi Ministeri degli Esteri di un diplomatico di alto grado, quale coordinatore delle questioni navali e marittime, spesso coadiuvati da ufficiali di Marina e della Guardia Costiera, specialmente distaccati dai rispettivi Comandi.

Si è quindi allargato notevolmente rispetto al secolo scorso il numero di funzionari civili e militari che si occupano in via permanente di diplomazia navale e altre questioni navali e marittime.

Un caso classico che dimostra quanto la diplomazia navale sia diventata per un lungo periodo materia quasi quotidiana nel dibattito politico internazionale ed interno dell'Unione Europea, è quello dell'Operazione Sophia, (dal nome di una bambina nata sulla fregata tedesca Schleswig Holstein dopo il salvataggio della madre), ufficialmente denominata European Union Naval Force Mediterranean (EUNAVFORMED). Essa ha costituito la prima operazione militare di sicurezza marittima europea che abbia operato nel Mediterraneo occidentale.

Sophia è stata decisa per contribuire, sotto la guida italiana dell'Ammiraglio Enrico Credendino, oggi Capo di Stato Maggiore della Marina, a gestire dal mare due delle crisi più importanti che si sono verificate in Mediterraneo negli ultimi dieci anni e cioè la questione della immigrazione clandestina e l'instabilità della Libia. L'operazione si è concentrata sulla sorveglianza e la valutazione delle reti di contrabbando e traffico di esseri umani nel Mediterraneo, sull'addestramento



della marina e della guardia costiera libica e sul salvataggio della vita umana in mare, quando necessario. Sophia è anche il primo esempio di elevata integrazione delle componenti militari e civili (forze armate, forze di polizia, magistratura, rappresentanti di varie amministrazioni di differenti Stati europei) capaci di operare in un complesso scenario internazionale. Ciò dimostra, una volta di più, quanti nuovi attori intervengono sulla scena della diplomazia contemporanea e anche come, nel caso di operazioni che si prolunghino nel tempo, ci si possa trovare di fronte all'alternanza di alcuni governi dei Paesi partecipanti, i cui sviluppi di politica interna possano incidere significativamente sulla evoluzione o il ridimensionamento se non la chiusura delle operazioni di diplomazia navale in corso.

È possibile sostenere che Sophia fosse una vera operazione di diplomazia navale? A nostro avviso sì, perché la missione aveva come obiettivo ultimo la pace in Mediterraneo, che costituisce la situazione ideale per realizzare l'interesse nazionale dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri. Prevedeva inoltre una continua interlocuzione del Comandante e delle autorità centrali della UE con i Paesi membri della Ue, con gli altri Paesi del Mediterraneo e oltre. Sophia aveva anche una relazione costituente, per quanto riguarda le fasi successive della missione, con il Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Il fatto poi che fosse stata, almeno formalmente, concepita dall'Unione Europea e non da uno Stato membro rientra, appunto, nelle nuove fattispecie di diplomazia navale che stiamo esaminando.

Gli stessi concetti, applicati per Sophia, sono stati in parte trasmessi all'Operazione IRINI, comandata Contrammiraglio Stefano Turchetto. La natura dell'operazione è tuttavia differente, in quanto trattasi di scongiurare il contrabbando di armi in Libia, attraverso la via marittima.

Esistono infine casi di Diplomazia Navale Multilaterale referenti non verso un'Organizzazione Internazionale, ma a un accordo tra Stati, quali l'EUROMARFOR, concluso tra i quattro Paesi "mediterranei" dell'UE. Tale Forza, creata nel 1995, dopo gli accordi europei di Peterberg, attualmente comandata dal Comandante in Capo della Squadra Navale italiana, Ammiraglio di Squadra Aurelio De Carolis, è tuttora attiva e si esercita anche in modo totalmente interattivo con Standing Forces dell'UE, della Nato e delle Nazioni Unite.

Nuovo esercizio di Diplomazia Navale di tipo "soft power": i Simposi

La novità a nostro modo di vedere più significativa, tra i nuovi impieghi della diplomazia navale del nostro secolo è la possibilità di es-

sere esercitata direttamente dal centro e quindi non più e non solo dal mare, ad esempio aprendo da parte delle autorità centrali della Marina in Italia o altrove un dialogo vasto e approfondito contemporaneamente con i Rappresentanti di molte Nazioni, o addirittura a livello mondiale, come avviene nei Simposi.

Il progresso tecnologico ha nella pratica tolto alla diplomazia navale alcune delle sue storiche caratteristiche, come quella della delega al Comandante della nave del negoziato e la firma di trattati internazionali, però le ha offerto la possibilità di essere esercitata in diretta dalle autorità centrali dello Stato per operazioni internazionali di diplomazia navale di alto profilo.

Uno degli esempi più cospicui di questo processo, come accennavamo più sopra, è la possibilità di organizzare i Simposi, come quello realizzato ogni due anni dal 1969 negli Stati Uniti, che prende il nome di "International Sea-Power Symposium" di Newport, organizzato dal Naval War College, il cui scopo è quello di provvedere un luogo e un'occasione per consentire ai Capi delle Marine Militari del mondo di discutere le comuni sfide che l'utilizzo del mare presenta oggi, nonché le opportunità esistenti per rafforzare la cooperazione internazionale in materia di sicurezza marittima. Si tratta di una novità davvero eccezionale rispetto anche solo a mezzo secolo fa, perché costituisce il primo esempio di "Preventive Diplomacy", oltre che di "Naval Diplomacy", organizzato e gestito dalla Marina, sia pur con la copertura del Ministro per la Difesa, a livello praticamente mondiale, in quanto sono invitate e vi partecipano tutte le più significative Marine del mondo a livello di Chief of Staff, su temi di comune interesse, come la sicurezza marittima, compiendo così una azione collettiva in favore della pace.

L'Italia e i Simposi

Il Simposio di Venezia, avviato con frequenza biennale dal 1996, ha una vocazione più regionale rispetto a quello di Newport, anche se si tratta di una regione molto estesa, sotto il nome di "Mediterraneo allargato" che comprende oltre all'Europa, il Mediterraneo e il Medio Oriente, anche buona parte dell'Africa e l'oceano Indiano fino alla penisola indiana. Da qui l'ingente numero di delega-



zioni presenti nella città lagunare, quasi tutte a livello di Capo di Stato Maggiore.

Un'altra straordinaria attrattiva è costituita naturalmente dalla stessa città di Venezia e il suo formidabile antico arsenale, simbolo della potenza della secolare Repubblica di San Marco. Il nostro Paese, l'Italia, crede profondamente in questo nuovo ruolo della diplomazia navale, che comporta, per gli operatori, dei compiti molto più complessi rispetto al passato, quale quello di poter articolare, durante i lavori del Simposio, una serie di incontri a geometria variabile, come il G7 dei "Chiefs of Staff", inaugurato a Venezia nel 2017 a bordo del veliero scuola della Marina Militare Amerigo Vespucci, intitolato all'esploratore commerciante fiorentino che più di ogni altro ha contribuito al riconoscimento delle coste americane, tanto che ha finito per dare il suo nome al continente: America !

Nello stesso simposio, si sono tenuti vari incontri a "latere" tra delegazioni interessate che non hanno esitato a confrontarsi su questioni delicate e a firmare accordi sia su questioni politiche che economiche ed inoltre, ai Capi delegazione è stato permesso, anche in riunione plenaria, di parlare su argomenti di loro libera scelta. Durante gli ultimi Simposi, tre filoni principali di discussione in plenaria sono stati la "Maritime security", la "capacity building" e la "Maritime situational awareness". Il Simposio di Venezia e i "Dialoghi Mediterranei" organizzati a Roma a Dicembre dal Ministero degli Affari Esteri con l'Istituto di Studi Politici Internazionali (ISPI) di Milano, (quest'anno purtroppo non avranno luogo a causa della crisi medio-orientale) sono i due più importanti appuntamenti fissi di "preventive diplomacy" che L'Italia ha fino a questo momento promosso.

Tornando alla diplomazia navale multilaterale, l'Italia è stato anche il Paese che ha introdotto per la prima volta, ad opera dei suoi diplomatici, l'item della Sicurezza Marittima nell'Agenda della riunione dei Capi di Stato e di Governo del G7, durante la presidenza italiana del 2017. L'argomento, come noto, è stato poi ripreso nel corso delle successive riunioni del G7 allo stesso livello, consacrando la Sicurezza Marittima tra i soggetti di discussione sempre previsti nel corso delle plenarie G7.

La costante attitudine di sostegno alle iniziative per la sicurezza marittima, ha recentemente portato all'Italia un significativo successo, quando il Fondo Europeo per la Difesa, istituito nel luglio 2017 dalla Commissione dell'UE, ha attribuito al progetto di Sicurezza Marittima a guida italiana, il primo finanziamento del Fondo stesso, come sostegno ai nuovi progetti di ricerca paneuropei. È stata la "Leonardo SPA" (ex Finmeccanica) ad aggiudicarsi la guida del progetto principale, chiama-

to “Ocean 2020”, che riguarda la sorveglianza marittima e le missioni di interdizione in mare, e permetterà di integrare nelle attività della flotta droni e sottomarini senza equipaggio. Il consorzio guidato da Leonardo è formato da 42 partners provenienti da quindici Paesi dell’UE.

Gli Addetti Navali

Un altro strumento di diplomazia navale che è stato istituzionalizzato, centralizzato e burocratizzato, già da tanto tempo, ma che viene intensamente utilizzato nel 21° secolo, è quello degli Addetti Navali. Essi ricevono ormai in tutti i Paesi uno status diplomatico completo e operano, sotto il coordinamento dell’Ambasciatore, rappresentando sostanzialmente la propria forza armata presso quella del Paese di accreditamento.

Questa rete di specialisti ha lavorato e lavora con risultati a volte eccezionali, da più di un secolo, in favore delle relazioni fra gli Stati, la libertà di navigazione, la sicurezza degli Stretti ed il commercio internazionale, con particolare riferimento al settore navale. Tale attività si svolge all’estero e può essere molto diversa da caso a caso, ma la sua condotta, su specifici aspetti, può essere anche temporaneamente centralizzata, se per esempio l’Italia decidesse di chiedere ai suoi addetti navali nel mondo di compiere una azione contemporanea in favore di un interesse nazionale specifico. Infine l’Addetto Navale serve tradizionalmente a cementare e a garantire la continuità dell’amicizia tra la Marina che lo manda e quella che lo riceve. L’Addetto Navale di un’Ambasciata può quindi essere visto, in varie occasioni, come strumento della naval diplomacy, con particolare riferimento alle pratiche di “soft power”, al commercio internazionale, alle attività di cooperazione militare e quella per il salvataggio in mare, quelle antipirateria, di protezione civile ecc.

Impatto delle Operazioni di pace sulla Diplomazia Navale

C’è un’altra attività, che era poco frequente nel passato, ma che è andata affermandosi e intensificandosi dopo la nascita delle Nazioni Unite e le altre principali Organizzazioni Internazionali e che può includere una buona parte di diplomazia navale. Si tratta delle operazioni di “mantenimento della pace”, includendo tra queste l’antipirateria, ma anche la sorveglianza degli stretti e di qualunque zona marittima prescelta per ragioni politiche, o per motivi di lotta al contrabbando, lotta al traffico d’armi e di esseri umani. Non bisogna dimenticare inoltre le azioni navali contro i disastri naturali e ambientali.

Tali operazioni, che, almeno per quanto riguarda gli impegni presi dall'Italia, si sono succedute in gran numero nel corso degli anni. I risultati di queste attività di naval diplomacy e di diplomazia militare in generale sono stati straordinari.

Il prestigio delle forze armate in Italia e nei Paesi disponibili per questo tipo di attività è notevolmente aumentato. Soldati, marinai, avieri, carabinieri, non sono più visti dall'opinione pubblica soltanto come i difensori della Patria in guerra, ma anche come i difensori della pace, sia pur attraverso l'esposizione delle armi, ma auspicabilmente solo a scopo di deterrenza, acquisendo così una nuova identità agli occhi della popolazione, senza peraltro perdere la loro natura originale⁵.

Anche l'intensa attività di soccorso contro le calamità naturali ambientali e gli incidenti di navigazione hanno stretto i cittadini attorno alle loro rispettive Marine Militari e a quelle degli altri Paesi partecipanti. Una delle più simboliche in questo senso "olistico" per la Marina italiana è la missione di sorveglianza della libera navigazione degli stretti di Tiran tra il Sinai e l'Arabia Saudita, all'uscita del Golfo di Aqaba, dove si affacciano Israele, Giordania, Egitto e Arabia Saudita, in esecuzione degli accordi di Camp David del 1978. Da allora la missione navale italiana composta da tre pattugliatori, con la sua presenza continua per oltre quaranta anni, si è guadagnata la stima dei naviganti e dei marittimi della zona che sanno di poter contare sulle forze di pace anche per motivi di salvataggio e soccorso in mare in generale.



Un'altra notevole conseguenza delle operazioni di pace è l'influenza che esse hanno avuto sulle politiche estere degli Stati protagonisti. Si può notare infatti che la pratica in questione ha innovato parzialmente il concetto tradizionale della politica estera, secondo il quale i

⁵ Allocuzione del Capo dello Stato, in occasione della Festa delle Forze Armate, 4 Novembre 2023.

militari intervenivano quando ogni sforzo diplomatico era considerato esaurito. Oggi invece, anche il Ministero della Difesa ha acquisito un ruolo potenziale di operatore di pace nella diplomazia preventiva e successiva ai conflitti grazie alle forze di pace istituite dalle principali Organizzazioni Internazionali. Come conseguenza, il Ministero della Difesa entra nelle consultazioni governative di politica estera più tempestivamente che nel passato e questo comporta una nuova e speciale relazione tra il Ministero degli Esteri e quello della Difesa, che dev'essere particolarmente curata dalle due parti con senso dello Stato e trasparenza. Bisogna, a garanzia di entrambe le Amministrazioni, accrescere la conoscenza reciproca delle due strutture, tramite corsi appositi, incoraggiare le sinergie, fare fronte comune per le esigenze di bilancio dei due dicasteri che, prima di ogni altra cosa, si occupano della sicurezza nazionale, che è poi il fine ultimo sia della politica estera che di quella di difesa.

Naturalmente non possiamo affermare con certezza che tutte le operazioni di pace che si svolgono in mare possano essere classificate come diplomazia navale. Operazioni di "imposizione della pace" ad esempio, fanno certamente parte della politica estera, ma il loro inserimento nel quadro della "naval diplomacy" va valutato caso per caso.

Anche per questo, la diplomazia navale, un tempo considerato uno strumento da usare quando possibile, diventa insieme al resto della diplomazia militare un'opzione che la pianificazione militare deve considerare come praticamente permanente e anche la pianificazione delle costruzioni navali deve prevederla. Infatti, una parte della Marina di un grande Stato moderno è destinata permanentemente a navigare lontano dalle acque territoriali, non solo per normali compiti operativi, ma anche quale partecipazione alle forze di mantenimento della pace, di sorveglianza degli stretti, di antipirateria, in esecuzione di accordi internazionali, o per compiti di protezione civile internazionale⁶. Si ricordi fra tutte l'operazione Atalanta, di cui l'Italia ha avuto frequentemente il comando in mare, anch'essa affidata alcuni anni fa al comando dell'Amm. E. Credendino. Tale operazione ha avuto ottimi risultati, che hanno giovato molto, in particolare, alla sicurezza della navigazione commerciale italiana fuori dagli stretti. Abbiamo fatto questo accenno ad un'operazione di anti-pirateria, per dimostrare come un'operazione navale disposta da un'organizzazione internazionale, può divenire fondamentale per i nostri interessi nazionali. L'operazione Atalanta, infatti, migliora di molto il rapporto sforzo / risultato che avrebbe potuto produrre per l'Italia lo stesso esercizio,

⁶ X-TRA, speciale pubblicazione della Rivista Italiana Difesa (RID), 12° Simposio di Venezia. Il ruolo della Diplomazia Navale nel 21° secolo, Paolo Casardi.

se avessimo dovuto portarlo avanti esclusivamente con i nostri mezzi nazionali⁷.

Amerigo Vespucci, Ambasciatore d'Italia

Parlando di Diplomazia Navale, non possiamo non menzionare l'Amerigo Vespucci, nave scuola degli allievi dell'Accademia Navale, copia in ferro realizzata nel 1932 del primo vascello della Real Marina napoletana costruito nei cantieri navali di Castellammare di Stabia nel 1850. Il nome, "Monarca", era stato scelto in onore di Ferdinando II ° delle Due Sicilie. Tale unità, senza dubbio la più bella e maestosa nave a vela ancora in esercizio nel mondo, è diventata la piattaforma regina per il "soft power" italiano. A bordo del Vespucci si svolgono infatti plurime attività di Diplomazia Navale in successione, durante le lunghe navigazioni attorno al mondo, che la nave svolge, come in questo momento, mentre ve la descriviamo, con protagonisti sempre diversi.



Si tratta di esercizi, o eventi a carattere politico, commerciale, culturale, scientifico, o sportivo, a seconda di quale autorità istituzionale è candidata a organizzarli, in collaborazione con lo Stato maggiore della Marina. Tali attività si svolgono sulla nave nei principali porti previsti dal programma e in navigazione. In certi casi, la funzione del Vespucci diventa di Diplomazia Navale multilaterale, quando, p.es., il vascello viaggia come Ambasciatore dell'UNICEF.

Ecco perché questa nave straordinaria viene definita con ammirazione all'interno della stessa Farnesina, con la quale la nave intrattiene una collaborazione quasi permanente: "Amerigo Vespucci, Ambasciatore d'Italia."

Il futuro

L'esperienza diplomatica suggerisce, quando si affronta un negoziato complesso, pieno di passaggi difficili, di cominciare la discussio-

⁷ SEA FUTURE, 28 settembre 2021, LA SPEZIA. Conferenza Paolo Casardi.

ne esaminando prima i punti nei quali le due o più parti partecipanti al negoziato si ritrovano su posizioni simili, o addirittura consensuali. Questo permette l'instaurarsi, se non della fiducia, quanto meno di una certa confidenza tra le parti, per poi, una volta rotto il ghiaccio, di cominciare ad affrontare i temi più divisivi. Riteniamo inoltre, che la diplomazia navale possa dare un importante contributo alla pace in ogni parte del mondo, se riesce a dimostrare come la sicurezza marittima in tutti i suoi aspetti costituisca un valore irrinunciabile e comune a tutti i Paesi.

Infatti l'apertura delle frontiere, la libertà di navigazione, la sicurezza degli stretti costituiscono nel nostro mondo globale un'esigenza che non riguarda soltanto i più agguerriti Paesi di ogni Continente sul piano del commercio internazionale, ma riguarda assolutamente tutti. Che lo si voglia riconoscere o meno, la globalizzazione, oppure semplicemente i progressi tecnologici, a partire da quelli nella comunicazione, hanno moltiplicato gli scambi internazionali, di cui una larghissima parte avviene per via marittima. Da qui il nome di "blue century" al secolo in cui viviamo. Tutti i Paesi del mondo sono quindi interessati alla apertura delle frontiere, alla libertà di navigazione e alla sicurezza marittima.

Si potrebbe partire da lì per stimolare comportamenti virtuosi anche in negoziati più allargati che comprendano oltre alla sicurezza marittima, una difficile situazione geo-politica terrestre, come per esempio quella del Golfo.

In conclusione, grazie alle possibilità di condivisione e approfondimento anche collegiale delle questioni di sicurezza marittima, che gli strumenti della diplomazia navale contemporanea ci offrono, dovremmo essere capaci di trarne vantaggio per realizzare, con tutte le difficoltà del caso, un futuro più proficuo, più pacifico e anche più sano dal punto di vista ambientale. Proviamoci!

Consigliere DANIELE BOSIO



Diplomatico di carriera, è attualmente Coordinatore per le questioni marittime al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Durante la sua carriera ha servito in Algeria, Stati Uniti e Giappone. È stato il primo Ambasciatore italiano in Turkmenistan. A Roma si è occupato dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa e di Medio Oriente. È stato Guardiamarina di complemento delle Capitanerie di Porto.

La Diplomazia Navale sostiene la accresciuta centralità dell'Italia nel Mediterraneo

“Trade follows the Flag” ... È un motto simbolo di un vecchio colonialismo superato dalla globalizzazione? O rivela ancora il legame nelle relazioni internazionali tra politica, visibilità militare ed economia? Che relazione esiste tra la proiezione economica e commerciale di un Paese all'estero e la presenza e la visibilità della sua bandiera issata su una Nave da guerra?

Senza dubbio la rapidità degli scambi, la molteplicità degli strumenti finanziari, la diversificazione dei mercati fanno sì che nelle economie liberali sia l'interazione delle imprese, e non la presenza occasionale in porto di Navi straniere, a creare flussi commerciali solidi e duraturi. È l'economia reale che governa le relazioni commerciali tra i Paesi e che consente l'integrazione tra sistemi economici complementari.

Tuttavia, esiste nei rapporti umani una dimensione ideale che spesso travalica gli aspetti materiali del commercio e nutre le sensibilità degli individui. La Nave militare in visita in un porto straniero è un messaggio di amicizia e di vicinanza tra due Nazioni; è un sigillo di intesa e un pegno di continuità nel rapporto bilaterale. L'attracco di una Nave straniera in porto e il cerimoniale che l'accompagna è sempre il risultato di un processo di costruzione di un rapporto e la visibile testimonianza che esso è basato su un impegno concreto e bilaterale di qualità e di rispetto reciproco.

Per l'Italia, queste considerazioni sono tanto più vere per il bacino del Mediterraneo, la regione dove più naturale e immediata è la nostra proiezione politica ed economica.

Negli ultimi anni, in particolare, i flussi commerciali tra l'Italia e i Paesi del bacino mediterraneo sono sensibilmente aumentati, con l'interscambio che nel 2022 ha superato i 118 miliardi di euro, in aumento del 75% rispetto al 2021. Il partenariato economico tra Italia e i Paesi del Mediterraneo si basa anche su un'importante presenza di imprese italiane. Lo stock di Investimenti Diretti Esteri italiani nell'area MENA ammonta a oltre 47 miliardi di euro e rilevante è la presenza delle imprese italiane nei principali settori produttivi: energetico, agroindustriale, infrastrutture, trasporti, siderurgico, telecomunicazioni, automotive.

Al contempo, sempre più il nostro Paese sta diventando meta per gli investitori dell'area, in particolare dei Paesi del Golfo, che credono nel “saper fare” italiano e nelle potenzialità industriali della nostra economia.

È un segnale del grande dinamismo che, al di là dell'incertezza politica, caratterizza la gran parte dei Paesi del Mediterraneo. Ma è sotto gli occhi di tutti che oggi il nostro mare, uno dei bacini più importanti e allo stesso tempo più delicati del mondo stia affrontando crisi e sfide storiche per il suo sviluppo, la cui soluzione richiede uno sforzo congiunto da parte di tutti i Paesi che vi si affacciano.

Gran parte di queste crisi e di queste sfide hanno una visibile se non prioritaria dimensione marittima. I flussi migratori che attraversano il Mediterraneo centrale lasciando una scia drammatica di naufragi, ne sono il primo e più visibile esempio. Ma a questi si aggiungono le ricorrenti tensioni territoriali sugli spazi marittimi nel Mediterraneo orientale tra Turchia, Cipro e Grecia per il controllo di risorse energetiche preziose. Più temibile è la presenza nel Mediterraneo di Unità navali della flotta russa, il cui numero e qualità è sensibilmente cresciuto dopo l'invasione dell'Ucraina e che ha trasformato di fatto il Mediterraneo in una "zona di attrito" fra assetti occidentali e quelli di Mosca. E ancora, il conflitto tra Israele e i terroristi di Hamas, che per la prima volta da molti anni ha portato nel Mediterraneo orientale e nel Golfo Persico a un dispiegamento raramente visto negli ultimi anni di forze navali americane in funzione di deterrenza contro i rischi di escalation regionale.

Così, in un contesto di estrema complessità, dallo straordinario potenziale destabilizzante, emerge quanto l'azione diplomatica a tutela degli interessi nazionali e a difesa della pace e della stabilità internazionale richieda uno sforzo di sistema in grado di privilegiare il valore della cooperazione e del confronto pacifico.

Sul mare, soprattutto nel Mediterraneo, da millenni luogo di incontro tra popoli, il ruolo stabilizzatore delle Marine militari si sviluppa non solo sugli aspetti di consolidamento della sicurezza e di deterrenza contro attori ostili, ma anche e soprattutto su quelli del rafforzamento di rapporti bilaterali e multilaterali di collaborazione. È questa l'essenza della cosiddetta "Naval Diplomacy".

Il lancio nell'agosto 2022 dell'Operazione Mediterraneo Sicuro ha dato alla presenza e alle attività della Marina Militare italiana nella regione il quadro di riferimento per strutturare una presenza aeronavale e subacquea integrata oltre che nel Mediterraneo centrale, dove è ormai consolidata la sua presenza, anche nel Mediterraneo orientale, traducendosi in una maggiore libertà di movimento e nella capacità di incidere più efficacemente lungo le linee di comunicazione marittima. In tal senso, l'Operazione da un lato rafforza le capacità di supporto alle strutture e operazioni della NATO e dell'Unione Europea e dall'altro alimenta sul piano dei contenuti la collaborazione bilaterale con i Paesi alleati e amici della regione.

Il lancio dell'operazione ha rappresentato un sostanziale cambio di passo della presenza e delle attività della nostra Marina Militare nel bacino Mediterraneo, creando un'architettura nazionale di rilievo strategico con il potenziale di esercitare effetti politico-diplomatici anche nella dimensione del cosiddetto "Mediterraneo allargato", cui potrà senza dubbio contribuire il previsto incremento degli assetti a disposizione della Squadra Navale, attraverso la prossima acquisizione di Unità di superficie e subacquee di elevato profilo tecnologico e la progressiva fornitura alla Portaerei Cavour dei caccia di quinta generazione F35B.

Le capacità operative e la predisposizione ad offrire una collaborazione efficace ai Paesi della regione diventano così uno strumento politico e diplomatico per rafforzare i rapporti bilaterali.

Emblematico, in questo senso, è stato il ruolo svolto dalla missione "Emergenza Cedri" svolta dalle Navi San Giusto e Etna nel settembre 2020 a Beirut, dopo la devastante esplosione che aveva distrutto il porto e il limitrofo centro cittadino. Rispetto all'azione dei molti donatori della prima ora, la missione aveva rappresentato un intervento strutturato, qualitativo ed in linea con le necessità locali. L'arrivo in città di un assetto sanitario italiano altamente qualificato a bordo di Nave San Giusto aveva costituito il principale valore aggiunto del contributo italiano che, insieme al contingente del Genio Militare e al Nucleo CBRN il cui centro di comando era ospitato sulla Nave, aveva raccolto i maggiori apprezzamenti della popolazione e delle autorità locali. "Emergenza Cedri" aveva posto l'Italia tra i pochi attori che avevano mostrato in quelle ore tragiche la volontà e la capacità di impatto nel breve e medio periodo, in armonica sinergia con tutte le altre componenti del Sistema Paese che lavoravano, e ancora oggi lavorano, a sostegno del Libano.

Di altrettanto rilievo esemplare del valore della "Naval Diplomacy" è stata la partecipazione di Nave Carabiniere alla visita del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni a Algeri nel gennaio 2023, in coincidenza con l'anniversario del Trattato bilaterale di Amicizia, Cooperazione e Buon vicinato. La Nave, gioiello della tecnologia italiana, ha rappresentato, in un contesto politico di grande amicizia, la capacità del Paese di fare sistema e di proporsi come partner affidabile e duraturo di sviluppo economico e industriale congiunto e mutualmente benefico. In quell'occasione, Nave Carabiniere ha raffigurato fisicamente la capacità di costruire legami, non solo attraverso il Mediterraneo ma in prospettiva con l'insieme del continente africano partendo proprio dalla nostra relazione con l'Algeria.



Legami che si consolidano grazie a un'altra Nave, il Vesuvio, che lo scorso 3 novembre ha attraccato al porto egiziano di El Arish, a pochi chilometri dal valico di Rafah, con a bordo sale operatorie, ambulatori e medicinali per curare feriti provenienti dalla Striscia di Gaza, sconvolta dal conflitto tra Israele e i terroristi di Hamas. Con i medici italiani collaborano anche sanitari di Qatar e degli Emirati Arabi Uniti e al personale della Mezzaluna Rossa palestinese è affidato il compito di individuare le persone bisognose di cure, trasferite sull'Unità italiana sia via terra, sia dal mare o con elicotteri. Anche questo è stato un messaggio di grande valore sul ruolo che l'Italia intende svolgere nel Mediterraneo, risultato di un lavoro di squadra che lascerà tracce durature nelle popolazioni locali e nei Governi della regione.

Il Mediterraneo del XXI secolo – politicamente più ampio, ma sempre più frammentato e allo stesso tempo più interconnesso – richiede un approccio integrato che colleghi le diverse crisi e le tante sfide della regione; che sottolinei le crescenti interazioni geopolitiche tra Maghreb, Levante, Golfo Persico e Sahel; che valorizzi le grandi potenzialità dell'intero bacino e che collochi ogni scelta sul suo futuro nel quadro di una strategia di sviluppo sostenibile. Tenere fede al ruolo che la geografia e la storia affidano all'Italia in questo bacino richiede uno sforzo complessivo dell'intero sistema Paese. Lungi dall'essere solo una proiezione di hard power, le Navi della nostra Marina rappresentano nel Mediterraneo un messaggio aperto di disponibilità al dialogo per tutti gli Stati costieri, una dimostrazione che l'Italia è sempre pronta a lavorare per la stabilità della regione portando sul mare la bandiera dei suoi principi di democrazia e dei suoi valori di pace e stabilità.

Capitano di Fregata GINO LANZARA



Caporedattore della Rivista Marittima; laureato in Scienze Amministrative e Gestionali (Università della Tuscia); Management e Comunicazione d'Impresa (Università di Teramo); Scienze Diplomatiche e Strategiche (Link Campus University di Roma); Master 1 Liv. in Epistemologia e Didattica presso Università di Teramo; Corso in Analisi Geopolitica e Sicurezza presso il Centro Studi Internazionali di Roma; attualmente frequenta la Scuola di Limes; in precedenza ricercatore presso la Webster University di Ginevra, relazioni internazionali; ora ricercatore presso il centro studi Geo-

politica.info, Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Scienze politiche. Svolge attività di analisi geopolitica presso diverse pubblicazioni di settore. Insegna al Master Universitario di I livello in Transport Security, Safety and Cyber protection dell'Università della Tuscia. Ha pubblicato il saggio "Guerra economica. Quando l'economia diventa un'arma".

La Diplomazia Navale Italiana nell'attuale quadro geopolitico

La diplomazia non è solo un'accezione rientrante nella più ampia galassia della scienza politica, è un'arte; secondo Richard Holbrooke¹ è come il jazz, un'improvvisazione su un tema; per Macmillan² arte del possibile, ma anche scienza dell'impossibile, la prima delle scienze inesatte e l'ultima delle belle arti; per Benedetto XVI arte della speranza, strumento di analisi della realtà animato da curiosità intellettuale, intuito perseveranza. Kissinger³ asseriva che il sistema di fronteggiare un'era di disordini fosse duplice: o ponendosi al di sopra della mischia o nuotando nel senso della corrente, attenendosi ai principi o strumentalizzando gli eventi, ma riconoscendo come la possibilità d'innovazione rimanesse circoscritta dalla Storia, dalle istituzioni, dalla geografia. La nostra è un'era in cui i confini tra politica interna ed internazionale⁴ sono indistinti, dove andrebbe rammentato il pensiero di Talleyrand⁵ per cui *bisogna avere immaginazione del proprio avvenire*. La funzione della diplomazia non può considerarsi oltrepassata data la tenuità politica di un mondo privo di riferimenti concreti. Dissuasione e ricorso alle armi non sono più decisivi, mentre potere e potenza non possono più essere considerati sinonimi; rimangono le arti diplomatiche, che ordinano gli incoerenti rapporti di coabitazione per affermare il bisogno della condivisione delle norme di comportamento. La diplomazia non è succedanea alla politica estera, ma strumento necessario a determinarne il compimento nel tentativo di affrontare, mediando, i rapporti internazionali fino a formare regole accettate ed atte ad aggregare e sviluppare interessi condivisi sia limitando i margini di errore sia rivisitando ed aggiornando evolutivamente principi e norme, alla luce delle ibridazioni



¹ Richard Charles Albert Holbrooke è stato un diplomatico statunitense; in qualità di Vice Segretario di Stato americano, mediò un accordo di pace in Bosnia che portò alla firma degli accordi di pace di Dayton nel 1995.

² Lord Maurice Harold Macmillan, I conte di Stockton è stato un politico, militare e nobile inglese.

³ Henry Kissinger, politico e diplomatico statunitense.

⁴ Politica estera: azione dello Stato nella dimensione internazionale, organizzata sotto forma di strategia connessa alla geopolitica, volta a preservare il suo interesse e a conseguire gli obiettivi relativi al suo status internazionale; Politica internazionale: complesso degli eventi politici che emerge dall'interazione tra unità politiche nell'ambito della dimensione internazionale.

⁵ Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord, è stato un nobile, politico, diplomatico e vescovo cattolico, appartenente al casato dei Talleyrand-Périgord. Talleyrand è considerato tra i maggiori esponenti del camaleontismo e del realismo politico. Da ricordare la sua frase, poi attribuita anche a Clemenceau per cui: *la guerra è una cosa troppo seria per lasciarla ai militari*.



e delle asimmetrie proprie delle zone grigie del nostro tempo. La diplomazia può essere letta come mezzo cooperativo per alleati ed avversari per risolvere i conflitti senza l'uso della forza, assecondando una visione più ampia che la colloca al centro delle relazioni internazionali in associazione con potenza economica o militare per consentire ad un attore internazionale di raggiungere i propri obiettivi politici.

Il motivo d'esistere della diplomazia spesso si individua nel riuscire a dare senso e prospettiva agli avvenimenti internazionali, sia accettando il fatto che il potere non si identifica più nell'esclusiva



potenza militare, sia che il contemporaneo sopravvenire di inediti soggetti politici con la contestuale comparsa di vuoti strategici, hanno modificato la scena globale. Se è vero che il concetto di uso legittimo della forza è variato, è altrettanto vero che si rende necessaria una visione più estesa ed anticipatoria degli eventi con un'istituzionalizzazione delle relazioni internazionali⁶ capace di inquadrare nel sistema internazionale⁷ il pensiero di John Kerry⁸,

⁶ Lo studio della guerra e della pace nonché di tutto ciò che esiste lungo il continuum che corre fra questi due elementi estremi (R. Aron); se la scienza politica è la scienza del potere, le relazioni internazionali sono la scienza dell'assenza di potere o della molteplicità dei poteri (S. Hoffman).

⁷ *Combinazione di unità politiche che intrattengono relazioni regolari, che possono essere coinvolte in una guerra estesa. Al suo interno ogni Stato deve considerare la propria azione in relazione alla posizione e al potere degli altri Stati* (R. Aron); è una dimensione politica, economica e strategica condivisa da unità capaci di influenzare le scelte degli altri, le cui azioni divengono, in una condizione di reciprocità, elementi essenziali nella valutazione del proprio comportamento (H. Bull); è la relazione circolare tra la struttura internazionale (anarchia+distribuzione asimmetrica del potere) e le unità politiche (Stati) (K. Waltz). L'alternanza tra pace e guerra definisce chi è in grado di negoziare la pace e combattere la guerra e chi ne è legittimato; garantisce il mutamento o la conservazione e definisce la polarità del sistema; l'assenza di un'autorità politica nella dimensione internazionale dotata del potere di imporre l'ordine anche attraverso la forza, determinando la condizione per cui ciascuno deve garantire da sé la sopravvivenza, è definita *anarchia internazionale*.

⁸ John Forbes Kerry, politico ed ex militare statunitense. È stato Segretario di Stato USA dal 2013 al 2017 nell'amministrazione Obama.



che consigliava di porsi a mezza strada tra George Kennan⁹ ed il suo *containment*, ed il *rollback* di John F. Dulles¹⁰, cosa che se da un lato giustifica Talleyrand quando asserisce che *il non intervento è temine metafisico e politico equivalente pressappoco all'intervento*, dall'altro porta a ritenere conveniente collocarsi tra persuasione dissuasione e costrizione.

L'estrema flessibilità del pensiero volto al negoziato permette di coniugare tutti i più svariati aspetti politici che trovano spazio finanche nella più ampia teorizzazione che John Nash¹¹ disegnò con la Teoria dei Giochi che, grazie ad un *equilibrio* logico, conferì sostanza all'idea per cui era possibile addivenire a soluzioni strategiche capaci di prefigurare la migliore risposta in un ambito *contrattuale*. Rimane dunque in evidenza una capacità relazionale che, competitivamente o cooperativamente, analizzando contesti connotati da interessi contrastanti, si propone di riuscire a temperare situazioni apparentemente prive di soluzioni razionali, massimizzando il proprio vantaggio in un ambito contraddistinto da incertezza, dove l'elemento fondamentale rimane la valutazione dell'informazione. Non a caso la Teoria dei Giochi ha ispirato la MAD¹², la dottrina strategicamente interdipendente in funzione dell'azione e della posizione da *rentier state* degli attori partecipanti, che ha caratterizzato il periodo della Guerra Fredda; sia che le relazioni tra attori siano statiche o dinamiche o che si volgano al principio del *winner takes it all* con la massimizzazione del vantaggio individuale, come non scorgere fondamenti che sottendono l'arte diplomatica?

⁹ George Frost Kennan diplomatico, storico, ambasciatore e studioso di scienze politiche. Conosciuto come il padre della politica del *containment*, fu figura chiave durante il periodo della Guerra Fredda.

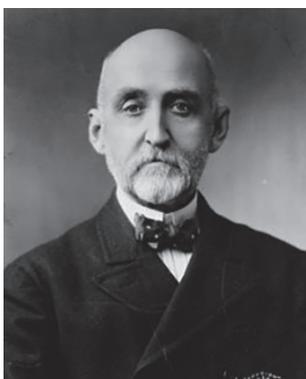
¹⁰ John Foster Dulles, politico statunitense. Rappresentante delle correnti più conservatrici e anticomuniste del Partito Repubblicano, divenne segretario di Stato durante la presidenza Eisenhower e promosse una politica a contrasto del comunismo sovietico; fu il teorico delle nuove strategie aggressive del *rollback* («respingere» anche militarmente) e della *rappresaglia massiccia* nucleare in caso di complicazioni belliche provocate dall'URSS.

¹¹ John Forbes Nash, Jr. è stato un matematico ed economista statunitense; ha rivoluzionato l'economia con i suoi studi di matematica applicata alla teoria dei giochi, ricevendo il Premio Nobel per l'economia nel 1994.

¹² Mutual Assured Destruction.

Ad un'arte così antica e profonda, non può che associarsi un confronto del pari antico, ovvero quello tra *terra e mare*, descritto da Carl Schmitt nel suo *Land und Meer*, dove l'uomo avverte il mare quale causa prima ed ancestrale di ogni forma di vita e sceglie l'elemento al quale dedicare la forma della sua esistenza storica sullo sfondo della lotta tra potenze marittime e potenze di terra.

Oggettivamente si è giunti ad un momento di cesura, dato lo stallo dell'evolversi del liberalismo internazionale kantiano che avrebbe dovuto sostituirsi al confronto tra egemoni¹³; Dopo anni di polarizzazione la post modernità, pur concedendo maggiore spazio per i rapporti internazionali, non ha potuto evitare che la scena si complicasse per effetto degli effetti incontrollati della globalizzazione; mentre Francis Fukuyama auspicava un buon governo di ispirazione kantiana ed hegeliana, con la prevalenza e la diffusione dello stato di diritto e del liberismo economico, sono emersi fondamentalismi e sovranismi per i quali la storia ha anticipato la politica, in un interregno gramsciano che vede un passato che non intende passare ed un futuro che stenta a manifestarsi.



sono emersi fondamentalismi e sovranismi per i quali la storia ha anticipato la politica, in un interregno gramsciano che vede un passato che non intende passare ed un futuro che stenta a manifestarsi.

Data l'ampiezza concettuale, che porterà a toccare diverse prospettive, è opportuno introdurre gli elementi geografico e geopolitico, in combinazione con quello diplomatico, dato che la geopolitica¹⁴ classica ha spesso informato la strategia interpretando la geografia come variabile esplicativa atta ad assicurare un supporto all'arte di governo, una plasticità che ha contribuito alla diffusione del termine che, nelle accezioni di H. Mackinder, A. Mahan e N. Spykman¹⁵, ha reso la geopolitica classica un precursore delle relazioni internazionali intese in senso contempo-

¹³ Egemonia: la stabilità del sistema internazionale dipende dalla concentrazione di potenza, ovvero da una sua distribuzione diseguale ma ottimale all'interno del sistema. Potenza egemone: supremazia militare, potere marittimo, leadership economica, influenza intellettuale (direzione culturale e morale teorizzata da Gramsci).

¹⁴ Studio delle relazioni sviluppate nella dimensione internazionale che esistono tra l'azione di un potere politico e il contesto geografico all'interno del quale prende forma; identificazione e comparazione sistematica delle percezioni e delle convinzioni che ogni gruppo politico ha in rapporto allo spazio, che risulta non solo dalla valutazione razionale e oggettiva dei suoi interessi ma anche da valori, cultura ed esperienza storica.

¹⁵ Halford John Mackinder, geografo, politico, diplomatico britannico, tra i padri della geopolitica; Alfred Thayer Mahan, ammiraglio statunitense. Le sue idee sul potere marittimo hanno influenzato il pensiero navale. Nicholas John Spykman, studioso statunitense di geografia e geopolitica. La rivisitazione del pensiero di Mackinder lo portò a sottolineare l'importanza del Rimland (la fascia costiera della massa eurasiatica) rispetto all'Heartland (le pianure centroasiatiche). È considerato il padre della politica di contenimento attuata nei confronti dell'ex URSS.

raneo. Se la geografia rimane nucleo concettuale della geopolitica, e se storicamente la geopolitica trova motivo d'essere nel porsi nel contesto delle grandi teorie strategiche, la geografia funge da aiuto nell'arte del governo, mentre la geopolitica si pone nella competizione tra grandi potenze. Kissinger, usò il termine *geopolitica* per sottolineare una costante attenzione alle logiche ed alle esigenze dell'equilibrio di potere, dato che la competizione tra egemoni è una competizione per territori, risorse o altre salienze geografiche; la diplomazia deve dunque muoversi su piani e spazi differenti, dove il realismo assume il primato del potere nella competizione politica, mentre la geopolitica guarda alle dimensioni spaziali. Mentre la geografia rimane costante e globale, il suo significato securitario muta relativizzando gli spazi ed i contesti socio-politici per effetto dell'incorporazione della tecnologia nell'analisi geopolitica dei mezzi, come avviene con il modello delle 5 forze di Porter¹⁶, in particolare con la *distanza strategica*¹⁷, utile per confrontare le capacità di proiezione del potere dei diversi attori¹⁸, e nella considerazione che la distribuzione spaziale della politica estera non è uniforme ma asimmetrica. La geografia da sola, tuttavia, non è sufficiente per tratteggiare il futuro, dato che l'analisi sull'orientamento strategico può essere effettuata solo con la valutazione di fattori geografici ed elementi umani.

Appressandosi all'elemento talassocratico, è possibile verificare che le voci che concorrono a definire più compiutamente il quadro ritraente la diplomazia sono molteplici e tutte di pari ed elevato rango; tra queste rammentiamo la *Strategia*, che nella *Teoria dei Giochi* rappresenta l'insieme delle scelte effettuate nelle varie circostanze che si presentano nell'evoluzione del gioco; il *Potere Marittimo* per cui...*la storia del mondo è la storia della lotta delle potenze marittime contro le potenze terrestri e delle potenze terrestri contro le potenze marittime*¹⁹, e la *Geopolitica* che, *analizza conflitti di potere in spazi determinati, incrocia svariate competenze e discipline con un incedere dinamico che pone a confronto le diverse rappresentazioni dei soggetti politici coinvolti*²⁰, secondo il principio per cui...*the*

¹⁶ Michel Eugene Porter, Harvard Business School, Institute for Strategy and Competitiveness.

¹⁷ Modello utile alle aziende per valutare la posizione competitiva; individua le forze (studiandone intensità e importanza) che operano nell'ambiente economico e che potrebbero ridurre la redditività a lungo termine. Tali forze agiscono con continuità e, se non monitorate e fronteggiate, portano alla perdita di competitività.

¹⁸ Altri aspetti; Il primo riguarda l'inclusione delle istituzioni politiche internazionali, il secondo concerne i cambiamenti apportati dall'uomo all'ambiente, vd. lo scioglimento del ghiaccio artico che per i paesi dell'Asia orientale comporterà l'apertura di una nuova rotta commerciale, mentre per la Russia determinerà una costa lunga e aperta, ponendo fine al suo status di *cuore*.

¹⁹ Carl Schmitt, Land und Meer.

²⁰ Lucio Caracciolo. Limes, articolo "Cos'è la geopolitica e perché va di moda", 2018.

*stopping power of water is of great significance*²¹. Posto che una popolazione ancorché poco numerosa ma con una spiccata vocazione marittima possiede un valore aggiunto rispetto ad una tellurica, tra i poteri emerge il *Potere Marittimo*, costituito da elementi che si moltiplicano, non ultimo quello geografico, strategico globale. Ne discendono l'esistenza di una capace flotta mercantile posta sotto la protezione di una versatile Marina Militare, attiva non solo lungo le rotte transoceaniche ma anche nelle macroregioni, l'interdizione delle rotte commerciali nemiche, il controllo degli accessi alle *blue waters*, l'evoluzione dei sistemi portuali, delle strutture e della logistica, delle rotte commerciali e della geopolitica marittima così come definita dalla teoria stadiale proposta da Adalberto Vallega²² nel 1997. Posto che secondo Schmitt, tecnologicamente il potere aereo è originato dall'elaborazione di quello marittimo in quanto espressione di capacità industriali, la comprensione del *Potere Marittimo* si inquadra in un contesto politico in grado prima di comprendere le questioni marittime, e poi di definire le missioni da affidare alla Marina, cosa che porta ad affermare che le ragioni esistenziali della Marina stessa sono sottese a quelle del *Potere Marittimo*²³. Quel che è certo è che si è palesata un'altra era, quella della *talassopolitica*, che identifica negli spazi marittimi e oceanici il nuovo ordine globale schmittiano alla luce dei principali fenomeni geopolitici potenzialmente riconfiguranti le gerarchie globali, ovvero: la riluttanza americana a sostenere ulteriormente il sistema internazionale; la sfida commerciale e militare cinese all'egemonia statunitense nel Pacifico; il rigurgito autoritario russo; l'acutizzarsi della competizione euro-mediterranea. È dunque comprensibile come il rapporto tra mare, diplomazia, spazio, politica, ed economia sia entrato in una fase di revisione complessiva che ne giustifica l'emersione come tema autonomo di ricerca. Il Mediterraneo offre dunque visioni antitetiche ed alternate: una volta uno spazio vuoto tra regioni conflittuali ed economicamente differenziate, una volta un punto sincretico di contatto dove le culture interagiscono tra loro in contesti e relazioni asimmetrici. Sotto questa prospettiva non è da tralasciare l'importanza dei trasporti, che rappresentano un settore fondamentale per le relazioni economico-politiche globali; di

²¹ John Mearsheimer sostiene che la presenza di oceani impedisce a qualsiasi stato di raggiungere l'egemonia; egli presuppone che grandi estensioni acquee limitino le capacità proiettive di potenza e quindi dividano naturalmente i poteri planetari.

²² Geografo, Professore di Geografia regionale e di Geografia del mare nella facoltà di Magistero dell'università di Genova dal 1973 al 1994, ha ricoperto successivamente la cattedra di Geografia urbana e regionale nella facoltà di Architettura. Presidente dell'Associazione dei geografi italiani dal 1981 al 1984 è il rappresentante del Consiglio nazionale delle ricerche presso l'Unione geografica internazionale.

²³ La conoscenza degli elementi costituenti il potere marittimo è stata bilanciata con una valutazione delle grandezze in ingresso, cioè di quei fattori che influenzano i decisori nel processo che conduce all'acquisizione ed al mantenimento delle forze navali.

fatto, nell'ambito della globalizzazione economica, un ruolo nella contrazione degli spazi è ascrivibile sia alla marittimizzazione economica sia al tema della competizione portuale. L'Italia è un Paese orientato al traffico mercantile esogeno, con una tipologia commerciale tipica di un Paese trasformatore che, pur avendo risentito degli strascichi della crisi economica del 2008, dal settore marittimo ha ricevuto, in termini di PIL, un contributo molto più significativo di quello offerto da altri comparti. Innalzando ulteriormente l'ambito di analisi, è possibile accertare che geopolitica e risorse appartengono alla medesima equazione strategica, e svolgono due ruoli determinanti, uno frontale e l'altro asimmetrico, incidendo sugli equilibri esistenti tra urgenze incombenti ed obiettivi di sostenibilità a più lunga scadenza; l'incompatibilità tra utopia filosofica e concretezza geoeconomica, quale espressione di una visione geopolitica²⁴, fiacca il benessere interno ed indebolisce l'equilibrio internazionale, richiamando alla *geopolitica della protezione*, intesa quale *prosecuzione della guerra economica in un'arena tecnologica più matura*²⁵. Si è accennato ad infrastrutture e a Paesi che si affacciano sul mare; questo induce a considerare l'indissolubilità del legame tra le risorse ed una talassocrazia che legittimi proiezioni di potenza; se il mare diviene baricentro, gli equilibri variano rendendo gli oceani elemento geostrategico fondamentale basato su strade liquide necessarie ad un commercio internazionale immerso in un ambiente dove le attività sono integrate. Anche se in misura diversa, ogni Stato, dipendendo dai traffici marittimi è soggetto a vulnerabilità; un dato che certifica il grado di dipendenza è il volume di traffico in transito dai porti. Altro apprezzamento del *Potere Marittimo* è fornito dall'esame numerico e qualitativo della popolazione di uno stato da un punto di vista *professionale*. I fattori che influenzano un governo nel sostenere una Marina sono due: il primo investe la convinzione dell'importanza economica del mare; il secondo è che ogni comunità è consapevole dei livelli di benessere altrui.

Non riuscire a dominare il mare non consente alcuna egemonia terrestre: condizione indispensabile alla pratica delle proiezioni di potenza è, dunque, il governo dell'elemento liquido; necessario, allora, giungere a definire e comprendere ciò che è il *potere*, ovvero l'essenza di far valere la propria volontà di fronte a un'opposizione alla luce

²⁴ P. Khanna, *Connectography*: è l'interconnessione di ogni singolo tassello a comporre il quadro g-locale del nuovo paradigma in base al quale il potere della connettività rende concreto l'ordine politico fondato su liberismo e tecnocrazia. Paul Kennedy, in *Ascesa e declino delle grandi potenze*, ha evidenziato come i progressi tecnologici si siano spesso convertiti in vantaggi strategici, senza però dimenticare, negli aspetti relazionali, i rischi evidenziati da S. Huntington nel suo *Clash of Civilizations*.

²⁵ A. Aresu, M. Negro, *Geopolitica della protezione. Investimenti e sicurezza nazionale: gli Stati Uniti, l'Italia e l'UE*, Fondazione Verso l'Europa, novembre 2018.

degli approfondimenti operati da realismo²⁶ e neorealismo; per Weber si tratta di una questione di relazioni sociali e non una più generale e più o meno ingente detenzione di risorse; la *vis bellica*, dati i costi e l'incombente escalation nucleare²⁷ è, o dovrebbe esserlo, in declino, per volgersi con diversa enfasi verso altre forme di esercizio di potere²⁸ ma senza distogliere del tutto l'attenzione dall'uso delle armi²⁹.

Sir Michael Howard³⁰ era convinto di come fosse impossibile comprendere lo svolgimento dei rapporti internazionali e di come l'ordine internazionale stesso potesse essere mantenuto in assenza del potere militare; Raymond Aron³¹ parla espressamente di *strategia* e *diplomazia*, ovvero dell'unitarietà della politica estera. L'espressione *strumento militare* indica perciò il carattere funzionale delle Forze Armate in quanto poste al servizio di un fine, l'interesse nazionale, individuato dal potere politico. Se si giunge all'uso della forza, il ruolo militare diventa prevalente, ma non ristretto, tanto che il compito dei diplomatici resta fondamentale per stringere alleanze, isolando i nemici e negoziando le condizioni di pace. Che lo strumento militare sia subordinato al potere politico è sostenuto anche da von Clausewitz, per cui "... *la politica ha generato la guerra: essa è l'intelligenza, mentre la guerra non è che lo strumento*", benché egli stesso tenga a precisare che "*perché una guerra risponda interamente ai disegni della politica, e perché la politica sia all'altezza dei mezzi di guerra, quando l'uomo di Stato e il soldato non sono riuniti nella stessa persona, non resta che un mezzo: fare del generale in capo un membro del governo, affinché, nei momenti più importanti, egli possa partecipare alle discussioni e alle decisioni*". A proposito dell'individuazione del potere bellico prevalente, negli ultimi decenni si è riproposta la

²⁶ Hans Morgenthau, *Politics among Nations*, 1948.

²⁷ Il progresso aereo e dell'arma atomica non ha intaccato la rilevanza del potere marittimo. La componente nucleare subacquea, la meno vulnerabile ad un attacco avversario, è divenuta parte significativa degli arsenali di USA e Russia, e preponderante nel caso di Gran Bretagna (navale per circa 2/3) e Francia (50%).

²⁸ Joseph Nye e Robert O. Kehane.

²⁹ Ultimamente è divenuta di uso comune l'espressione *soft power*, una forma di potere usata per plasmare, grazie ad immaterialità quali cultura, intrattenimento e sport, le preferenze degli altri stati diplomaticamente, in accordo quanto asserito da J. Nye negli anni '80 (*The Mean to Success in World Politics*). Aattuare un piano di soft power vuol dire conferirsi credibilità esercitando influenza. La prova del potere non risiede dunque nelle risorse ma nella capacità di plasmare il comportamento degli stati, come delineato da G.R. Berridge nel suo *Diplomacy*. Interessante la strategia di soft power della Cina incentrata sulla promozione della cultura formatasi prima del comunismo. Da non sottovalutare le spedizioni tecniche-scientifiche rientranti nella diplomazia navale e all'interno dell'alveo dell'impiego del *soft-power*: l'Italia, pur non essendo un paese artico è entrata a far parte dei Paesi osservatori del Consiglio Artico.

³⁰ Sir Michael Eliot Howard, è stato storico militare inglese.

³¹ Raymond Claude Ferdinand Aron, è stato un filosofo, sociologo, storico e politologo francese. "*Il potere civile è responsabile della condotta della guerra, il potere militare è responsabile della condotta delle operazioni*".

querelle sulla sopravvenienza del potere aereo su quello marittimo quale sostegno privilegiato della diplomazia. Tradizionalmente la Marina è sempre stata considerata *l'Arma diplomatica*, ovvero lo strumento di politica estera più flessibile, che fa sì che l'impiego incruento sia rivolto a sostegno di diplomazia e politica non considerando componenti né terrestri né aeronautiche perché condurrebbero alla violazione delle regole internazionali sulla sovranità degli spazi; mentre le forze terrestri e aeree quali strumenti diplomatici devono porsi in punti operativi specifici le forze navali, con i vantaggi offerti da sostenibilità e portata del leverage politico, rimangono gli strumenti ideali per la comunicazione internazionale. Flessibilità, sostenibilità, prontezza, versatilità, adattabilità e proiezione di forza e potenza, fanno sì che il celere ridispiegamento di una forza navale al largo di un Paese, possa determinarne le intenzioni rafforzando le posizioni della propria Nazione. La credibilità deterrente dell'impiego del mezzo, dotato di capacità di proiezione di potenza, garantisce il buon esito della missione coniugando diplomazia ed un approccio definibile *"by design"*. Sir Winston Churchill ha sottolineato la caratteristica delle marine militari, ovvero *"una consolidata dimestichezza con le relazioni internazionali"* da connettere alle tematiche del potere marittimo, necessario alla comprensione storica moderna e contemporanea visto che, a cominciare da Mackinder, si è interpretata la storia come un conflitto tra potenze continentali e potenze marittime; non caso lo stesso Mackinder ha teorizzato la contrapposizione tra *l'Isola mondo*, costituita dalle masse continentali euro-asiatiche ricche di risorse caratterizzata da una spinta espansiva e, dall'altra parte, *l'Oceano* rappresentato dai paesi a vocazione marittima che controllano le rotte commerciali ed il monopolio dei traffici³². In età contemporanea la supremazia marittima ha rappresentato il segno distintivo della preminenza internazionale, un dominio del mare in forma britannica, attualmente inarrivabile per chiunque.



Il potere marittimo è dunque il risultato di una serie di elementi, quali: il possesso di una flotta equilibrata, basi navali e porti, una marina mercantile³³ capace di assicurare lo sviluppo commerciale,

³² La *pax britannica* che caratterizzò l'ottocento, si fondava su un quasi totale monopolio della potenza navale e del potere marittimo, connessi in un rapporto di reciproco sostegno, al predominio economico.

³³ Il PIL fornisce uno strumento funzionale, anche se imperfetto, a misurare l'influenza economica sulle forze navali. Un elemento riconosciuto come incentivo alla creazione di forze navali, è il possesso di una marina mercantile, ultimamente considerato di rilevanza decre-



un bilanciamento tra materie prime e manufatti, un'industria cantieristica avanzata, un'adeguata posizione geostrategica ed una cultura nazionale portante. Quanto differisce il potere marittimo da quello tratteggiato da Max Weber? Nulla: il potere rimane allelo geneticamente intrinseco alla capacità di un attore di esercitare, anche con la forza, il controllo sulle azioni altrui, anche senza consenso, condizionandone le decisioni. Il potere va

sempre *letto* sotto un'ottica conflittuale, convenzionale o ibrida che sia, inquadrato in un contesto ove spicchi l'impossibilità di giungere ad una compensazione razionale. Potenza economica, hard power strategico e sostrato culturale costringono i soggetti politici a partecipare a *giochi* che evidenziano i propositi di ogni nazione che si propone di diffondere la sua influenza, dove ogni gioco richiede una strategia, ogni strategia un equilibrio che non contempla sempre lo stesso vincitore, e dove le tendenze compendiano demografia, accesso alle risorse, pandemie, globalizzazione. I *choke points* condizionano i sistemi di tutti gli stati cui è demandato il compito di preservarne il controllo lasciando intatte le catene logistiche; il potere marittimo è quindi destinato anche al governo costiero destinato a contenere le spinte politico-commerciali giungenti dalle potenze continentali, e si esprime nella ricerca di nuove fonti di ricchezza che sostengano il progresso tecnologico garantendo la sicurezza delle linee di comunicazione. Qualsiasi tipo di proiezione di potenza, in termini diplomatici, non può essere vincolata all'aspetto bellico, ma deve potersi attagliare a qualsiasi forma di competizione tra diverse volontà; se la Guerra fredda aveva flemmatizzato le dinamiche geopolitiche, multilateralismo e globalizzazione hanno comportato lo spostamento dei conflitti dalla sfera politica a quella economica, permettendo alla proiezione stessa un *double use* in grado di spaziare dagli aiuti umanitari fino alla deterrenza della leva diplomatica³⁴. Come sempre, la dimensione marittima dimostra quanto essa sia essenziale per permettere ad una nazione di assurgere all'unipolarità egemonica sia da superpotenza, sia da media potenza regionale; pur con la nuova dimensione del dominio spaziale,

scente, malgrado nel tempo le dimensioni mercantili siano state spesso collegate alle capacità militari. Altro aspetto riguarda la natura globale assunta da ogni commercio via mare, per cui la protezione può essere assicurata solo dalle marine più grandi. Altro elemento essenziale è la cantieristica navale.

³⁴ La capacità di integrazione delle diverse forze terrestri, marittima, aerea, sintetizza il significato della proiezione di potenza effettiva, posta su piani diversi caratterizzati da obiettivi politici, livelli di forza, ambienti operativi, in cui spicca la proiezione di potere dal e verso il mare.

le dinamiche talassocratiche rimarranno in evidenza, e la nazione che controllerà in via monopolistica il cosmo dovrà ricalcare le peculiarità marittime, con i *key points* marittimi di Mahan, e i punti di Lagrange, naturalmente proiettati nello spazio³⁵.

Le acque del mondo non sono solo un mezzo di trasporto; date le minacce incombenti al libero uso dell'alto mare, si può ritenere che il mare stesso sia un'area sempre più attraente per lo svolgimento dei conflitti. La Marina ancora una volta offre uno strumento inestimabile per gestire le relazioni internazionali particolarmente in tempo di pace, benché ci siano dei limiti a quanto possa essere fatto da una unità da guerra. Le navi sono controllabili, maggiormente autonome, possono operare mantenendosi nel *medium* per eccellenza, il mare, con un'eccezionale capacità di improvvisazione, passando dall'essere una piattaforma diplomatica ad una per la guerra. Le navi sono simbolo della sovranità statale, ed è evidente che la credibilità navale di uno stato è fondamentale nel contesto della potenzialità globale degli strumenti marittimi, anche e soprattutto alla luce dei compiti a loro affidati³⁶ che dovrebbero interessare l'intera panoplia delle missioni che ogni potenza marittima è chiamata a compiere, laddove le missioni forniscono agli Stati un complesso di linee guida interconnesse e collegate agli aspetti politici suscitati e collegati agli interessi perseguiti. Posto che la pace può essere considerata come la continuazione della guerra con altri mezzi, gli eventi indicano che in campo marittimo esistono tutti i livelli di conflitto, cosa che rende il mare un ambiente unico che non sottovaluta la storia bellica di ogni singola Marina: la mancanza di questa sensibilità, nel 1982, ha contribuito alla disfatta argentina quando Buenos Aires non ha saputo percepire, nelle Falkland, la reazione britannica. Lo scopo delle missioni navali è quello di fornire un insieme collegato di indirizzi di settore vincolati a tutti gli aspetti politici degli interessi relativi al campo marittimo. Data la crescente importanza del mare, visto che i conflitti volgono alla multidimensionalità, considerato che il predominio della minaccia terrestre deve considerarsi da ricontestualizzare, l'utilità diplomatica marittima è riconosciuta sia come elemento centrale costituente missione a sé stante, sia come missione perseguibile da qualunque marina.

³⁵ Una strategia spaziale dovrebbe includere capacità infrastrutturali e possibilità di sostegno alle attività di esplorazione supportate da tecnologia e da un apparato industriale esteso. L'evoluzione della deterrenza rimane vincolata all'attività geopolitica.

³⁶ Diplomazia navale, tutela delle zone sottoposte alla sovranità statale, presenza navale, controllo-interdizione-deterrenza navale, creazione di elementi di rischio, proiezione di potenza. Le Marine si distinguono in *grandi* e *minori* in funzione della capacità dell'assolvimento della missione diplomatica, perché si ritiene che il suo svolgimento vari in relazione alle capacità dei mezzi navali, della volontà e della capacità di percezione politica degli stati destinatari dell'azione diplomatica.

Secondo Kevin Rowlands³⁷, *La diplomazia navale riguarda ciò che le marine effettivamente fanno, piuttosto che ciò per cui si addestrano*. Nel tempo, l'utilità del potere marittimo in operazioni diverse da quelle più strettamente belliche non è stata sempre compresa, dato che a livello teorico il potere marittimo è stato visto solo come deterrente, tralasciando gli aspetti più eminentemente diplomatici. Se la diplomazia navale contemporanea non gode di particolare attenzione è perché probabilmente rientra in una partizione troppo limitata di un argomento fisiologicamente più esteso. Partendo dalla Convenzione di Vienna del 1961 sulle relazioni diplomatiche, Griffiths e Callaghan³⁸ vedono la diplomazia come *mezzo per gli alleati di cooperare e per gli avversari di risolvere i conflitti senza forza*, mentre Baylis, Smith e Owens³⁹ danno un'ulteriore definizione per cui *in politica estera ci si riferisce all'uso della diplomazia come strumento politico eventualmente in associazione con altri strumenti come la forza economica o militare per consentire a un attore internazionale e internazionale di raggiungere i suoi obiettivi politici*. Se per Nye il potere è *capacità di influenzare il comportamento altrui per ottenere i risultati desiderati*, allora la diplomazia, oltre alla risoluzione dei conflitti, rientra in processi di comunicazione che promuovono gli interessi di un attore internazionale. Sotto questa prospettiva la diplomazia è esercitabile in un numero infinito di modalità adattabili alle circostanze contingenti; si può dunque desumere che la forza militare, posta tra le *nicchie*⁴⁰ funzionali agli scopi diplomatici, possa rientrare tra gli strumenti utili al sostegno di obiettivi politici grazie alla diplomazia della difesa, che promuove gli interessi nazionali non attraverso la minaccia, ma grazie alla prevenzione. Una Marina non è normalmente impegnata in combattimento, ma la sua azione esercita comunque un'influenza pervasiva sugli affari internazionali; se Mahan ha riconosciuto l'importanza marittima in tempo di pace puntualizzando che il requisito strategico navale, a differenza di quello terrestre, è necessario sia in pace sia in guerra, per Sir H. Richmond⁴¹ il potere marittimo è uno degli aspetti della potenza nazionale in grado di dare sostanza alla politica. Si può affermare che qualunque forza navale, concentrata o dispiegata per assicurare la latenza dei suoi effetti, supporta sempre una grande strategia preventiva, capace di sostenere qualsiasi tipo di impegno

³⁷ Capo del Centro di studi strategici della Royal Navy.

³⁸ Martin Griffiths, Terry O'Callaghan, Key concepts in international relations.

³⁹ John Baylis, Steve Smith, Patricia Owens, The Globalization of World Politics.

⁴⁰ Andrew Cooper, Niche diplomacy, Middle powers after cold war.

⁴¹ L'ammiraglio Sir Herbert William Richmond è stato un importante ufficiale della Royal Navy, probabilmente "il più brillante ufficiale di marina della sua generazione". Era anche uno storico navale di alto livello, noto come il "Mahan britannico", che sottolineava l'importanza dell'educazione continua, specialmente in storia navale, come essenziale per la formazione della strategia navale.

internazionale. In buona sostanza i principi della diplomazia navale nel tempo sono cambiati poco, ma la loro presenza è più pervasiva di quanto si possa immaginare: presenza avanzata, operazioni per la libertà della navigazione sono nuove forme pregnanti di diplomazia navale, purché supportata dalla preponderanza mahania in mare, in pace e in guerra.

Le potenze marittime hanno sempre rivestito un ruolo politico di prestigio e hanno interpretato la diplomazia navale in funzione delle contingenze geopolitiche del momento, e della capacità di esercitare un'influenza via via crescente soprattutto in tempo di pace, come riconosciuto da Mahan, che ritrova nella Marine sia elementi coercitivi, sia di accrescimento reputazionale a livello nazionale.

Secondo Geoffrey Till⁴² la diplomazia navale rientra negli usi della potenza marittima che combina *soft power*, cooperazione e collaborazione insieme agli aspetti di *hard power* associati alla deterrenza; la strategia competitiva⁴³, come descritta da Thomas Mahnken⁴⁴ si concentra sull'uso delle interazioni tra avversari per raggiungere interessi nazionali e si fonda sulla comprensione della natura della competizione tra gli attori, sui calcoli razionali effettuati per determinare costi e benefici e sul valore complessivo dei loro interessi individuali; la diplomazia navale come parte di una strategia competitiva stabilisce limiti, costringe a scelte e svela le cattive intenzioni.

La diplomazia navale, purché supportata da consapevolezza culturale di chi la esercita al di fuori da schemi di routine, dato che i contesti politici sono intrinsecamente dinamici e volatili, diventa un mezzo di comunicazione nei rapporti di potere grazie al presupposto della già richiamata preponderanza in mare. Anche secondo Sir Richmond il potere marittimo è una forma di forza capace di dare peso alla politica nazionale: tutte le più grandi nazioni navali garantiscono che il possesso di una grande Marina, come la Royal Navy, non può che assicurare la pace, in questo precedendo Robert Keohane che ha accomunato un'egemonia stabile ad uno stato in cui compaiono diplo-

⁴² Geoffrey Till è uno storico navale britannico, professore emerito di studi marittimi presso il Dipartimento di Studi sulla Difesa del King's College di Londra. È direttore del Corbett Centre for Maritime Policy Studies, autore di *Seapower - A Guide for the 21st Century*

⁴³ La strategia competitiva esamina le risorse necessarie perché gli antagonisti raggiungano i propri interessi creando un ambiente interattivo in cui la negazione o l'imposizione di costi costringono un avversario ad operare scelte e compromessi.

⁴⁴ Presidente e Amministratore Delegato del Center for Strategic and Budgetary Assessments; Senior Research Professor presso il Philip Merrill Center for Strategic Studies presso la Paul H. Nitze School of Advanced International Studies (SAIS) della John Hopkins University; membro della Commissione per la strategia di difesa nazionale del 2022 su mandato del Congresso e membro del Consiglio scientifico dell'esercito, autore di *Competitive strategies for the 21st century: theory, history, and practice*.

mazia, coercizione e forza persuasiva, la *suasion* di Luttwak⁴⁵ e Booth⁴⁶ con Cable⁴⁷, da parte della potenza dominante, in grado di evitare il ricorso a scontri ad alta intensità.

Lo stesso ammiraglio Sergej Gorshkov, *l'architetto* della flotta sovietica della Guerra Fredda, nella sua opera principale, *The Sea Power of the State*, ha utilizzato esempi dell'uso diplomatico delle marine militari da parte occidentale per convincere la dirigenza politica russa a focalizzarsi sull'utilità del potere marittimo indirizzato al contenimento navale americano.



Dopo il crollo sovietico, nell'era post-moderna della globalizzazione propria della *fine della Storia* di Fukuyama e caratterizzata dallo *scontro di civiltà* di Huntington, si è fatta strada una rivalutazione strategica in cui la guerra ha segnato il passaggio dalla politica dell'equilibrio di potere alla conquista dell'e-

quilibrio di potere. Negli anni '90 la Royal Navy ha pubblicato la sua dottrina con il riconoscimento della diplomazia navale, accompagnata dal Canada che ha a sua volta preferito utilizzare quale terminologia *dispiegamenti preventivi, coercizione, presenza e uso simbolico della forza*. Malcolm Murfett⁴⁸, nel definire la diplomazia navale, giunge alla stessa conclusione: *Uno dei motivi per cui ha ancora rilevanza nel mondo moderno*

⁴⁵ Edward Nicolae Luttwak, economista, politologo e saggista romeno naturalizzato statunitense, conosciuto per le sue pubblicazioni su strategia militare e politica estera, esperto di politica internazionale e consulente strategico del Governo USA; Ken Booth, Fellow of the British Academy, teorico britannico delle relazioni internazionali.

⁴⁶ Luttwak ha rimarcato l'importanza della percezione rispetto alla capacità; Ken Booth si è ispirato a Luttwak e ha introdotto la *trinità delle funzioni navali*, concetto integrato nella dottrina formale inglese, americana, canadese, australiana. Il concetto afferma che le forze navali hanno tre ruoli: militare, di polizia e diplomatico. Ha identificato sette caratteristiche delle navi da guerra quali strumenti diplomatici: versatilità, controllabilità, mobilità, capacità di proiezione, potenziale di accesso, simbolismo, e resistenza. Ha postulato cinque principi fondamentali della diplomazia navale suddivisi in due gruppi: il primo, *politica della potenza navale*, comprendeva dimostrazioni permanenti di potere marittimo con specifici schieramenti operativi; il secondo, *politica di influenza navale*, consisteva nell'assistenza, nelle visite operative e nelle liaison.

⁴⁷ Cable, autore di *The Gunboat diplomacy*, riteneva che la coercizione fosse implicita nella maggior parte delle relazioni internazionali e che se un governo fosse stato disposto a "premiare gli amici" punendo i nemici, "avrebbe ricevuto un'attenta considerazione." Questa prospettiva realista rispecchia il pensiero dominante della seconda metà del periodo della Guerra Fredda. "Per essere coercitiva una minaccia deve essere più di una previsione generalizzata di conseguenze disastrose, per quanto plausibili, nell'immediato futuro... esprimendo la disponibilità a fare qualcosa di dannoso... per gli interessi di un altro governo a meno che quel governo non desista o si astenga"; questo anche in relazione ad atti compiuti in funzione di possibili ed imminenti avvenimenti nocivi (vd. bombardamento di Beirut da parte della USS New Jersey nel 1983).

⁴⁸ Malcolm Murfett, visiting professor presso il Dipartimento di Studi sulla Guerra del King's College di Londra e docente universitario presso University of Southern Denmark; Diplomazia delle Cannoniere.

è perché può essere utilizzata in un'ampia varietà di occasioni per ottenere... risultati tangibili volti a rafforzare il ruolo dello Stato nel contesto internazionale, tutelando la libertà di navigazione indirizzata a rafforzare la *legal diplomacy* tesa a sostenere il rispetto del diritto internazionale e di principi di carattere generale al fine di renderli "standard globali". Un ulteriore aspetto riguarda la cooperazione tra le parti, che inizia tra le Marine per giungere poi al livello esecutivo, per tramutarsi poi in *Confidence Building & Capacity Building* e, successivamente, in *Security Force Assistance (SFA)*, con una particolare attenzione sulla promozione di industria e tecnologia militare nazionali⁴⁹. Pur non costituendo la ragion d'essere delle Marine, la diplomazia navale ha un ruolo, diplomaticamente senza eguali, nell'ambito dell'esercizio del potere marittimo, visto che le grandi potenze hanno utilizzato le forze navali per governare il mondo.

La competizione tra USA, Cina e Russia sta ponendo le basi per il controllo delle aree marittime già note, e di quelle di prossimo accesso (Artico) che, per la loro posizione, minacciano la rilevanza del Mediterraneo, giunzione medioceanica tra Atlantico e Indo Pacifico, visto che anche il principio per cui le acque costituiscono bene comune è messo in discussione da territorializzazione ed aspirazioni volte all'impossessamento delle risorse in un mare vincolato a tutte le dimensioni, spaziale e cyber inclusa. La Marina, come visto, è un'istituzione sensibile alle dinamiche geopolitiche che ha seguito e segue curando gli interessi nazionali in sinergia con le autorità politiche alternatesi nel tempo, ma non mancando di sviluppare un proprio pensiero strategico via via più ampio e correlato alla dimensione geopolitica che l'Italia ha assunto nel contesto internazionale. La prospettiva offerta dalla concettualizzazione del Mediterraneo Allargato richiama l'attenzione, per il nostro Paese, su un'estensione che spazia dal Golfo di Guinea al Golfo Persico; per quanto concerne l'interesse nazionale il Mediterraneo ha assunto una nuova e ancor più rilevante importanza, dato che il suo valore è aumentato per effetto dei traffici energetici, contingenza che impone la sicurezza delle rotte, protette da pirateria in zone connotate da instabilità⁵⁰; gli accessi orientali al Mediterraneo, fra Bab el-Mandeb e Somalia; il Mediterraneo orientale tra Creta e Libano; l'area tra Egeo, Stretto di Sicilia e Adriatico, rimangono le zone di interesse e rilevanza più immediata cui aggiungere l'estremo nord

⁴⁹ Il vantaggio tecnologico si può considerare legato al C6iSTAR (*Command, Control, Communications, Computers, Cyber-Defense and Combative Systems and Intelligence Surveillance Target Acquisition and Reconnaissance*), all'impiego di armi di nuova concezione (difesa dai missili balistici) ed alle *Emerging & Disruptive Technologies*.

⁵⁰ Il Marocco vista la possibilità di riorientare le rotte globali ha investito nei suoi porti atlantici per beneficiare del traffico mercantile transcontinentale.



europeo artico, cui la Marina si è già volta sia con Nave Alliance con fini scientifici ed esplorativi sia in termini addestrativi con Nave Garibaldi in Norvegia, impresa che pone peraltro nuove sfide in termini produttivi e logistici in chiave futura. L'azione strategica nazionale dovrà essere rivolta ad un'individuazione innovativa di obiettivi chiari e costanti avvalendosi ancor una volta delle possibilità offerte dallo strumento navale, chiamato all'ennesima opera diplomatica e ad una congiunta valutazione operativa. Ancora una volta si pongono dunque in evidenza potere marittimo, capacità proiettive e di lettura delle dinamiche connesse alle relazioni internazionali correlate all'area artica ed ai Paesi interessati. Alla Marina il compito di applicare strategicamente un principio modulare delle iniziative, valutando sul campo le variabili, applicando in via predittiva i principi della Teoria dei Giochi per ciò che attiene agli aspetti competitivi.

La Marina non è immersa quindi solo nel salmastro ma anche, e completamente, nell'altro suo elemento d'elezione, le relazioni internazionali ed il loro ménage, caratterizzato sia dal cambiamento della postura navale statunitense, sia dalla presa d'atto della necessità di conseguenti interventi, necessari per la tutela degli interessi nazionali, quanto meno non preceduti da inserimenti americani. La talassocrazia, e la politica ad essa vincolata non è imperialismo *tout court*, ma una constatazione inevitabile, pari a quella che spinse i soldati greci dell'Anabasi a gridare $\theta\acute{\alpha}\lambda\alpha\sigma\sigma\alpha!$ alla vista ormai insperata dell'azzurro di un mare da cui emerge una volta di più un potente ordine politico e, per il nostro Paese, una rinnovata centralità geopolitica che segue gli allargamenti mediterranei preconizzati dalla sua Marina. Gli inte-

ressi non sono solo politico-ideologico-concettuali, ma investono aree concrete che impattano sull'autosufficienza energetica e sul controllo della territorializzazione marittima operata da parte degli altri soggetti politici rivieraschi. Ciò che conta, in un contesto nazionale poco sensibile alle tematiche marittime prima e navali poi, è la protezione delle SLOC⁵¹, in un bacino che propaga a distanze notevoli la sua eco rinnovando l'idea di un confine identificabile con quello tracciato dalla linea degli interessi in un contesto instabile e polarizzato che richiede posizioni decise, in sinergia con le linee politiche delineate dall'alleato principe al quale però offrire necessariamente iniziative e ruoli sempre più proattivi ed esposti, in un contesto che vede il ridimensionamento della BRI, cui contrapporre un rilancio di marca occidentale, e le proiezioni turche, russe, algerine, e la sempre più incerta situazione libica. Il *si vis pacem para bellum*, una strategia basata su un ossimoro, per quanto apparentemente paradossale, grazie alla sua deterrenza potrebbe dissuadere dal tentare azioni a nostro danno.

Che l'Italia sia storicamente rivolta a proiezioni extramediterranee, rafforzate negli ultimi decenni da globalizzazione ed internazionalizzazione economica, non è un mistero; il passaggio garantito da Suez tra Atlantico ed Oceano Indiano già dal 1869, ha rimarcato la necessità di poter disporre di un valido strumento navale, espressione di proiezione di potenza e contemporanea capacità difensiva in un contesto strettamente connesso all'evoluzione dinamica delle relazioni internazionali⁵². Territorializzazione marittima, variazione delle caratteristiche securitarie, ingresso nell'Alleanza Atlantica, hanno portato già dagli anni '50 a puntare sulla qualità garantita da una tecnologia implementata da componente aerea e missilistica in grado di conferire spessore politico e assicurare funzioni da *Blue Navy*. Inevitabile l'estensione della dimensione mediterranea e di conseguenza planetaria, e la conseguente convinzione nutrita dall'ammiraglio Angelo Monassi, già meditata dall'ammiraglio Gino de Giorgi, per cui la Marina sarebbe stata lo strumento della politica estera del Paese; l'ammiraglio notò che, con equilibrio bipolare ed emersione di nuovi soggetti politici, la proiezione di potenza russa si sarebbe manifestata "nell'attuale ideale corona di contenimento, che va dal Mare del Nord, al Mediterraneo, all'Oceano



⁵¹ Sea Lines of Communications.

⁵² Durante la rivolta dei Boxer in Cina nel 1900, l'azione della Marina consentì di occupare Pechino e di ottenere la concessione di Tianjin. La vendita di armamenti navali nel mondo fu favorita dalle attività esperite in ambito internazionale dalla Regia Marina.



Indiano settentrionale con il Golfo Persico fino al Sud-Ovest asiatico e al Mar del Giappone...anello importantissimo e vincolante di questa catena [sarebbe stata] ancora l'area mediterranea, di nostro primario interesse, da Gibilterra a Suez, ai Dardanelli⁵³: la Marina sarebbe stata così il mezzo destinato a tutelare gli interessi nazionali, scevra peraltro da limitazioni geografiche mediterranee⁵³, come testimoniato nel 1984 dalla missione in Mar Rosso e dallo sminamento dello

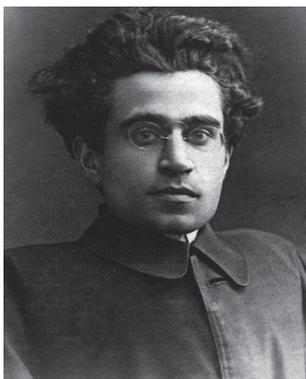
Stretto di Bab el-Mandeb, un'operazione che confermava l'importanza strategica dell'area per la sicurezza dei traffici commerciali in transito per l'Italia. L'economia nazionale del resto richiedeva la certezza della libertà di navigazione e della sicurezza delle SLOC, tanto che la missione Golfo 1, da settembre 1987 a dicembre 1988, permise il primo rischieramento postbellico destinato a scortare i mercantili nazionali durante il conflitto Iran - Iraq (1980-1988). L'ammiraglio Sergio Majoli, nel 1989, alla luce della crescita economica nazionale e degli effetti della globalizzazione, fu chiaro: il teatro di interesse della Marina non solo non poteva essere contenuto, ma era destinato ad estendersi oltre i confini del Mediterraneo, da Gibilterra al Mar Nero al Golfo Persico, toccando Suez e Mar Rosso. Secondo Majoli i limiti extramediterranei dello spazio di primario interesse strategico nazionale non potevano essere ristretti, aspetto ribadito dall'ammiraglio Filippo Ruggiero per cui la Marina, ormai pienamente in grado di operare fuori area, sarebbe stata in grado di proporsi in futuro come istituzione militare deputata alla soluzione di crisi⁵⁴. La visione strategica compendia gli interessi nazionali nell'area del cd. *Mediterraneo allargato*, concettualizzato dagli anni '80 presso l'Istituto di guerra marittima, un'estensione in cui insistevano sia le aree di maggior interesse funzionali agli interessi nazionali del momento, per le quali essere sempre pronti ad intervenire; sia le zone attigue a una molteplicità di aree strategiche ed a rischio di conflitto; sia i punti di passaggio obbligati, il cui controllo era ed è essenziale per la tutela della libertà di navigazione. Per l'ammiraglio Pier Paolo Ramoino il Mediterraneo allargato si estendeva dal Marocco-Mauritania fino al confine Iran - Pakistan, ed a sud tra Somalia e Kenya; in concorso con l'approfondimento del concetto navale, la Marina adottò una politica navale volta ad assicurare capaci unità

⁵³ Vd. le missioni condotte in Libano nel 1982 e nel 1984, e le operazioni di *peace building* con la Multinational Force & Observers Mission delle NU nel Mar Rosso nel Golfo di Tiran, destinata ad assicurare la libertà di navigazione per il porto israeliano di Eilat.

⁵⁴ Non a caso la Marina intervenne in Golfo Persico dal settembre 1990 all'agosto 1991; in Adriatico, durante il conflitto nella ex Jugoslavia; in Somalia (dal 1992 al 1995), in Albania (dal 1997) e a Timor Est (1999-2000).

d'altura con aviazione imbarcata, incrociatori portaeromobili, idonee unità di scorta e con il potenziamento della componente anfibia; una politica coraggiosa, se si tiene conto dell'influenza operata dalle alleanze e dalla ricerca di multilateralismi a carattere asimmetrico. Negli anni a seguire la Marina operò in Oceano Indiano partecipando ad Enduring Freedom, e poi nelle missioni al largo del Corno d'Africa a contrasto della pirateria. Pur nella sua concettualizzazione militare, il Mediterraneo allargato è innegabilmente divenuto costante riferimento politico⁵⁵. Non esiste esecutivo che non sia interessato alle opportunità che mare e commercio offrono, posto che il denaro rimane il più efficace strumento di scambio: basta tenere a mente la triangolazione geoeconomica, geostrategica e culturale in termini di efficacia, sicurezza e controllo, più l'applicazione dello stile delineato da Enrico Mattei, sempre più spesso citato. Il potere marittimo, così come l'economia⁵⁶, non può essere scisso dall'esercizio di una valida politica di potenza che non può non essere sorretta da strumenti tecnologici e bellici evoluti affidati alla Marina, lo strumento militare elettivamente più affine alle relazioni internazionali.

Alla luce di quanto esposto in termini teorici e di cui la nostra Marina ha piena contezza politica e talassocratica, quanto asseriva Antonio



Gramsci riveste ulteriore spessore: *perché uno Stato dovrebbe rinunciare alle sue superiorità strategiche geografiche, se queste gli diano condizioni favorevoli?*⁵⁷ L'Italia ha interesse nel preser-

are lo *status quo* nel Mediterraneo; secondo la concettualità del Mediterraneo Allargato ogni unità geografica è parte di due o più campi di forza geopolitica, per cui per ogni conquista deve farsi riferimento a nuovi attriti fra potenze terrestri e marittime. Gli interessi italiani sono molteplici e trascendono le *leadership* politiche; sotto questa prospettiva il bacino del Mediterraneo deve essere visto quale *medioceano* che collega l'Indopacifico all'Atlantico salvaguardando le SLOC. Adottando una linea realista, puntando a recuperare influenza e capacità proiettiva degli interessi nazionali, l'Italia può sia garantire continuità atlantica sia consolidare gli aspetti propositivi in politica estera occupando un

⁵⁵ Nel febbraio 2021 il Presidente Draghi ha dichiarato che si sarebbero mantenute *attenzione e proiezione verso le aree di naturale interesse prioritario, come i Balcani, il Mediterraneo Allargato, con particolare attenzione alla Libia, al Mediterraneo orientale e all'Africa.*

⁵⁶ Utile rammentare la normativa sui poteri speciali (*golden power*).

⁵⁷ A. Gramsci, *Le Quistioni Navali*, «Quaderni dal Carcere», Q. VIII, *Passato e Presente*, Torino, Einaudi, 1954, pp. 211-212.



campo d'azione vasto ed ulteriormente estendibile. Il Mediterraneo rimane dunque il bacino principale da unire agli altri bacini, vicini o collegati, allargandone i confini⁵⁸: oltrepassa Gibilterra, finisce alle Canarie e sulla costa occidentale dell'Africa del Nord; a sud ora bisogna guardare al Sahel mentre a nord-est il confine arriva in Crimea, con il Mar Nero quale parte integrante del contesto. In questo tempo, nel nostro tempo, il Mediterraneo al-

largato comincia a guardare alle liquide autostrade artiche, penetra in Medio Oriente, lambisce Mar Rosso e Corno d'Africa, si spinge al Golfo Persico toccando il Golfo di Aden. Gli interessi strategici non possono essere limitati dalle lontananze geografiche cosa che, nei loro *Mediterranei*, le altre talassocrazie hanno ben inteso, mantenendo tuttavia coerenze politiche costanti e prestando attenzione ai rapporti a geometria variabile.

⁵⁸ È in questo solco che si inseriscono le operazioni più recenti: Gabinia nel Golfo di Guinea, area rilevante per il nostro Paese in considerazione della sua stretta connessione con Mediterraneo ed interessi nazionali; Mediterraneo Sicuro, con l'ampliamento dell'area interessata da 160.000 a 2.000.000 di km quadrati che garantirà una presenza aeronavale anche nel Mediterraneo orientale della Turchia e del suo Mavi Vatan; Eunavfor MED Irini, nata dalle ceneri dell'Operazione Sophia conclusasi nel 2019 e che guarda alla Libia; Eunavfor Somalia Atalanta per l'antipirateria; Agenor organizzata nell'ambito Emaso Agenor nel Golfo Persico; la campagna addestrativa di Nave Morosini in Estremo Oriente, quadrante quanto mai vivace verso cui navigherà anche Nave Cavour, tenendo a mente che al momento solo 3 paesi al mondo possono dispiegare un gruppo portaerei con F-35: USA, UK e Italia.

Bibliografia

- Aresu Alessandro, Una strategia per il capitalismo italiano, Limes, 2-2019
- Aresu Alessandro, Negro Matteo, Geopolitica della protezione. Investimenti e sicurezza nazionale: gli Stati Uniti, l'Italia e l'UE, Fondazione Verso l'Europa, 2018
- Batacchi Pietro, Diplomazia e potere aereo: il ruolo politico del caccia-bombardiere Informazioni della Difesa 2-2004
- Bueno de Mesquita Bruce, The predictioner's game, Random house, 2010
- Bufis Antonio, La "Naval Diplomacy" nell'attuale contesto geopolitico, Geopolitica.info, 09/06/2021
- Caracciolo Lucio e Maronta Fabrizio, Una strategia per l'Italia, Intervista a Enrico Savio, Chief Strategy e Market Intelligence Officer di Leonardo, tratta dalla rivista Limes, n.12 2021 "Lo Spazio serve a farci la guerra"
- Curti Gialdino Carlo, Lineamenti di diritto diplomatico e consolare, Giappichelli, 2015
- D'Alessandro Maria Michela, La diplomazia navale nello Stretto di Hormuz, Il Millimetro, 02.02.2023
- De Leonardis Massimo, Ultima ratio regum, Monduzzi, 2013
- De Leonardis Massimo, Le nuove sfide per la forza militare e la diplomazia. Il ruolo della Nato, Monduzzi, 2008
- De Ninno Fabio e Zampieri Francesco, La proiezione oceanica e il potere navale italiano, Limes, 8, 2022
- De Sanctis Alberto, È tornata la Royal Navy, Limes, 19.07.2021
- De Sanctis Alberto, La deriva non è un destino, Limes, 3-2021
- De Sanctis Alberto, La marina non vince quasi mai ma proietta la potenza francese, Limes, 06.04.2018
- Ditzler Brent Alan Naval diplomacy beneath the waves: a study of the coercive use of submarines, Monterey, California. Naval Postgraduate School, Calhoun: The NPS Institutional Archive, 1989-12
- Dottori Germano, Pronti a combattere? Limes, 8-2022
- Ferrante Ezio, Se Mahan ammaina bandiera, Limes, 1-2010
- Gagliano Giuseppe, Il ruolo del potere marittimo, moderndiplomacy.eu, 25.01.2021

- Heath Timothy R., China Maritime Report No. 8: Winning Friends and Influencing People: Naval Diplomacy with Chinese Characteristics, Digital Commons Naval War College Review, 9-2020
- Huntington Samuel, Clash of civilization, Garzanti, 2020
- Iorio Valentina, Il «piano Mattei per l’Africa»: cosa prevedeva la dottrina del fondatore dell’Eni, www.corriere.it, 04.12.2022
- Jean Carlo, A che ci servono le forze armate? A chi serve l’Italia, Limes, 4-2017
- Jean Carlo, Geopolitica del XXI secolo, Laterza, 2004
- Kearsley Harold J., Il potere marittimo ed il XXI secolo, Edizioni Forum di Relazioni Internazionali, 1998
- Khanna Parag, Connectography, Fazi, 2016
- Kissinger Henry, L’arte della diplomazia, Sperling & Kupfer
- Kissinger Henry, Ordine mondiale, Mondadori
- Kuehn John T., Theodore Roosevelt’s Naval Diplomacy: The U.S. Navy and the Birth of the American Century, Naval War College Review, Volume 63, Number 3 *Summer*, 2010
- Lenzi Guido, La diplomazia, passato presente e futuro, Rubbettino, 2020
- Luttwak Edward, Strategia, Rizzoli
- Magno Michele, Il volto del potere secondo Carl Schmitt, Startmag, 04.09.2019
- McGruther Kenneth R., U.S. Navy, The Role of Perception in Naval Diplomacy, Naval War College Review, Volume 27, Number 5 September-October, 1974
- Orchard Phillip, gli Stati Uniti restano padroni dei mari. Per il momento, Limes, Gerarchia delle onde, 7-2019
- Panaro Alesandro, Buonfanti Anna, come possono crescere i porti italiani. Il mare italiano e la guerra, Limes, 8-2022
- Petroni Federico La Marina della Cina nel Golfo, Limes, 25.01.2017
- Proceedings of the Royal Australian Navy Sea Power Conference 2013, Naval Diplomacy and Maritime Power Projection, Edited by Andrew Forbes
- Rossi Emanuele, La “grand strategy” per l’Italia nell’Indo Pacifico. L’idea di Marino, Formiche, 11.03.2023

- Rossi Emanuele, così nave Morosini porta il sistema-paese Italia nell'Indo pacifico, Formiche, 07.04.2023
- Rowlands Kevin, Royal Navy, Decided Preponderance at Sea": Naval Diplomacy in Strategic Thought, Naval War College Review, 2012, Volume 65
- Rowlands Kevin, Royal Navy, Naval Diplomacy in 21st Century, Rutledge, 2020
- Sanders Deborah, U.S. Naval Diplomacy in the Black Sea, Naval War College Review, Volume 60 Number 3 *Summer* 2007
- Savio Enrico, Principi attivi di strategia. Confezione da 12 pillole (di varia dimensione e colore), Rubbettino Editore, 2022
- Shafley III William K., Naval Diplomacy and Competitive Strategy in the Bay of Bengal, Advanced Studies in Naval Strategy (ASNS) Program
- Sisto Luca e Pellizzari Matteo, L'Italia deve farsi potenza marittima, Limes, 6 – 2017
- Weber Max, Sociologia del Potere, Pgreco, 2014
- Wuthnow Joel, Institute for National Strategic Studies at National Defense University, Baughman Margaret, SOS International—Center for Intelligence Research and Analysis, Selective Engagements—Chinese Naval Diplomacy and U.S.-China Competition, Naval War College Review Volume 76 Number 1 Winter 2023

Ammiraglio FABIO CAFFIO



Ammiraglio in congedo, esperto diritto marittimo. Autore di articoli su sicurezza marittima, delimitazioni e dispute spazi mediterranei, immigrazione via mare, ha redatto il *Glossario di Diritto e Geopolitica del Mare* (RM, V ed., 2020 disponibile *online*). Scrive sulle riviste online *Affarinternazionali* ed *Analisi Difesa*. Nel 2011-2015 ha collaborato col Servizio del Contenzioso e dei Trattati del MAECI. Nel 2016-2020 è stato presidente Fondazione marittima Michelagnoli. Per l'AA 2023-2024 è docente a contratto di "Introduzione Diritto e Geopolitica del Mare" con l'Università di Bari.

Diplomazia Navale e Diritto Internazionale Marittimo

*“la nave da guerra costituisce una parte
del territorio dello stato,
rappresenta il grado di civiltà della nazione,
e' elemento di forza per la difesa
dei diritti e degli interessi del paese”*
(Regolamento per il servizio a bordo delle navi
della MM, edizioni 1927 e 1973)

1. Il diritto internazionale marittimo come insieme di regole sull'uso del mare si è formato durante i secoli sulla base della prassi consuetudinaria e pattizia degli Stati. Il mare è lo spazio primigenio che, come dicevano i giuristi romani, «*per sua natura appartiene a tutti*», vale a dire il bene comune per eccellenza (*common* nella terminologia anglosassone). In esso le Nazioni si confrontano da pari a pari, a prescindere dal loro rango di potenza, secondo il principio per cui «*upon the oceans, in time of peace, all Nations possess an entire equality*»¹. Un ruolo fondamentale nella formazione dell'ordinamento marittimo internazionale caratterizzato da questi principi di libertà ed eguaglianza è stato svolto nei secoli dalle Marine attraverso l'azione delle loro navi da guerra. La prassi consuetudinaria così formata è attualmente riflessa nella Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982 (Unclos).

Se gli Stati sono gli artefici delle regole giuridiche che essi stessi si sono impegnati a seguire in mare, le Marine sono dunque le entità incaricate di applicarle mediante le proprie navi da guerra le quali sono «*an expression of the sovereignty of the State whose flag [they] fly*»². Può dirsi anzi che le navi da guerra rappresentino la sovranità e l'indipendenza dello Stato di appartenenza in modo più perfetto di qualunque altro mezzo sul mare. La giurisdizione esercitata dallo Stato di bandiera è esclusiva in ogni circostanza: qualsiasi atto di interferenza da parte di uno Stato straniero costituirebbe un atto ostile.

L'immunità dalla giurisdizione degli altri Stati – sancita dall'art. 32 dell'Unclos – è dunque la prerogativa principale delle navi da guerra; di essa si avvalgono le Marine per svolgere le loro attività istituzionali all'estero in rappresentanza della Nazione. Estero è ogni spazio marittimo al di fuori della giurisdizione nazionale, come l'alto mare in cui, secondo l'art. 110 dell'Unclos, alle navi da guerra è assegnata la

¹ Sentenza della US Supreme Court nel “*Marianna Flora Case*” (1825) riportata da C. COLMBO-P. HIGGINS, *The International Law of the Sea*, London, 1951, 52.

² *The “Ara Libertad” Case (Argentina v. Ghana)* (2012) ITLOS, 20, para 94.

funzione di mantenere la legalità dei traffici marittimi internazionali. Estero sono le Zone economiche esclusive (Zee) straniere in cui le navi da guerra possono navigare senza restrizioni eseguendovi anche le attività navali addestrative proprie dell'alto mare, nel rispetto dei diritti funzionali dello Stato costiero³. Ed estero sono anche le acque territoriali degli altri Paesi ove le Unità militari possono esercitare, al pari dei mercantili, il transito inoffensivo secondo i canoni dell'art. 19 dell'Unclos, come anche i porti stranieri in cui il loro ingresso è ammesso previa autorizzazione, nel corso di visite ufficiali e non.

Varie sono dunque le attività che le Marine possono svolgere in ragione della versatilità che le caratterizza, coniugando lo *status* militare delle navi da guerra con l'assolvimento di compiti non strettamente militari⁴. La flessibilità, la mobilità e l'autorevolezza delle Marine di qualsiasi bandiera costituiscono in definitiva, anche in tempi di pace violenta, «*a political factor of the utmost importance in international affairs, one more often deterrent than irritant*»⁵.

2. Il ruolo politico-militare delle navi da guerra ha assunto una configurazione moderna con la *Paris Declaration respecting Maritime Law* (sottoscritta nel 1856 da Francia, Gran Bretagna e Regno di Sardegna al termine della Guerra di Crimea)⁶. Questo atto ha proibito la guerra di corsa (*privateering* nella terminologia anglosassone) intesa come affidamento a navi private armate, munite di una autorizzazione governativa, di poteri di depredazione di mercantili, nel quadro della guerra al commercio nemico. L'uso della forza in mare è stato perciò riservato alle sole navi da guerra. In questo modo si è affermato un principio fondamentale della guerra marittima la cui portata si estende anche al tempo di pace. Le Marine sono così divenute, di fatto e di diritto, attori fondamentali della scena marittima acquisendo una posizione di preminenza per il mantenimento della legalità dei traffici marittimi.

L'attuale disciplina dell'Unclos (art. 110), riconosce la funzione *constabulary* di Polizia dell'alto mare delle navi da guerra, altresì detta *Maritime Law Enforcement*⁷, basata sull'esercizio di poteri *jus imperii*,

³ V. in materia, N. RONZITTI, *The Law of the Sea and Mediterranean Security*, *Mediterranean Paper Series* 2010, GMF-IAI, 16, reperibile on line.

⁴ Sulle attività di Law Enforcement rientranti tra le « *military activities* » di cui all'art. 298, 1. b) dell'Unclos v. la sentenza del *Caso Arctic Sunrise* (PCA, *The Arctic Sunrise Arbitration (Netherlands v. Russia)*, 2014, *Award on the Jurisdiction*, para 65-78).

⁵ T. Mahan, *The interest of America in Seapower: Present and Future*, 1898, 172.

⁶ <https://ihl-databases.icrc.org/en/ihl-treaties/paris-decl-1856>.

⁷ Cfr. «*Policing the High Sea, An Italian Navy Non-Paper on the identification of the current legal gaps preventing the most effective use of maritime forces in Maritime Law Enforcement (MLE), in the*

DECLARATION

RESPECTING

MARITIME LAW,

SIGNED BY THE

PLENIPOTENTIARIES OF GREAT BRITAIN, AUSTRIA,
FRANCE, PRUSSIA, RUSSIA, SARDINIA,
AND TURKEY,

ASSEMBLED IN

CONGRESS AT PARIS,

APRIL 16, 1856.

Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty.
1856.

39775
6.11.41

LONDON:

PRINTED BY HARRISON AND SONS.

secondo canoni di necessità e proporzionalità: principio ineludibile è che « the use of force must be avoided as far as possible and, where force is unavoidable, it must not go beyond what is reasonable and necessary in the circumstances. *Considerations of humanity must apply in the law of the sea, as they do in other areas of international law*»⁸. Questa funzione è finalizzata alla sicurezza dei traffici marittimi internazionali contrastando, oltre al crimine della pirateria, la navigazione delle imbarcazioni senza bandiera (*stateless*), la tratta degli schiavi, il terrorismo marittimo ed ogni altro grave illecito come il contrabbando di stupefacenti, il traffico di migranti ed esseri umani, l'inquinamento deliberato e grave.

Compito correlato è la protezione da illegittimi atti di violenza dei connazionali all'estero (si pensi all'attività di "Vigilanza Pesca" (VIPE) svolta dalla Marina militare nello Stretto di Sicilia⁹). Il Codice della navigazione¹⁰ affida anche alle nostre navi da guerra funzioni di polizia nei confronti dei mercantili di bandiera responsabili di illeciti in alto mare e in acque territoriali straniere, quale unica autorità dello Stato ivi presente.

3. La capacità di deterrenza delle Marine si è in anni recenti consolidata nell'ambito delle operazioni per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale attuate nel contesto della Carta delle Nazioni Unite. Queste attività si declinano in vari modi che vanno dal semplice *capacity-building* alle missioni di imposizione della pace (*peace-enforcing*), passando attraverso il vero e proprio *peace-keeping* contraddistinto da un ruolo neutrale di interposizione. Tale varia tipologia, spesso caratterizzata da connotazioni ibride, può essere inquadrata nel contesto più vasto delle *peace support operations* (PSOs).

La categoria delle *peace-keeping naval operations* – spesso lasciata in ombra rispetto a quella delle operazioni terrestri – ha assunto col tempo una propria rilevanza che è testimoniata dalle numerose missioni internazionali condotte da tutte le Marine. La casistica riguarda principalmente gli embarghi navali: sulla base del Capo VII della Carta¹¹ le

Framework of Maritime Security Operations (MSO)", in <https://www.marina.difesa.it>.

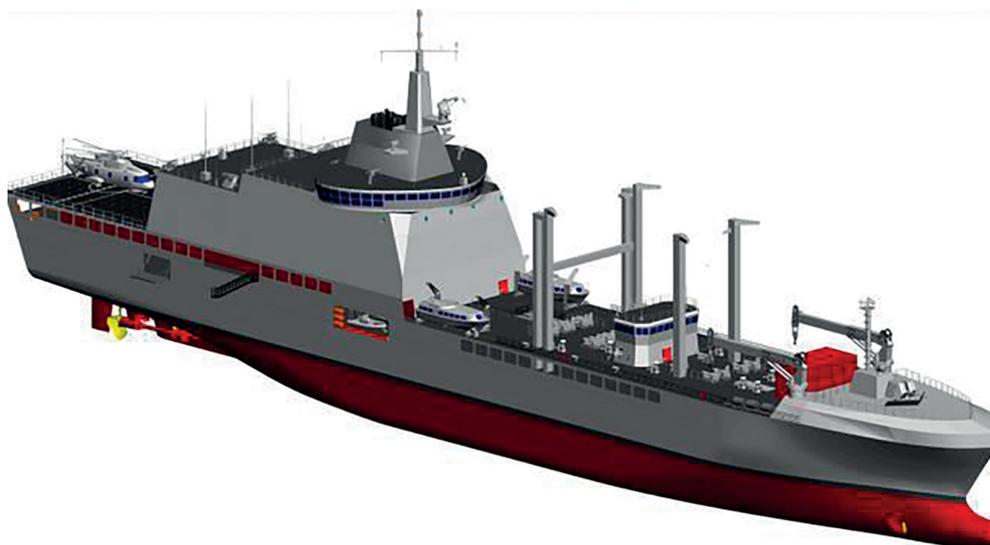
⁸ The *M/V Saiga Case (No 2) (Saint Vincent and the Grenadines v Guinea)* ITLOS (Judgment 1999), para 155.

⁹ <https://www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/operazioni-in-corso/Pagine/vigilanza-pesca.aspx>.

¹⁰ Questi compiti sono disciplinati dagli artt. 200 e 1235, n. 4 del Codice della Navigazione.

¹¹ «Should the Security Council consider that measures provided for in Article 41 would be inadequate or have proved to be inadequate, it may take such action by air, sea, or land forces as may be necessary to maintain or restore international peace and security. Such action may include demonstrations, blockade, and other operations by air, sea, or land forces of Members of the United Nations» (UN

navi da guerra possono applicare misure coercitive di *visit and search* ed eventuale *diversion* verso il naviglio mercantile di qualsiasi bandiera che si presuma coinvolto in traffici marittimi con lo Stato oggetto di sanzioni. Il primo embargo navale fu condotto in Adriatico, negli anni Novanta del secolo scorso, sulla base di specifiche risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle NU di condanna della ex Jugoslavia considerata violatrice della legalità internazionale. Altri casi di embargo sono, com'è noto, quelli nei confronti dell'Iraq del 1990 e contro la Libia del 2011 relativo al traffico di armi ed al contrabbando di petrolio dalla Cirenaica, il quale è tuttora in corso: la missione EUNAVFORMED "Irinì" è, come noto, incaricata della sua applicazione.



Rendering "Nave Vulcano", Unità impegnata nell'assistenza umanitaria alla popolazione di Gaza.

Al di là dei classici embarghi, il contributo delle Marine alla pace ed alla sicurezza internazionale può essere attuato in altri modi. Nel 2006 una nostra Forza navale condusse in acque libanesi l' "Operazione Leone"¹², dando applicazione alla UNSCR 1701 (2006) mediante la creazione di un corridoio umanitario per l'evacuazione di cittadini stranieri e il trasporto di aiuti sanitari e alimentari alla popolazione. Parte di queste attività sono ancora in corso ad opera della "UNIFIL Maritime Task Force" che agisce sotto mandato ONU¹³. Nel contesto dell'attiva presenza italiana nel Mediterraneo orientale per favorire la pace e la stabilizzazione dell'area si inserisce la nostra recente iniziativa di inviare Nave "Vulcano", dotata di capacità ospedaliere, nelle acque di Gaza per prestare assistenza sanitaria alla popolazione della Striscia e distri-

Chart, Art. 42).

¹² Operazione Leone - 23 settembre 2006 in <https://www.marina.difesa.it>.

¹³ <https://unifil.unmissions.org/unifil-maritime-task-force>.

buire aiuti. L'Unità è affiancata dal "San Giusto", "Fasan", "Margottini" e "Thaon di Revel" che partecipano all'operazione *Mare Sicuro*¹⁴.

Anche le operazioni di contrasto alla pirateria si inseriscono in questo contesto: la pirateria del Corno d'Africa è stata infatti qualificata come una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale; numerose risoluzioni delle NU, a decorrere dalla 1816 (2008)¹⁵, hanno autorizzato gli Stati ad avvalersi di «*all necessary means*» per contrastare la minaccia al traffico marittimo¹⁶. Da notare che la lotta alla pirateria, al di là di specifiche situazioni contingenti, è divenuta un *task* permanente per la nostra Marina in base a quanto previsto dall'art. 111, 1 (a) del Codice dell'ordinamento militare¹⁷.

COMPETENZE PARTICOLARI DELLA MARINA MILITARE

(Art. 111, 1, lett. a) D.Lgs. 66-2010)

«La vigilanza a tutela degli interessi nazionali e delle vie di comunicazione marittime al di là del limite esterno del mare territoriale e l'esercizio delle funzioni di polizia dell'alto mare demandate alle navi da guerra negli spazi marittimi internazionali dagli articoli 200 e 1235, primo comma, numero 4, del codice della navigazione e dalla legge 2 dicembre 1994, n. 689, nonché di quelle relative alla salvaguardia dalle minacce agli spazi marittimi internazionali, ivi compreso il contrasto alla pirateria»

Se volessimo immaginare un ulteriore ruolo non militare delle Marine, dovremmo pensare a missioni di interposizione improntate a neutralità ed imparzialità, per garantire la libertà di navigazione in aree marittime con latente conflittualità. Ebbene, la nostra Marina è l'unica ad essere impegnata in una simile missione su mandato di un'organizzazione internazionale, essendo responsabile del contingente navale della *Multinational Force and Observers* (MFO) il quale pattuglia lo stretto di Tiran per garantire la libertà di navigazione nello Stretto di Tiran e nel Golfo di Aqaba¹⁸.

¹⁴ https://www.difesa.it/Primo_Piano.

¹⁵ <https://www.emasoh-agenor.org>.

¹⁶ V. M. ANNATI-F.CAFFIO (a cura di), *La Pirateria, che fare per sconfiggerla*, supplemento Rivista Marittima, novembre 2010.

¹⁷ *La norma stabilisce che «La vigilanza a tutela degli interessi nazionali e delle vie di comunicazione marittime al di là del limite esterno del mare territoriale e l'esercizio delle funzioni di polizia dell'alto mare demandate alle navi da guerra negli spazi marittimi internazionali dagli articoli 200 e 1235, primo comma, numero 4, del codice della navigazione e dalla legge 2 dicembre 1994, n. 689, nonché di quelle relative alla salvaguardia dalle minacce agli spazi marittimi internazionali, ivi compreso il contrasto alla pirateria».*

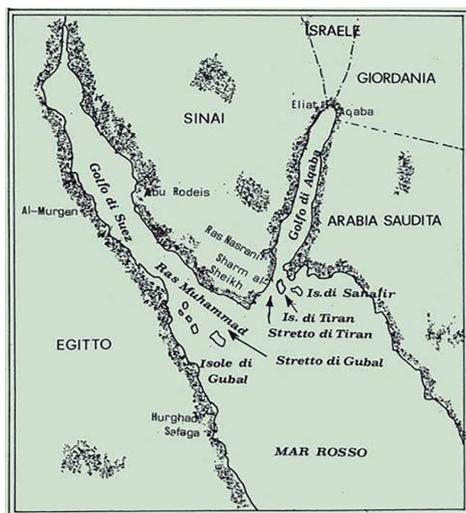
¹⁸ <https://mfo.org/contingents?id=ITA>. La missione è svolta in applicazione degli accordi di Camp David del 1979 tra Stati Uniti, Israele ed Egitto che hanno dato vita alla creazione della MFO.

La missione del Contingente navale MFO nello Stretto di Tiran



Pattugliatore MM Classe "Sentinella"

Il regime dello Stretto di Tiran è sancito dall'art. V del Trattato di Pace tra Israele ed Egitto del 26 marzo 1979 (con gli Stati Uniti nel ruolo di garanti) che così stabilisce: «Le Parti considerano lo Stretto di Tiran e il Golfo di Aqaba vie d'acqua internazionali aperte a tutte le Nazioni, che dispongono quindi di un diritto non limitabile e non sospensibile alla navigazione e al sorvolo di esso.». Di rilievo è il ruolo che il nostro Paese ricopre nell'ambito della Multinational Force and Observers (MFO) sulla base dell'Accordo del 16 marzo 1982 più volte prorogato, che prevede, appunto, lo svolgimento di «pattugliamenti navali intermittenti attraverso tale via d'acqua internazionale e nelle immediate vicinanze» da parte del contingente navale italiano costituito da tre Pattugliatori della Marina Militare. La missione affidata alle unità italiane può considerarsi, per le sue caratteristiche che la contraddistinguono e per il contesto geo-politico in cui si svolge, un classico esempio di peace-keeping navale (missione di interposizione tra due o più Paesi per la quale non è previsto l'uso della forza al di fuori della difesa legittima).



A questa tipologia appartiene, in senso lato, l'attività di sorveglianza dello Stretto di Hormuz della *European Maritime Awareness in the Strait of Hormuz* (EMASoH) operazione a guida francese, cui partecipa la nostra



Il logo di EMASoH.

Marina, che si propone di abbassare la tensione (*“Keeping a de-escalating posture with an open dialogue with other actors in the area”*¹⁹).

A finalità di questo tipo mirava l’Unione Europea Occidentale (UEO) quando delineò nel 1992, come strumento di *preventive diplomacy* delle Forze armate, i *Petersberg Tasks*²⁰; essi sono poi confluiti nella *Common Security Defence Policy* (CSPD) della Ue nel cui *framework* ricadono le operazioni navali EU-NAVFOR SOMALIA “Atalanta” ed EUNAVFORMED “Irinì”.

4. Il diritto internazionale offre dunque alle Marine un’ampia gamma di funzioni non militari da svolgere in tempo di pace. Spetta agli Stati decidere a quali missioni far partecipare le navi da guerra di bandiera. La scelta è, come naturale, dettata da considerazioni di opportunità politica. Gli organi parlamentari dovrebbero quindi essere coinvolti – come accade in Italia²¹ – nel concedere l’autorizzazione. In alcuni casi, trattandosi di missioni navali condotte sotto bandiera NATO o Ue, la discrezionalità è minore, nel senso che la partecipazione trova fondamento in un trattato *ad hoc*. Nulla obbliga comunque gli Stati ad intervenire in ogni situazione.

Stante tale libertà di scelta, deve concordarsi con chi qualifica come *naval diplomacy* «*the use of warships in support of foreign policy, but by means of ‘signalling’ rather than shooting*»²². Da questo punto di vista, il *mostrare bandiera* (*showing the flag*) rende bene l’idea, in senso metaforico, di come gli Stati possano acquisire visibilità internazionale attraverso l’attività pacifica delle loro Marine dedicata allo sviluppo di relazioni amichevoli²³.

La memoria va a questo punto alla “politica delle cannoniere”, alla *gunboat diplomacy*²⁴ dell’Ottocento che rappresenta un paradigma ne-

¹⁹ <https://www.emasoh-agenor.org>.

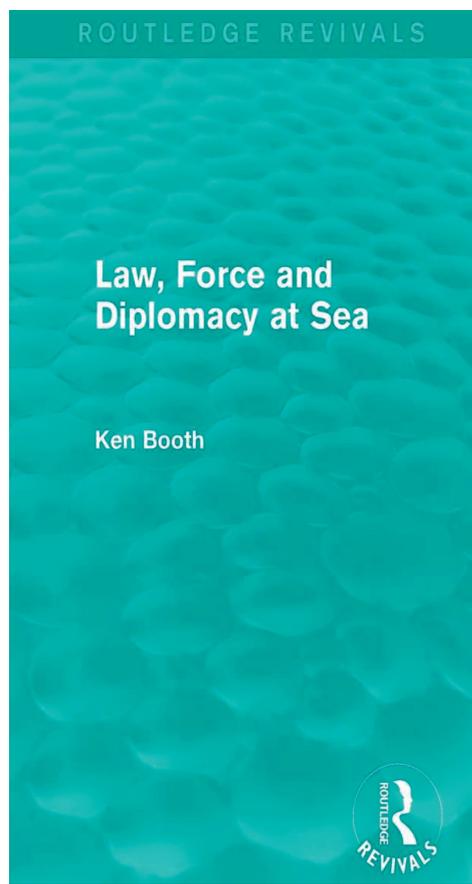
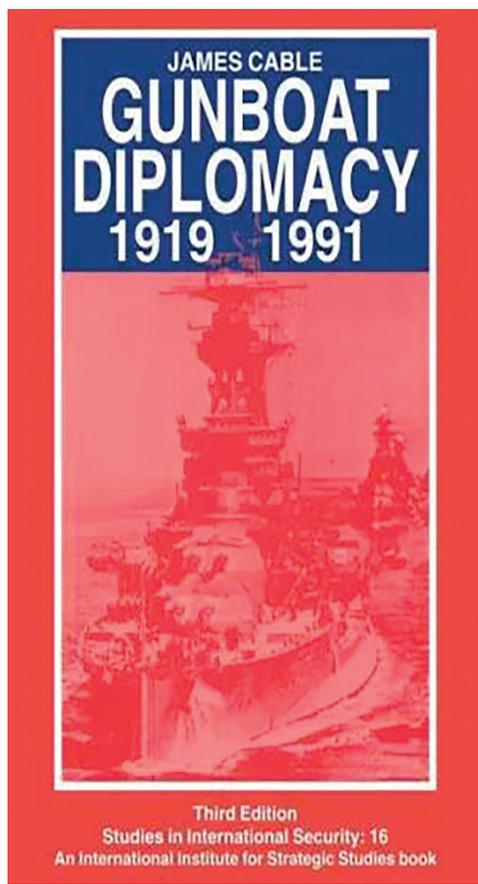
²⁰ V. *The Petersberg Tasks: a functional approach*, The Clingendael Institute, 2000, accessibile on line.

²¹ Legge 21 luglio 2016, 145 sulla partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali.

²² K. BOOTHE, *Law, Force and Diplomacy at Sea*, London, 1985, 137.

²³ V. J. CABLE, *Showing the Flag*, April 1984, *Proceedings*.

²⁴ J. CABLE (*Gunboat diplomacy. Political Applications of Limited Naval Forces*, London 1971)



gativo della diplomazia navale. La prassi allora applicata prevedeva la dislocazione di navi da guerra in vicinanza della costa per fare sfoggio di potenza nei confronti di Stati riluttanti ad accettare forme di dominio coloniale. Attualmente, oltre che superata dalla storia, la *gunboat diplomacy*, può ritenersi contraria alla Carta delle NU che vieta l'uso o la minaccia di uso della forza nelle relazioni tra Stati.

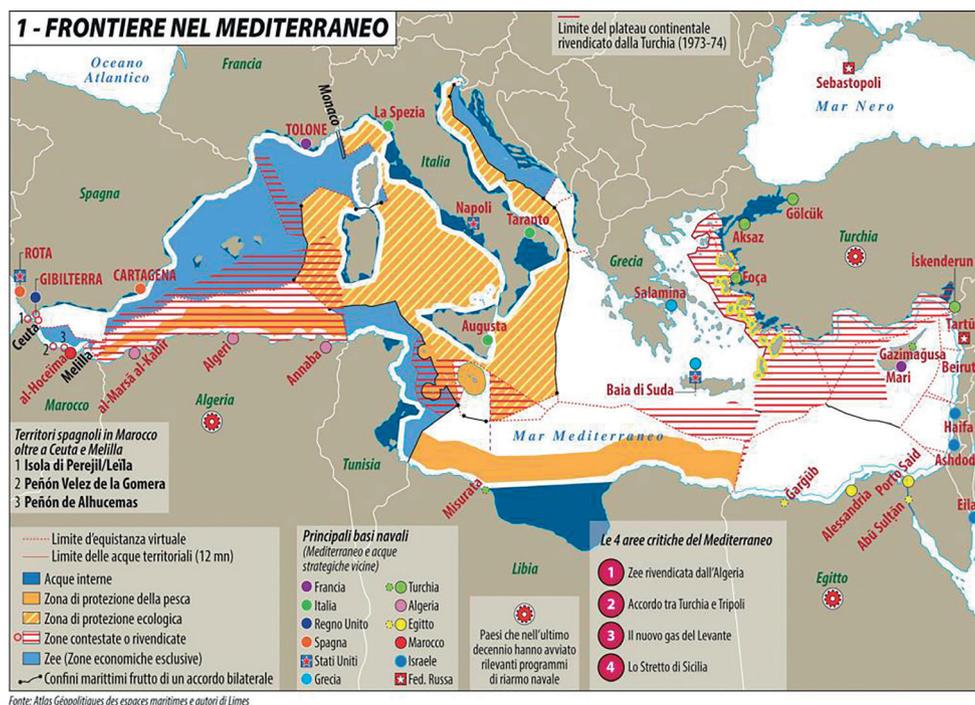
Ancora attuale è invece il ruolo di *soft power*, fatto di presenza ammonitrice, deterrenza, neutralità, interposizione, che le navi da guerra possono svolgere sulla base di principi e norme del diritto internazionale marittimo. In modo efficace questo ruolo è stato sintetizzato in "*Law, Force and Diplomacy*"²⁵.

5. Nel trattare singoli aspetti del diritto del mare, si è finora indicata la casistica delle attività delle Marine in supporto della legalità internazionale. Un'ulteriore settore di diplomazia navale strettamente le-

la definisce come «*the use or threat of limited naval force, otherwise than as an act of war, in order to secure advantage or to avert loss, either in the furtherance of an international dispute or else against foreign nationals within the territory or the jurisdiction of their own state.*

²⁵ K. BOOTHE, *Law, Force and Diplomacy at Sea op.cit.*

gata al diritto del mare è quello della politica di presenza in aree in cui certi Stati avanzino pretese marittime eccessive non conformi al diritto internazionale. Il tema rinvia al fenomeno della c.d. “territorialization of the maritime domain”²⁶, mediante la creazione di Zee in aree precedentemente appartenenti all’alto mare. La libertà di navigazione, principio legato alla concezione del mare come bene comune, è la linfa vitale del commercio internazionale. Ad essa va associata, come detto, la funzione demandata alle navi da guerra di tutte le Nazioni di proteggere la legalità dei traffici marittimi secondo il principio attualmente codificato nell’Art. 110 dell’Unclos. Agli Stati Uniti va il merito di averne fatto una bandiera della loro politica navale. Non a caso, il secondo dei 14 Punti del Presidente Wilson del 1918²⁷ affermava con chiarezza la «*Absolute freedom of navigation upon the seas, outside territorial waters, alike in peace and in war, except as the seas may be closed in whole or in part by international action for the enforcement of international covenants*».



La territorializzazione del Mediterraneo in una mappa di Laura Canali (Limes).

La visione statunitense si rivelò preveggenete nel momento in cui, con l’approvazione dell’Unclos (che pur continua a fare della libertà dell’alto mare un suo pilastro²⁸) si delineò una contrapposizione tra

²⁶ Ibi, 39 ss.

²⁷ Woodrow Wilson’s “Fourteen Points”, January 8, 1918, accessibile on line.

²⁸ Unclos Art. 87, 1, lett. a).

Paesi costieri e Potenze navali: i primi favorevoli ad affermare giurisdizione *ultra vires*, al di là del dettato dell'Unclos, nella fascia delle 200 mg. delle Zee; i secondi impegnati a difendere i loro diritti nelle Zee straniere. Proprio per questo, nell'Unclos si inserì una formulazione di compromesso per conciliare la libertà di navigazione con la giurisdizione funzionale dei Paesi rivieraschi nelle loro Zee²⁹. Insomma, si adottò una regolamentazione *sui generis*, la cui ambiguità si rinviene nella stessa Unclos (art. 58, 1), laddove si prevede che nelle Zee straniere gli Stati terzi non possano usufruire di tutte le libertà dell'alto mare³⁰. Essi godono tuttavia della libertà di navigazione e sorvolo « *and other internationally lawful uses of the sea related to these freedoms, such as those associated with the operation of ships, aircraft and submarine cables and pipelines*», a condizione di rispettare i diritti degli Stati costieri. Sul punto si è creata una prassi dissonante attuata da Paesi che hanno emanato norme che limitano la navigazione militare con il pretesto di tutelare i propri diritti di pesca e protezione ambientale³¹. Al riguardo, è significativo che l'Italia, in sintonia con gli Stati Uniti, sia uno dei pochi Paesi ad aver depositato alle NU una dichiarazione interpretativa riguardante la materia³².

L'erosione della libertà dell'alto mare non è mai cessata. La tendenza ad espandere impropriamente la giurisdizione territoriale si è rafforzata da quando alcuni Stati hanno adottato iniziative strumentali: l'espedito è la creazione di sistemi di linee di base rette non conformi all'Unclos³³ che spostino verso il largo le acque territoriali estendendo le acque interne. Un altro fenomeno recente – causato dalla politica cinese di espansione nel Mar del Cina Meridionale (SCS) – è quello dell'utilizzo di scogli, anche affioranti a bassa marea, come capisaldi per reclamare acque territoriali e Zee. Un caso a sé è la pretesa della Cina di stabilire limitazioni al transito nella Stretto di Taiwan nonostante questo non sia uno stretto in senso giuridico ai sensi dell'Unclos³⁴: al suo interno, ci sono infatti non solo acque territoriali com'è

²⁹ Cfr. V. R.R. CHURCHILL- A.W.LOWE, *The Law of the Sea*, 3rd edition, Manchester University Press, 1999, 160.

³⁰ Cfr. N. RONZITTI, *The Law of the Sea and Mediterranean Security*, *Mediterranean Paper Series* 2010, GMF-IAI, 16, reperibile *on line*.

³¹ V. F. CAFFIO, *Glossario di Diritto del Mare*, V ed., supp. *Rivista Marittima*, 11, 2020, p., accessibile *on line*.

³² «*Italy wishes also to confirm the following points made in its written statement dated 7 March 1983: according to the Convention, the Coastal State does not enjoy residual rights in the exclusive economic zone. In particular, the rights and jurisdiction of the Coastal State in such zone do not include the right to obtain notification of military exercises or manoeuvres or to authorize them.*

(...) *None of the provisions of the Convention, which corresponds on this matter to customary International Law, can be regarded as entitling the Coastal State to make innocent passage of particular categories of foreign ships dependent on prior consent or notification*». (in <https://treaties.un.org>).

³³ Unclos, Artt. 7-10.

³⁴ Unclos, Art. 35, lett. b).

proprio degli stretti in senso giuridico, ma anche spazi di Zee. La questione di Taiwan, se vogliamo, può quindi essere inquadrata in quella della libertà di navigazione nelle Zee.

Disputed claims in the South China Sea

Claims

- China
- Philippines
- Malaysia
- Brunei
- Vietnam

Area:
South China Sea covers more than 3 million sq km

Trade:
Over \$5 trillion in ship-borne trade passes through the sea annually

Oil and gas:
Major unexploited oil and gas deposits are believed to lie under the seabed



Sources: CSIS/AMTI/D.Rosenberg/MiddleburyCollege/HarvardAsiaQuarterly/Phil govt/ChinaMaritimeSafetyAdministration

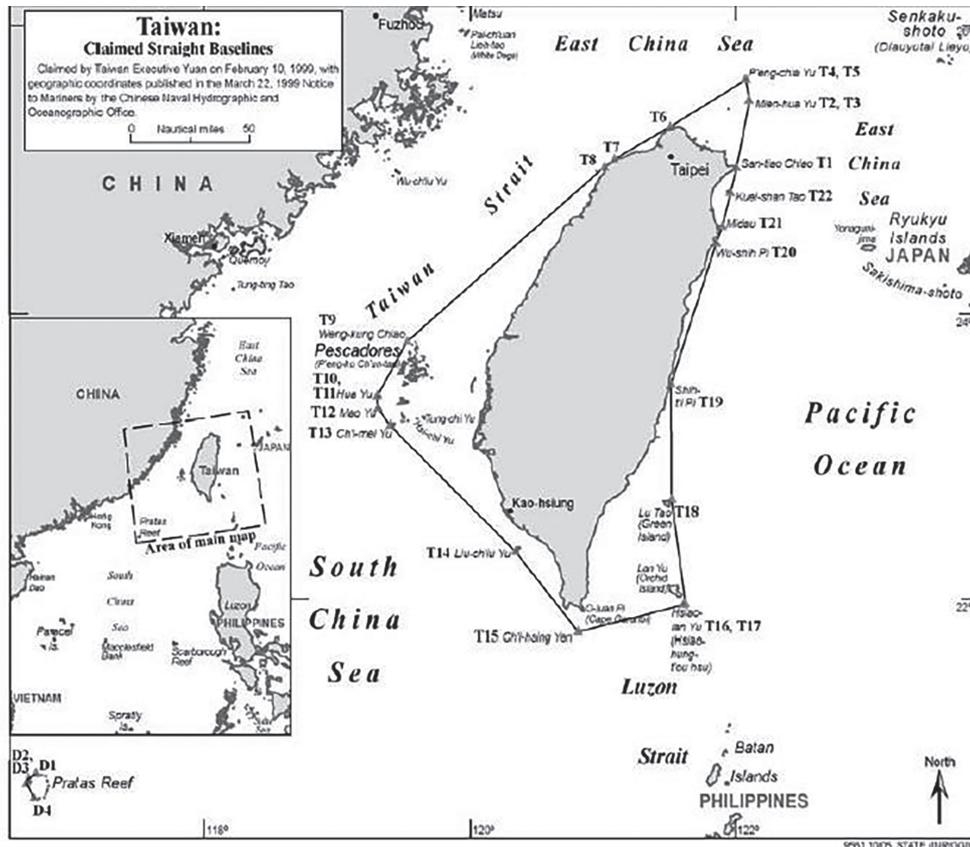


Fedeli alla loro consolidata visione liberista dei mari, gli Stati Uniti hanno concepito sin dal 1979 il *Freedom of Navigation Program (FON)* in base al quale contestano le pretese marittime eccessive in via diplomatica o mediante operazioni (FONOP) condotte «*on a worldwide basis to complement U.S. diplomacy, and are intended to be non-provocative exercises of rights, freedoms and lawful use of the sea and airspace recognized under international law*»³⁵.

Il FON statunitense è di attualità – a distanza di quarant’anni dalle contestazioni della chiusura del Golfo della Sirte – da quando la politica unilaterale cinese di espansione marittima nel SCS è divenuta una minaccia alla libertà dei mari ed ai diritti degli Stati confinanti, quali Brunei, Filippine, Malesia, Giappone, Taiwan e Vietnam³⁶. Nello stesso contesto si colloca, come detto, la questione della libertà di transito nello Stretto di Taiwan sottoposta unilateralmente a limitazioni da parte di Pechino e perciò contestata con FONOPs da Washington.

³⁵ U.S. DoD *Freedom of Navigation Program Historical Background*, reperibile online.

³⁶ La disputa riguarda varie rivendicazioni su materie come pesca, ricerca scientifica, risorse energetiche attinenti il possesso delle Isole Paracels e Spratly del SCS. La Corte arbitrale costituita su richiesta delle Filippine ha deciso, al termine di un procedimento cui la Cina non ha voluto prender parte, che i diritti reclamati da Pechino nell’area della cosiddetta “Nine Dash Line” esulano dall’ordinario regime dell’UNCLOS: essi dovrebbero perciò trovare fondamento in consolidati titoli storici che la Cina non è in grado di dimostrare (*South China Sea Arbitration (The Republic of the Philippines and the Peoples Republic of China), Award of the 12th July 2016, PCA Case No 2013-19* accessibile online).



Spazi marittimi Stretto Taiwan (Fonte: US DoS).

Le attività statunitensi sono condotte anche da Paesi membri del G7³⁷ come Francia Giappone, Germania, Regno Unito ai quali non è escluso possa aggiungersi l'Italia. Esse, messe in atto con vari tipi di FONOPs – come lo svolgere attività navali nelle acque territoriali pretese dalla Cina avanti a formazioni insulari artificiali – sono esempi paradigmatici di diplomazia navale. Il loro scopo è infatti affermare pubblicamente i principi della libertà di navigazione dimostrando la contrarietà al diritto internazionale di determinate pretese.

Insomma, contrastare le spinte a modificare lo *status quo* dei mari è questione che richiede l'impegno della Comunità internazionale. I confini marittimi e le relative rivendicazioni di giurisdizione non possono assumere un carattere unilaterale in quanto «*the validity of the delimitation with regard to other States depends upon international law*»³⁸. Ecco quindi

³⁷ V. F. CAFFIO, *Il G7 e la libertà di navigazione: problema della Mobilità delle Flotte e la sicurezza marittima*, *Rivista Marittima*, 2017, 5, p. 8.

³⁸ Come affermato dalla Corte internazionale di giustizia «*The delimitation of sea areas has always an international aspect; it cannot be dependent merely upon the will of the coastal State as expressed in its municipal law. Although it is true that the act of delimitation is necessarily a unilateral act, because only the coastal State is competent to undertake it, the validity of the delimitation with regard to other States depends upon international law*» (Fisheries Case (United Kingdom v. Norway),

l'esigenza di una diplomazia preventiva che assegni alle navi da guerra il compito di segnalare, con operazioni dimostrative, che la situazione giuridica di certe zone di mare è illegittima. Al riguardo, deve allora riconoscersi la lungimiranza di chi, anni fa, aveva detto che:

«...by placing new legal boundaries across the paths of the warships of the naval powers – boundaries which are inevitably going to become more politically sensitive – Unclos has begun a process which will provide warships with an opportunity to increase the salience of their diplomatic role. Sending a warship across a politically sensitive maritime boundary obviously falls far short of sending an army to trample over or occupy a patch of land, but it does promise to add new significance to the movement of warships»³⁹.

Icj, 1951, Judgment, p. 20).

³⁹ K. BOOTHE, *op.cit.*, 155.



CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Capitano di Vascello DANIELE SAPIENZA



È nato a Livorno il 21 gennaio 1966. Ha frequentato i Corsi Normali di Stato Maggiore presso l'Accademia Navale di Livorno (1985-1989), conseguendo la laurea magistrale in Scienze Marittime e Navali. È stato al comando di Nave *Sentinella* e successivamente quale istruttore di tattiche operative presso il Centro Addestramento Aeronavale della Marina militare, presso la Stazione elicotteri di Catania Fontanarossa. Ha presto poi servizio presso il 3° Reparto Politica Militare e Pianifi-

cazione dello Stato Maggiore Difesa, successivamente Comandante in II di Nave *Aviere* e Comandante di Nave *Fenice*. Dal 2008 al 2010 è stato destinato presso il comando NATO *Joint Force Command di Brunssum*, in Olanda e, al rientro, quale Capo Sezione Operazione dell'ITA-JFHQ presso il Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI) a Roma. Dal 2016 al 2017, ha comandato la Squadriglia Unità Idrografiche ed Esperienze (COMSQUAIDRO) alla Spezia e dal 29 gennaio 2018 ha assunto l'incarico di Direttore della Rivista Marittima.

La Diplomazia Navale, missione da sempre della Marina Militare

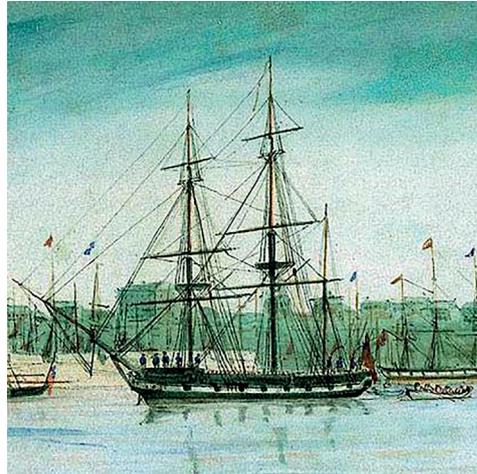
Premessa

«La pirocorvetta *Magenta*, partita dalla rada di Valparaiso il 30 ottobre 1867, trovavasi il 10 novembre in latitudine 46° 46' S. e longitudine 76° 59' 45" O. Greenwich forzando di vele per trovarsi prima di notte nelle acque del Capo Tresmontes...». Con queste parole, tratte dal rapporto di missione di quell'unità, inizia, sul 1° numero della *Rivista Marittima*, aprile 1868, il resoconto della prima circumnavigazione del globo da parte di una nave da guerra della Marina italiana: la Regia Pirocorvetta a elica di I ordine *Magenta*. Nave *Magenta*, al comando del Capitano di fregata Vittorio Arminjon, era appena rientrata a Napoli, il 28 marzo 1868, dopo 785 giorni di missione. La circumnavigazione del globo era iniziata partendo da Montevideo, dove l'unità era stazionaria, il 2 febbraio 1866 procedendo rotta Est per passare il Capo di Buona Speranza ed entrare nell'Oceano Indiano. Da lì in Cina, Giappone, Australia, Sud America e, infine, il rientro in Atlantico. Infine lo Stretto di Gibilterra e, appunto, Napoli. Scopo della missione: avviare relazioni diplomatiche e commerciali con i grandi imperi dell'Estremo Oriente. Ciò significava mostrare il tricolore del Regno (ancora non riconosciuto, per esempio, dall'Austria e da dozzine di altri Stati), sui mari del mondo. Inoltre sarebbero state compiute importanti rileva-



La pirocorvetta *Magenta*.

zioni scientifiche e naturalistiche di un mondo ancora in larga parte ignoto nonostante il viaggio di Darwin sul *Beagle* di trent'anni prima. Non è quindi un caso che da allora il giovane Stato unitario italiano inviò, fino al 1911, ben 21 navi militari in missione di circumnavigazione del globo. In pratica, una Regia Nave fu sempre in navigazione intorno alla Terra, senza distinzioni tra i governi delle cosiddette Destra e Sinistra storica. Queste attività, ormai plurisecolari, sono, a tutt'oggi, un preciso compito politico-militare svolto con continuità ed efficacia. Una modalità d'impiego delle unità militari che possiamo definire come *"l'arte di avvicinare i popoli tramite il mare"* e che richiedono, come è logico, un'accurata preparazione diplomatica, nautica e, non dimentichiamolo, culturale. Stiamo parlando dell'esercizio del Potere Marittimo in funzione delle Relazioni Internazionali mediante la cosiddetta «Diplomazia Navale»: una delle tante, e non certo l'ultima, delle forme di manifestazione dell'uso del mare per i legittimi interessi di ogni Stato. La Diplomazia navale è, in buona sostanza, una delle modalità mediante la quale uno Stato esercita l'arte, antichissima, della Diplomazia. La moderna prassi diplomatica (intesa, a sua volta, come un'attività codificata secondo norme condivise da molti – diciamo pressoché da tutti – mediante l'impiego di missioni all'estero) nasce proprio in Italia tra il XV e il XVI secolo. Le Repubbliche Marinare di Genova e Venezia basate, come tutto l'insieme di lingua italiana, sul commercio e sugli scambi culturali con l'estero, fecero buona scuola. Il Dizionario Treccani definisce la diplomazia: *«L'arte di trattare, per conto dello Stato, affari di politica internazionale»* (4). Nel caso specifico è, tuttavia, opportuno fare alcuni distinguo per poter comprendere appieno questa manifestazione del Potere Marittimo.



Il brigantino Beagle.

«Mostrar Bandiera»

La strategia navale cosiddetta «classica» individua, all'interno dell'esercizio del Potere Marittimo, il ruolo diplomatico esercitato dalle navi da guerra attraverso due precise attività: il «Mostrar Bandiera» e la «Deterrenza convenzionale». La dimensione navale si manifesta, soprattutto, ma non solo, in tempo di pace, mediante le varie declinazioni del Potere Marittimo. Volendo riprendere Shakespeare, si tratta di un

non banale «essere o non essere». Le navi della Marina Militare solcano, da sempre, i mari e gli oceani di tutto il mondo. Si tratti di missioni destinate ad assicurare compiti di presenza e sorveglianza o di concreto sostegno e sviluppo delle relazioni internazionali. Le ricadute sono, come il mare, a giro d'orizzonte: politiche, militari, diplomatiche, sociali, finanziarie, commerciali e culturali. Tutto ciò caratterizza la natura stessa delle navi da guerra e la loro ragion d'essere quali insostituibili strumenti della diplomazia nazionale e, quindi, della politica estera del Paese. In questo contesto il «Mostrar Bandiera» è una precisa attività assicurata a supporto del «Sistema Paese». Dalla promozione di prodotti nazionali ad alta tecnologia (non esistono, né devono esistere, navi da guerra antiquate), al sostegno delle imprese italiane sui mai facili mercati esteri. In effetti l'Italia richiede, come tutti, un continuo sviluppo economico e, come molti, l'accesso alle indispensabili fonti energetiche. Oltre che, di nuovo come qualunque Nazione, la protezione e la difesa dei propri interessi vitali. Lo scopo è quello di una comune crescita sostenibile e prosperità attraverso l'essenziale proiezione della dimensione marittima su quelle acque che coprono tre quarti del globo. Proprio per il comune bisogno di tutti, il Diritto Internazionale Marittimo riconosce alle navi da guerra il «privilegio», ovunque siano nel mondo, di essere parte integrante del territorio nazionale. Le unità della Marina Militare rappresentano la più avanzata espressione delle capacità tecnologiche, industriali ed economiche della nazione tutta, la quale ha fatto sì che il loro progetto e la loro costruzione e manutenzione siano, al pari dell'equipaggio che le arma, lo specchio fedele di una precisa, individuale e non omogeneizzabile cultura e civiltà. «Mostrar Bandiera», pertanto, non è un atto banale o, come si dice oggi, dovuto. È una libera e importante manifestazione di una precisa volontà politica e strategica. «Mostrar Bandiera» significa fare Diplomazia Navale ospitando, per esempio, a bordo di una nave da guerra incontri diplomatici di carattere non secondario. Altro dettaglio non trascurabile è quello di poter assicurare, laddove fosse ritenuto necessario, la necessaria, massima discrezione, a bordo di una «piattaforma neutrale» nel caso, non infrequente, di contrasti tra Paesi terzi. Nel quadro della promozione del Made in Italy, la Marina Militare ha storicamente e tradizionalmente fornito sempre il proprio contributo, procedendo di conserva con la rete diplomatico-consolare e con quella parallela degli imprenditori nazionali affiancando, tra l'altro, le numerose e, grazie anche a questo, nel tempo prospere comunità italiane all'estero. Come abbiamo visto gli esempi di quest'attività non sono mancati fin da prima della stessa proclamazione dello Stato unitario. Possiamo citare diversi esempi significativi del «Mostrar Bandiera» nell'ambito delle numerose campagne di Diplomazia Navale condotte dalla Marina



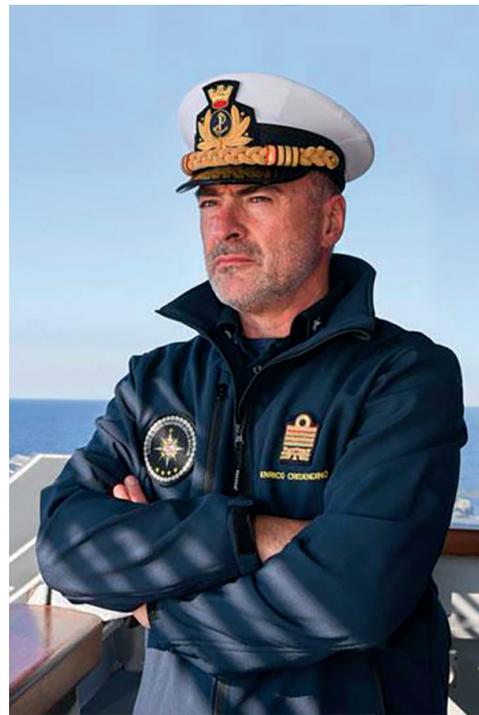
Nave Vespucci.

Militare. Per esempio la recente campagna di Nave *Morosini* nel Sud Est asiatico, una missione appena conclusasi. La circumnavigazione, in corso, del globo di Nave *Vespucci*. Nave *Francesco Morosini*, seconda unità della classe dei Pattugliatori Polivalenti d'Altura (PPA), ha effettuato anch'essa, nel 2023, un'articolata missione nel Sud Est asiatico spingendosi in Estremo Oriente, nelle acque del Mar Cinese e toccando i porti di Yokosuka, in Giappone, e Pusan nella Corea del Sud, oltre che con soste in 15 porti di 14 Paesi. Un'intensa attività protratta per cinque mesi e che ha visto Nave *Morosini* nel ruolo di concreto testimone del Sistema-Paese italiano e dell'eccellenza dell'industria nazionale, navigando «in un'area dove la nostra Marina manca da diversi anni, un mondo che conosciamo poco» – come ha sottolineato il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Ammiraglio di squadra Enrico Credendino, «ma su cui insiste un forte interesse strategico, militare, diplomatico e politico». A



Il Pattugliatore Polivalente d'Altura Francesco Morosini.

questo proposito, sempre il Capo di Stato Maggiore ha voluto evidenziare come questo tipo d'attività permetta di «sviluppare sinergie addizionali con Marine estere» (nel caso di Nave *Morosini* con le Marine del Giappone e di Australia, Regno Unito e Stati Uniti d'America), garantendo un'alta visibilità alla Marina e, più in generale, al Paese, consentendo «di mostrare la nostra Bandiera in acque molto complicate, per certi versi anche più districate di quelle del Mediterraneo». In particolare, quell'unità ha partecipato al *Singapore International Maritime Defence Exhibition* (IMDEX) e al *Langkawi International Maritime Aerospace Exhibition* (LIMA). A livello politico, la campagna effettuata da Nave *Morosini* rientra perfettamente nell'ambito di quella cooperazione internazionale e del dialogo tra i Paesi di quell'area con i quali l'Italia intrattiene importanti rapporti politico-diplomatici, economici e industriali. A livello europeo si è trattato, naturalmente, di una missione che rientra pienamente in quelle che sono le linee strategiche tracciate dalla Commissione Europea e dall'Alto Rappresentante dell'Unione per gli Affari esteri e la politica di sicurezza, così come riportato nella comunicazione congiunta intitolata «*La strategia dell'UE per la cooperazione nella regione indo-pacifica*». Questa particolare strategia dell'UE indica una serie di azioni, articolate nell'ambito di sette settori prioritari, che l'Unione ha adottato per intensificare il proprio impegno strategico nei confronti della regione indo-pacifica. Ciò per costruire partenariati che promuovano un ordine internazionale basato su regole precise e sull'accesso a mercati aperti, garantendo un contesto commerciale stabile e affrontando con serenità le varie sfide mondiali. Si tratta, né più né meno, delle basi di una ripresa economica globale il più possibile rapida, corretta e sostenibile, volta a creare una solida prosperità a lungo termine contribuendo, tra l'altro, ad accelerare le transizioni verde e digitale. Ecco, quindi, che il «Mostrar Bandiera» costituisce un atto tangibile della volontà politica nazionale di ricerca e promozione allo scopo di sviluppare il dialogo, la cooperazione e l'amicizia internazionale. Beninteso, non è certamente la prima volta che le unità della Marina Militare



Il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare Enrico Credendino.



sono state coinvolte in campagne di questo tipo. Pensiamo alle recenti campagne navali di Nave *Carabiniere* in Australia e nel Sud-Est asiatico (2017), e di Nave *Alpino* nell'America del Nord (2018). Un altro esempio significativo è stata la campagna navale svolta, nel 2013, dal 30° Gruppo Navale costituito dalla portaerei *Cavour*, dalla rifornitrice di Squadra *Etna*, dall'allora recentissima Fregata *Bergamini* ed dal Pattugliatore *Borsini*. Fu una campagna navale denominata, significativamente, «*Il Sistema Paese in Movimento*» e che ha visto quelle unità navigare e spingersi nei porti del Golfo Arabico e dell'Oceano Indiano per poi effettuare il periplo dell'Africa. Per quanto riguarda il nostro *Vespucci*, la più anziana unità

della Marina Militare (92 anni compiuti il 22 febbraio 2023 e l'ultima che abbia partecipato alla Seconda guerra mondiale), quell'unità sta portando attraverso il mondo i valori della storia, della cultura e del lavoro italiano. Nave *Vespucci*, Ambasciatore sul mare dell'UNESCO e dell'UNICEF durante questo giro del mondo, sta altresì sviluppando o consolidando precise forme di collaborazione nell'ambito accademico e universitario, soprattutto nel campo della ricerca scientifica e della tutela del sistema marino, promuovendo gli obiettivi ambientali del *World Oceans Day*.

Deterrenza Convenzionale della Diplomazia Navale

Lo strumento militare in generale e, in particolare, la Marina Militare, devono evolversi in maniera adeguata ai tempi, sia da un punto di vista tecnologico sia sotto quello operativo. La Marina Militare rappresenta, sul mare, il principale baluardo in termini di difesa e deterrenza rispetto a tutti i tipi di potenziali minacce, presenti o future, che la nostra Nazione si troverà, inevitabilmente, ad affrontare. Il principale compito della Marina Militare è quello di assicurare, senza preavviso, la difesa dello Stato in ogni momento e per tutto il tempo necessario, tutelando dal mare gli interessi nazionali e il benessere dei propri cit-



Nave Carabinieri in Australia.



La USS Ronald Reagan a guida del Carrier Strike Group 5.

tadini. Tutto ciò premesso, l'importanza fondamentale della Diplomazia Navale consiste, in quest'ambito, in una Marina Militare che, per quanto sia pronta ed efficiente davanti a un'ipotesi di conflitto, agisca, altresì, quotidianamente proprio allo scopo di prevenire le guerre. Le unità navali sono, in vista di quest'obiettivo, ottimi strumenti diplomatici. Quando uno Stato, interviene con una propria nave da guerra in un'area d'interesse nazionale, o laddove possano essere minacciati interessi vitali, può assicurare, a un tempo, tutte le parti in causa in merito alla volontà del proprio governo. La «deterrenza convenzionale» si esprime, per esempio, anche quando, nell'ambito di una campagna di diplomazia navale, si manifesta l'occasione di effettuare manovre ed esercitazioni congiunte con le Marine dei Paesi visitati e con i vari alleati. Sempre con riferimento alla recente campagna di

Nave *Morosini* nel Sud Est asiatico, è stata significativa, nel caso concreto, la perfetta integrazione operativa che quest'unità ha dimostrato di poter assicurare a supporto del *Carrier Strike Group 5* (CSG 5) statunitense attivo nel Mar Cinese Meridionale. Missione assicurata anche alle operazioni guidate dalla portaerei USS *Ronald Reagan* (CVN-76). Si è trattato di una occasione addestrativa estremamente valida e che ha confermato l'alto livello di interoperabilità tra queste Marine alleate ribadendo la tradizionale alleanza con gli Stati Uniti, oltre che con numerosi Paesi partner di quella parte del mondo. Non si è trattato di una sterile minaccia di uso della forza, come era la regola ai tempi della cosiddetta *Gunboat Diplomacy* (Diplomazia delle cannoniere) dei secoli passati, ma dell'esercizio, puro e semplice, della «deterrenza convenzionale», un compito esercitato, sempre, in perfetto connubio con il «Mostrar Bandiera» confermando quali sono le quantità in gioco a beneficio di qualsiasi politica che voglia essere equilibrata, ovvero informata. Le navi da guerra sono, a questo fine, le manifestazioni più efficaci in quanto:

- a. In termini di “Tecnologia”, il disporre a bordo di un'unità militare di sistemi d'arma tecnologicamente avanzati genera, inevitabilmente, una corretta consapevolezza rispetto a qualsiasi interlocutore, laddove una, per noi inimmaginabile, presenza sciatta od obsoleta sul mare autorizzerebbe reazioni negative di ogni genere, a partire da quello peggiore.
- b. Parlando di “Complementarità”, le unità militari possono svolgere compiti complementari di Diplomazia Navale, il «Mostar bandiera» così tanto ricordato in queste pagine, e la non meno importante «Deterrenza convenzionale». Ma anche, all'interno di un'operazione navale vera e propria (come ad esempio nel corso dell'operazione *Gabinia*, attualmente in atto, dal 2020 nel Golfo di Guinea) un qualche cosa in più. Nel corso di quest'operazione le unità della Marina Militare svolgono attività di presenza, sorveglianza, polizia marittima in alto mare e attività *constabulatory* contro la pirateria, la tratta di esseri umani e il traffico di droga. Inoltre attività di *Capacity Building* e *Maritime Security*, contributo altresì alla *Maritime Situational Awareness*. Oltre a tutto questo, le navi della Marina Militare conducono esercitazioni con i Paesi costieri del Golfo di Guinea, con le Marine alleate e, finanche, esercitazioni di *Maritime Security* con gli armatori nazionali. A questo tipo di attività si affiancano altri eventi tipici della Diplomazia Navale durante le soste nei porti dei vari paesi rivieraschi di quell'area.

- c. Se si pensa, ancora alla “Riconfigurazione”, una nave militare consente una risposta graduale in relazione alle situazioni in atto. Infatti può essere impiegata, da un lato, per inviare un segnale politico; dall’altro può essere facilmente convertita per assicurare attività di rappresentanza (e disinnescamento di crisi) organizzando un incontro a bordo come se fosse una vera e propria Ambasciata galleggiante e mobile.
- d. Non dimentichiamo la “Controllabilità”. Il carattere internazionale dei mari e la mancanza di confini fisici assicurano una «deterrenza convenzionale» flessibile e non intrusiva, assicurando la mancanza di provocazioni e di pericoli, una virtù molto più controllabile rispetto ad equivalenti assetti disponibili presso altre Forze Armate, le quali debbono per forza prendere posizione sul territorio di un altro Paese.
- e. Infine la “Visibilità”. Le unità navali hanno la peculiarità di poter navigare, anche per lunghi periodi di tempo, in aree sensibili o di crisi rendendosi visibili quando, dove e se si vuole, salvo scomparire sotto l’orizzonte non appena il governo ritenga utile ricorrere a un altro tasto del “pianoforte” internazionale. Anche questa particolarità non rientra nel novero delle possibilità proprie delle formazioni terrestri o aeree, in quanto l’inevitabile mancanza di una rapida mobilità fisica e logistica rende difficile, lento e molto costoso qualsiasi spostamento.

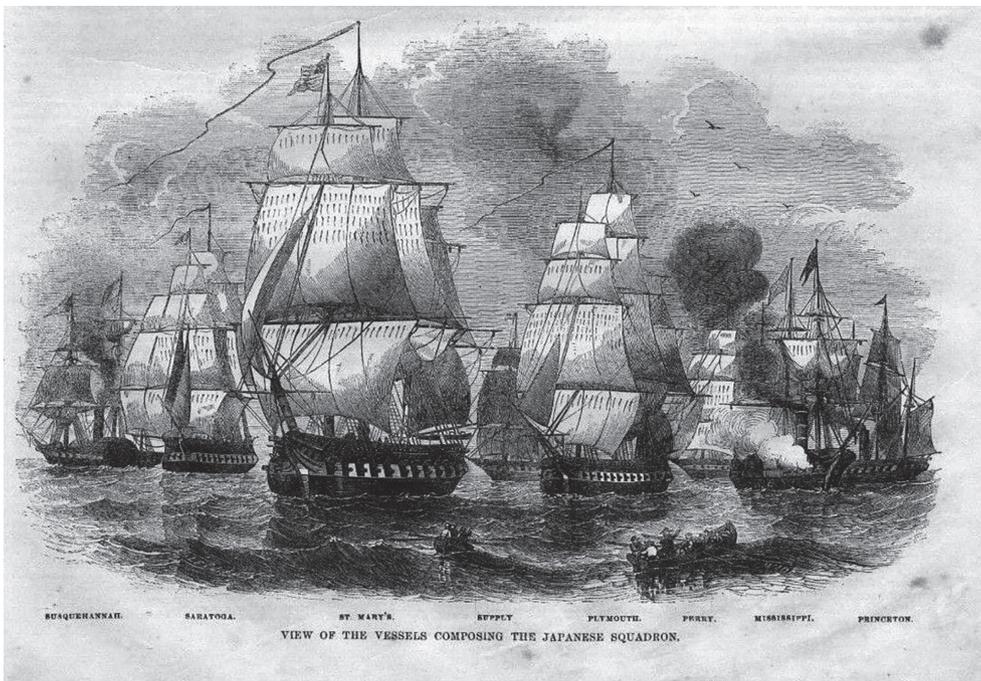
La Diplomazia delle cannoniere

Sono passati oltre cinquant’anni dalla pubblicazione, nel 1971, del classico volume dell’inglese James Cable: *Gunboat diplomacy*. Per quel diplomatico e studioso di strategia britannico, la *Gunboat diplomacy* era: «L’uso o la minaccia dell’uso di una limitata forza navale – che non costituisce un atto di guerra –, al fine di assicurarsi un vantaggio o prevenire una perdita, sia nel promuovere la risoluzione di una controversia internazionale, sia contro nazioni straniere all’interno del territorio di giurisdizione del loro Stato» (5). Una strategia, quella della diplomazia delle cannoniere, basata sulla minaccia – o sull’impiego – della forza, sia pure in misura relativamente limitata, allo scopo di «sbloccare» eventuali crisi. Un sistema reso possibile, nel XIX secolo, soltanto da un’oggettiva, e oggi irripetibile, sproporzione di potenza tra le parti e che il XX secolo ha reso, ben presto, obsoleto, proprio perché il divario tra un’unità da guerra armata con cannoni e l’impotenza di chi si trovava dall’altra parte della volata del pezzo, non è stato più tale. Nel passato uno dei casi più noti di *Gunboat Diplomacy* fu quello della spedizione coman-



Il commodoro Matthew Calbraith Perry.

data alla volta del Giappone dal commodoro statunitense Matthew Calbraith Perry, su ordine del Presidente Millard Fillmore, L'obiettivo di Perry era quello di porre fine, con la buone, se possibile, o con le minacce, se necessario, alla politica isolazionista del Giappone che durava da ormai tre secoli. Quell'importante realtà asiatica doveva aprire i propri porti al commercio americano e mondiale. La spedizione di Perry ebbe come effetto immediato l'instaurazione di relazioni diplomatiche tra il Giappone e le grandi potenze occidentali. Seguirono il crollo dello shogunato Tokugawa in quel momento al potere e la restaurazione, dopo secoli, della sola autorità imperiale. Perry si presentò all'ingresso della baia



Navi della marina americana istituite per promuovere il libero scambio con il Giappone nel 1852. Da sinistra a destra: USS Susquehanna, USS Saratoga, USS St. Mary's, Rifornimento USS, USS Plymouth, USS Perry, USS Mississippi e USS Princeton (Fonte: Archivio del Vecchio Stampatore "Gleason's Pictorial Drawing Room Companion", Boston, 1852).

di Edo in Giappone, l'8 luglio 1853, con quattro navi da guerra: due moderne pirofregate, la USS *Susquehanna* e la USS *Mississippi* (ovvero il meglio e quanto di più moderno esistesse allora al mondo) e due fregate: la USS *Plymouth* e la USS *Saratoga*. Perry ordinò alle navi di oltrepassare la linea di guardia giapponese per la capitale Edo, e di puntare i cannoni verso la città di Uraga. Furono anche sparati diversi colpi, a salve a scopo, formalmente di saluto e, sotto sotto, intimidatorio, da pezzi del recentissimo modello Paixhans. I governanti nipponici non erano in grado di gestire la minaccia potenziale delle navi statunitensi e dopo alcune ulteriori e avventurose vicende (l'Oriente esige sempre l'uso della pazienza), il 31 marzo 1854, Perry firmò la Convenzione di Kanagawa che apriva i porti di Shimoda e Hakodate alle navi americane. Seguì, tra pari, il "Patto tra gli Stati Uniti e il Regno delle Ryukyu", formalmente sottoscritto l'11 luglio 1854.

Cultura e tradizione della Diplomazia Navale

Molti navalisti, a cominciare dallo statunitense Alfred T. Mahan e dal suo «rivale» britannico Julian Corbett, hanno indirizzato prevalentemente i propri studi concentrandosi in capo al Potere Marittimo in guerra. Una scelta editorialmente efficace, ma che non riconosce l'attenzione che merita al ruolo assicurato delle Marine in tempo di pace, ovvero durante la maggior parte degli anni e dei secoli. È passato, pertanto inosservato, o quasi, l'utilizzo delle navi da guerra come strumento diplomatico a sostegno e al servizio della politica estera. Si tratta di una «dimenticanza» clamorosa. In effetti, il Potere Marittimo vive di relazioni internazionali. Qualora uno Stato volesse aumentare il proprio Potere Navale (navi, basi, assetti militari) senza però realizzare, contemporaneamente, adeguate relazioni diplomatiche con altri Stati, esso diventerebbe inevitabilmente meno influente ed efficace di quanto avrebbero immaginato i suoi sprovveduti reggitori. Se si costruiscono navi e non si tessono relazioni diplomatiche, non si esercita il Potere Marittimo, in quanto questo fenomeno vive di relazioni, commercio e cultura. Non a caso un mio illustre predecessore, il Capitano di fregata Carlo De Amezaga, primo Direttore della Rivista Marittima dal 1868 al 1870, scriveva nel settembre 1868: *“Non v'ha dubbio, il principale scopo di una marina da guerra, la sua ragione di essere primiera è la difesa del paese, la protezione materiale del commercio marittimo, il trasporto delle truppe e le operazioni militari contro una nazione nemica durante un periodo di ostilità. La sua sfera di azione non è però circoscritta al solo stato di guerra, ma i suoi servizi sono ben altrimenti estesi! Nella pace, allorché la possibilità di un conflitto appare lontana, la marina dev'essere considerata sotto un altro aspetto non meno importante del primo; essa diviene allora la*

naturale protettrice del commercio, base della prosperità e dell'ingrandimento nazionale. I paesi più grandi e preponderanti, i popoli più ricchi e fortunati nei varii periodi storici, furono quelli che seppero sostenere il commercio il più esteso e ricco in tutte le regioni della terra. Fenicia e Cartago nell'antichità, Genova e Venezia nel medio evo, Inghilterra e Stati Uniti nell'epoca attuale, sono la prova la più convincente e percettibile dei benefizi che apporta il commercio marittimo alle nazioni che consacrano a questo ramo dell'industria umana la loro attività ed il loro



Il Capitano di fregata Carlo De Amezaga.

genio. La marina nel favorire le comunicazioni cogli altri popoli marittimi fa rispettare la propria bandiera, stabilisce amichevoli relazioni coi paesi più remoti, si presta alle condizioni di vita, di sviluppo del commercio nazionale, e con esso a tutti gli altri rami dell'industria patria riuniti fra loro da stretti legami. Il mero buon senso basta a spiegare gl'immensi servigi che la marina da guerra arreca ai popoli che si preoccupano della sua sorte: la marina col mostrare in terre straniere la bandiera nazionale, aumenta la considerazione, dallo aumento di questa nasce l'amicizia, l'amicizia produce i trattati commerciali ed i trattati commerciali facilitano lo sviluppo delle forze vive del paese". Sono trascorsi, da allora, 155 anni, ma quelle parole di buon senso non hanno perso una riga di freschezza e d'attualità. L'importanza di una Marina non è legata al solo tempo di guerra ma, se possibile, emerge in misura maggiore durante la pace, allorquando il Potere Marittimo non solo assicura e protegge il commercio, l'industria, le finanze e gli interessi nazionali e dei singoli cittadini ma, attraverso, la Diplomazia Navale, costruisce ponti sul mare con gli altri Stati. La Marina diventa, pertanto, grazie allo stabilirsi di relazioni internazionali, un decisivo volano dell'economia e uno strumento di scambio culturale a sostegno nei rapporti di amicizia con gli altri Stati. La Diplomazia Navale è anche tradizione. Il comandante De Amezaga scriveva, infatti, che: "Gli uomini di cuore, le intelligenze elevate non sono certo il patrimonio esclusivo di un'epoca, gli uni e le altre appartengono a tutti i tempi, ma perché la loro azione converga verso lo stesso scopo è d'uopo sottoporla ad un comune indirizzo, e questo non può emanare se non se da istituzioni le cui basi abbiano subito la riprova dei tempi. Sono le tradizioni che ne rassicurano la stabilità; vive immagini delle vicissitudini passate che ogni generazione tramanda alla successiva, esse servono di punto di partenza alla operosità dell'intelletto. Le

tradizioni sono il frutto della esperienza, la scienza che non s'impara né sui banchi, né sui libri, la forza regolatrice che stabilisce l'armonia tra le idee conservatrici e quelle che vorrebbero precorrere la loro epoca". La campagna di Nave *Vespucci* è una campagna di Diplomazia Navale che vive di una tradizione e cultura marittima nazionale italiana sviluppatasi nel corso di secoli, ma dovremmo parlare di millenni.

Conclusioni

La Diplomazia Navale richiede una Marina ben bilanciata e sempre allo stato dell'arte più avanzato della tecnologia. Non esistono secondi classificati in quest'ambito, duro finché si vuole ma concreto in quanto *tout se tient*: moderne unità navali, mezzi aerei e subacquei (non solo sottomarini), apparecchiature e sistemi d'arma avanzati, uomini e donne addestrati e procedure moderne. Tutto ciò, però, non basta. Servono una Marina mercantile di qualità e bene organizzata con porti e retroterra commerciali costantemente aggiornati, oltre alla capacità di costruire navi mercantili di tutti i tipi, non ultimi i bastimenti da crociera e *luxury superyachts* e *yachts* di, ovviamente, altissima qualità e banchi di prova in mare di nuove soluzioni, combustibili inclusi. Tutto ciò è la base del Potere Marittimo, il quale va esercitato attraverso, appunto, anche un intelligente uso della Diplomazia Navale. Tuttavia, senza una cultura diffusa, non c'è nulla. Il Potere Marittimo e la Diplomazia Navale sono espressione della cultura e delle tradizioni di un popolo, delle sue capacità industriali, tecniche e scientifiche riconoscibili sotto la Bandiera. In estrema sintesi, la Marina Militare deve sostenere e proteggere, senza soluzione di continuità, giorno e notte, con qualsiasi tempo e in qualsiasi mare od oceano, i legittimi interessi vitali del Paese, così da garantire ai cittadini e ai residenti sul nostro territorio il necessario fabbisogno quotidiano e una prospettiva futura sicura in termini di protezione e difesa del lavoro e del risparmio di ciascuno. La Marina Militare è presente (spesso senza preavviso e con le navi pronte a muovere in tre ore, o anche meno, e con i suoi gli aerei e i sottomarini già in volo, o in zona, grazie alla parimenti indispensabile intelligence) per pattugliare ed esercitare la necessaria deterrenza e, se del caso, la proiezione di ciò che serve sul mare e dal mare. Per concludere, il numero della *Rivista Marittima* del 1868 che è qui accanto, aperto, sulla scrivania, è quello originale. La libreria da cui è stato estratto è un poco più vecchia in quanto ha scritto col gesso, sul retro, Firenze, risalendo al trasloco del Ministero della Marina da Torino, capitale originaria del Regno, al capoluogo toscano in seguito alla Convenzione di settembre del 1864. Scrivo ricordando che le tradizioni marittime italiane sono affidate alle vele di Nave *Vespucci*, severa

scuola di uomini e, oggi, donne alla vita sul mare. Ma potrei benissimo dire “Calma di mare e felice viaggio, *Magenta*” perché, come scriveva quasi un secolo fa lo scrittore navale Vittorio G. Rossi: “Il mare è sempre quello”.





CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Capitano di Fregata ELIA CUOCO



È laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Pisa e ha conseguito due Master di II livello in Studi strategici per la sicurezza internazionale, presso l'università Ca' Foscari di Venezia, e in Studi Internazionali Strategico Militari presso l'Università di Torino. Ha frequentato il XX Corso ISSMI presso il Centro Alti Studi della Difesa e, nel 2023, la Scuola di Limes.

Capo Ufficio Politica delle Alleanze del 3° Reparto Piani, Operazioni e Strategia Marittima dello Stato Maggiore Marina. Ex-allievo della Scuola Militare Nunziatella di Napoli, è entrato in Accademia Navale nel 1997. Specializzato in telecomunicazioni e informazioni operative di combattimento ha servito su diverse unità di superficie, comandando il Cacciamine "Viareggio" e il Pattugliatore d'altura "Comandante Bettica". Nel corso della carriera ha maturato una vasta esperienza operativa in ambito nazionale, di coalizione e sotto egida ONU, NATO e UE.

Dal settembre 2022 al febbraio 2023 ha svolto l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Operazione MEDITERRANEO SICURO e dell'Operazione AGENOR.

Dal 05 febbraio presta servizio presso lo Stato Maggiore della Marina, all'interno del 3° Reparto Piani, Operazioni e Strategia Marittima, inizialmente come Capo Sezione e, dal 31 agosto 2023, come Capo Ufficio Politica delle Alleanze

La Diplomazia Navale quale strumento per la promozione del “Sistema Paese”.

Premessa

Nel 1865, a meno di quattro anni dalla nascita del Regno d’Italia, la pirocorvetta Magenta si cimenta in un giro del mondo per “mostrare” la bandiera del neonato Regno d’Italia ai quattro angoli della Terra. Come più di centocinquant’anni fa, anche Oggi, in un mondo le cui nuove frontiere sono rappresentate dallo spazio, dal mondo cyber e quello subacqueo, le Marine militari, la Marina Militare, continuano a svolgere il delicato compito di ambasciatori del Paese nel mondo. La cosiddetta “diplomazia navale”, quando inscritta all’interno di una strategia nazionale di ampio respiro, continua a costituire un volano per il Sistema Paese.

Nel complesso scenario del XXI secolo, la diplomazia navale ha molteplici declinazioni ma un unico comune denominatore: essa è uno strumento politico-economico che, sapientemente sfruttato, produce effetti sul Paese che la esercita e sul suo apparato produttivo.



L’Italia e le cifre del mare.

La diplomazia navale, tra passato e presente

Nel delimitare il confine tra il diplomatico e il militare, Raymond Aron li qualifica come “portatori degli stessi colori nazionali, si dividono il tempo della pace e della guerra” (orig. “*porteurs tous deux des couleurs nationales mais se partageant les temps de paix et de guerre*”). Oggi questa netta spaccatura è in realtà molto più sfumata e la diplomazia

della difesa ha fatto il suo ingresso nelle strategie militari delle principali nazioni. Con un distinguo non banale che afferisce alla percezione della presenza dello strumento militare in un Paese straniero: una nave in un porto è sinonimo di diplomazia, essendo il vascello nato per produrre i propri effetti dal mare; un aereo o un carro armato in un Paese straniero sono invece più vicini ad un golpe o ad una guerra. Per riprendere l'esempio del primo giro del mondo fatto da una nave battente bandiera italiana, la citata pirocorvetta Magenta era comandata dal Capitano di Vascello Vittorio Arminjon, che era anche Ministro plenipotenziario del neonato Regno d'Italia, a testimonianza della separazione sempre più evanescente tra i due ruoli. E anche la missione, affidata ad una nave da guerra, sancisce la prossimità tra i due mondi: promuovere e sostenere l'immagine e la realtà del nuovo Stato unitario monarchico, stabilire relazioni diplomatiche e commerciali con i grandi imperi dell'Estremo Oriente e compiere rilevazioni scientifiche e naturalistiche.

Nella strategia navale "classica" alle Marine Militari vengono affidati compiti ben definiti: la difesa del territorio e, in senso estensivo, la protezione delle risorse nazionali o, in una versione più adatta al linguaggio del nostro tempo, la protezione degli interessi nazionali. A questi compiti, fondanti per ogni Forza Armata, se ne affiancano altri parimenti rilevanti: l'esercizio del «Potere Marittimo», nelle sue declinazioni di Controllo del Mare (c.d. *Sea Control*), Interdizione del Mare (c.d. *Sea Denial*) e Proiezione di Forza (c.d. *Power Projection*); ultimo, ma non per rilevanza, il ruolo diplomatico esercitato dalle Marine attraverso due precise attività: il «Mostrare Bandiera» e/o la Diplomazia delle Cannoniere («*Gunboat Diplomacy*»).

Il privilegio di «Mostrare Bandiera» dovunque nel mondo era garantito dal Diritto Internazionale Marittimo alle navi da guerra, riconoscendole come parte integrante del territorio della nazione di appartenenza e a testimonianza della volontà dello Stato.

La Nave da guerra e la diplomazia navale: hard o soft power?

“Non è possibile escludere a priori lo strumento militare, non tanto per le esigenze high-end, cioè attinenti al combattimento intensivo (full combat), bensì per quelle di supporto tanto alla politica estera – come la cooperazione con alleati e partner, e la diplomazia militare, il cui pilastro, la storia ci tramanda, è proprio la naval diplomacy – quanto all'economia del sistema Paese ricorrendo alla “diplomazia economica” attuata con apposite campagne volte a promuovere i prodotti della nostra industria per la difesa, di cui la componente navalmecanica è tra le più riconosciute a livello globale. È in tale contesto che la Marina espleta la difesa e sicurezza marittima e di soft

power''⁽ⁱ⁾¹. Lo strumento militare, per la sua intrinseca versatilità, riesce a coprire l'intero spettro dell'esercizio del potere passando dall'*hard power*, laddove *gunboat* e *diplomacy* rimangono in due emisferi separati, al *soft power*, "l'altra faccia del potere", contrapposto e complementare al precedente, quale stima qualitativa del grado in cui i valori o la cultura percepiti da una nazione (o individuo) ispirano affinità sugli altri². Esistono due centri che costituiscono oggi il riferimento mondiale per l'apprezzamento della capacità di esprimere il *soft power*: il primo, a connotazione prettamente economico finanziaria, il Brand Finance, colloca l'Italia al 10° posto su scala mondiale. Questo sistema di classificazione è interamente basato su sondaggi e percezione, non necessariamente suffragati poi da evidenze empiriche. Altro centro di riferimento è il SoftPower30 che, a differenza del precedente, raccoglie e analizza un certo numero di dati empirici e li completa con i risultati dei sondaggi su campioni di persone. In quest'ultimo caso l'Italia, nell'ultima edizione delle 30 principali potenze mondiali per esercizio del *soft power*, si attesta in 11° posizione.

I due approcci confermano pertanto una identità di vedute per quanto concerne l'Italia, confermando l'efficacia del potere di convinzione che il Sistema Paese è capace di esercitare. In questo ambito, la diplomazia navale contribuisce in maniera significativa, mostrando una faccia dell'Italia non solo bella ma anche efficace, e organizzata.

Diplomazia navale con effetto deterrente: la *gunboat diplomacy*

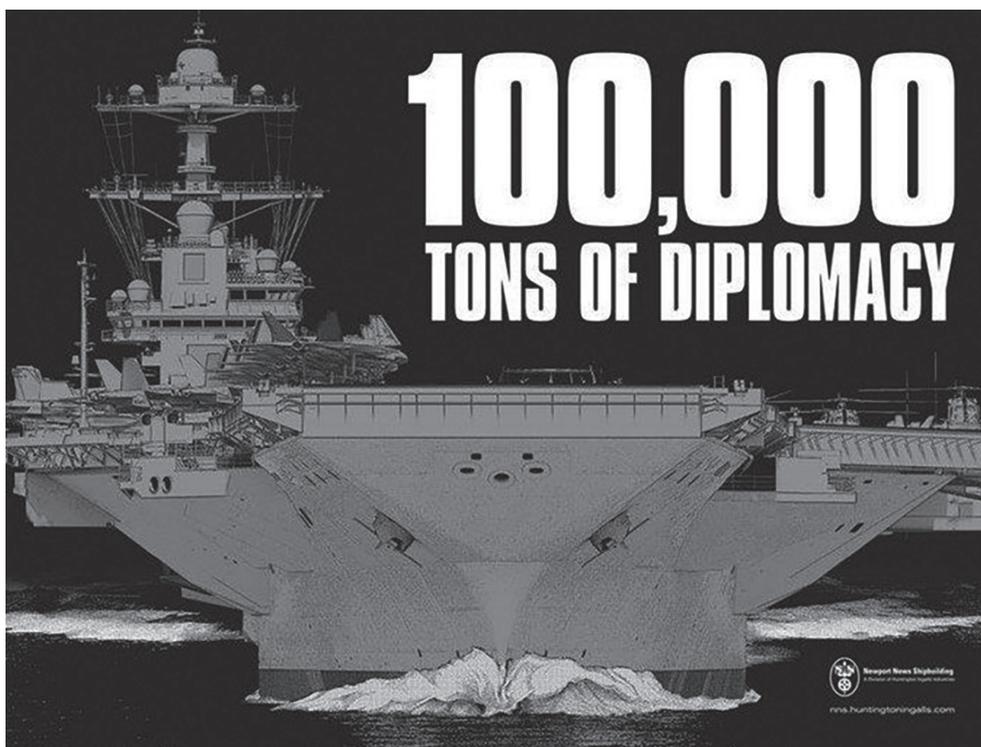
Il fine della diplomazia navale usata quale strumento di *hard power* consiste nell'esercizio di un effetto dissuasivo per condizionare le decisioni politiche di un altro Paese. Sebbene fosse pratica di comune uso nelle Marina di tutte le epoche storiche, questo tipo di diplomazia ha trovato la sua codificazione letteraria, nei termini di «*Gunboat Diplomacy*», nell'omonimo scritto del diplomatico britannico Sir James Cable, che l'ha definita come: «L'impiego o la minaccia d'impiego di

¹ E. Credendino, MARINA MILITARE, INTERESSI NAZIONALI E MEDITERRANEO ALLARGATO, GNOSIS 1/2023.

² Nye considera il *soft power* una forma efficace di esercizio del potere inteso come capacità di ottenere i risultati desiderati, alternativo alla corruzione e all'uso di metodi coercitivi propri del cosiddetto "potere duro", quali le pressioni e l'isolamento economico ovvero l'impiego della forza militare. Il successo del *soft power* dipende pesantemente dalla reputazione degli attori nella comunità internazionale, così come dal flusso di informazioni tra gli attori. Il *soft power* è perciò spesso associato con la nascita della globalizzazione e della teoria neoliberista delle relazioni internazionali. La cultura di massa e i media sono puntualmente indicati come fonti del *soft power*, come lo sono la diffusione di una lingua nazionale, o un particolare insieme di strutture normative. Una nazione con un ampio accumulo di *soft power* e con la benevolenza che genera può ispirare gli altri all'acculturazione, evitando il ricorso a costose spese in *hard power*.

forze navali per assicurarsi un vantaggio politico o negarlo all'avversario senza provocare un vero e proprio conflitto». Una politica che un tempo avremmo definito imperialista, ma anche un potente strumento di dissuasione, che nel corso dei secoli ha evitato parecchie guerre, invogliando i politici ed i diplomatici a percorrere strade più favorevoli e meno pericolose. Ai tempi di Cable, cannoneggiare un porto straniero, o anche il solo minacciare di farlo, specie ad opera della Marina dominante, era considerato ancora un atto sul confine tra la diplomazia e la guerra. Oggi come allora, sfidare sul mare il potere statale di un alto Paese è un'azione che va ponderata con estrema attenzione, considerando che anche il solo ostacolare il traffico mercantile è un rischio che può generare importanti conseguenze.

In realtà, il diritto del mare costruito negli ultimi decenni ha di fatto etichettato la *"freedom of navigation"* come un patrimonio comune e inalienabile, facendo perdere alla *gunboat diplomacy* il suo effetto sulla sfera economica. Per questo, oggi, piuttosto che parlare di diplomazia delle cannoniere, si ricorre all'artificio letterario della deterrenza convenzionale che la Navi da guerra, dislocate opportunamente in accordo alle direttive dell'autorità politica, esercitano quotidianamente. L'esempio più impattante è sicuramente quello statunitense che etichetta i propri gruppi portaerei come "100.000 tonnellate di diplomazia".



100000 tonnellate di diplomazia (Fonte: US Navy).

“Each of the carriers operating at sea represent 100,000 tons of diplomacy” recita un famoso aforisma di Henry Kissinger, storico segretario di Stato statunitense e maestro di diplomazia. E, proprio questa frase definisce l'essenza della *“gunboat diplomacy”* ed il *“peso”* che una unità da guerra strategicamente posizionata possa avere sul tavolo delle trattative per la risoluzione delle controversie internazionali.

Un esempio lampante è quello del novembre 2023 quando la concomitanza dei conflitti tra Russia ed Ucraina e quello Israele-Hamas, hanno obbligato gli Stati Uniti a lanciare un segnale forte non solo di potere ma anche di presenza ed interesse nell'area. Il primo messaggio, che ha accompagnato l'intensa attività diplomatica, è stato il dispiegamento di ben 2 gruppi portaerei in un fazzoletto di mare, pronti ad *“occupare”* tutto lo spazio disponibile.

Soft power e Sistema Paese: i mille toni del grigio

Se la *gunboat diplomacy*, minacciata o effettuata, merita una trattazione separata, posizionandosi sulla linea di confine tra la diplomazia e l'atto di guerra, quando si entra nella sfera del *soft power*, il contributo delle Marine assumea innumerevoli declinazioni e sfaccettature. Un solo, unico, leitmotiv: è l'Italia e l'italianità che, da bordo delle navi della Marina, mostra una delle sue parti più belle in giro per il mondo.

Il giro del Mondo di Nave Vespucci

“Oggi parte l'Italia, non solo il Vespucci”. Una frase, quella pronunciata dal Capo di Stato Maggiore della Marina, che racchiude un mondo, il concetto stesso di diplomazia navale, soft, al servizio del Sistema Paese. Nave Vespucci è salpata da Genova, luogo simbolico di grandi navigatori, per il giro del mondo, che vedrà la nave scuola della Marina Militare attraversare tre oceani in 20 mesi facendo tappa in 28 paesi e in 31 porti.

In questo lungo peregrinare, Nave Vespucci, che il Governo vuol proporre come patrimonio dell'Unesco, sarà ambasciatrice della cucina italiana e del saper fare tutto italiano che va *“da Armani alla Ferrari”*, come ha sottolineato il ministro della difesa Guido Crosetto. E simbolo del Sistema Paese che si muove è proprio la cerimonia di partenza della campagna che ha radunato a Genova mezzo Governo: il ministro della Difesa Guido Crosetto, quello dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, la ministra del Turismo Daniela Santanchè, quello dello Sport Andrea Abodi, dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida e il vice ministro Edoardo Rixi in rappresentanza del ministro Matteo Salvini.

Un *parterre* così variegato e altisonante rappresenta proprio come un'unità navale, nella sua funzione diplomatica itinerante, possa essere percepita come un volano di opportunità per celebrare l'Italia nel mondo. Ad ogni sosta in porto, la nave più bella del mondo troverà ad attenderla il "villaggio Italia" dedicato alla celebrazione dell'eccellenza italiana nell'arte, nella moda, la tecnologia, il bello *tout court* che hanno reso grande l'Italia nel mondo. È proprio il ministro della Difesa, padrone di casa, a scandire i potenziali effetti sul sistema Paese di questa campagna: "*Made in Italy* ha senso non per noi, per i governi attuali o passati ma per tutto il mondo. Il nome 'Italia' evoca dal Colosseo a Raffaello, da Armani alla Ferrari, un insieme di eccellenze che hanno contribuito ad attaccare a quel nome qualcosa di straordinario. Dalla bellezza alla storia, dalla cultura all'innovazione, da migliaia di anni questo Paese racconta tutto. In ogni nazione non arriverà solo la nave più bella del mondo ma arriverà l'Italia e penso solo all'effetto che potrà avere ad esempio quando attraccherà a Buenos Aires in un paese che ha 30 milioni di abitanti di origine italiana".



La partenza di Nave Vespucci per il Giro del Mondo 2023-2025.

Ma il Vespucci è, da sola, un simbolo dell'Italia che sia in bella mostra all'Expo di Lisbona del 1998, o a sostenere Luna Rossa ad Auckland, in un altro entusiasmante giro del mondo. Una nave a vela, un pezzo di storia, un guscio di tradizioni. Le potenziali ricadute sul Sistema Paese sono immense, per tutte quelle aziende che ne sosterranno lo sforzo nei 20 mesi lontano da casa che potranno pubblicizzare i loro prodotti usufruendo di una location magnifica.

Il soft power ... grigio: sostegno al comparto difesa, con un occhio alla collettività

Se Nave Vespucci è l'emblema della diplomazia navale "soft" essa ha però una connotazione eminentemente volta al bello e a celebrare tutto il mondo italico ... a meno del comparto difesa. L'industria nazionale rappresenta un'altra area di assoluta eccellenza tecnologica e qualitativa. La prima forma di sostegno al Sistema Paese, infatti, sta proprio nelle navi da guerra che sono, al 98%, fatte in Italia con componentistica nazionale. Una flotta moderna rappresenta un sostegno al Paese ancora prima di iniziare a solcare i mari.

Una volta in mare, una nave da guerra, è ambasciatrice di questa eccellenza tecnologica e della cantieristica che poche Nazioni al mondo possono vantare. In questo ambito ci sono due attività che rendono perfettamente l'idea.

La campagna "Sistema Paese in Movimento"

Nel novembre 2013 la Marina Militare lancia la campagna "Sistema Paese in Movimento". Un progetto di ampio respiro che catalizza l'interesse sia di alcuni ministeri, primi fra tutti Esteri e Sviluppo Economico, ma anche Beni Culturali, assieme alle industrie del comparto Difesa e alle ONG che, proprio a bordo delle navi della Marina, portano il loro supporto alle popolazioni africane. La Portaerei Cavour, la Rifornitrice di Squadra Etna, la Fregata Bergamini ed il Pattugliatore Borsini, riuniti nel 30° gruppo Navale, in circa cinque mesi circumnavigano il continente africano, toccando i porti di 20 differenti Nazioni.

La campagna "Sistema Paese in Movimento".

A condensarne lo spirito è l'Ammiraglio che comanda il Gruppo Navale, Paolo Treu: "Questa missione, fatta di innovazione, di creatività, di fantasia, di audacia e di coraggio, sta realizzando degli obiettivi ambiziosi. Questo è il condensato dei valori e di ciò che rappresenta questa Campagna Navale. Questi sono gli ingredienti di cui ha bisogno l'Italia per riuscire ad uscire dalla crisi e per dimostrare al mondo intero il proprio rango, un rango professionale, capacitivo ma anche umano".

Il Gruppo navale apre nuovi mercati a favore dell'industria nazionale, sfruttando l'approccio tutto italiano capace di coniugare sostegno all'industria con attenzione alla collettività attraverso il sostegno alle ONG ovvero con le innumerevoli attività che i marinai, con vivo coinvolgimento, fanno in porto per regalare un sorriso a quanti hanno più bisogno. Un approccio che crea benevolenza, accettazione, facilitando la penetrazione del tricolore nel tessuto economico e sociale di un Paese.

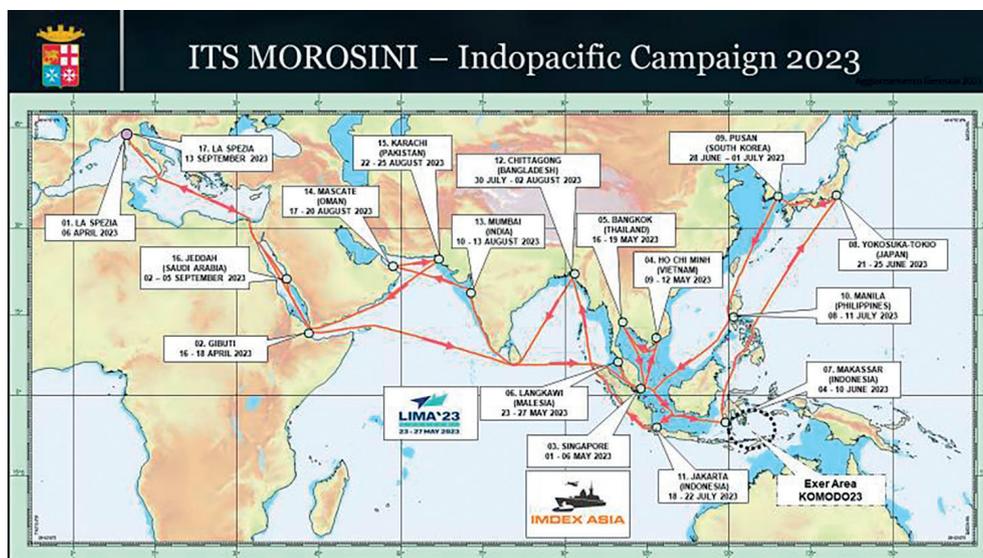
Promozione delle eccellenze industriali nel mondo: Carabiniere, Alpino e Morosini

Negli ultimi dieci anni, molteplici campagne navali sono nate dalla collaborazione tra la Forza Armata e l'industria della Difesa. Tali attività hanno permesso di portare le più moderne costruzioni della Marina, appena uscite dai cantieri, direttamente ai grandi saloni nautici dell'Estremo Oriente e Golfo Persico direttamente a casa dei potenziali compratori.

Oltre al già citato periplo dell'Africa del gruppo Cavour, in realtà mirato più all'industria degli armamenti che alla cantieristica, nel 2015 è nave Carabiniere a raggiungere le coste australiane; il binomio Fincantieri-Leonardo è in corsa nel progetto miliardario per le nuove fregate della Marina australiana e, grazie alla validità delle proposte italiane, la cui dimostrazione sul campo è rappresentata dal Carabiniere, la cantieristica italiana rimarrà in corsa sino alla fine, per poi essere sorpassato solamente da un consorzio britannico con un progetto solo su carta, che nel tempo comporterà con non pochi grattacapi operativi.

Nel 2019 è la volta di nave Alpino che prende questa volta la direzione contraria, raggiungendo le coste orientali degli Stati Uniti d'America. In ballo questa volta c'è una commessa della US Navy che, anche grazie all'eccellenza tecnologica che il progetto italo francese delle FREMM ha saputo rappresentare, viene proprio aggiudicata al consorzio italiano.

Ultimo esempio di questa breve carrellata è la campagna del Morosini, secondo Pattugliatore Polivalente d'Altura, in Estremo oriente.



Il deployment in Indo-Pacifico di Nave Morosini.

Questo tipo di Unità, assolutamente innovativo sul panorama mondiale e, come per gli altri casi, a totale manifattura italiana, ha riscosso notevole interesse nelle marine orientali, tutte alle prese con programmi di rinnovo dello strumento aeronavale.

L'unità, specie in occasione dei saloni nautici, ha rappresentato un vero "*depliant* a grandezza reale" delle capacità dell'industria nazionale, impreziosita dall'*expertise* dei militari della marina che, in un approccio sinergico, possono completare l'offerta commerciale con un pacchetto di formazione e addestramento dedicato. Proprio questo approccio coordinato e sinergico ha costituito, in molte occasioni, un fattore vincente: è il caso dell'Algeria, che ha rinnovato una parte della sua flotta ricorrendo al supporto della cantieristica nazionale e della Marina Militare; ma anche dell'Egitto, a cui sono andate due FREMM, fino all'Indonesia che, proprio a valle della campagna del Morosini, ha manifestato l'interesse ad acquisirne due esemplari.

Tuttavia, il progetto sicuramente più imponente è quello con il Qatar. Dal maggio 2010 l'Italia ha in vigore un accordo bilaterale, a livello governativo, con il governo del Qatar per la cooperazione nel settore della difesa. Un accordo strategico che ha procurato a tutte le parti in causa un sostanziale beneficio. A valle di questo accordo, dal 2014 è iniziato un sostanzioso programma di rinnovamento della flotta qatariota che, con l'ausilio dell'industria nazionale, sta permettendo all'emirato di ricostruire completamente lo strumento aeronavale con unità ad elevato livello tecnologico, figlie dei più recenti programmi di sviluppo nazionali e continentali, e con l'addestramento del personale qatariota presso il Centro Allestimenti di La Spezia e il Centro di Addestramento della Marina Militare di Taranto.



Il varo tecnico del pattugliatore (OPV – Offshore Patrol Vessel) “Musherib”.

Nel suo complesso, l'accordo di cooperazione con il Qatar, per il solo segmento navale legato alla costruzione di 7 unità navali (1 unità anfibia, 4 corvette e 2 pattugliatori) ha un controvalore di oltre 5 miliardi di Euro, che lo rendono il più importante programma di esportazione nazionale dal secondo dopoguerra.

In questo ambito, la carta vincente è stata la sinergia tra le varie componenti del “sistema Paese” che hanno visto l'industria nazionale lavorare a stretto contatto con le forze armate per unire la costruzione di strumenti tecnologicamente avanzati all'addestramento all'impiego di tali strumenti, condizione necessaria per la costituzione di una reale capacità di combattimento.

Le operazioni di assistenza umanitaria

Altra versione del connubio diplomazia navale e sistema Paese risulta evidente in occasione dei disastri naturali che possono affliggere Paesi vicini o amici. La naturale predisposizione dell'Italia al supporto alle popolazioni in difficoltà trova, nella Marina, un vettore ed un alleato estremamente veloce ed efficace.

L'impiego di Nave Cavour a support della popolazione di HAITI colpita dal terremoto del 2010 ebbe una enorme risonanza mediatica. All'epoca, la portaerei della Marina, in perfetta applicazione del concetto di “uso duale” dello strumento militare, imbarcò la *Task Force* Genio della Brigata Alpina Julia dell'Esercito, i fucilieri dell'aria



Nave Cavour in rotta verso Haiti nell'operazione "White Crane" (Fonte: difesa.it).

dell'Aeronautica, i fucilieri di Marina del Reggimento San Marco e i Carabinieri, oltre a uomini e mezzi della Protezione Civile Italiana per prestare soccorso alla popolazione haitiana sgomberando macerie pericolanti, mettendo in sicurezza edifici e fornendo assistenza ai bisognosi. Assieme a loro, arrivano ad Haiti, sempre a bordo della portaerei, ONG e personale sanitario per alimentare sia le postazioni mediche a terra, che la struttura ospedaliera imbarcata sul Cavour per il trattamento dei casi più gravi, trasportati a bordo con gli elicotteri.

In taluni casi poi i mezzi in dotazione alle Unità della Marina costituiscono i soli in grado di portare, efficacemente, supporto alle popolazioni colpite. È il caso dell'intervento delle navi anfibe della Marina in Libia, all'indomani della tempesta "Daniel" che ha investito soprattutto Derna, città della Cirenaica, e altre zone limitrofe e interne, provocando secondo, le prime stime, oltre 11mila morti. La missione dei militari italiani ha preso il via il 14 settembre con l'arrivo a Derna della LPD San Giorgio della Marina Militare e la partenza della LPD San Marco dal porto di Brindisi con ulteriori aiuti umanitari per la Libia.

In entrambe le occasioni, la rapidità di approntamento, unita ad una catena di comando operativo corta (e quindi estremamente rapida) hanno permesso interventi efficaci proprio perché tempestivi. Ad Haiti come in Libia il Paese è arrivato nel momento dell'effettivo bisogno, contribuendo a mantenere il "buon nome" dell'Italia in quei Paesi.



Nave San Marco porta gli aiuti a Derna (Fonte: difesa.it).

Soft power e sicurezza energetica: Mozambico e il Piano Mattei

La guerra tra Russia e Ucraina ha riportato alla ribalta delle agende politiche di tutti i Paesi l'importanza della sicurezza energetica. In tale ambito per il governo Italiano, in piena sintonia con il comparto dell'industria energetica nazionale ha messo a punto un piano per mitigare la fine dell'approvvigionamento di idrocarburi dalla Russia, in ragione delle sanzioni applicate contro Mosca, ricercando fonti suppletive nei partner internazionali. È il "Piano Mattei", presentato formalmente dal governo nel mese di ottobre 2023, che ha dapprima interessato il Maghreb per poi irradiarsi verso altri settori, tra cui il Golfo di Guinea ed il canale del Mozambico.

Aree lontane e affette da notevoli problemi di sicurezza, in cui la Marina ha agito a supporto del decisore politico per ottenere uno scopo ben preciso: sicurezza. Sicurezza, con una attività di pattugliamento costante (l'operazione Gabinia in Golfo di Guinea); sicurezza, sviluppando piani di cooperazione bilaterale per lo sviluppo capacitivo ed operativo delle Marine locali, al fine di metterle in condizione di assicurare la sorveglianza delle rispettive zone economiche esclusive.

L'essenza della diplomazia navale a supporto della sicurezza energetica è tutta racchiusa nelle parole del CSMM, Amm. Credendino: *"Le sfide che attendono il Paese nel dominio marittimo impongono lo svolgimento*



L'impegno della MM per la sicurezza energetica.

di attività di presenza, sorveglianza, vigilanza, deterrenza e diplomazia navale, così come di proiezione di forza militare ovunque richiesto dall'Autorità Politica. Quello posto in essere da parte della Forza Armata è, quindi, un impegno ad ampio spettro, nello spirito dell'integrazione interforze e interagenzia, lungo un unicum che congiunge la continuità del passato con una proiezione verso il futuro, nella piena consapevolezza del ruolo cruciale che sono chiamate a svolgere le moderne Marine nella promozione della sicurezza marittima quale fulcro della stabilità internazionale e dello sviluppo economico sostenibile, in un'ottica comunitaria e di alleanze multilaterali ... omissis ... Tale impegno trova la sua naturale estensione in tutto il MEDAL, dove le missioni nazionali vanno a completare il quadro di difesa e sicurezza marittima posto in essere dalle missioni fuori-area della Difesa, a cui la Forza Armata contribuisce con le proprie risorse, e dalle operazioni multinazionali, in un'ottica di tutela degli interessi nazionali, dalla libertà di navigazione alla protezione dei traffici marittimi, delle infrastrutture offshore e di quelle ubicate sui fondali marini, come gasdotti, oleodotti e cavi di telecomunicazioni, a tutti gli altri interessi tutelati dal comparto interforze. È lungo questa direttrice che si svilupperanno quindi ... omissis ... la Vigilanza a tutela degli interessi nazionali della sicurezza energetica a largo del Mozambico, rivitalizzando gli esistenti accordi di cooperazione e accompagnando le operazioni di maritime security a programmi di cooperazione e Maritime Capacity Building, funzionali ad abilitare il libero sviluppo delle imprese off-shore di interesse nazionale."

L'aspetto culturale

In aggiunta agli innumerevoli aspetti legati alla diplomazia navale, occorre poi citare un aspetto sovente poco considerato ma il cui impatto, in termini di *soft power*, è alle volte altrettanto significativo, ovvero quello culturale.

Una Unità militare in un porto straniero è, a tutti gli effetti, giuridici e psicologici, un pezzo dell'Italia che viaggia nel mondo, con tutto il suo portato di usi, costumi, tradizioni ed eccellenze. E, sfruttato in tale chiave, può essere un moltiplicatore di effetti.

In primo luogo, una Unità può ospitare eventi sociali, mettendo a disposizione delle locali autorità diplomatiche una *venue* unica ed eccezionale che trasporta con sé tutto il meglio dell'eccellenza italiana in termini di gastronomia, ospitalità e accoglienza. Eventi di tale portata hanno un duplice effetto: innanzitutto fungono da fattore aggregante per le comunità italiane residenti o dislocate all'estero che, per una volta, possono "sentirsi a casa" e, a livello locale, fare sistema per il mutuo interesse e, di conseguenza, per quello del Paese; in aggiunta possono concretizzarsi in imperdibili opportunità per locali rappresentanze diplomatiche di incrementare il proprio innesto nel tessuto politico locale, favorendo lo scambio di vedute ed opinioni. La tradizione enogastronomica italiana è un patrimonio nazionale che, a bordo delle Unità della Marina Militare, viene sapientemente custodita ed esaltata e, proprio perché sovente apprezzata, può avere importanti ricadute economiche.

Sempre nella sfera culturale, le Unità della marina Militare celano al loro interno piccoli musei, a volte creati dall'iniziativa dei singoli, che custodiscono i cimeli, la memoria e lo spirito dei grandi eroi del passato, neanche tanto remoto, alle quali sono state intitolate. Una occasione unica di condivisione di storia navale fondamentale per motivare le nuove generazioni e efficace per instillare la curiosità nei colleghi delle altre Marine.

La diplomazia navale ... a terra

Ultimo, ma non per efficacia né per importanza è quella diplomazia navale che si svolge e terra, a casa propria. In tale ambito esistono diversi due distinti filoni verso i quali sviluppare la rete di collegamenti e di influenza a supporto del sistema Paese: quello industriale-tecnologico e quello strategico.



II SEAFUTURE.

Per ognuna delle due direttrici, la Marina organizza e gestisce un evento, svolto con cadenza biennale, ad hoc: SEAFUTURE ed il *Trans Regional Seapower Symposium*.

Il Sea Future, organizzato da *Italian Blue Growth* (IBG) in collaborazione con la Marina Militare nella sede della Spezia, è caratterizzata da un'esposizione a cura dei maggiori *stakeholder* dei settori della difesa, nautica e cantieristica e conterà sulla presenza delle Marine estere. La rilevanza interazionale della manifestazione è garantita dalla partecipazione di rappresentanti di aziende e Marine estere interessati sia alle proposte commerciali da parte dell'industria di settore, sia alla potenziale acquisizione di unità navali in dismissione, da sottoporre a refitting.

Il *Trans Regional Seapower Symposium*, svolto anch'esso con cadenza biennale ma nella prestigiosa ed affascinante sede di Venezia, nasce per riunire attorno allo stesso tavolo i capi delle principali marine del mondo e affrontare i temi di maggiore rilevanza strategica che costituiranno le sfide e le opportunità dei decenni futuri per quanto attiene al dominio marittimo.



I Capi delle Marine presenti al T-RSS 2022.

La formazione

Un ulteriore elemento di diplomazia navale è poi rappresentato dalla formazione. I centri di formazione della Marina, in primis l'Accademia Navale, annoverano, nei loro ranghi, decine di studenti stranieri, provenienti da Marine amiche e Alleate. In tal modo, la futura classe dirigente dalle marine amiche si forma in Italia, assorbe la cultura italiana, stringe contatti e cementa relazioni con i colleghi italiani,

stabilendo quelle relazioni personali che, alla fine di ogni processo, costituiscono la base di ogni attività diplomatica. In tale ottica la Marina ha avviato un cospicuo numero di programmi bilaterali e, ad oggi, allievi provenienti da 25 Paesi studiano tra le mura dell'Accademia di Livorno.

Conclusioni

Quando il nostro Sistema Paese si muove in maniera coordinata, lo Strumento militare può contribuire in un primo momento ad incrementare la conoscenza dell'area a vantaggio del decisore politico per poi continuare, attraverso la presenza, il necessario supporto agli investimenti economici privati nelle aree di interesse strategico.

Le recenti vicende sul fianco Est del continente europeo hanno riportato al centro dell'agenda politica sia la necessità di diversificare gli approvvigionamenti energetici per assicurare la resilienza della Nazione, sia l'importanza, per un Paese a forte connotazione marittima come l'Italia – dato che la cui economia si basa su un'industria prevalentemente di trasformazione, oltre che turistica – di proteggere quelle rotte commerciali che sono cruciali per i commerci ed il benessere. Ragion per cui si è reso necessario lo sviluppo di un piano strategico articolato e complesso, capace di rispondere alle istanze di sicurezza sostenendo, al contempo, lo sviluppo industriale ed economico del Paese.

In questo piano, la Marina militare assolve alla sua missione, proprio perché la valenza dell'ambiente marino è particolarmente vera per l'Italia, "media potenza regionale a forte connotazione marittima"³, che dipende dal mare e in particolare dal "Mediterraneo Allargato" (MEDAL)⁴ per la costante continuità dei traffici mercantili indispensabili alla propria economia di trasformazione, per gli approvvigionamenti energetici e per la conseguente difesa dei propri interessi, attraverso la definizione di una strategia di medio-lungo periodo.

³ Audizione del Sig. CSMM alla Camera dei Deputati, 23 febbraio 2023.

⁴ Concetto geopolitico e geostrategico identificabile con la regione che parte dal Mar Mediterraneo e si allarga ad oriente verso il Mar Nero, il Medio Oriente e – tramite Suez – il Mar Rosso, il Golfo Persico, il Corno d'Africa, l'Oceano Indiano e a occidente – attraverso Gibilterra – verso il Golfo di Guinea, fino all'Artico, quest'ultimo bacino in considerazione delle sue mutanti condizioni geofisiche.



CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Capitano di Vascello DARIO GENTILE



Il Capitano di Vascello Dario Gentile è nato a Catanzaro il 26 ottobre 1976. Dopo aver conseguito la maturità tecnico-industriale, ha frequentato l'Accademia Navale di Livorno dal 1996 al 2001, conseguendo la laurea in scienze politiche indirizzo internazionale presso l'Università degli Studi di Pisa.

Dopo diversi comandi ed imbarchi nel 2014 è stato destinato alla Scuola Navale Militare "*Francesco Morosini*" di Venezia dove ha ricoperto prima l'incarico di Comandante al Corso e successivamente,

quello di Direttore dei Corsi Allievi fino all'agosto 2019.

Dal 2019 al settembre 2020 è stato il Comandante di Nave Italia, il brigantino che ha promosso il mare e la navigazione come strumenti di educazione, riabilitazione, inclusione sociale e terapia a favore di associazioni pubbliche o private che promuovano azioni inclusive verso i propri assistiti e le loro famiglie.

Dal settembre 2020 è destinato al Comando delle Scuole della M.M. ove ricopre l'incarico di Capo Ufficio Formazione Uff.li.

Naval Diplomacy e Formazione

Prefazione

Nello sviluppo del capitolo *naval diplomacy* e formazione, si è partiti da alcuni capisaldi: ritenere la *naval diplomacy* una peculiarità delle Marine da guerra e, in particolare, delle Unità Navali impegnate all'estero in attività di varia natura; considerare necessaria una formazione adeguata ed abilitante per questa funzione da parte del personale in divisa deputato all'esercizio di questo particolare strumento diplomatico. In tal senso, si è posto l'accento sul percorso formativo del Comandante di Unità navale, illustrandone la traiettoria di maturazione professionale, attraverso i momenti formativi volti all'acquisizione di competenze dirette ovvero delle così dette *soft skills* propedeutiche ad assolvere con efficacia questo mandato istituzionale.

Quanto sopra esposto costituisce, evidentemente, il punto di vista di chi serve il Paese indossando le stellette sull'uniforme; è certo, però, che questa visione è condivisa da chi, come i Diplomatici di professione, serve il Paese con uno spirito di servizio altrettanto radicato e ritiene necessaria un'adeguata formazione per svolgere al meglio i propri compiti istituzionali. Ancora una volta *naval diplomacy* e formazione sono fortemente interconnesse tra di loro anche se, la prospettiva in esame, assume sfumature decisamente peculiari ed interessanti.

In questo senso, va visto l'imbarco su Nave Amerigo Vespucci, impegnata nella campagna che vedrà il veliero percorrere il giro del Mondo, di alcuni giovani diplomatici in formazione su iniziativa dell'Unità per la Formazione della Farnesina (ex Istituto Diplomatico). Il parallelismo che ne possiamo trarre è decisamente esemplare: da un lato gli Allievi Ufficiali della 1^a Classe dell'Accademia Navale impegnati nel battesimo del mare e, un giorno, destinati a diventare comandanti di Unità Navali; dall'altro i giovani diplomatici frequentanti il 56° Corso di Formazione professionale per Segretari di Legazione, passaggio iniziale della carriera diplomatica. Questo progetto di formazione congiunta tra Farnesina e Marina Militare, presentato nel dettaglio dai diretti interessati che hanno vissuto questa esperienza nel seguente articolo, oltre a mettere in evidenza due visioni che fanno capo ad un differente *background* di riferimento, ha evidenziato *il forte legame tra Ministero degli Esteri e Marina Militare, fondato sulla comune missione di rappresentanza del Paese e difesa dei suoi interessi nazionali e sulla comunanza di valori e ideali*. Come scritto da chi ha vissuto questa particolare esperienza a bordo di nave Vespucci, *diplomatici e ufficiali di marina sono più simili di quanto possa sembrare a prima vista: entrambi servono l'Italia in terre lontane, affrontano importanti sacrifici personali, e svolgono*

una professione che è a tutti gli effetti una vocazione, e rappresenta, per chi la intraprende, un'esperienza a 360 gradi. Una dedizione che caratterizza tutti e due i corpi, rendendoli, a giusta ragione, delle eccellenze italiane riconosciute a livello mondiale.

Non si può che condividere queste riflessioni che confermano ulteriormente come il binomio formazione e *naval diplomacy* debba essere tra le priorità di chi, personale in divisa e Diplomatici di carriera, serve un Paese che non può prescindere dalla propria vocazione alla marittimità.

Introduzione

Gli attuali scenari economici, geopolitici, sociali e culturali sono sempre più caratterizzati da dinamiche volatili, incerte, complesse ambigue e soggette a continui e rapidi cambiamenti tali da rendere sempre più difficile l'interpretazione del contesto di riferimento. Tali dinamiche comportano un'evidente difficoltà nel comprendere il presente e, soprattutto, l'evoluzione degli scenari futuri rendendo il compito del "decisore", in qualunque ambito, estremamente difficile. Il mondo di oggi pone sfide importanti a chi ha ruoli di *leadership* e deve indicare una direzione in una realtà in continua evoluzione. Il mondo militare non è estraneo a questa cornice di riferimento dovendo plasmare la propria traiettoria evolutiva su variabili in continuo cambiamento. In tale quadro generale, il mare e le Marine continuano ad avere un ruolo determinante per quei Paesi che ambiscono ad assurgere a posizioni di rilievo nello scacchiere internazionale. La costruzione e l'impiego di uno strumento navale adeguato alla tutela degli interessi nazionali è certamente un requisito essenziale per dare seguito alla *vision* strategica di un Paese tuttavia, nello spettro, ampio e diversificato che caratterizza l'impiego delle Marine da guerra, la *naval diplomacy* rientra tra le connotazioni più peculiari per dare seguito alla politica dei vari Attori statuali. Attività di natura operativa, soste in porti esteri delle Unità Navali come ambasciatori del proprio Stato, dialogo e cooperazione tra Marine o supporto e promozione dell'industria e tecnologia nazionale sono attività profondamente legate tra loro e ricadenti nell'alveo della diplomazia navale che ci aiutano a comprendere quanto sia importante per un Paese impiegare le Unità Navali come *asset diplomatici* a supporto della propria strategia politica.

Se la *naval diplomacy* rientra, quindi, oggi come nel passato, tra i compiti peculiari delle Marine militari e, in particolare delle Unità Navali, e non ha un corrispettivo nelle altre Forze Armate, è evidente come il suo efficace utilizzo per il conseguimento di obiettivi dalla

valenza strategica risieda nella corretta interpretazione di questo importante e sottile compito da parte del personale in divisa. Ancora una volta, la risorsa umana costituisce un elemento determinante sul quale deve essere posta la massima attenzione affinché esso possa operare con competenza, consapevolezza e partecipazione, sempre orientate alla realizzazione della *vision* dell'Organizzazione. Da questa constatazione, discende l'impegno della Marina Militare ad accrescere la professionalità *tout court* del personale dipendente, assicurando la realizzazione di adeguati percorsi formativi che permettano, in maniera progressiva e integrata, l'acquisizione di conoscenze e lo sviluppo delle competenze nel campo tecnico-professionale ampliando però il perimetro alle discipline abilitanti considerando tutti i compiti che il personale in divisa sarà chiamato ad espletare nel corso della carriera e tra questi la *naval diplomacy*.

Tali competenze, soprattutto per gli Ufficiali, non possono essere improvvisate ma, al contrario, il loro sviluppo deve essere curato fin dall'ingresso in FA e poi coltivato nel prosieguo della carriera affinché i Comandanti di domani, espressione massima di questa particolare attitudine, siano pronti all'esercizio dei compiti derivanti. Nello specifico, per preparare il personale in divisa ad interpretare il delicato ruolo di "ambasciatore", la Marina Militare, con particolare riferimento agli Ufficiali di Vascello, ha ritenuto opportuno prevedere un percorso di formazione incentrato sullo sviluppo sinergico di diverse competenze complementari alla preparazione prettamente tecnico-professionale. Da un lato si è reputato indispensabile fornire un adeguato bagaglio di conoscenze teoriche nel campo delle scienze umane ed in particolare in quello riguardante le conoscenze geopolitiche e delle relazioni internazionali-diplomatiche, con la convinzione che tale arricchimento culturale sia utile per interpretare al meglio le complesse dinamiche che regolano lo sviluppo degli equilibri nel dominio marittimo. D'altro canto si è ritenuto importante promuovere lo sviluppo delle così dette "*soft skills*", prevedendo insegnamenti sulle competenze trasversali quali la comunicazione efficace, la negoziazione e l'intelligenza emotiva, erogati anche tramite metodologie innovative come la formazione esperienziale ed integrate in un percorso più ampio di formazione alla *leadership*. Ovviamente l'attitudine alla *naval diplomacy* non può prescindere dalla formazione linguistica, per questo motivo, oltre ai canonici corsi di lingua, sono state definite diverse attività teoriche e pratiche tese a promuovere ed esercitare l'utilizzo delle lingue, in particolare dell'inglese, quali strumenti professionali di comunicazione, cooperazione e sviluppo delle relazioni sociali.

La Naval Diplomacy nei processi formativi

Una delle sfide più ardue dei processi di formazione è il mantenimento del *focus* sull'intero percorso di carriera, superando la tentazione di considerare ogni *step* della formazione esclusivamente in funzione del successivo incarico da ricoprire. In tal modo è possibile definire, quindi, il *physique du role* che ciascun Ufficiale deve essere in grado di esprimere, favorendo uno sviluppo armonico delle competenze che ne devono caratterizzare il profilo professionale. Quanto detto si applica anche alle competenze afferenti alla *naval diplomacy* che devono svilupparsi attraverso un approccio focalizzato alla dimensione internazionale ed a quella diplomatica, assicurando una particolare attenzione all'approfondimento delle conoscenze legate alle scienze strategiche ed al dominio marittimo, sviluppando una visione di profondità e lo stimolo all'acquisizione del pensiero critico. La formazione, concepita come un *iter* di "apprendimento permanente", si articola, quindi, in diversi momenti formativi ripartiti sull'intero arco di crescita professionale del singolo, modulati sia in funzione degli incarichi che sarà, volta per volta, chiamato a ricoprire, sia in ragione della progressiva evoluzione individuale in termini di maturità, consapevolezza e responsabilità. Per tali ragioni, le *injection* di insegnamenti riconducibili all'acquisizione di quelle competenze legate alla *naval diplomacy* contaminano, in diversa misura, tanto la formazione di base quanto quella successiva. Nell'ambito della prima infatti, si getteranno le basi per far acquisire agli Uff.li le conoscenze e le competenze iniziali per poter svolgere gli incarichi nelle prime destinazioni di servizio ma anche per accrescere quell'*humus* dove si svilupperanno i successivi momenti formativi per permettere al personale di contribuire con consapevolezza e professionalità ai compiti istituzionali che la Marina Militare deve svolgere. Riguardo alla formazione successiva, in tale ambito rientrano le attività formative mirate ad aggiornare le conoscenze e le competenze già acquisite dagli Ufficiali nelle rispettive aree d'impiego, favorendone la crescita professionale e culturale a sostegno di funzioni che richiedono di esprimere sempre maggiori qualità manageriali, in previsione dell'impiego in incarichi di particolare rilievo anche in ambito nazionale e internazionale.

Formazione di Base

Andando nel dettaglio dei processi di formazione e alla preparazione dei Comandanti all'esercizio della *Naval Diplomacy*, la Formazione di Base è il primo tassello di questo mosaico di costruzione di competenze che, sebbene mantenga come obiettivo principale quello

di mettere i giovani Ufficiali in condizioni di svolgere i primi incarichi professionali a bordo, costituisce, inoltre, il momento fondamentale per la generazione di tutte le competenze essenziali per la consapevole interpretazione delle dinamiche internazionali. Infatti, i primi anni di frequenza dell'Accademia Navale sono considerati essenziali per creare la figura del militare e del marinaio attraverso l'acquisizione dei valori e delle tradizioni di FA, oltre che delle competenze professionali essenziali per affrontare al meglio le future sfide in una realtà in veloce evoluzione; in tale fase risulta, altresì, essenziale erogare tutti quegli insegnamenti che costituiscono i riferimenti di base per la costruzione delle competenze utili al successivo esercizio della *Naval Diplomacy*. Per tale ragione, si è inteso allargare il ventaglio degli insegnamenti erogati in Accademia Navale a favore degli Uff.li di Vascello su tematiche di ampio spettro ma tutte convergenti verso l'interiorizzazione di un concetto nevralgico: l'importanza di saper impiegare le capacità militari marittime per concorrere consapevolmente alle linee di politica estera del proprio Paese. È questo il senso autentico della diplomazia navale che è stata storicamente importante operando quale strumento della politica estera dei vari attori statuali con connotazioni peculiari che hanno saputo adattarsi ai differenti contesti storici di riferimento. Erogare una formazione che permetta al nostro Comandante *in erba* di acquisire le preliminari conoscenze per diventare, nel futuro, strumento della politica estera del proprio Paese aiuta a comprendere quanto difficile sia la sfida della formazione e quanto diversificate debbano essere le aree d'insegnamento da sviluppare. La proposta formativa dell'Accademia Navale offre, quindi, ai nostri giovani Uff.li un primo approccio alle scienze umane, con particolare riferimento alle conoscenze e competenze finalizzate all'analisi e alla gestione dei fenomeni politici, sociali ed economici, prevalentemente nella loro dimensione internazionale, per fornire una preparazione approfondita nel campo storico-internazionale, politologico, giuridico e economico, che permetta un'adeguata analisi e interpretazione dei rapporti e delle dinamiche che coinvolgono Stati e organizzazioni internazionali sui temi più attuali e rilevanti.

Si faceva prima riferimento ad una *naval diplomacy* legata, in qualche modo, al contesto storico di riferimento. Del resto, nel corso della storia, si è passati dalla *gunboat diplomacy* ad un approccio meno rigido ma più ampio e diversificato che deve sapersi adattare allo sviluppo della situazione tattico-operativa-strategica e politica. In tal senso la comprensione del passato è un pre-requisito essenziale e, per tale ragione l'intero percorso di formazione umanistica degli Uff.li di Vascello prevede la costruzione di una solida base storica attraverso l'acquisizione delle conoscenze essenziali relative alla storia moderna

ed a quella contemporanea declinate, in particolare, nella dimensione marittima.

Un'importante novità che ha caratterizzato la recente revisione dell'iter formativo degli Ufficiali di Vascello, è risultata l'introduzione della formazione alle scienze strategiche. Lo studio del pensiero dei padri delle scienze strategiche, oltre ad offrire un bagaglio condiviso con la maggior parte dei colleghi internazionali risulta assolutamente importante per interpretare le dinamiche geopolitiche, con particolare riferimento a quelle che prevedono l'impiego della forza, ma soprattutto è propedeutico allo sviluppo di quella traiettoria del percorso di crescita successivo, volta a stimolare negli Ufficiali la creazione del pensiero critico, indispensabile strumento per l'interpretazione dei sistemi complessi.

Un analogo approccio è stato impiegato anche nella costruzione delle competenze giuridiche attraverso il trasferimento agli Uff.li delle conoscenze nel campo del diritto con uno sguardo prima alla dimensione nazionale, per affrontare successivamente la dimensione estera relativa al diritto Internazionale e dell'UE, al diritto umanitario internazionale ed a quello del Mare e della Navigazione. In tal modo si è inteso fornire agli Uff.li un complesso di conoscenze essenziale per meglio comprendere e orientarsi tra le differenti sfumature del diritto, con un'attenzione particolare verso il regime giuridico degli spazi marini. La formazione in ambito giuridico è ritenuta un tassello essenziale del percorso formativo degli Uff.li di Vascello poiché tali conoscenze sono ritenute abilitanti alla corretta interpretazione del quadro normativo di riferimento che regola le relazioni tra Stati e organizzazioni internazionali.

A questi insegnamenti si aggiunge un percorso di formazione sull'economia politica finalizzato alla conoscenza delle dinamiche della macro e della micro economia, con un *focus* sui principali paradigmi e le molteplici variabili del contesto economico internazionale con l'obiettivo di comprendere i differenti fattori che concorrono a configurare l'assetto geopolitico e geoeconomico internazionale. In tal modo si forniscono agli Uff.li competenze per la comprensione degli effetti della globalizzazione nelle relazioni internazionali e nell'economia mondiale, ponendo contestualmente l'accento sulle dinamiche proprie del mercato e del potere politico. Una formazione adeguata in ambito economico è necessaria, quindi, per comprendere gli strumenti di politica commerciale e delle loro implicazioni in termini di mutamento degli equilibri di potere.

In generale, quindi, attraverso la formazione di base si creano le fondamenta per sviluppare una conoscenza approfondita ed una com-

pleta consapevolezza delle problematiche multi-livello concernenti la diplomazia e la cooperazione internazionale, attraverso un'analisi multidisciplinare dei fenomeni internazionali, storici, politici ed economici che contraddistinguono le attuali relazioni internazionali, nella consapevolezza che la loro piena comprensione può avvenire solo tramite il contributo di diverse prospettive disciplinari.

Formazione Specialistica

Al termine del ciclo di formazione di base, in uscita dall'Accademia Navale, l'Uff.le di Vascello andrà a svolgere il suo primo incarico a bordo. Se, da un lato, la sua preoccupazione principale è rappresentata dalla necessità di accrescere e perfezionare la propria preparazione professionale, è inevitabile che l'esperienza d'imbarco gli darà modo di avere un primo contatto con tutte quelle situazioni e quelle dinamiche riconducibili alla *naval diplomacy*. Le prime soste all'estero, le prime esercitazioni internazionali e le prime attività operative da membro dello *staff* di bordo faranno sì che il giovane Uff.le possa confrontarsi con realtà diverse da quella nazionale, iniziando a comprendere come la nave e il suo operato abbiano una valenza che investe l'equipaggio della responsabilità di rappresentare il Paese e la bandiera nel mondo. Sarà proprio il maturare di questa nuova consapevolezza a richiamare quei primi insegnamenti somministrati in Accademia Navale quando, erogati in forma cattedratica, non sembrava potessero avere una valenza pratica. L'efficacia della formazione è rappresentata proprio da questo passaggio: anticipare e comprendere le esigenze professionali e d'impiego sviluppando un piano d'insegnamenti in grado di gettare le basi oggi per l'esercizio delle funzioni domani.

Dopo l'esperienza di comando, forte di questa esperienza e di questa nuova consapevolezza, l'Uff.le si avvicina al momento formativo successivo a quello di base. Se quest'ultimo si rivolgeva al marinaio con lo scopo di fargli acquisire i valori etico-militari e le competenze professionali di fondamentale importanza per delineare la figura dell'Ufficiale di Marina e porre le basi per tutto il successivo sviluppo di carriera, è nella fase specialistica che le conoscenze e le competenze acquisite dagli Ufficiali sulle tematiche connesse con la *naval diplomacy* saranno oggetto di aggiornamento e approfondimento. È nell'ambito dei corsi di Specializzazione, infatti, che gli Ufficiali di Vascello, forti delle conoscenze già acquisite nell'ambito del Diritto e delle Relazioni Internazionali, condurranno un approfondimento sulle tematiche riguardanti la "geopolitica del mare", esaminando concetti relativi alla talassocrazia, al potere economico marittimo, alle dottrine ed ai concetti strategici riferiti allo spazio marittimo con l'obiettivo di sviluppa-

re quelle conoscenze fondamentali per una migliore interpretazione delle dinamiche internazionali con particolare *focus* sulla geopolitica marittima. Inoltre frequenteranno un corso di “*Conflict resolution e leadership del negoziato*” con il quale potranno acquisire gli strumenti concettuali utili per analizzare i conflitti nelle diverse dimensioni (storica, sociologica e politica) nonché le conoscenze e le strategie negoziali atti a riconoscere i diversi tipi di conflitto, i processi cognitivi, emotivi e sociali che influenzano l’evolversi del conflitto socio-organizzativo e che possono influenzare l’esito del negoziato. Tutto questo è finalizzato ad accrescere le conoscenze, la consapevolezza e le capacità dell’Uff.le con evidenti vantaggi nell’esercizio della *Naval Diplomacy*.

Formazione Avanzata

Dopo una seconda parentesi a bordo con incarichi di sempre maggiore responsabilità, gli Uff.li di Vascello si avvicinano alla prima esperienza di comando. Per la prima volta la Marina affiderà loro la diretta responsabilità di una Unità Navale e, il neo comandante, potrà vivere in prima persona un’avventura professionale sfidante e avvincente. È evidente, quindi, che la preparazione per un incarico di tale responsabilità deve essere approfondita ed adeguata non solo nel campo della manovra ma anche in quello della *leadership* e delle *soft skills* che concorrono, ad un tempo, sia all’esercizio di una proficua azione di comando e sia all’esercizio di funzioni connesse con la diplomazia navale. Infatti, in occasione dell’*iter* formativo svolto in favore del personale designato ad assumere il Comando Navale, il percorso di formazione alla *Leadership* trova, all’interno del Seminario per Tenenti di Vascello designati al Comando, un’importante parentesi nella quale oltre a riprendere ed approfondire gli insegnamenti sul *management* e sui processi decisionali, si fa ricorso alla metodologia esperienziale allo scopo di consolidare e potenziare competenze trasversali quali la comunicazione efficace, il *problem solving*, l’intelligenza emotiva e la negoziazione. Si tratta di competenze che rientrano nella sfera delle così dette “*Soft Skills*” ormai universalmente riconosciute come capacità fondamentali per l’operato di un buon *Leader* e per questo certamente essenziali per la figura del futuro Comandante. Esse, infatti, consentono di comunicare con l’altro in maniere efficace, aiutano a riconoscere, gestire e minimizzare i conflitti, consentono di gestire nel migliore dei modi le relazioni sociali e sono indispensabili per creare, mantenere ed espandere una rete di relazioni di valore, il così detto “*network* interpersonale”, anch’esso estremamente importante nell’esercizio della *naval diplomacy*. Nell’intento di operare un’azione di sviluppo e di potenziamento di queste competenze, il ricorso alla meto-

dologia esperienziale, in una fase centrale della crescita professionale e personale nella quale il personale ha già maturato un buon livello di maturità e consapevolezza ed è supportato dal pieno vigore delle proprie capacità fisiche ed intellettuali, agevolando il pieno ed autonomo riconoscimento dei personali margini di miglioramento, assicura una piena applicazione dei principi educativi dell'andragogia, facendo leva sull'autoconsapevolezza ed il desiderio di miglioramento del singolo, massimizzando il ritorno formativo con un apprendimento potente e duraturo.

Nel nostro ipotetico percorso di accompagnamento di formazione alla *naval diplomacy*, siamo giunti alla fase di carriera in cui gli Ufficiali, nel grado di Tenente di Vascello o Capitano di Corvetta, saranno designati alla frequenza del Corso Normale di Stato Maggiore presso l'Istituto di Studi Militari Marittimi di Venezia, finalizzato a far acquisire agli Ufficiali la capacità di contribuire all'ideazione, alla pianificazione e alla conduzione delle attività di Stato Maggiore e la capacità necessaria per l'esercizio di funzioni direttive complesse. Avranno, in tale contesto, anche l'opportunità di approfondire tematiche rilevanti direttamente connesse con la *naval diplomacy* quali la comunicazione efficace ed istituzionale; gli studi strategici con elementi di geopolitica, polemologia, storia militare ed economia; le organizzazioni internazionali, il diritto internazionale e il diritto dei conflitti armati. L'offerta formativa del Corso è integrata da diverse opportunità di approfondimento con giornate di studio incentrate su argomenti di particolare interesse e attualità, strettamente pertinenti alle tematiche trattate durante il corso, esaminati sotto diverse prospettive da relatori altamente qualificati, esponenti del mondo accademico, economico ed industriale, con la finalità di stimolare un proficuo dibattito con i frequentatori. Il corso prevede, inoltre, *workshop* e laboratori esperienziali con lo scopo di coinvolgere in modo diretto i frequentatori, chiamati ad un dibattito attivo e creativo sui contenuti proposti, promuovendo la rielaborazione delle idee e lo sviluppo di nuovi contenuti.

Quanto detto dimostra l'aderenza dei processi formativi alle esigenze di Forza Armata che richiedono Uff.li in grado di analizzare e comprendere le questioni inerenti la cooperazione internazionale attraverso una prospettiva metodologica interdisciplinare e, in particolare, attraverso la comprensione delle interazioni tra la scienza politica, l'economia, il diritto e la storia per interagire efficacemente in contesti nazionali ed internazionali propri della *naval diplomacy*.

Il Corso Normale di Stato Maggiore non rappresenta il momento formativo conclusivo di Forza Armata per l'Uff.le di Vascello; vi sono, infatti, due ulteriori importanti occasioni di approfondimento che cesel-

lano e impreziosiscono la formazione professionale e, quindi, risultano particolarmente abilitanti all'esercizio della *naval diplomacy*. In particolare, nell'imminenza dell'assunzione dell'incarico di comando nel grado di Capitano di Fregata e Capitano di Vascello, gli Uff.li partecipano ad un apposito seminario che si propone come momento di approfondimento ed aggiornamento professionale in vista del fondamentale impegno di carriera. Tra gli obiettivi di questo seminario vi sono quelli di aggiornare, integrare ed approfondire le conoscenze sulle più recenti e significative innovazioni di carattere normativo, ordinativo e procedurale; porre le basi per una informazione più puntuale su alcune problematiche particolarmente sensibili. Per quanto riguarda la *naval diplomacy*, la valenza di questo momento formativo risiede soprattutto nell'opportunità di affinare e sintonizzare le capacità, le competenze e l'esperienza già possedute dagli Ufficiali Superiori in modo da orientarle al meglio in vista dell'assunzione del prossimo incarico di comando su Unità maggiore consentendo loro di assolvere le proprie funzioni tra cui il ruolo di "Ambasciatore". Il momento formativo successivo è il Seminario per *Force Commander* che si pone quale fase di aggiornamento a specifica connotazione marittima, propedeutico all'assunzione di incarichi per l'Alta Dirigenza di Forza Armata. L'obiettivo del seminario è quello di aggiornare le conoscenze sulle principali tematiche di specifico interesse, con prevalente orientamento strategico e operativo, proponendo una panoramica di altissimo livello sullo scenario internazionale attuale con *focus* specifici, a cura dei massimi rappresentanti materia, sui conflitti in essere, sulle criticità emergenti, sulle principali attività operative in corso di svolgimento e sulle linee di sviluppo in ambito NATO, UE e multilaterale. In termini di *naval diplomancy* il seminario rappresenta il vertice di un percorso formativo di Forza Armata che ha portato il giovane Ufficiale dalle prime esperienze a poter assumere un ruolo di vertice quale *leader* in contesti nazionali ed internazionali. Elemento comune dei due momenti formativi appena illustrati è la loro impostazione spiccatamente seminariale, fortemente voluta e ricercata. Ai conferenzieri invitati ad intervenire, rappresentati di massima autorevolezza nel settore di pertinenza, viene chiesto infatti di ridurre allo stretto indispensabile l'erogazione cattedratica delle tematiche, anticipando le nozioni teoriche importati tramite materiale di studio preventivamente reso disponibile ai frequentatori per il loro approfondimento, favorendo così il dibattito ed il confronto in aula, consapevoli dell'altissimo pregio della platea cui si rivolgono i momenti formativi. Con queste modalità viene ricercato il massimo coinvolgimento e la piena partecipazione da parte frequentatori che avranno modo di approfondire in modo attivo e consapevole le proprie conoscenze rendendo, al contempo, condivisibili le proprie pregresse esperienze professionali.

Conclusioni

La trattazione fin qui delineata è partita dal ritenere la *naval diplomacy* una peculiarità propria delle Marine da guerra e, in particolare, delle Unità Navali impegnate, all'estero, in attività di varia natura. Partendo da questa premessa, è evidente che l'esercizio più virtuoso di questo particolare strumento diplomatico è nelle mani del Comandante della nave; ed è altrettanto evidente che la formazione professionale del Comandante debba essere adeguata ed abilitante all'esercizio di questa funzione così importante.

Per tutti questi motivi, per affrontare la tematica "*naval diplomacy e formazione*" si è inteso illustrare il percorso formativo del "nostro" Comandante partendo dal primo corso erogato in Accademia Navale, all'atto del suo arruolamento, fino all'ultimo *step* formativo di Forza Armata, rappresentato dal seminario per *Force Commander*. Accompagnando l'Uff.le di Vascello in questa traiettoria di maturazione professionale, si è potuto evidenziare come, attraverso l'erogazione di insegnamenti volti all'acquisizione di competenze dirette e tramite l'interiorizzazione delle così dette *soft skills* i percorsi formativi strutturati dalla Marina Militare intendano fornire agli Uff.li strumenti per analizzare e comprendere le dinamiche che regolano le questioni inerenti la cooperazione internazionale attraverso una prospettiva metodologica interdisciplinare e, in particolare, attraverso la comprensione delle interazioni tra la scienza politica, l'economia, il diritto e la storia. Il possesso, infatti, di competenze specifiche sul funzionamento delle istituzioni internazionali, sui problemi economici, sulle principali questioni geopolitiche, sulle politiche di cooperazione è fondamentale affinché gli Uff.li deputati a funzioni di comando possano interpretare con piena consapevolezza le relazioni internazionali contemporanee, diventando attori protagonisti dell'azione diplomatica del proprio Paese.

È questo il senso della *naval diplomacy*: contribuire con un *asset* particolare come un'Unità Navale, alle linee strategiche e diplomatiche del proprio Paese attraverso il ventaglio ampio e diversificato delle missioni che una nave può assolvere. Tale responsabilità è demandata agli uomini e alle donne in "doppio petto blu" i quali devono essere adeguatamente formati per assolvere con efficacia questo mandato. La Marina Militare è consapevole di questa responsabilità e di quanto la formazione sia determinante per fornire agli Uff.li le competenze adeguate a tale scopo e per questo ha inteso sviluppare e aggiornare i propri processi formativi adeguandoli alle sfide più attuali dello scenario internazionale.

Segretari di Legazione

Alberto Luca Oliviero Arcidiacono

Francesca Capano

Giovanni Griffo

Andrea Mariani

Anthea Sara Mazzucchelli

Eugenio Alberto Pagliero

Rosario Parise

Giovanni Pignatiello Rega

Francesco Robustelli

Diplomazia navale: un successo il primo progetto di formazione congiunta tra Farnesina e Accademia navale di Livorno

Per un Paese con più di ottomila chilometri di coste, è quasi naturale che la diplomazia navale sia uno dei principali strumenti di promozione della propria immagine. Se, poi, per rappresentarsi si sceglie il veliero più bello del mondo, l'“Amerigo Vespucci”, l'ammirazione è ancora più alla portata. Del resto, secondo una risalente dottrina di diritto internazionale del mare, le navi non sono semplici imbarcazioni, ma “territori galleggianti” del Paese di cui battono la bandiera. Di conseguenza, ogni volta che il “Vespucci” fa vela per l'estero, esso porta un po' di Italia in giro per il mondo. È, quindi, del tutto legittimo affermare che la nave scuola degli allievi ufficiali della Marina Militare sia anche, a tutti gli effetti, un'ambasciata galleggiante, parte della rete diplomatico-consolare del Ministero degli Esteri. Basterebbe solo questo aspetto a mettere in evidenza le affinità che legano il mondo della diplomazia e quello della Marina.

Nell'estate del 2023, l'Unità per la Formazione della Farnesina (ex Istituto Diplomatico) e l'Accademia Navale di Livorno hanno deciso di sfruttare questa importante sinergia per lanciare un progetto di formazione congiunta, il primo della loro storia. L'iniziativa ha visto alcuni giovani diplomatici in formazione prendere il mare a bordo del “Vespucci” insieme agli Allievi Ufficiali della 1^a Classe 2022/23, che stavano concludendo il loro primo anno di addestramento con la consueta campagna estiva in mare.

Due visioni a confronto

Pensando a una scuola di addestramento per allievi di un corpo militare, è probabile ci vengano in mente immagini di ferrea disciplina: uniformi inamidate, asciugamani lindi e piegati con cura, letti riordinati e, in generale, una precisione inappuntabile in tutto. Tutto questo riflette certamente parte della vita degli Allievi dell'Accademia di Livorno, ma non è sempre così.

Una volta preso il mare per la campagna addestrativa di fine corso, infatti, le cose cambiano. I cadetti sono costretti ad abituarsi a vivere in spazi angusti e ‘polifunzionali’ laddove il tavolo su cui consumano i pasti è lo stesso sopra il quale, di notte, montano l'amaca dove dormiranno. Così vengono preparati alla dura vita dell'ufficiale di marina, e a mantenere la lucidità anche in contesti di disagio e, soprattutto, in condizioni di stress.

Questo contrasto tra l'immagine scintillante diffusa tra il grande pubblico e la vera vita dell'ufficiale a bordo, caratterizzata da fatiche e rinunce, non si discosta troppo dal senso comune intorno alla carriera diplomatica. Pronunciando la parola "ambasciatore" dinanzi a una platea non specialista, infatti, è difficile non evocare immagini di rigidi cerimoniali. Una visione romanticizzata, che non tiene in considerazione le difficoltà e i disagi della vita del diplomatico, spesso ben presenti dietro la scintillante patina delle cerimonie. Sacrifici in termini di ritmi di lavoro e lontananza dagli affetti, che, in un certo senso, accomunano i funzionari diplomatici agli ufficiali della Marina, e che costituiscono, forse, il principale punto di contatto tra le due carriere.

Il progetto

È proprio per esplorare fino in fondo le affinità tra il mondo della diplomazia e quello della Marina che, alla fine di giugno, due giovani diplomatiche e tre giovani diplomatici frequentanti il 56° Corso di Formazione professionale per Segretari di Legazione in prova, intitolato all'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, sono stati accolti come Allievi ufficiali di 1^a Classe a bordo dell'"Amerigo Vespucci". L'iniziativa è stata resa ancora più speciale dal fatto di svolgersi in concomitanza con l'inaugurazione del secondo giro del mondo della storia della nave, che, partita da Genova il 1 luglio 2023, circumnavigherà il globo per venti mesi, attraversando tre oceani e facendo tappa in trentuno porti di ventotto Paesi. Il viaggio comprenderà anche due campagne addestrative per Allievi ufficiali di 1^a classe: quella del 2023, partita da Genova insieme al veliero, è terminata a ottobre a Fortaleza, in Brasile. Gli allievi diplomatici sono sbarcati durante il primo scalo, a Marsiglia, venendo sostituiti da un secondo gruppo di quattro colleghi che ha svolto, insieme ai giovani cadetti, la lunga navigazione di dodici giorni fino alla tappa successiva, Las Palmas de Gran Canaria.

Nella loro permanenza a bordo, i diplomatici sono stati coinvolti in tutte le attività previste dal programma di addestramento degli Allievi: per citarne solo alcune, turni di guardia notturni, lezioni teoriche o pratiche in materie come nautica, cartografia, astronomia, turni diurni di pulizia e riassetto della nave, manovra delle vele. Non sono ovviamente mancati i momenti solenni, come le cerimonie quotidiane dell'ammainabandiera, la messa di bordo e le visite agli ambienti di rappresentanza. Si è trattato, per i funzionari della Farnesina, di un'occasione unica per osservare da vicino la vita dei futuri comandanti della Marina Militare, condividendone il duro addestramento, i momenti camerateschi a volte, e infine i piccoli disagi della vita di bordo.

Dal canto loro, i diplomatici in formazione hanno onorato l'ospitalità ricevuta condividendo anch'essi la propria esperienza e le proprie prospettive di vita, contribuendo ai briefing quotidiani tra comandanti e allievi con apposite sezioni di geopolitica e imbastendo lezioni su argomenti di interesse e utilità per gli allievi, come il diritto internazionale del mare e le attività della diplomazia italiana. Durante lo scalo a Santo Domingo, un gruppo di cadetti ha inoltre visitato i locali della locale Ambasciata d'Italia, potendo toccare con mano la quotidianità del lavoro delle rappresentanze diplomatiche ed intrattenendosi con l'Ambasciatore.

Il futuro del progetto

Per ammissione di tutti i partecipanti, il bilancio dell'esperienza è stato estremamente positivo. Di conseguenza, è lecito chiedersi se una tale occasione di reciproco arricchimento si ripresenterà anche in futuro. Al momento in cui si scrive, non è ancora dato sapere se il progetto verrà riproposto anche per la prossima coorte di allievi diplomatici. Uno sguardo alla prossima campagna addestrativa in mare per Allievi di 1^a Classe rivela il fascino, e insieme la sfida, insiti in questa idea. Nel 2024, infatti, il "Vespucci" accoglierà i cadetti a Los Angeles all'inizio di luglio, per poi attraversare il Pacifico e raggiungere Darwin tre mesi dopo, dopo soli tre scali (Honolulu, Tokyo e Manila). Ciò si tradurrà, inevitabilmente, in navigazioni molto lunghe, cui si aggiungerà la difficoltà creata dalla lontananza geografica da Roma.

Nell'attesa, quindi, di sapere in che modo questi ostacoli potranno essere eventualmente superati, vale la pena sottolineare come la prima edizione del progetto abbia offerto già l'occasione per apportare miglioramenti, in base alle idee e ai suggerimenti sia dei diplomatici a bordo che degli stessi dirigenti dell'Accademia Navale. Questo ha fatto sì che i primi potessero godere di un'esperienza estremamente arricchente, nonostante il suo carattere impegnativo anche dal punto di vista fisico.

L'idea si presta, inoltre, a declinazioni ancora più ambiziose. Ad esempio, se il "Vespucci" è effettivamente un'ambasciata galleggiante, appare naturale immaginare che, in futuro, i diplomatici schierati a bordo possano partecipare a pieno titolo alla sua missione di rappresentanza istituzionale, ad esempio in occasioni di scambi di visite in alto mare.

Un legame molto stretto

L'ipotesi proposta è, in tutta evidenza, solo una delle tante modalità in cui sarebbe possibile approfondire la cooperazione tra Ministero degli Esteri e Marina Militare, fondata sulla loro comune missione di rappresentanza del Paese e difesa dei suoi interessi nazionali. Del resto, questo legame è già concretamente visibile ogni volta che i diplomatici italiani in servizio in un Paese estero omaggiano di una loro visita le navi della Marina che vi fanno porto.

Al di là degli aspetti istituzionali, del resto, una cooperazione più stretta tra i due enti sarebbe destinata certamente a fondarsi, innanzitutto, sulla comunanza di valori e ideali. Come hanno avuto occasione di scoprire le due coorti di allievi durante la loro convivenza a bordo, diplomatici e ufficiali di marina sono più simili di quanto possa sembrare a prima vista: entrambi servono l'Italia in terre lontane, affrontano importanti sacrifici personali, e svolgono una professione che è a tutti gli effetti una vocazione, e rappresenta, per chi la intraprende, un'esperienza a 360 gradi. Una dedizione che caratterizza tutti e due i corpi, rendendoli, a giusta ragione, delle eccellenze italiane riconosciute a livello mondiale. Non stupisce, dunque, che il progetto di formazione congiunta abbia dato vita a uno scambio stimolante e ricco di spunti di arricchimento per entrambe le parti, capace di inaugurare una collaborazione fruttuosa che, si spera, continuerà anche negli anni a venire.

BY THE
CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Essays already published by the Atlantic Club of Naples:

Mediterranean: opportunities, critical issues and prospects (2019)

Climate and environmental changes: reflections and prospects for the future of the Mediterranean Area (2021)

A central role for Italy in the future of the Mediterranean, reflections and suggestions for common initiatives from the countries of the area (2022)

This essay was possible due to the decisive contribution provided by the General Staff of the Italian Navy and the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation.

The Atlantic Club of Naples thanks the authoritative speakers who, with their writings, have allowed a complete and documented understanding of the role of Naval Diplomacy in history and current affairs.



NAVAL DIPLOMACY



GIANNINI
EDITORE

Consiglio Direttivo

President Ing Giosue Grimaldi

Dott. Ciro Burattino, Ing. Giovanni Esposito,
Ing. Roberto Marchesini, Ing. Attilio Montefusco,
Dott. Andrea Rossetti, Ing. Mauro Sellitto, Dott.ssa Rossella Zoccali.

Committee Scientific

President Prof. Adriano Giannola

Dott.ssa Serena Angioli, Colonnello Medico Alfredo Balletta,
Dott.ssa Amalia Balletta, Gen. Vito Bardi, Prof. Luigi Battistelli,
Ing. Giovanni Bocchetti, Ambasciatore Mario Boffo,
Prof. Beatrice Benocci, Dott. Mike Bove,
Amm.glio Fabio Caffio, Prof. Salvatore Capasso, Ing Mario Caporale,
Prof.ssa Ida Caracciolo, Avv. Angelita Caruocciolo,
Com.te Gennaro Carola, Prof. Luigi Carrino, Prof. Giuseppe Cataldi,
Prof. Massimo Fragola, Prof. Antonio Marfella,
Prof. Ennio Cascetta, Amm.glio Pio Forlani, Prof. Massimo Galluppi,
Avv. Oriana Grassi, Prof. Mauro Iacono,
Dott. Giovandomenico Lepore, Prof. Massimo Lo Cicero,
Avv. Umberto Masucci,
Prof. Alessandro Mazzetti, Dott Attilio Montefusco,
Ing. Vittorio Piccolo, Ammiraglio Domenico Picone,
Prof. Avv. Andrea Pisani Massamormile, Prof.ssa Angela Procaccini,
Ing. Vittoria Rinaldi, Prof. Antonio Scamardella, Ing. Mauro Sellitto,
Avv. Francesco Senese, Prof.ssa Thalita Vassalli,
Prof. Sergio Tanzarella, Prof. Fabrizio Vettosi, Dott. Sergio Zazzera,
Prof. Antonio Virgili, Prof. Mario Vultaggio.

Index

Presentation	Engineer Giosue Grimaldi <i>President of Club Atlantico di Napoli</i>	139
Introduction	Admiral Vincenzo Montanaro <i>Chief of Staff of the Logistics Command of the Navy</i>	143
Reflection	Minister Alfredo Conte <i>Central Director for the Mediterranean and Middle East</i>	147
 <i>Index of contribution</i>		
The evolution of Naval Diplomacy as an instrument of foreign policy	<i>Ambassador Paolo Casardi</i>	150
Naval Diplomacy supports Italy's increased centrality in the Mediterranean	<i>Counselor Daniele Bosio</i>	166
Italian Naval Diplomacy in the current geopolitical framework	<i>Frigate Captain Gino Lanzara</i>	172
Naval diplomacy and International Maritime Law	<i>Admiral Fabio Caffio</i>	196
Naval Diplomacy, always a mission of the Navy	<i>Ship Captain Daniele Sapienza</i>	212
Naval Diplomacy as a tool for the promotion of the “Country System”	<i>Frigate Captain Elia Cuoco</i>	228
Naval Diplomacy and Training	<i>Ship Captain Dario Gentile</i>	248

Presentation Ing. Giosue Grimaldi
President of the Atlantic Club of Naples

I am very pleased to have proposed and shared with the Board of Directors, Naval Diplomacy as the theme of the Essay that our Association publishes this year.

It is a topic of historical importance but also of obvious relevance as it appears from the reading of this interesting volume in which each chapter in which the work is articulated helps to understand how Naval Diplomacy is an expression that happily combines the word Diplomacy, which is the ability to take care of international relations in the interest of the country, with the possibility offered by the Navy to represent with its Naval Fleet the presence of Italy throughout the world.

I must therefore thank for the success of this initiative both the Ministry of Defense in particular the General Staff and the Logistics Command of the Navy and both the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation, which with their support and sharing in the project have allowed the drafting of this Essay.

But I must especially thank the authoritative Speakers of the individual chapters who, thanks to their expertise as diplomats and seafarers, allow readers a clear and complete understanding of the fascinating topic covered.

As President of the Atlantic Club of Naples I like to remember that in drafting the Statute of the Association we wanted to specify as a priority the attention towards the Sea, both towards the Mediterranean Sea for natural geographical and geopolitical reasons but also towards distant international waters where the interests of our country are still present. And this choice was certainly noticed because Italy with its 8000 km of coastline relies heavily on the Sea both for the development of its economy and both to support and increase the political weight on the international scene.

Today the commercial traffics take place mainly by sea and to confirm this I like to report what is written in the publication of Confitarma presented to the Assembly of Members:

“All or almost all of what we consume comes from the sea. This is about 90% of world trade. The current geopolitical context, the energy needs and the ecological transition, with the ever greater economic integration of the planet, highlight the centrality of shipping”.

And this consideration is a convincing reason that explains why it is necessary to have our Diplomacy increasingly present in all world

contexts and our Naval Fleet increasingly equipped to carry out the task of “ showing the Flag” in the world.

The function of Naval Diplomacy is also to be Ambassador of Italian excellence and to promote our country System as at this time is happening thanks to’ Amerigo Vespucci, our sailing ship engaged in a cruise that sees him engaged to sail the seas of all continents and reach distant countries. And it is very wise and appreciated choice to take part in this cruise young diplomats next to the students of the Naval Academy of Livorno thus clearly testifying the affinities and ties between these two professions. Professions that are evolving towards an increasingly open role to international relations with the consequent need for adequate and targeted training.

In this regard it would be a reason for great satisfaction if the Navy and the Ministry of Foreign Affairs, consider this essay as useful reading in the training plans of their respective students.

Conclusion

For me working on this essay was also an exciting opportunity because I have returned strong memories of when young Officer of Complement of Naval Genius, first in the period spent in the Academy in Livorno and then in the subsequent destinations assigned to me, I lived an unforgettable experience. Among these memories I come in particular the challenging but exciting period spent on Ship Carabinieri F 581 that in those years for its advanced operational capacity, was destined to frequent navigation and to numerous naval exercises abroad in team with military ships of other Navies.



Before closing this introduction and leaving you to read the Essay a thank you to the members of the Scientific Committee who accompanied this work.

Thanks to Admiral Vincenzo Montanaro who directed this essay with me and to Minister Alfredo Conte of the Ministry of Foreign Affairs. And thanks again to Admiral Salvatore Vitiello Commander of the Logistics Command and to Admiral Massimiliano Lauretti of the 3rd Department of the General Staff who favored and supported this initiative.

The Logistic Command of the Navy has followed with enthusiasm and supported the project of Ing. Grimaldi and the Atlantic Club for the drafting of this volume dedicated to Naval Diplomacy, who has the idea to share the results of the research and contribution of estimated "professionals of mare" and International Relations through the creation of a compendium, easy to consult, and, aimed at stimulating the reader to understand the meaning of Naval Diplomacy through a path, better a route that, recalling the past, recalls the, cross the seas of history to tell its characteristics and influence on geopolitics and geostrategy in the context of reference, very fluid and "agitato".

Diplomacy is an art in which politics and history are interwoven with deep analysis of social facts and war events; it is an art that develops, since classical antiquity, principles, and, such as immunity and reciprocity, which are the basis of representation that is often not easy. It is no coincidence that the diplomat is an actor of a regulatory body different from that of a more general meaning; his is a multifaceted figure as and how much the art of which he is the interpreter: a sentient voice of the will of the Lord whose representative he is recognized must be rhetorician, attentive observer, fine politician and endowed with a wide-ranging vision.

The story develops according to the evolution of politics and diplomacy for which already in 1625 Ugo Grozio, identifying international law as a fundamental law superordinate with respect to the architecture of international relations, and, he began to deal with the war aspects by addressing the issue of just war aimed at the realization of a just right that, in 1648, is innervated in the foundations of the Peace of Westphalia, the basis of modern international society, characterized by the intensification of relations between States.

Hans Morgenthau, on the rubble of 1948, shapes the new principles to conform a diplomacy that is an indispensable tool to avoid new conflicts, thanks to a ready negotiating capacity and attached to compromised mortgages, and above all with the Armed Forces no longer dominae absolutae but versatile and contextual instruments of foreign policy. Diplomacy is therefore a cooperative means of resolving conflicts without the use of force, in association with economic and military power, with foreign policy as a strategic expression related to geopolitics, and, understood as a study of the relations between political power and the geographical context in which they take shape.

It is realism that, by electing multipolarity and bipolarity, calls to the risk of conflict, with globalization and interstate politics praxis that evoke the sovereignty of States with regard to the legitimacy of the's use of violence; while political science remains the science of power, international relations rise to the role of science of the'absence or multiplicity of powers within which diplomacy considers interactions, polarities, strategies, power policies. Under this's the international system becomes a set of competing political units that can be involved in a general war: it is a balance that sees hegemony and stability dependent on an'optimal concentration of power that ensures the' order of the political system, otherwise the object of wars en forme; a stability dependent on the quantity of resources, which is, the configuration of the system, the nature of'hegemony, economic leadership, the's exercise of maritime power as framed by the cultural direction theorized by Antonio Gramsci and stigmatized by the stability of Robert Keohane, which sees a wider peace as a result of diplomacy, coercion and persuasion by the hegemonic power. It is with the theme of the' balance of power that the diplomatic principle of self-help is imposed, which leads to the deployment of the weakest against the strongest, and the theory of dominoes, both, attentive to the most imperceptible shift in the distribution of power itself.

While it is true that no theory considers war force as a sufficient hegemonic source, the need for military supremacy remains; however; here the'hegemony is nothing more than projective capacity of military force able to conquer dominant economic positions both thanks to'hard power, let it be the most seductive soft power according to schemes not unrelated to the broader conceptualizations of Game Theory in terms of collaboration and competition. Asserting that diplomacy is a game is a boutade, but there is no doubt that it is based on a lucid rationality that maximizes the advantages by placing itself close to the's Nash equilibrium.

Is there therefore a military diplomacy, or is the'association between the use of force and mediation to be placed among the oxymorons? The answer passes through the'evolution of the'use of force and the nature of new conflicts. According to Robert J. Military power, in its broadest sense, can also be exercised peacefully; and again, naval diplomacy, it can contribute not only to the achievement of foreign policy objectives through the' use of military structures but also, in a broader sense, to convey the Country System in the world. This role must be understood not in contrast to the diplomacy of the gunboats of the XIX century but rather in enduring complementarity. The diplomatic role on the sea and from the sea is therefore of pre-eminent naval appanage, having no equal in the other domains, taking into account

the 'tuality of A.T.'s considerations. Mahan who, while not using the term diplomacy, frames the two themes of hard and soft power, thanks to which the Marines are seen both as coercive tools and as supporters of the national reputation in terms of prevention and deterrence. Starting with Sir J. Corbett, on the subject of diplomacy, it is possible to abstract the principles of naval blockade and fleet in being by framing them in a context to which to add ".the power of the sea, which in its full expression is a form of force capable of giving weight to national politics". The pre-eminent position of the Western Marines was therefore accompanied by a diversification of the role in relation to the assigned operations, no longer restricted to combat, but animated by the management of a foreign policy supported by the exercise of naval power and influence policy, able to guarantee that deterrence that often avoids the immediate recourse to coercion. Naval diplomacy therefore has a renewed relevance in function of the's exercise of soft power and the Navy therefore proves to be a strategic and political tool as well as operational, connecting diplomacy to the exercise of power. The diplomatic aspects, remaining exclusively naval, allow us to hypothesize their use more and more widespread according to models that take into account the theories of communication, the relevance of stakeholders, the means that can be used, according to styles able to enhance the aims of naval diplomacy, designed to convey, as efficiently as possible, implicit and explicit messages to the various political actors. In this combination of aspects so apparently disconnected from each other, the naval instrument, the warship, represents the glue capable of externalizing the threat of coercive actions, which, the advertising of's technological excellence of'Italia and the diffusion of national spirit and traditions in the world, in support of foreign, economic and relational policy. All this by assigning the Commander of the'Unity or all'Admiral to the Command of a task force the role of fighter and diplomat at the same time, focused on always maintaining the "stable platform" while translating the center of gravity with flexible frequency (with options that, waiting for the presence on the sea, can decline through surveillance, surveillance, deterrence, etc, the fight).

The objective of this volume is therefore to "contaminate ", that is, to make it clear not only how important naval diplomacy is but how it can and should be guaranteed in defense of national interests. Contamination is an ambitious goal, but no doubt necessary, so that readers (i hope not only experts in the field) have at their disposal additional analytical tools that can develop a "vision" from which emerge the' importance of the sea, of maritime, and, of the centrality of the Mediterranean Sea and its extended meaning especially for a country like'Italia, a medium regional power with a strong maritime connota-

tion and the natural essential of a modern, effective, Navy, able to support, also through naval diplomacy, national interests and to constitute an instrument that corroborates the foreign policy of our country through a range of options available to the Political Authority. Naval diplomacy is today a pillar of International Relations and finds solidity in the experience gained in past centuries. Without going too far back in time (in the various essays you will find historical references to events in which the presence of Warships was fundamental in a diplomatic perspective), I would like to highlight the example of the Campaign of the XXX naval group in 2013 or of the Works of the summit between the leaders of Italy, France and Germany which took place in 2016 on board Nave Garibaldi off Ventotene, Italy, considered the Italian island symbol of Europeanism, where in 1941 Altiero Spinelli imagined the Manifesto for Europa and finally in the deployment concluded a few months ago by Nave Morosini in the Indo Pacifico.

Italy, washed by the Mediterranean along eight thousand kilometers of coastline, has a maritime vocation that is an integral part of its own identity and a thousand-year history even before the ancient Rome of *Mare Nostrum*.

It is inextricably linked to the sea as well as to all the instruments associated with it, starting with ships, its paradigmatic figures, means of communication at the same time ancient and modern, a symbol of war and conquest but at the same time powerful vehicles of dialogue and diplomacy *Moderna*.

The use of maritime resources to pursue political objectives is a key element in Italian foreign policy. In this context, ships play a central role, as a means of defending and protecting national interests, as well as promoting an international agenda based on peace and stabilization, development and the protection of human rights. These objectives are all closely related to the freedom of maritime communication lines and the security of straits.

In the current regional and global geostrategic context, the objective of cultivating an active dialogue in the Mediterranean, a fundamental transit basin for trade and energy routes, is an increasingly complex exercise that cannot ignore the deployment of dynamic and sophisticated Naval Diplomacy.

In this regard, there is a double reference to current events.

A first, eloquent example of the natural Italian vocation to Naval Diplomacy is represented by the Ship *Vulcano*, a logistic support unit of the Navy also equipped with hospital and health capacity, which is entrusted with a significant role in the care of civilians fleeing the Gaza Strip. Its presence in areas affected by conflicts highlights, on the one hand, the determination of our country to use naval assets not only for security purposes but also to contribute to human well-being, and therefore to the stability of the region in a perspective of 'human security'; on the other hand, the collaboration with Qatari, Emirati and Red Crescent health workers testifies to the choral and inclusive approach that is inherent in our external projection in the area.

This also applies to a second example of close relevance, which sees Italy – with its own naval unit – lend support to an international coalition being formed to protect merchant traffic in the Red Sea, to cope with the resurgence of attacks and seizures on merchants passing

through it, by the Houthi militia, with serious repercussions in terms of the security of maritime routes and, consequently, on international trade and economy.

These operations, which require a joint action of diplomacy, defense and information sectors, confirm that our consolidated vocation in the context of Naval Diplomacy is consistent with the broader commitment of the Italian System to strengthen multilateralism, as an indispensable complementary factor, to a positive sum, with respect to bilateral action.

Combining prevention, containment and resolution of crises and conflicts, with the promotion of a “positive agenda”, is the main route that our country has long been committed to travel, in the belief that the Mediterranean will be all the safer and more prosperous the more the coastal countries will be able to protect and manage, in a shared way, the CDs. “Mediterranean commons – above all the blue economy and the management of migratory flows – and how much higher will be the number of actors engaged in this virtuous dynamic.

The geopolitical singularity of the Mediterranean, today as never before engaged in a continuous dialectic between great risks and extraordinary opportunities to be exploited, is that of constituting the region at the same time more fragmented and more interconnected. On the one hand, epicenter of virulent crises, hegemonic competitions and ideological clashes; on the other, a multidimensional connectivity platform located at the crossroads between the European, African and Asian continent, which – translated in demographic terms – represents a community of five hundred million people, and a hub with a respectable (economic and political) potential, as plastically evidenced by the ‘Via del Cotone’ project.

Today, the intra-regional interconnection remains well below its potential and represents one of the main structural nodes to be dissolved in order to free up the area’s development capabilities. Much of the future well-being of the Euro-Mediterranean area is played on the ability to expand the connectivity heritage on which economic relations are based – entered on the integration of energy markets, transport and digital infrastructures, trade and the creation of regional value chains – while protecting maritime security from the many challenges posed by increasing competition for the territorialization of the sea and the exploitation of energy resources, terrorism and piracy, conventional and hybrid threats, pollution and illegal immigration.

Throughout history, while migration has represented the “circulatory system” of the region, allowing – in a more or less fluid way

– the exchange of ideas, values, cultures and techniques, ultimately favoring the progress of the Mediterranean peoples, on the other hand they raise the question of the need to counteract the relative irregular phenomena and the related impact on the security dimension of our country and Europe.

The background is the growing relevance of the African Continent in the Euro-Mediterranean dynamics, on which it pours many of its political and social problems and criticalities. With this in mind, we look with confidence both at the potential of the “Mattei Plan for Africa” and at the paradigm shift contained in the “Rome Process”, launched last July with the Conference on Development and Migration, which – by bringing migration and sustainable development into a single basin of opportunity – aims to ensure the right not to have to emigrate, stimulating the most fragile economies, intervening on the causes of flows and, ultimately, on the overall stability of the region.

Given the profound interactions and systemic interdependencies that distinguish the enlarged Mediterranean, moving from the consolidated holistic vision of our action in foreign policy, in perspective it is legitimate to hope that the game of effective Naval Diplomacy will be played in the broader and integrated arena of a real “Blue Diplomacy”, which knows how to coordinate and make organic the various branches of the projection of the Italian system in the Mare Nostrum, from the security dimension to the energy one, from the scientific and environmental dimension to the cultural one.

Ambassador PAOLO CASARDI



A career diplomat, he served in Rome and abroad in Paris, Maputo, London, Brussels, New York and Santiago. In Rome he dealt with all branches of bilateral and multilateral diplomatic activity and was given the rank of Ambassador and a seat on the Board of Directors of the Farnesina, with the post of Inspector General of the Ministry and Posts abroad. After leaving active service, he was coopted as a member of the Circle of Diplomatic studies, where he was later elected Co-President, carrying out re-

search and academic activities in the field of international relations. He has authored articles and essays in specialist magazines and publications. He acts as scientific advisor to the Italian Navy with regard to the humanities area.

The evolution of Naval Diplomacy as an instrument of foreign policy

Can the role of naval diplomacy still be considered of primary importance?

Our reply is absolutely affirmative! The naval diplomacy has not lost any of the importance it had in the old times when ships could count only on the wind and their sails and communications were difficult among the States, especially over long distances. At that time, the captain of a ship could be asked by his superiors to perform, with foreign authorities, tasks that a Foreign Minister or a Prime Minister would accomplish, in case they had enough time to make such a long journey.

For a better understanding of these sensitive matters, it could be useful to refresh the basic concepts of diplomacy and naval diplomacy.

Diplomacy is the complex of procedures by which a State is able to maintain its international relations. Diplomacy becomes an art when the best results are obtained taking into account the reciprocal requirements, circumstances, and even, when possible, the general interest.

Naval diplomacy concerns similar functions, exercised on matters regarding naval and maritime issues at international level.

For our research, we shall examine only the more relevant cases of contemporary naval diplomacy, with some historical hints.

The heroic age of naval diplomacy

All the main maritime nations have great traditions of naval diplomacy. So do us, the Italians. We can find precious examples of naval diplomacy already in the Italian pre-Roman navies (Etruscan, Greek – from Syracuse and Taranto –, not to mention Rome, with its sea-power projection in a large part of the known world. Centuries later, the “Four Maritime Republics” Genoa, Pisa, Amalfi and Venice, renewed these traditions; their sailors and merchants opened the way to China through different routes, later called “the silk road “. When the Turkish and Mongol military expansion blocked access by land to the Far East, our sailors, in an attempt to find a new entirely maritime route to Asia, did discover by chance a new continent, America. The expeditions – supported by the Kingdoms of Castile and Portugal under the orders of captains from Genoa, Florence, Naples or Venice – opened a new chapter in modern history. These enterprises can be considered

as naval diplomacy, if we consider them either as a restoration of trade routes or as opening of new ones, followed by the acquisition of new territories and raw materials. All the above mentioned enterprises imply not only the use of force, but also political and diplomatic efforts, in order to serve the strategic interests of the explorers' and related sponsors' motherland.



Isabella of Castile, known as the Catholic, in an anonymous portrait from around 1490.

The heroic and romantic navy – as it is known – lasted until the end of 19th century

Just to make an example, we recall that between 1866 and 1868 the Italian corvette called “Magenta”, went around the world. The ship, under the orders of Commander Vittorio Arminjon, accomplished several missions of naval diplomacy, whose result was the signature of the first trade treaties with Japan and China. The ship was assigned the task of promoting around the world the image of the new united kingdom of Italy and to realize some scientific experiments on board

A different and more risky mission was conducted by the Italian Naval Group tasked with monitoring and reporting on the Pacific Conflict (1879-1883) erupted between Chile and an opposing alliance formed by Bolivia and Peru. Naval missions of the same nature were organized in that period by United States, United Kingdom, Germany and France. The Kingdom of Italy participated deploying alternately three ships, over the years, as follows: the wheel corvette “Archimede” (1,500 tons, originally built for the Kingdom of Two Sicilies) from the Italian naval station of Buenos Aires (Argentina), under the orders of Commander Raffaele Carabba; the cruiser “Cristoforo Colombo” (2,500 tons) under the command of Captain Federico Labrano and the piro-frigate “Garibaldi” (3,680 tons, originally built for the Kingdom of Tuscany) commanded by Captain Enrico Morin (both ships coming directly from Italy).

The Italian Naval Group, while conducting military observation activities, noticed that Chilean navy ships with the same tonnage of the Peruvians, embarked larger calibre guns. As a consequence, ex-

periments were conducted in Italy on the ratio of armaments' weight to the units' total tonnage. On that occasion, the Italian ships also provided assistance and protection to the Italian community living in the areas involved in the conflict, supporting when possible their economic interests. Together with the other foreign Navies, the Italians played a remarkable role in supporting the peace talks between Peru and Chile. During a round of proximity talks, lieutenant Roych, (serving on board the "Regia nave Garibaldi"), together with a British officer, were able to ensure the exchange of relevant papers and documents between General Baquedano, Head of the Chilean Forces, and the Peruvian Dictator, Pierola¹.



Admiral Giovan Battista Pastene.

At that time Italy used to buy relevant quantities of feedstock from the three countries involved in the crisis, and in particular from Chile. This is why our country had a particular interest in re-establishing peace, due to national interests mainly related to the well-settled Italian communities, mostly of Genoese and Piedmontese origin.

The first Italian to arrive to Chile, was the Genoese Admiral Govan Battista Pastene, during the 16th century. The Admiral protected with two ships the Spanish land expedition for the conquest of Chile. Pastene, also explored the Chilean coasts, and became Governor of the Colony, after the assassination of general Valdivia by the fierce Mapuche people (1541). Pastene and his sailors remained in Chile forever, becoming the first cell of Italian immigration in that country².

The evolution of naval diplomacy

Notwithstanding the new instruments of communication, which, over time, have enabled heads of government and leaders to estab-

¹ Professor Mariano Gabriele. "La guerra navale del Pacifico (1879-1881) nei documenti italiani." Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare. Giugno 2009.

² Professor Mariano Gabriele. "Giovan Battista Pastene." Bollettino d'Archivio dell'Ufficio Storico della Marina Militare. 2009.

lish direct contacts with the remotest interlocutors, naval diplomacy has not lost its traditional importance; on the contrary, it has evolved, adding new relevant activities to its role. Let's outline the salient ones.

The expansion



The PPA Thaon di Revel.

There has been an increase in the use of naval diplomacy as an instrument of international policy. Until the 19th century and the first part of the 20th, naval diplomacy was used from time to time, on special occasions. Today the situation is very different, and naval diplomacy has become a constant practice. In the case of the Italian Navy, the eight new multipurpose "FREMM" frigates have been deployed to missions of naval diplomacy as soon they entered into service.

Same procedure has been followed by the last class of offshore patrol crafts: Thaon di Revel. A good example is the task assigned to frigate "Carabiniere" which has carried out the longest and most significant mission, "ensuring presence and surveillance of areas of strategic interest for Italy and conducting training and cooperation activities with other navies, in a word, acting as ambassador of the Italian industrial capacity". In 2017, in just four months, the Italian frigate "Carabiniere" has called at ten ports in eight different nations: Saudi Arabia, Djibouti, Oman, Pakistan, Sri Lanka, Singapore, Malaysia, and Australia. The other frigates have performed similar tasks, but conducting shorter missions, due to training needs at home³.

³ Rivista Marittima. Marzo 2018.

A special mention should be made, due to the excellent results achieved, of the circumnavigation of the Earth made by frigate “Lupo” (during 1979-80) with destroyer “Ardito”. Frigate “Lupo” has been perhaps the most successful



The Frigate Lupo.

vessel realized by the Italian shipbuilding after WW2. “Lupo” had a speed of 36 knots and was equipped, forty years ago, with the first Italian automatic combat management system (SADOC), which was considered state-of-the-art at that time. During their long deployment, both “Lupo” and “Ardito” conducted important missions of naval diplomacy, not only in support of the “Made in Italy” brand traditions, but also to strengthen cooperation and confidence with navies of the visited countries⁴.

The actors

The actors of naval diplomacy have changed. We would like to underline, first of all, the importance acquired in this sense by the International Organizations, in particular after the second world war. For example, in 2013, the European Union, introduced the “European Maritime Security Strategy” (EUMSS); this initiative was approved and adopted by the European Council in 2014. The EUMSS aims at safeguarding the maritime security of the European Union and to protect the European maritime strategic interests, including: peace and security in general, rule of law and freedom of navigation, control of external borders, maritime infrastructures (ports, protection of the coasts, commercial facilities, submarine cables, offshore platforms, scientific equipment, health of the environment and common natural resources). In a word, EUMSS is a common plan aiming at improving EU’s effectiveness in response to the above mentioned challenges. This strategy includes an “action plan” for implementation.



⁴ Rivista Marittima. Supplemento. Maggio 2019.

This plan has been revised in June 2018 in order to encompass the new European structures, as the European Defence Fund. It is necessary to remark that the European Maritime Safety Agency (EMSA), established in 2002 in Lisbon, has as its mission the reduction of the risk of maritime accidents, maritime pollution caused by ships, or even the loss of human lives at sea, monitoring the implementation of EU relevant laws and regulations.

Last but not least, we have to mention the International Maritime Organization (IMO), a United Nations agency established in 1959, to develop principles and techniques of navigation and ship building in order to improve the safety and security of international shipping.

As regards the North Atlantic Treaty Organization (NATO), its intense dialogue with its members State is well known. Relationships include naval diplomacy, like the well-known “Naval Suasion” exercised by Nato towards the Warsaw Pact, in the early times of the North Atlantic Treaty, but also recently, against Russia after the Ukrainian crisis.

All the above mentioned International Organizations may propose to member States issues or topics related to naval diplomacy; that is the reason why all the major navies have assigned their own representatives to the respective national missions within the principal International Organizations or even in the very structures of those Organizations.

Furthermore, the impact of naval and maritime issues on foreign policy has become greater. For this reason, all those States which have a global vision of the world, have assigned a high-ranking diplomat to their respective Ministry of foreign affairs as a coordinator of naval and maritime issues.

The number of civilian and military officers who constantly deal with naval diplomacy and maritime questions has therefore remarkably increased, in comparison with the past century.

A typical case that shows how naval diplomacy has now become a daily subject of the international and European political debate is the European Union Naval Force Mediterranean (EUNAVORMED) – named as “Operation Sophia” (from the name of the baby born to a rescued migrant onboard the German frigate “Schleswig Holstein”). In a word, “Operation Sophia” has been the first European maritime security operation in Western Mediterranean. The operation was launched as a primary contribution to control two of the most serious crisis occurred in the Mediterranean during the last decade, illegal immigration from Africa to Europe and Libyan instability. “So-



phia” – under the command of the Italian Admiral Enrico Credendino – has focused on the monitoring and surveillance of the smuggling networks and trafficking in human beings in the Mediterranean, in addition to the training of the Libyan Coast Guard and the rescue of human beings when necessary. Operation Sophia has been also the first example of successful integration of military and civilian components: armed forces, police forces, judiciary, representatives of several European governmental institutions, international and non-governmental organizations; all these components have been able to operate in a complex international scenario. This shows, once again, the great number of new “actors” currently on the scene international relations, and in case of long standing operations, how changes in national governments have a direct influence on the evolution or downsizing of naval diplomacy operations underway.

Is it possible to argue that “Sophia” has been a real naval diplomacy operation? The answer is yes, because the goal of the mission was to achieve peace in the Mediterranean, i. e. the ideal situation to realize the national interest of the European Union and its member States. Moreover, “Sophia” was based on a continuous dialogue between its Commander and E.U. authorities with the European members State, as well as with other countries of the Mediterranean area and beyond. “Sophia” had furthermore a vital relationship with the U.N. Security Council. The fact that the operation had been conceived – at least formally – by the European Union as a whole and not by a single member State, is a good example of the new kind of naval diplomacy, analysed in this analysis.

Similar concepts have been followed for the organization of “Operation IRINI”, commanded by Admiral Turchetto. But the nature of the operation is different from Sophia, because it implies the struggle to weapons smuggling along the lybian coast.

Finally, we can have cases of Multilateral Naval Diplomacy inspired by a specific international agreement and not by an International Organization, as EUROMARFOR. This international agreement has been concluded in 1995 among the four Mediterranean partner of the EU, after the WEU Declaration of Petersberg and is presently under the command of Vice Admiral Aurelio De Carolis, the Commander in Chief of the Italian Fleet. EUROMARFOR is still active and interacts frequently with standing Forces of Nato, EU and the United Nations.



A new exercise of “soft power” through Naval Diplomacy: the Symposia

In our opinion, the most significant innovation introduced by naval diplomacy in our century is the opportunity for the navy leaders to open a deep dialogue with many nations simultaneously, even at global level, as is the case with the organization of Symposia. Technology today offers more options for the conduct of high-profile international operations of naval diplomacy. The possibility of making meetings, congresses and symposia opens new horizons. The Newport “International Sea-Power Symposium” (Newport,) organized every two years in USA by the Naval War College, since 1969, is a clear example of that. The purpose of this symposium is to provide the Chiefs of the Navies with a forum to discuss geo-political challenges emerging in the naval and marine sector and the existing opportunities to strengthen international cooperation on maritime security. The International Sea-Power Symposium can certainly be considered a significant new

development of naval diplomacy in comparison with a half century ago and also represents the first example of “Preventive Diplomacy” entirely organized by the US Navy and characterized by the participation of Navies from nations around the globe – at Chief of Navy level – with the main goal of providing an effective contribution to peace.

Italy and the Symposium

The Venice Symposium, held every two years since 1996, has a more regional vocation than Newport’s, even if its region is very large. In fact, the definition of “Wider Mediterranean” applies to Europe, Near East, a significant portion of Africa and Indian Ocean, as far as the Indian peninsula. Hence the great number of delegations participating in the Venice Symposium, mostly led by Navy Chiefs of Staff.



Of course, in this context the city of Venice, unique in the world, with its ancient arsenal, symbol of the secular power of the ancient St. Mark’s Republic, is another extraordinary attraction for participants. Our country firmly believes in this new role of naval diplomacy, that implies new more complex assignments for the organizers, including the arrangement – during the working sessions of the Symposium – a series of variable geometry meetings, such as the “Chiefs of Navy Staff G7”, held for the first time in 2017 onboard the Italian Navy training ship “Amerigo Vespucci.

In the margins of the Venice Symposium, several meetings are held, during which delegations discuss sensitive topics and, in some cases, sign agreements on political and economic issues. Furthermore, the heads of delegations have the opportunity to talk about matters of their choice also in plenary session. During the last Symposia the debate frequently revolved around three main strands: “Maritime Security”, “Capacity Building” and “Maritime Situational Awareness”.

Coming back to multilateral naval diplomacy, Italy was the first to introduce – thanks to its diplomats – the item of Maritime Security in the agenda for the summit of the G7 Heads of State and Government (during the Italian presidency of the year 2017). Since then, the matter has been discussed in every subsequent G7 plenary session.

This constant support for maritime security initiatives has been rewarding for Italy, when an Italy-led Maritime Security initiative was the first European research project financed by the European Defence Fund – established by EU in July 2017. The project – called “Ocean 2020” and directed by the Italian “Leonardo” (former “Finmeccanica”) – is focused on maritime surveillance and maritime interdiction operations. From a technical point of view, one of the highlights will be the deployment of unmanned drones and underwater vehicles. “Leonardo” will lead a team of 42 partner companies from 15 EU countries.

The Naval Attachés

Naval attachés are another instrument of naval diplomacy, that is widely used in the 21st century. Naval attachés have now a full diplomatic status in all countries and operate under the authority and coordination of the Ambassador, serving as representatives of their own service to that of the country they are accredited to.

This network of specialists has been operating for over a century – sometimes achieving excellent results – for the promotion of relationships between the States, freedom of navigation, security of the sea straits, international trade, and notably shipping. Naval attachés activity is usually conducted abroad, and may vary on a case-by case basis, but can also be temporarily “centralized”, when required (for example, all naval attachés might be required to act simultaneously and homogeneously for the promotion of a specific national interest). Last, but not least, naval attachés traditionally cement and ensure continuous friendship between navies of different countries.

A Naval Attaché could therefore be considered, on various occasions, as an instrument of Naval Diplomacy, with special reference to the aspects related to “Soft Power”, including international trade, military cooperation, rescue operations at sea, counterpiracy, civil protection, etc.

Impact of peacekeeping operations on Naval Diplomacy

After the establishment of the UN and the other main international organizations, another kind of activities – not so frequent in the past – has been intensified over time: peacekeeping operations, including counterpiracy, surveillance of sea-straits or any maritime area with a view to fighting the trafficking in human beings and weapons. Not to mention maritime search and rescue operations and reconstruction missions, after natural and environmental disasters. These operations

– as far as Italy’s commitments are concerned – followed one another over the year, on the basis of mandates from international organizations or specific agreements.

All these activities of naval and military diplomacy– have generally achieved excellent results.

The prestige of our Armed Forces, both in Italy and abroad, has considerably increased. Soldiers, sailors, airmen and “Carabinieri” are no longer seen by public opinion only as the defenders of our homeland but as defenders of peace, acquiring a new positive identity in the eyes of the population, without losing their original nature.

The intense navies’ commitment to humanitarian assistance/disaster relief operations has remarkably increased the citizens’ admiration and affection for their respective naval forces and those of other participating countries⁵.

A perfect example of this holistic approach is the Italian Navy’s mission of surveillance of the free navigation in the Straits of Tiran, between Sinai and Saudi Arabia, at the entrance of the Gulf of Aqaba, where Israel, Jordan, Egypt, Saudi Arabia have coastlines (in implementation of the 1978 Camp David agreements). The Italian mission – consisting in three patrol boats, and present in the area for 40 years – enjoys general respect among local seafarers, who know they can always rely on peacekeeping forces even in terms of search and rescue at sea, in general.



Another amazing consequence of peacekeeping operations is their influence on the foreign policies of the States involved. It is possible to notice that this practice has partially innovated the traditional con-

⁵ Allocuzione del Capo dello Stato, in occasione della Festa delle Forze Armate, 4 Novembre 2023.

cept of foreign policy, according to which military actions were taken when every diplomatic effort was considered exhausted. But today the Ministry of Defence has acquired a potential peace-making role within preventive and post-conflict diplomacy, on the basis of mandates from the main international organizations. As a consequence, the Ministry of Defence enters the government foreign policy debate much earlier than in the past. This entails a new relationship between the Ministries of Defence and Foreign Affairs, a relation that needs to be handled with sense of the State and transparency. In order to avoid and prevent these difficulties, it is necessary to enhance reciprocal knowledge between the two structures through appropriate courses, encouraging synergies, and taking account of respective budgetary requirements, in view of their common ultimate goal, that is national security.

Of course, not all maritime peacekeeping operations can be certainly classified as naval diplomacy. Peace enforcement”, for example, belongs to foreign policy, but its inclusion in the framework of naval diplomacy should be assessed on case-by-case basis.

It should be remembered that the traditional gunboat diplomacy involves a foreign policy, implying a demonstration of military power, in the event that an agreement should not be reached. On the contrary, peacekeeping operations definitely belong to naval diplomacy, especially when they are legitimated by an international agreement or a decision taken by an international organization, capable of persuading two or more warring parties to respect such agreements and possibly to organize and monitor elections.

In facts, a sizeable part of the naval forces of a great and modern State is expected to sail far from territorial waters, not only to accomplish national routine operational tasks, but also to take part in peacekeeping task forces, for the surveillance of the sea straits, counterpiracy, under international agreements, or for the conduct of international civil protection missions⁶. We could recall, among the others, operation “Atalanta” frequently directed at sea by Italian Admirals, including, many years ago, Adm. Enrico Credendino. The operation, strongly supported, since the beginning, by the Italian Government, whose views were shared by other EU members states, has been largely beneficial to the Italian commercial interests. It can be consider a good example of how our government can better its cost / benefit ratio through a naval operation organized by an international organization instead of supporting alone the entire enterprise, providing the necessary funds and ships⁷.

⁶ X-Tra, speciale pubblicazione della Rivista Italiana Difesa (RID) per il 12° Simposio Internazionale di Venezia. Paolo Casardi, Il ruolo della Diplomazia Navale nel 21° secolo.

⁷ SEA FUTURE, 28 settembre 2021. Conferenza Ambasciatore Paolo Casardi.

Amerigo Vespucci, Ambassador of Italy

Talking about Naval Diplomacy, we definitely have to mention the Amerigo Vespucci, the training ship for Italian Naval Academy cadets. The ship, built in 1932, is a copy made in iron of the first vessel (Neapolitan Royal Navy) built in the shipyard of Castellammare di Stabia in 1850. Its name, "Monarca" was chosen in honour of King Ferdinando the Second of the "Two Sicilies." This vessel, the most beautiful and sumptuous sailing ship still in active service, has become the principal instrument for displaying the Italian "soft power" around the globe.



On board of the Vespucci, many activities of naval diplomacy are in fact performed in succession, by different authorities during the long navigations around the world. We are talking about exercises or events of different nature, political, commercial, cultural, scientific, or sport events, according to which institutional authority is responsible for the organization, in collaboration with the Italian Navy.

The activities are held on the ship, in the harbours scheduled during the long journey or while navigating, when necessary.

In certain cases, the Vespucci takes up functions of multilateral naval diplomacy, when it travels as Ambassador of UNICEF.

This is why this extraordinary ship is called with admiration inside the same Farnesina, with whom the Vespucci entertains a semi permanent cooperation.

The future

In the event of a complex negotiation, the diplomatic experience suggests that a reasonable starting point should be the identification of common positions or consensual opinions. This encourages confidence and trust among the parties and then – once the ice is broken – the most divisive issues can be dealt with.

I believe that naval diplomacy could give a relevant contribution to peace in every corner of the world, provided it is able to prove that maritime security – in all its aspects – represent a common and fundamental value for all countries.

In fact, in our global world, – open borders, freedom of navigation, security of the sea lanes are an absolute need not only for the world’s largest trading nations, but for all the countries.

Whether we want to recognize it or not, globalization, or simply technological progress, notably in telecommunications, have multiplied international trade, most of which is carried by the sea. Hence the name of “blue century” for the age we live in. Therefore, all countries in the world are interested in opening borders, freedom of navigation and maritime security.

This could be a good starting point to stimulate virtuous behaviors in broader negotiations that include, besides maritime security, the world’s difficult geopolitical situation, starting from the Gulf region.

In conclusion, thanks to the opportunity – offered by the instruments of contemporary naval diplomacy – to share and analyze in depth maritime security issues, we should be able – acting in good faith – and despite difficulties, to realize a more profitable, peaceful and eco-friendly future.

Let’s try!



CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Counselor DANIELE BOSIO



A career diplomat, he is currently Coordinator for maritime affairs at the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation. During his career he served in Algeria, the United States and Japan. He was the first Italian Ambassador to Turkmenistan. In Rome he dealt with the Organization for Security and Cooperation in Europe and the Middle East. He was a deputy ensign of the Port Authorities.

Naval Diplomacy supports Italy's increased centrality in the Mediterranean

“Trade follows the Flag” ... Is it a symbolic motto of an old colonialism superseded by globalization? Or does it still reveal the link in international relations between politics, military visibility and economics? What relationship exists between the economic and commercial projection of a country abroad and the presence and visibility of its flag hoisted on a warship?

Undoubtedly, the speed of exchanges, the variety of financial instruments, and the diversification of markets mean that in liberal economies it is the interaction of businesses, rather than the occasional presence of foreign warships in ports, that creates solid and lasting trade flows. It is the real economy that runs trade relations between countries and enables the integration of complementary economic systems.

However, there is an ideal dimension in human relationships that often transcends the material aspects of trade and nurtures individuals' sensitivities. The warship visiting a foreign port is a message of friendship and closeness between two nations; it is a seal of understanding and a pledge of continuity in the bilateral relationship. The arrival of a foreign ship in port and the accompanying protocol are always the result of a process of building a relationship and a visible testimony that it is based on a concrete and bilateral commitment of quality and mutual respect.

For Italy, these considerations are all the more true for the Mediterranean region, where our political and economic projection is most natural and immediate.

In recent years, in particular, trade flows between Italy and Mediterranean countries have significantly increased, with trade reaching over 118 billion euros in 2022, a 75% increase compared to 2021. The economic partnership between Italy and Mediterranean countries is also based on a significant presence of Italian companies. The stock of Italian Foreign Direct Investments in the MENA region amounts to over 47 billion euros, and Italian companies have a significant presence in key sectors such as energy, agro-industry, infrastructure, transportation, steel, telecommunications, and automotive.

At the same time, our Country is increasingly becoming a destination for investors from the region, particularly from Gulf countries, who believe in Italian expertise and in the industrial potential of our economy.

These are signs of the great dynamism that characterizes most Mediterranean countries, despite political turbulence. However, today our sea, one of the most important and at the same time most delicate basins in the world, is facing crises and historic challenges for its development, which require solutions through a joint effort by all the countries that border it.

Many of these crises and challenges have a visible, if not a priority, maritime dimension. The migration flows crossing the central Mediterranean, leaving a dramatic trail of deaths, are their most visible example. In addition, recurring territorial tensions over maritime spaces between Turkey, Cyprus, and Greece over the control of valuable energy resources stir the water of the Eastern Mediterranean sea. More alarming is the presence of Russian naval units in the Mediterranean, whose number and quality have significantly increased following the invasion of Ukraine, effectively turning the Mediterranean into a “zone of friction” between Western and Moscow’s assets. And finally, the conflict between Israel and Hamas has brought about a rarely seen deployment of US naval forces in the Eastern Mediterranean and the Persian Gulf as a deterrent against the risks of regional escalation.

In a context of extreme complexity and extraordinary destabilizing potential, diplomatic action to protect national interests and preserve peace and international stability requires a systemic effort to prioritize the value of cooperation and peaceful engagement.

At sea, especially in the Mediterranean, a centuries-old meeting place among peoples, the stabilizing role of naval forces translates not only in deterrence against hostile actors, but also and above all in strengthening bilateral and multilateral collaborations. This is the essence of so-called “Naval Diplomacy”.

The launch of the Operation “Mediterraneo Sicuro” in August 2022 provided the framework for structuring an integrated air-naval and underwater presence and activities of the Italian Navy in the region, expanding beyond the central Mediterranean, where its presence was well-established, to the Eastern Mediterranean. Such expansion allowed greater freedom of movement and the ability to have a more effective impact along maritime lines of communication. The operation strengthened support capabilities for NATO and European Union structures and operations, while also providing substance to bilateral collaboration with allied and like-minded countries in the region.

The launch of the Operation represented a substantial change for the presence and activities of our Navy in the Mediterranean basin, creating a nationally significant strategic architecture with the poten-

tial to gain political and diplomatic effects even in the so-called “extended Mediterranean” dimension. Such potential will be enhanced by the increase in Naval assets through the planned acquisition of new technologically advanced surface and underwater units and the progressive delivery of fifth-generation F35B fighters to the aircraft carrier Cavour.

Operational capabilities and the capacity to offer effective cooperation to the Countries of the region becomes a political and diplomatic tool also to reinforce bilateral relationships.

In this sense, the role played by the “Emergenza Cedri” mission carried out by the San Giusto and Etna vessels in September 2020 in Beirut, after the devastating explosion that destroyed the port and the nearby city center, was emblematic. Compared to the actions of many early donors, the mission represented a structured, qualitative intervention that was in line with local needs. The arrival in the city of a highly qualified Italian medical team on board San Giusto represented the main added value of Italy’s contribution, which, together with the engineering contingent and the CBRN (Chemical, Biological, Radiological, and Nuclear) Unit whose command center was hosted on the ship, earned the highest appreciation from the local population and authorities. “Emergenza Cedri” placed Italy among the few actors who, in those tragic hours, demonstrated the will and the ability to have an impact in the short and medium term, in harmony with all the other contributions that were supporting Lebanon.

Equally significant and exemplifying the value of “Naval Diplomacy” was the participation of the Frigate Carabiniere in the visit of Prime Minister Giorgia Meloni to Algiers in January 2023, in parallel with the anniversary of the bilateral Treaty of Friendship, Cooperation, and Good Neighborliness. In a context of strong friendship, the vessel, a jewel of Italian technology, represented the country’s ability to work as a unified and reliable partner for joint and mutually beneficial economic and industrial development. On that occasion, Carabiniere physically represented the ability to build relationships not only across the Mediterranean but also, in the future, with the entire African continent.

Bonds that are strengthened thanks to another Ship, the Vesuvio, which docked at the port of El Arish (Egypt) on November 3rd, just a few kilometers from the Rafah crossing, carrying operating rooms, clinics, and medicines to treat injured people from the Gaza Strip, devastated by the conflict between Israel and Hamas terrorists. Italian doctors are collaborating with healthcare professionals from Qatar and the United Arab Emirates, and the Palestinian Red Crescent per-



sonnel are tasked with identifying those in need of treatment, who are then transferred to the Italian Unit via land, sea, or helicopters. This too has been a powerful message of the role Italy intends to play in the Mediterranean, the result of a team effort that will leave lasting marks on the local populations and the governments of the region.

The 21st-century Mediterranean – politically broader, but increasingly fragmented and interconnected – requires an integrated approach that connects the various crises and challenges of the region, emphasizes the growing geopolitical interactions between the Maghreb, the Levant, the Persian Gulf, and the Sahel, and highlights the great potential of the entire basin. Every choice regarding the future of the Mediterranean must be framed within a strategy of

sustainable development. Living up to the role that geography and history have assigned to Italy in this basin requires a comprehensive effort from the entire Italian national architecture. Far from being just a projection of hard power, the ships of our Navy represent an open message of dialogue for all coastal states in the Mediterranean. They demonstrate that Italy is always ready to work for the stability of the region, carrying at sea the flag of its principles of democracy and its values of peace and stability.

Frigate Captain GINO LANZARA



Editor-in-Chief of the Maritime Magazine; graduated in Administrative and Management Sciences (University of Tuscia); Management and Corporate Communication (University of Teramo); Diplomatic and Strategic Sciences (Link Campus University of Rome); Master 1 Level in Epistemology and Didactics at the University of Teramo; Course in Geopolitical Analysis and Security at the Center for International Studies in Rome; he currently attends the Limes School; previously researcher at Webster University in Geneva, international relations; now researcher

at the Geopolitica.info study center, La Sapienza University of Rome, Faculty of Political Sciences. He carries out geopolitical analysis activities for various sector publications. He teaches at the 1st level University Master's Degree in Transport Security, Safety and Cyber protection at the University of Tuscia. He published the essay "Economic War. When the economy becomes a weapon".

Italian Naval Diplomacy in the current geopolitical framework

Diplomacy is not just a meaning within the broader galaxy of political science, it is an art; according to Richard Holbrooke¹ it is *like jazz, an improvisation on a theme*; for Macmillan² *art of the possible, but also science of the impossible, the first of the inexact sciences and the last of the fine arts*; for Benedict XVI *the art of hope*, a tool for analyzing reality animated by intellectual curiosity, intuition and perseverance. Kissinger³ asserted that the way to deal with an era of turmoil was twofold: either by placing yourself above the fray or by swimming with the flow, sticking to principles or exploiting events, but recognizing that the possibility of innovation remained circumscribed by history, from institutions, from geography. Ours is an era in which the boundaries between domestic and international politics⁴ are indistinct, where Talleyrand's thought⁵ that one *must have an imagination of one's future should be remembered*. The function of diplomacy cannot be considered outdated given the political tenuousness of a world devoid of concrete references. Dissuasion and recourse to weapons are no longer decisive, while power and potency can no longer be considered synonymous; what remains are the diplomatic arts, which order the inconstant relationships of cohabitation to affirm the need for sharing norms of behavior. Diplomacy is not a substitute for foreign policy, but a necessary tool to determine its fulfillment in the attempt to address, by mediating, international relations to the point of forming accepted rules capable of aggregating and developing shared interests both by limiting the margins of error and by revisiting and updating them evolutionarily. principles and norms, in light of the hybridisations and asymmetries typical of



¹ Richard Charles Albert Holbrooke was a diplomat American; as U.S. Deputy Secretary of State, he brokered a peace agreement in Bosnia that led to the signing of the Dayton Peace Accords in 1995.

² Lord Maurice Harold Macmillan, 1st Earl of Stockton was a politician, soldier and nobleman English.

³ Henry Kissinger, politician and diplomat American.

⁴ Foreign policy: action of the State in the international dimension, organized in the form of a strategy connected to geopolitics, aimed at preserving its interest and achieving the objectives relating to its international status; International politics: complex of political events that emerges from the interaction between political units within the international dimension

⁵ Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord was a nobleman, politician, diplomat and Catholic bishop, belonging to the house of Talleyrand-Périgord. Talleyrand is considered among the greatest exponents of chameleonism and political realism. Worth remembering is his phrase, later also attributed to Clemenceau: *war is too serious a thing to leave to the military*.



the gray areas of our time. Diplomacy can be read as a cooperative means for allies and adversaries to resolve conflicts without the use of force, supporting a broader vision that places it at the center of international relations in association with economic or military power to allow an international actor to achieve their political objectives.

The reason for the existence of diplomacy is often identified in being able to give meaning and perspective to international events, both by accepting the fact that power is no longer identified in the exclusive military power, and that the contemporary arriv-



al of new political subjects with the contextual appearance of strategic voids, have changed the global scene. If it is true that the concept of legitimate use of force has changed, it is equally true that a more extensive and anticipatory vision of events is necessary with an institutionalization of international relations capable of⁶ framing⁷ the thoughts of John Kerry in the international system⁸, who advised to place oneself halfway between George Ken-

⁶ The study of war and peace as well as everything that exists along the continuum that runs between these two extreme elements (R. Aron); if political science is the science of power, international relations is the science of the absence of power or the multiplicity of powers (S. Hoffman).

⁷ *Combination of political units maintaining regular relations, which may be involved in extended warfare. Internally, each State must consider its own action in relation to the position and power of other States (R. Aron); it is a political, economic and strategic dimension shared by units capable of influencing the choices of others, whose actions become, in a condition of reciprocity, essential elements in the evaluation of their own behavior (H. Bull); it is the circular relationship between the international structure (anarchy + asymmetric distribution of power) and political units (States) (K. Waltz). The alternation between peace and war defines who is able to negotiate peace and fight war and who is legitimized by it; guarantees change or conservation and defines the polarity of the system; the absence of a political authority in the international dimension with the power to impose order even through force, determining the condition in which everyone must guarantee their own survival, is defined as international *anarchy*.*

⁸ John Forbes Kerry, politician and former soldier American. He was US Secretary of State from 2013 to 2017 in the Obama administration.



nan⁹ and his *containment*, and the *rollback* of John F. Dulles¹⁰, which on the one hand justifies Talleyrand when he asserts that *non intervention is a metaphysical and political term roughly equivalent to intervention*, on the other hand it leads one to consider it convenient to place oneself between persuasion, dissuasion and coercion.

The extreme flexibility of thought aimed at negotiation allows us to combine all the most varied political aspects that find space even in the broader theorization that John Nash¹¹ designed with Game Theory which, thanks to a logical *balance*, it gave substance to the idea that it was possible to arrive at strategic solutions capable of prefiguring the best response in a *contractual context*. Therefore, a relational capacity remains in evidence which, competitively or cooperatively, by analyzing contexts characterized by conflicting interests, aims to be able to temper situations apparently devoid of rational solutions, maximizing one's advantage in an area characterized by uncertainty, where the fundamental element remains the evaluation of information. It is no coincidence that Game Theory inspired MAD¹², the strategically interdependent doctrine based on the action and *rentier state position* of the participating actors, which characterized the Cold War period; whether the relationships between actors are static or dynamic or whether they are based on the *winner takes it all principle* with the maximization of individual advantage, how can we not see the foundations that underlie the diplomatic art?

⁹ George Frost Kennan diplomat, historian, ambassador and political scientist. Known as the father of the politics of *containment*, he was a key figure during the Cold War period.

¹⁰ John Foster Dulles, American politician. Representative of the most conservative and anti-communist currents of the Republican Party, he became Secretary of State during the Eisenhower presidency and promoted a policy to contrast Soviet communism; he was the theorist of the new aggressive strategies of *rollback* ("repel" even militarily) and of *massive nuclear retaliation* in the event of war complications caused by the USSR.

¹¹ John Forbes Nash, Jr. was an American mathematician and economist; he revolutionized economics with his studies of mathematics applied to game theory, receiving the Nobel Prize for Economics in 1994.

¹² Mutual Assured Destruction.

Such an ancient and profound art can only be associated with an equally ancient comparison, that is, that between *land and sea*, described by Carl Schmitt in his *Land und Meer*, where man perceives the sea as the primary and ancestral cause of every form of life and chooses the element to which to dedicate the form of its historical existence against the background of the struggle between maritime powers and land powers.

Objectively, we have reached a moment of caesura, given the stalemate in the evolution of Kantian international liberalism which should have replaced the confrontation between hegemons¹³; After years of polarization, post-modernity, while granting greater space for international relations, has not been able to prevent the scene from becoming more complicated due to the uncontrolled effects of globalization; while Francis Fukuyama hoped for a good government of Kantian and Hegelian inspiration, with the prevalence and diffusion of the rule of law and economic liberalism, fundamentalisms and sovereigntisms emerged for which history anticipated politics, in a Gramscian interregnum which sees a past that does not intend to pass and a future that is struggling to manifest itself.

Given the conceptual breadth, which will lead to touching on different perspectives, it is appropriate to introduce the geographical



and geopolitical elements, in combination with the diplomatic one, given that classical geopolitics¹⁴ has often informed the strategy by interpreting geography as an explanatory variable capable of ensuring support for the art of government, a plasticity that contributed to the diffusion of the term which, in the meanings of H. Mackinder, A. Mahan and N. Spykman¹⁵, made classical geopolitics a precursor of international relations understood

¹³ Hegemony: the stability of the international system depends on the concentration of power, that is, on its unequal but optimal distribution within the system. Hegemonic power: military supremacy, maritime power, economic leadership, intellectual influence (cultural and moral direction theorized by Gramsci).

¹⁴ Study of the relationships developed in the international dimension that exist between the action of a political power and the geographical context within which it takes shape; systematic identification and comparison of the perceptions and beliefs that each political group has in relation to space, which results not only from the rational and objective evaluation of its interests but also from values, culture and historical experience.

¹⁵ Halford John Mackinder, British geographer, politician, diplomat, among the fathers of geopolitics; Alfred Thayer Mahan, US admiral. His ideas about sea power influenced naval thinking. Nicholas John Spykman, American scholar of geography and geopolitics. The revisiting of Mackinder's thought led him to underline the importance of the Rimland (the coastal strip of the Eurasian mass) compared to the Heartland (the Central Asian plains). He is considered the father of the containment policy implemented towards the former USSR.

in a contemporary sense. If geography remains the conceptual core of geopolitics, and if historically geopolitics finds its reason for being in the context of great strategic theories, geography acts as an aid in the art of government, while geopolitics arises in the competition between great powers. Kissinger used the term *geopolitics* to underline constant attention to the logic and needs of the balance of power, given that the competition between hegemonies is a competition for territories, resources or other geographical saliences; diplomacy must therefore move on different levels and spaces, where realism assumes the primacy of power in political competition, while geopolitics looks at spatial dimensions. While geography remains constant and global, its security meaning changes by relativizing spaces and socio-political contexts as a result of the incorporation of technology into the geopolitical analysis of means, as happens with Porter's 5 forces model, in particular¹⁶ with *strategic distance*¹⁷, useful for comparing the power projection capabilities of different actors¹⁸, and in the consideration that the spatial distribution of foreign policy is not uniform but asymmetric. Geography alone, however, is not sufficient to outline the future, given that the analysis on strategic orientation can only be carried out with the evaluation of geographical factors and human elements.

Approaching the thalassocratic element, it is possible to verify that the voices that contribute to more fully defining the picture portraying diplomacy are multiple and all of equal and high rank; among these we remember *Strategy*, which in *Game Theory* represents the set of choices made in the various circumstances that arise in the evolution of the game; the *Maritime Power* for which... *the history of the world is the history of the struggle of maritime powers against terrestrial powers and of terrestrial powers against maritime powers*¹⁹, and *Geopolitics* which analyzes conflicts of power in specific spaces, crosses various skills and disciplines with a dynamic pace that compares the different representations of the political subjects involved²⁰, according to the principle according to which... *the stopping power of water is of great significance*²¹. Given that a population, even

¹⁶ Michel Eugene Porter, Harvard Business School, Institute for Strategy and Competitiveness.

¹⁷ Useful model for companies to evaluate their competitive position; identifies the forces (studying their intensity and importance) that operate in the economic environment and which could reduce long-term profitability. These forces act continuously and, if not monitored and faced, lead to a loss of competitiveness.

¹⁸ Other aspects; The first concerns the inclusion of international political institutions, the second concerns the changes brought about by man to the environment, see the melting of the Arctic ice which for East Asian countries will lead to the opening of a new trade route, while for Russia it will result in a long and open coastline, putting an end to its heartland *status*.

¹⁹ Carl Schmitt, Land und Meer.

²⁰ Lucio Caracciolo. Limes, article "What is geopolitics and why is it fashionable", 2018.

²¹ John Mearsheimer argues that the presence of oceans prevents any state from achieving

if small in number but with a strong maritime vocation, has an added value compared to a land-based one, *Maritime Power emerges among the powers*, made up of elements that multiply, not least the geographical, global strategic one. This results in the existence of a capable merchant fleet placed under the protection of a versatile Navy, active not only along the transoceanic routes but also in the macro-regions, the interdiction of enemy trade routes, the control of access to *blue waters*, the evolution of port systems, structures and logistics, trade routes and maritime geopolitics as defined by the stadium theory proposed by Adalberto Vallega in²² 1997. Given that according to Schmitt, technologically air power originates from the elaboration of maritime power as expression of industrial capabilities, the understanding of *Maritime Power* is framed in a political context capable first of understanding maritime issues, and then of defining the missions to be entrusted to the Navy, which leads to the affirmation that the existential reasons of the Navy itself are underlying to those of the *Maritime Power*²³. What is certain is that another era has emerged, that of *thalassopolitics*, which identifies the new Schmittian global order in maritime and oceanic spaces in light of the main geopolitical phenomena potentially reconfiguring global hierarchies, namely: the American reluctance to further support the international system; the Chinese commercial and military challenge to US hegemony in the Pacific; the Russian authoritarian re-gurgitation; the worsening of Euro-Mediterranean competition. It is therefore understandable how the relationship between sea, diplomacy, space, politics, and economy has entered a phase of overall revision which justifies its emergence as an autonomous research topic. The Mediterranean therefore offers antithetical and alternating visions: once an empty space between conflicting and economically differentiated regions, once a syncretic point of contact where cultures interact with each other in asymmetric contexts and relationships. From this perspective, the importance of transport cannot be overlooked, as it represents a fundamental sector for global economic-political relations; in fact, in the context of economic globalization, a role in the contraction of spaces can be attributed both to economic maritimeization and to the issue of port competition. Italy is a country oriented towards

hegemony; he assumes that large expanses of water limit the projective capabilities of power and therefore naturally divide planetary powers.

²² Geographer, Professor of Regional Geography and Marine Geography in the Faculty of Education of the University of Genoa from 1973 to 1994, he subsequently held the chair of Urban and Regional Geography in the Faculty of Architecture. President of the Association of Italian Geographers from 1981 to 1984, he is the representative of the National Research Council at the International Geographical Union.

²³ Knowledge of the elements constituting maritime power was balanced with an evaluation of the input quantities, i.e. those factors that influence decision makers in the process leading to the acquisition and maintenance of naval forces.

exogenous merchant traffic, with a commercial typology typical of a transforming country which, despite having been affected by the aftermath of the 2008 economic crisis, has received a much more significant contribution in terms of GDP from the maritime sector than that offered by other sectors. By further raising the scope of analysis, it is possible to ascertain that geopolitics and resources belong to the same strategic equation, and play two decisive roles, one frontal and the other asymmetrical, affecting the existing balance between looming urgencies and longer-term sustainability objectives; the incompatibility between philosophical utopia and geoeconomic concreteness, as an expression of a geopolitical vision²⁴, weakens internal well-being and weakens the international balance, recalling the *geopolitics of protection*, understood as the *continuation of the economic war in a more mature technological arena*²⁵. Infrastructure and countries overlooking the sea were mentioned; this leads us to consider the indissolubility of the link between resources and a thalassocracy that legitimate projections of power; if the sea becomes the center of gravity, the balance varies, making the oceans a fundamental geostrategic element based on liquid roads necessary for international trade immersed in an environment where activities are integrated. Although to a different extent, each State, depending on maritime traffic, is subject to vulnerability; a piece of data that certifies the degree of dependence is the volume of traffic in transit from the ports. Another appreciation of *Maritime Power* is provided by the numerical and qualitative examination of a state's population from a professional point of view. There are two factors that influence a government to support a Navy: the first involves the belief in the economic importance of the sea; the second is that each community is aware of the well-being levels of others.

Not being able to dominate the sea does not allow any terrestrial hegemony: an indispensable condition for the practice of power projections is, therefore, the government of the liquid element; it is necessary, then, to define and understand what *power is*, or the essence of asserting one's will in the face of opposition in the light of the insights carried out by realism²⁶ and neorealism; for Weber it is a question of social relations and not a more general and more or less large pos-

²⁴ P. Khanna, *Connectography: it is the interconnection of every single piece that composes the g-local picture of the new paradigm according to which the power of connectivity makes the political order based on liberalism and technocracy concrete*. Paul Kennedy, in *The Rise and Decline of the Great Powers*, highlighted how technological progress has often been converted into strategic advantages, without however forgetting, in relational aspects, the risks highlighted by S. Huntington in his *Clash of Civilizations*.

²⁵ A. Aresu, M. Negro, *Geopolitics of protection. Investments and national security: the United States, Italy and the EU*, Fondazione Verso l'Europa, November 2018.

²⁶ Hans Morgenthau, *Politics among Nations*, 1948.

session of resources; the *vis bellica*, given the costs and the looming nuclear escalation²⁷, is, or should be, in decline, to turn with different emphasis towards other forms of exercise of power²⁸ but without completely diverting attention from the use of weapons²⁹.

Sir Michael Howard³⁰ was convinced that it was impossible to understand the development of international relations and how international order itself could be maintained in the absence of military power; Raymond Aron³¹ speaks expressly about *strategy* and *diplomacy*, or about the unity of foreign policy. The expression *military instrument* therefore indicates the functional character of the Armed Forces as they are placed at the service of an end, the national interest, identified by the political power. If it comes to the use of force, the military role becomes prevalent, but not limited, so much so that the task of diplomats remains fundamental for forging alliances, isolating enemies and negotiating peace conditions. That the military instrument is subordinate to political power is also supported by von Clausewitz, for whom “... *politics has generated war: it is intelligence, while war is merely the instrument*”, although he himself is keen to specify that “*for a war to respond entirely to the plans of politics, and for politics to be equal to the means of war, when the statesman and the soldier are not united in the same person, there remains only one means: to do of the general in chief a member of the government, so that, in the most important moments, he can participate to discussions and decisions*”. Regarding the identification of the prevailing war power, in recent decades the controversy over the supervenience of air



²⁷ The progress of aviation and atomic weapons has not affected the relevance of sea power. The underwater nuclear component, the least vulnerable to an adversary attack, has become a significant part of the arsenals of the USA and Russia, and preponderant in the case of Great Britain (naval for approximately 2/3) and France (50%).

²⁸ Joseph Nye and Robert O. Kehane.

²⁹ Lately, the expression *soft power* has become commonly used, a form of power used to shape, thanks to immaterialities such as culture, entertainment and sport, the preferences of other states diplomatically, in accordance with what J. Nye asserted in the 1980s (*The Mean to Success in World Politics*). Implementing a soft power plan means giving yourself credibility by exercising influence. The test of power therefore lies not in resources but in the ability to shape the behavior of states, as outlined by GR Berridge in his *Diplomacy*. China's soft power strategy focused on promoting the culture formed before communism is interesting. Do not underestimate the technical-scientific expeditions falling within naval diplomacy and within the scope of the use of *soft power*: Italy, despite not being an Arctic country, has become part of the observer countries of the Arctic Council.

³⁰ Sir Michael Eliot Howard, was an English military historian.

³¹ Raymond Claude Ferdinand Aron was a French philosopher, sociologist, historian and political scientist. “*The civil power is responsible for conduct of war, the military power is responsible for the conduct of operations*”.

power over maritime power as the privileged support of diplomacy has arisen again. Traditionally the Navy has always been considered *the diplomatic weapon*, i.e. the most flexible foreign policy instrument, which ensures that bloodless use is aimed at supporting diplomacy and politics without considering either land or aeronautical components because they would lead to the violation of the rules international on the sovereignty of spaces; while land and air forces as diplomatic tools must place themselves in specific operational points, naval forces, with the advantages offered by sustainability and scope of political leverage, remain the ideal tools for international communication. Flexibility, sustainability, readiness, versatility, adaptability and projection of strength and power mean that the rapid redeployment of a naval force off the coast of a country can determine its intentions by strengthening the positions of its own nation. The deterrent credibility of the use of the vehicle, equipped with power projection capabilities, guarantees the success of the mission by combining diplomacy and an approach that can be defined as “*by design*”. Sir Winston Churchill underlined the characteristic of navies, i.e. “*a consolidated familiarity with international relations*” to be connected to the issues of maritime power, necessary for modern and contemporary historical understanding given that, starting with Mackinder, history has been interpreted as a conflict between continental powers and maritime powers; it is no coincidence that Mackinder himself theorized the contrast between the *Island world*, made up of the resource-rich Euro-Asian continental masses characterized by an expansive thrust and, on the other side, the *Ocean* represented by the maritime countries that control the trade routes and the monopoly of traffic³². In contemporary times, maritime supremacy has represented the distinctive sign of international pre-eminence, a dominion of the sea in British form, currently unattainable for anyone.

Maritime power is therefore the result of a series of elements, such as: the possession of a balanced fleet, naval bases and ports, a merchant navy³³ capable of ensuring commercial development, a balance between raw materials and manufactured goods, an advanced shipbuilding industry, an adequate geostrategic position and an underlying national culture. How different is maritime power from that

³² The *Pax Britannica* which characterized the nineteenth century was based on an almost total monopoly of naval power and maritime power, connected in a relationship of mutual support to economic dominance.

³³ GDP provides a functional, if imperfect, tool for measuring economic influence on naval forces. An element recognized as an incentive to the creation of naval forces is the possession of a merchant navy, lately considered of decreasing importance, despite the fact that over time mercantile dimensions have often been linked to military capabilities. Another aspect concerns the global nature assumed by all trade by sea, so protection can only be ensured by the largest navies. Another essential element is shipbuilding.



outlined by Max Weber ? Nothing: power remains a genetically intrinsic allele to the ability of an actor to exercise, even by force, control over the actions of others, even without consent, influencing their decisions. Power must always be *read* from a conflictual perspective, whether conventional or hybrid, framed in a context where the impossibility of reaching rational compensation stands out. Economic power, strategic hard power and cultural sub-

stratum force political subjects to participate in *games* that highlight the intentions of each nation that aims to spread its influence, where each game requires a strategy, each strategy an equilibrium that does not always contemplate the same winner, and where the trends summarize demographics, access to resources, pandemics, globalization. The *choke points* affect the systems of all the states which are entrusted with the task of preserving control while leaving the logistical chains intact; maritime power is therefore also intended for the coastal government intended to contain the political-commercial pressures coming from the continental powers, and is expressed in the search for new sources of wealth that support technological progress while guaranteeing the safety of communication lines. Any type of power projection, in diplomatic terms, cannot be linked to the war aspect, but must be able to adapt to any form of competition between different wills; if the Cold War had phlegmatized geopolitical dynamics, multilateralism and globalization led to the shift of conflicts from the political sphere to the economic one, allowing the projection itself a *double use* capable of ranging from humanitarian aid to diplomatic leverage deterrence³⁴. As always, the maritime dimension demonstrates how essential it is to allow a nation to rise to hegemonic unipolarity both as a superpower and as a medium regional power; even with the new dimension of spatial dominion, the thalassocratic dynamics will remain in evidence, and the nation that will monopolistically control the cosmos will have to follow the maritime peculiarities, with Mahan's maritime *key points*, and Lagrange points, naturally projected into space³⁵.

³⁴ The ability to integrate the different land, sea and air forces summarizes the meaning of the projection of effective power, placed on different levels characterized by political objectives, levels of force, operational environments, in which the projection of power from and towards the sea stands out.

³⁵ A space strategy should include infrastructure capabilities and possibilities to support exploration activities supported by technology and an extensive industrial apparatus. The evolution of deterrence remains tied to geopolitical activity.

The world's waters are not just a means of transportation; given the looming threats to the free use of the high seas, the sea itself can be considered an increasingly attractive area for conflicts to unfold. The Navy once again offers an invaluable tool for managing international relations particularly in peacetime, although there are limits to what can be done by a warship unit. The ships are controllable, more autonomous, they can operate while remaining in the *medium* par excellence, the sea, with an exceptional capacity for improvisation, going from being a diplomatic platform to one for war. Ships are a symbol of state sovereignty, and it is clear that the naval credibility of a state is fundamental in the context of the global potential of maritime instruments, also and above all in light of the tasks entrusted to them which should concern the entire panoply of missions that³⁶ each maritime power is called upon to perform, where the missions provide the States with a set of interconnected guidelines linked to the political aspects raised and linked to the interests pursued. Given that peace can be considered as the continuation of war by other means, events indicate that all levels of conflict exist in the maritime field, which makes the sea a unique environment that does not underestimate the war history of each individual Navy: the lack of this sensitivity, in 1982, contributed to the Argentine defeat when Buenos Aires was unable to perceive the British reaction in the Falklands. The purpose of naval missions is to provide a linked set of sectoral addresses linked to all political aspects of maritime interests. Given the growing importance of the sea, given that conflicts are moving towards multidimensionality, given that the predominance of the land threat must be considered to be recontextualised, maritime diplomatic utility is recognized both as a central element constituting a mission in its own right and as a mission that can be pursued by any navy.

According to Kevin Rowlands³⁷, *Naval diplomacy is about what navies actually do, rather than what they train for*. Over time, the usefulness of sea power in operations other than the more strictly warlike ones has not always been understood, given that on a theoretical level sea power has been seen only as a deterrent, leaving aside the more eminently diplomatic aspects. If contemporary naval diplomacy does not enjoy particular attention it is because it probably falls within too limited a division of a physiologically more extensive topic. Starting from the

³⁶ Naval diplomacy, protection of areas subject to state sovereignty, naval presence, naval control-interdiction-deterrence, creation of risk elements, power projection. The navies are divided into *large* and *smaller ones* depending on the ability to carry out the diplomatic mission, because it is believed that its performance varies in relation to the capabilities of the naval means, the will and the capacity for political perception of the states receiving the diplomatic action.

³⁷ Head of the Royal Navy Center for Strategic Studies.

1961 Vienna Convention on Diplomatic Relations, Griffiths and Callaghan³⁸ see diplomacy as a *means for allies to cooperate and for adversaries to resolve conflicts without force*, while Baylis, Smith and Owens³⁹ give a further definition that *in politics foreign refers to the use of diplomacy as a political tool possibly in association with other tools such as economic or military force to enable an international and international actor to achieve its political objectives*. If for Nye *power is the ability to influence the behavior of others to obtain desired results*, then diplomacy, in addition to conflict resolution, is part of communication processes that promote the interests of an international actor. From this perspective, diplomacy can be exercised in an infinite number of ways adaptable to contingent circumstances; it can therefore be deduced that the military force, placed between the *niches*⁴⁰ functional to diplomatic purposes, can be included among the tools useful for supporting political objectives thanks to defense diplomacy, which promotes national interests not through threat, but thanks to prevention. A Navy is not normally engaged in combat, but its action nevertheless exerts a pervasive influence on international affairs; if Mahan recognized the maritime importance in peacetime by pointing out that the naval strategic requirement, unlike the land one, is necessary both in peace and in war, for Sir H. Richmond maritime power is one of the aspects of national power⁴¹ in capable of giving substance to politics. It can be stated that any naval force, concentrated or deployed to ensure the latency of its effects, always supports a grand preventive strategy, capable of supporting any type of international commitment. In essence, the principles of naval diplomacy have changed little over time, but their presence is more pervasive than one might imagine: advanced presence, operations for freedom of navigation are new meaningful forms of naval diplomacy, as long as they are supported by the Mahanian preponderance in sea, in peace and in war.

The maritime powers have always played a prestigious political role and have interpreted naval diplomacy according to the geopolitical contingencies of the moment, and the ability to exercise a gradually growing influence, especially in times of peace, as recognized by Mahan, who finds in Marine both coercive elements and reputational enhancement at a national level.

³⁸ Martin Griffiths, Terry O'Callaghan, Key concepts in international relations.

³⁹ John Baylis, Steve Smith, Patricia Owens, The Globalization of World Politics.

⁴⁰ Andrew Cooper, Niche diplomacy, Middle powers after cold war.

⁴¹ The admiral Sir Herbert William Richmond was a leading Royal Navy officer, arguably "the most brilliant naval officer of his generation". He was also a senior naval historian, known as the "British Mahan", who emphasized the importance of continuing education, especially in naval history, as essential to the formation of naval strategy.

According to Geoffrey Till⁴², naval diplomacy falls within the uses of maritime power that combines soft power, cooperation and collaboration together with the *hard power aspects* associated with deterrence; Competitive strategy⁴³, as described by Thomas Mahnken⁴⁴, focuses on the use of interactions between adversaries to achieve national interests and is based on an understanding of the nature of competition between actors, on the rational calculations made to determine costs and benefits, and on the overall value of their individual interests; naval diplomacy as part of a competitive strategy establishes limits, forces choices and reveals bad intentions.

Naval diplomacy, provided it is supported by the cultural awareness of those who exercise it outside of routine patterns, given that political contexts are intrinsically dynamic and volatile, becomes a means of communication in power relations thanks to the assumption of the already mentioned preponderance at sea. Also according to Sir Richmond, maritime power *is a form of force capable of giving weight to national politics*: all the largest naval nations guarantee that the possession of a large Navy, such as the Royal Navy, can only ensure peace, in this preceding Robert Keohane who linked a stable hegemony to a state in which diplomacy, coercion and persuasive force appear, the *suasion* of Luttwak⁴⁵ and Booth⁴⁶ with Ca-



⁴² Geoffrey Till is a British naval historian, Emeritus Professor of Maritime Studies in the Department of Defense Studies at King's College London. He is director of the Corbett Center for Maritime Policy Studies, author of *Seapower - A Guide for the 21st Century*.

⁴³ Competitive strategy examines the resources needed for adversaries to achieve their interests by creating an interactive environment in which the denial or imposition of costs forces an adversary to make choices and trade-offs.

⁴⁴ President and CEO of the Center for Strategic and Budgetary Assessments; Senior Research Professor at the Philip Merrill Center for Strategic Studies at the Paul H. Nitze School of Advanced International Studies (SAIS) at John Hopkins University; member of the Congressionally mandated 2022 National Defense Strategy Commission and member of the Army Science Council, author of *Competitive strategies for the 21st century: theory, history, and practice*.

⁴⁵ Edward Nicolae Luttwak, economist, political scientist and essayist Romanian naturalized American, known for his publications on military strategy and foreign policy, expert in international politics and strategic advisor to the US Government; Ken Booth, Fellow of the British Academy, British international relations theorist.

⁴⁶ Luttwak emphasized the importance of perception over ability; Ken Booth was inspired by Luttwak and introduced the *trinity of naval functions*, a concept integrated into formal English, American, Canadian and Australian doctrine. The concept states that naval forces have three roles: military, police and diplomatic. He identified seven characteristics of warships as diplomatic tools: versatility, controllability, mobility, projection capability, access potential, symbolism, and endurance. He postulated five fundamental principles of naval diplomacy divided into two groups: the first, *naval power policy*, included permanent demonstrations of sea power with specific operational deployments; the second, *naval influence policy*, consisted of assistance, operational visits and liaisons.

ble⁴⁷, on the part of the dominant power, capable of avoiding the use of high intensity clashes.

Admiral Sergei Gorshkov himself, the Cold War *architect of the Soviet fleet*, in his major work, *The Sea Power of the State*, used examples of Western diplomatic use of navies to convince the Russian political leadership to focus on the utility of sea power aimed at American naval containment. After the Soviet collapse, in the postmodern era of globalization typical of the *end of Fukuyama's History* and characterized by Huntington's *clash of civilisations*, a strategic reevaluation took hold in which the war marked the transition from the politics of the balance of power to conquest of the balance of power. In the 1990s the Royal Navy published its doctrine with the recognition of naval diplomacy, accompanied by Canada which in turn preferred to use *preventive deployments, coercion, presence and symbolic use as terminology of strength*. Malcolm Murfett⁴⁸, in defining naval diplomacy, comes to the same conclusion: *One of the reasons why it still has relevance in the modern world is because it can be used on a wide variety of occasions to achieve tangible results* aimed at strengthening the role of the state in the international context, protecting freedom of navigation aimed at strengthening *legal diplomacy* aimed at supporting compliance with international law and general principles in order to make them " *global standards* ". A further aspect concerns the cooperation between the parties, which starts between the Navies and then reaches the executive level, to then turn into *Confidence Building & Capacity Building* and, subsequently, in *Security Force Assistance (SFA)*, with a particular focus on promoting domestic military industry and technology⁴⁹. While not constituting the *raison d'être* of the Navies, naval diplomacy has a diplomatically unparalleled role in the exercise of maritime power, given that the great powers have used naval forces to govern the world.

⁴⁷ Cable, author of *The Gunboat diplomacy*, believed that coercion was implicit in most international relations and that if a government was willing to " *reward friends* " by punishing enemies, " *it would receive careful consideration*." This realist perspective reflects the dominant thinking of the second half of the Cold War period. " *To be coercive a threat must be more than a generalized prediction of disastrous consequences, however plausible, in the immediate future ... expressing a willingness to do something harmful ... for the interests of another government unless that government desists or abstains*"; this also in relation to actions carried out in relation to possible and imminent harmful events (see the bombing of Beirut by the USS New Jersey in 1983)

⁴⁸ Malcolm Murfett, visiting professor in the Department of War Studies at King's College London and university lecturer at University of Southern Denmark; *Gunboat Diplomacy*.

⁴⁹ The technological advantage can be considered linked to *C61STAR (Command, Control, Communications, Computers, Cyber-Defense and Combative Systems and Intelligence Surveillance Target Acquisition and Reconnaissance)*, the use of newly developed weapons (ballistic missile defense) and *Emerging & Disruptive Technologies*.

The competition between the USA, China and Russia is laying the foundations for the control of the maritime areas already known, and those soon to be accessed (Arctic) which, due to their position, threaten the relevance of the Mediterranean, the mid-ocean junction between the Atlantic and the Indo Pacific, given that even the principle according to which waters constitute a common good is called into question by territorialization and aspirations aimed at the seizure of resources in a sea bound to all dimensions, including spatial and cyber. The Navy, as seen, is an institution sensitive to the geopolitical dynamics that it has followed and continues to follow, taking care of national interests in synergy with the political authorities that have alternated over time, but not failing to develop its own strategic thinking that is increasingly broader and related to the dimension geopolitics that Italy has assumed in the international context. The perspective offered by the conceptualization of the Wider Mediterranean draws attention, for our country, to an extension that ranges from the Gulf of Guinea to the Persian Gulf; as far as national interest is concerned, the Mediterranean has taken on a new and even more significant importance, given that its value has increased due to the effect of energy traffic, a contingency that requires the security of the routes, protected from piracy in areas characterized by instability⁵⁰; the eastern accesses to the Mediterranean, between Bab el-Mandeb and Somalia; the eastern Mediterranean between Crete and Lebanon; the area between the Aegean, the Strait of Sicily and the Adriatic remain the areas of most immediate in-



⁵⁰ Morocco, given the possibility of reorienting global routes, has invested in its Atlantic ports to benefit from transcontinental merchant traffic.

terest and relevance to which to add the far northern European Arctic, which the Navy has already addressed both with Nave Alliance for scientific and exploratory purposes and in training terms with Nave Garibaldi in Norway, an undertaking which also poses new challenges in terms of production and logistics for the future. The national strategic action must be aimed at an innovative identification of clear and constant objectives, making use once again of the possibilities offered by the naval instrument, called upon for yet another diplomatic work and a joint operational evaluation. Once again, maritime power, projective capabilities and the ability to read the dynamics connected to international relations related to the Arctic area and the countries involved are highlighted. The Navy has the task of strategically applying a modular principle of initiatives, evaluating the variables in the field, predictively applying the principles of Game Theory for what concerns the competitive aspects.

The Navy is therefore not only immersed in the salt water but also, and completely, in its other element of choice, international relations and their *ménage*, characterized both by the change in the US naval posture and by the acknowledgment of the need to consequent interventions, necessary for the protection of national interests, at least not preceded by American insertions. Thalassocracy, and the politics linked to it, is not imperialism *tout court*, but an inevitable observation, equal to that which pushed the Greek soldiers of Anabasis to shout *θάλασσα!* at the now unexpected sight of the blue of a sea from which a powerful political order emerges once again and, for our country, a renewed geopolitical centrality that follows the Mediterranean enlargements advocated by its Navy. The interests are not only political-ideological-conceptual, but concern concrete areas that impact energy self-sufficiency and the control of maritime territorialization carried out by other coastal political subjects. What matters, in a national context that is not very sensitive to maritime issues first and then to naval issues, is the protection of SLOCs⁵¹, in a basin that spreads its echo to considerable distances, renewing the idea of a border identifiable with that traced by the line of interests in an unstable and polarized context that requires decisive positions, in synergy with the political lines outlined by the main ally to which however necessarily offer increasingly proactive and exposed initiatives and roles, in a context that sees the downsizing of the BRI, which must be contrasted with a relaunch of Western brand, and the Turkish, Russian, Algerian projections, and the increasingly uncertain Libyan situation. The *si vis pacem para bellum*, a strategy based on an oxymoron, although ap-

⁵¹ Sea Lines of Communications.

parently paradoxical, thanks to its deterrence could dissuade us from attempting actions to our detriment.

That Italy is historically oriented towards extra-Mediterranean projections, strengthened in recent decades by globalization and economic internationalisation, is no mystery; the passage guaranteed by Suez between the Atlantic and the Indian Ocean since 1869 has underlined the need to have a valid naval instrument, an expression of power projection and contemporary defensive capacity in a context closely connected to the dynamic evolution of international relations⁵². Maritime territorialization, changes in security characteristics, entry into the Atlantic Alliance, have already led since the 1950s to focus on the quality guaranteed by a technology implemented by air and missile components capable of conferring political depth and ensuring Blue Navy *functions*. The extension of the Mediterranean and consequently planetary dimension is inevitable, and the consequent belief nurtured by Admiral Angelo Monassi, already meditated by Admiral Gino de Giorgi, according to which the Navy would be the instrument of the country's foreign policy ; the admiral noted that, with bipolar balance and the emergence of new political subjects, Russian power projection would manifest itself “ *in the current ideal crown of containment, which goes from the North Sea, to the Mediterranean, to the northern Indian Ocean with the Persian Gulf up to South-West Asia and the Sea of Japan....a very important and binding link in this chain [would have been] still the Mediterranean area, of primary interest to us, from Gibraltar to Suez, to the Dardanelles*“; the Navy would thus have been the means destined to protect national interests, free from Mediterranean geographical limitations⁵³, as demonstrated in 1984 by the mission in the Red Sea and the demining of the Strait of Bab el-Mandeb, an operation which confirmed the strategic importance of the area for the safety of commercial traffic in transit through Italy.



⁵² During the Boxer Rebellion in China in 1900, the Navy's action allowed Beijing to be occupied and the concession of Tianjin to be obtained. The sale of naval armaments in the world was favored by the activities carried out in the international context by the Royal Navy.

⁵³ See the missions conducted in Lebanon in 1982 and 1984, and the *peace building operations* with the UN Multinational Force & Observers Mission in the Red Sea in the Gulf of Tiran, intended to ensure freedom of navigation for the Israeli port of Eilat.

Furthermore, the national economy required the certainty of freedom of navigation and security of the SLOCs, so much so that the Gulf 1 mission, from September 1987 to December 1988, allowed the first post-war redeployment intended to escort national merchant ships during the Iran-Iraq conflict (1980-1988). Admiral Sergio Majoli, in 1989, in light of national economic growth and the effects of globalization, was clear: the Navy's theater of interest not only could not be contained, but was destined to extend beyond the borders of the Mediterranean, from Gibraltar to the Black Sea to the Persian Gulf, touching Suez and the Red Sea. According to Majoli, the extra-Mediterranean limits of the space of primary national strategic interest could not be restricted, an aspect reiterated by Admiral Filippo Ruggiero for which the Navy, now fully capable of operating outside the area, would be able to present itself in the future as a military institution responsible to the crisis solution⁵⁴. The strategic vision summarized the national interests in the so-called area. *Enlarged Mediterranean*, conceptualized since the 1980s at the Institute of Maritime Warfare, an extension in which both the areas of greatest interest functional to the national interests of the moment insisted, for which to always be ready to intervene; and the areas adjacent to a multiplicity of strategic areas and at risk of conflict; and the mandatory crossing points, the control of which was and is essential for the protection of freedom of navigation. For Admiral Pier Paolo Ramoino the enlarged Mediterranean extended from Morocco-Mauritania to the Iran-Pakistan border, and to the south between Somalia and Kenya; in conjunction with the deepening of the naval concept, the Navy adopted a naval policy aimed at ensuring capable deep-sea units with embarked aviation, aircraft-carrying cruisers, suitable escort units and with the strengthening of the amphibious component; a courageous policy, if we take into account the influence brought about by alliances and the search for asymmetric multilateralism. In the years to follow the Navy operated in the Indian Ocean participating in Enduring Freedom, and then in missions off the Horn of Africa to combat piracy. Despite its military conceptualization, the enlarged Mediterranean has undeniably become a constant political reference⁵⁵. There is no executive who is not interested in the opportunities that sea and trade offer, given that money remains the most effective instrument of exchange: just keep in mind the geoeconomic, geostrategic and cultural triangulation in terms of effectiveness, secu-

⁵⁴ It is no coincidence that the Navy intervened in the Persian Gulf from September 1990 to August 1991; in the Adriatic, during the conflict in the former Yugoslavia; in Somalia (from 1992 to 1995), in Albania (from 1997) and in East Timor (1999-2000).

⁵⁵ In February 2021, President Draghi declared that *attention and projection would be maintained towards areas of natural priority interest, such as the Balkans, the Wider Mediterranean, with particular attention to Libya, the Eastern Mediterranean and Africa.*

rity and control, plus the application of the style outlined by Enrico Mattei, increasingly cited. Maritime power, like the economy⁵⁶, cannot be separated from the exercise of a valid power policy which cannot fail to be supported by advanced technological and war instruments entrusted to the Navy, the military instrument electively closest to international relations.



In light of what has been stated in theoretical terms and of which our Navy has full political and thalassocratic knowledge, what Antonio Gramsci asserted has further importance: why should *a State renounce its strategic geographical superiorities if these give it favorable conditions?*⁵⁷ Italy has an interest in preserving the *status quo* in the Mediterranean; according to the conceptuality of the Wider Mediterranean, every geographical unit is part of two or more fields of geopolitical force, so for every conquest reference must be made to new frictions between land and maritime powers. Italian interests are multiple and transcend political *leadership*; from this perspective the Mediterranean basin must be seen as a *mid-ocean* that connects the Indo-Pacific to the Atlantic while safeguarding the SLOCs. By adopting a realist line, aiming to recover the influence and projective capacity of national interests, Italy can both guarantee Atlantic continuity and consolidate the proactive aspects in foreign policy by occupying a vast and further extendable field of action. The Mediterranean therefore remains the main basin to be joined to other basins, nearby or connected, widening their borders⁵⁸: it goes



⁵⁶ It is useful to remember the legislation on special powers (*golden power*).

⁵⁷ A. Gramsci, *Le Quistioni Navali*, «Quaderni dal Carcere», Q. VIII, *Passato e Presente*, Turin, Einaudi, 1954, pp. 211-212.

⁵⁸ It is in this context that the most recent operations are inserted: Gabinia in the Gulf of Guinea, an important area for our country considering its close connection with the Mediterranean and national interests; Safe Mediterranean, with the expansion of the affected area from 160,000 to 2,000,000 square km which will also guarantee an air-naval presence in the eastern Mediterranean of Turkey and its Mavi Vatan; Eunavfor MED Irini, born from the ashes of Operation Sophia which ended in 2019 and which looks to Libya; Eunavfor Somalia Atalanta for anti-piracy; Agenor organized within Emasoh Agenor in the Persian Gulf; the training campaign of Nave Morosini in the Far East, a very lively quadrant towards which Nave Cavour will also sail, keeping in mind that at the moment only 3 countries in the world can deploy an aircraft carrier group with F-35s: USA, UK and Italy.

beyond Gibraltar, ends in the Canary Islands and on the western coast of North Africa; to the south we now have to look to the Sahel while to the north-east the border reaches Crimea, with the Black Sea as an integral part of the context. In this time, in our time, the enlarged Mediterranean begins to look towards the liquid Arctic highways, penetrates the Middle East, touches the Red Sea and the Horn of Africa, pushes towards the Persian Gulf touching the Gulf of Aden. Strategic interests cannot be limited by geographical distances, something that, in their *Mediterranean countries*, the other thalassocracies have well understood, while maintaining constant political consistencies and paying attention to variable geometry relationships.

Bibliography

- Aresu Alessandro, A strategy for Italian capitalism, *Limes*, 2-2019
- Aresu Alessandro, Negro Matteo, Geopolitics of protection. Investments and national security: the United States, Italy and the EU, *Fondazione Verso l'Europa*, 2018
- Batacchi Pietro, Diplomacy and air power: the political role of the fighter-bomber *Defense Information* 2-2004
- Bueno de Mesquita Bruce, *The predictor's game*, Random house, 2010
- Bufis Antonio, "Naval Diplomacy" in the current geopolitical context, *Geopolitica.info*, 06/09/2021
- Caracciolo Lucio and Maronta Fabrizio, A strategy for Italy, Interview with Enrico Savio, Chief Strategy and Market Intelligence Officer of Leonardo, taken from the *Limes* magazine, n.12 2021 "Space is used to wage war on us"
- Curti Gialdino Carlo, *Outlines of diplomatic and consular law*, Giappichelli, 2015
- D'Alessandro Maria Michela, Naval diplomacy in the Strait of Hormuz, *Il Millimetro*, 02.02.2023
- De Leonardis Massimo, *Ultima ratio regum*, Monduzzi, 2013
- De Leonardis Massimo, *The new challenges for military force and diplomacy. The role of NATO*, Monduzzi, 2008
- De Ninno Fabio and Zampieri Francesco, Oceanic projection and Italian naval power, *Limes*, 8, 2022
- De Sanctis Alberto, The Royal Navy is back, *Limes*, 19.07.2021
- De Sanctis Alberto, The drift is not a destiny, *Limes*, 3-2021
- De Sanctis Alberto, The navy almost never wins but projects French power, *Limes*, 06.04.2018
- Ditzler Brent Alan *Naval diplomacy beneath the waves: a study of the coercive use of submarines*, Monterey, California. Naval Postgraduate School, Calhoun: The NPS Institutional Archive, 1989-12
- Doctors Germano, Ready to fight? *Limes*, 8-2022
- Ferrante Ezio, If Mahan lowers the flag, *Limes*, 1-2010
- Gagliano Giuseppe, THE role of maritime power, *moderndiplomacy.eu*, 01.25.2021

Heath Timothy R., China Maritime Report No. 8: Winning Friends and Influencing People: Naval Diplomacy with Chinese Characteristics, Digital Commons Naval War College Review, 9-2020

Huntington Samuel, Clash of civilization, Garzanti, 2020

Iorio Valentina, The «Mattei plan for Africa»: what the doctrine of the founder of Eni envisaged, www.corriere.it, 04.12.2022

Jean Carlo, What do we need the armed forces for? Who needs Italy, Limes, 4-2017

Jean Carlo, Geopolitics of the 21st century, Laterza, 2004

Kearsley Harold J., Maritime power and the 21st century, International Relations Forum Editions, 1998

Khanna Parag, Connectography, Fazi, 2016

Kissinger Henry, The Art of Diplomacy, Sperling & Kupfer

Kissinger Henry, World Order, Mondadori

Kuehn John T., Theodore Roosevelt's Naval Diplomacy: The US Navy and the Birth of the American Century, Naval War College Review, Volume 63, Number 3 *Summer*, 2010

Lenzi Guido, Diplomacy, past, present and future, Rubbettino, 2020

Luttwak Edward, Strategy, Rizzoli

Magno Michele, The face of power according to Carl Schmitt, Startmag, 04.09.2019

McGruther Kenneth R., U.S. Navy, The Role of Perception in Naval Diplomacy, Naval War College Review, Volume 27, Number 5 September-October, 1974

Orchard Phillip, the United States remains master of the seas. For the moment, Limes, Wave Hierarchy, 7-2019

Panaro Alesandro, Buonfanti Anna, how Italian ports can grow. The Italian sea and the war, Limes, 8-2022

Petroni Federico The Chinese Navy in the Gulf, Limes, 01.25.2017

Proceedings of the Royal Australian Navy Sea Power Conference 2013, Naval Diplomacy and Maritime Power Projection, Edited by Andrew Forbes

Rossi Emanuele, The "grand strategy" for Italy in the Indo Pacific. Marino's idea, Formiche, 11.03.2023

Rossi Emanuele, this is how the Morosini ship brings the Italian country system to the Indo Pacific, Formiche, 04.07.2023

- Rowlands Kevin, Royal Navy, Decided Preponderance at Sea”: Naval Diplomacy in Strategic Thought, *Naval War College Review*, 2012, Volume 65
- Rowlands Kevin, Royal Navy, *Naval Diplomacy in 21st Century*, Routledge, 2020
- Sanders Deborah, US Naval Diplomacy in the Black Sea, *Naval War College Review*, Volume 60 Number 3 *Summer* 2007
- Savio Enrico, Active principles of strategy. Pack of 12 pills (of various sizes and colours), Rubbettino Editore, 2022
- Shafley III William K., Naval Diplomacy and Competitive Strategy in the Bay of Bengal, *Advanced Studies in Naval Strategy (ASNS) Program*
- Sisto Luca and Pellizzari Matteo, Italy must become a maritime **power**, *Limes*, 6 – 2017
- Weber Max, *Sociology of Power*, Pgreco, 2014
- Wuthnow Joel, Institute for National Strategic Studies at National Defense University, Baughman Margaret, SOS International—Center for Intelligence Research and Analysis, *Selective Engagements—Chinese Naval Diplomacy and US-China Competition*, *Naval War College Review* Volume 76 Number 1 Winter 2023

Admiral FABIO CAFFIO



Retired admiral, expert in maritime law. Author of articles on maritime security, delimitations and disputes of Mediterranean spaces, immigration by sea, he wrote the *Glossary of Law and Geopolitics of the Sea* (RM, V ed., 2020 available online). He writes for the online magazines *Affariinternazionali* and *Lavorazione Difesa*. In 2011-2015 he collaborated with the Litigation and Treaties Service of the MAECI. In 2016-2020 he was president of the Michelagnoli Maritime Foundation. For the AY 2023-2024 he is a contract professor of "Introduction to the Law and Geopolitics of

the Sea" with the University of Bari.

Fabio Caffio (1947), Admiral, retired, expert in maritime law. Author of articles on maritime security, delimitations and disputes of Mediterranean spaces, immigration by sea, he wrote the *Glossario di Diritto del Mare: Diritto e Geopolitica del Mediterraneo* (RM, V ed., 2020 available online). He writes in the online magazines *Affarinternazionali* and *AnalisiDifesa*. In 2011-2015 he collaborated with the *Service for Legal Affairs, Diplomatic Disputes and International Agreements of the Italian MoFA*. In 2016-2020 he was president of the *Michelagnoli Maritime Foundation*. For the 2023-2024 academic year he is a contract professor of "Introduction to the Law and Geopolitics of the Sea" with the University of Bari.

Naval Diplomacy and International Maritime Law

“the warship constitutes a part
of the territory of the state,
represents the level of civilization of the nation,

*It is an element of strength for the defense
of the rights and interests of the country”*

(Italian Navy Regulations for naval service, 1927 and 1973 editions)

1. International maritime law as a set of rules on the use of the sea has been formed over the centuries on the basis of the customary and treaty practices of states. The sea is the primordial space which, as the Roman jurists said, “ *by its nature belongs to everyone* “, that is to say the common good par excellence (“*common*” in international law terminology). On the sea the Nations confront each other as equals, regardless of their power rank, according to the principle that «*upon the oceans, in time of peace, all Nations possess an entire equality*»¹. A fundamental role in the formation of the international maritime order characterized by these principles of freedom and equality has been played over the centuries by the Navies through the action of their warships. The customary practice thus formed is currently reflected in the 1982 United Nations Convention on the Law of the Sea (Unclos).

If the States are the creators of the legal rules that they themselves have undertaken to follow at sea, the Navies are therefore the entities responsible for applying them through their warships which are « an expression of the sovereignty of the State whose flag [*they*] *fly*»². Indeed, it can be said that warships represent the sovereignty and independence of the State to which they belong more perfectly than any other vessel on the sea. The jurisdiction exercised by the flag State is exclusive in all circumstances: any act of interference by a foreign State would constitute a hostile act.

Immunity from the jurisdiction of other States – enshrined in art. 32 of the Unclos – is therefore the main prerogative of warships; The Navies make use of it to carry out their institutional activities abroad representing the Nation. Abroad is any maritime space beyond zones

¹ Ruling of the US Supreme Court in the “*Marianna Flora Case*” (1825) reported by C. COLOMBOS-P.HIGGINS, *The International Law of the Sea*, London, 1951, 52.

² *The “Ara Libertad” Case (Argentina v. Ghana)* (2012) ITLOS, 20, para 94.

of national jurisdiction, such as the high seas where, according to art. 110 of Unclos, warships are assigned the function of maintaining the legality of international maritime navigation. Abroad are also the foreign Exclusive Economic Zones (EEZs) in which warships can navigate without restrictions, also carrying out naval training activities typical of the high seas, in compliance with the functional rights of the coastal State³. And abroad are obviously the territorial waters of other countries: within them foreign warships can exercise, like merchant ships, the right of innocent passage according to the canons of the art. 19 of Unclos; their entrance in foreign ports is also permitted subject to authorization, during official and non-official visits.

There are therefore various activities that the Navies can carry out due to the versatility that characterizes them, combining the military *status* of warships with the performance of tasks that are not strictly military⁴. The flexibility, mobility and authority of the Navies of any flag ultimately constitute, even in times of violent peace, “ a political factor of the utmost importance in international affairs, one more often deterrent than irritant”⁵.

2. The political-military role of warships has taken on a modern configuration with the *Paris Declaration respecting Maritime Law* (signed in 1856 by France, Great Britain and the Kingdom of Sardinia at the end of the Crimean War)⁶. This act prohibited activities of *privateering*, that's to say the reliance on armed private ships, equipped with government authorization, with powers to plunder merchant ships, as part of the war on enemy commerce. The use of force at sea was therefore reserved only for warships. In this way, a fundamental principle of maritime warfare was established whose scope also extends to peacetime. The Navies have thus become, in fact and in law, fundamental players on the maritime arena, acquiring a position of pre-eminence for maintaining the lawful uses of the sea.

The current Unclos regulation (art. 110) recognizes the *constabulary function* of the “High Seas Police” of warships, also called *Maritime Law Enforcement*⁷, based on the exercise of *jus imperii* powers, accord-

³ See on the subject, N. RONZITTI, *The Law of the Sea and Mediterranean Security*, *Mediterranean Paper Series* 2010, GMF-IAI, 16, available online.

⁴ On Law Enforcement activities falling within the « *military activities* » referred to in the art. 298, 1. b) of Unclos see. the *Arctic Sunrise Case* ruling (PCA, *The Arctic Sunrise Arbitration (Netherlands v. Russia)*, 2014, *Award on the Jurisdiction*, para 65-78).

⁵ T. MAHAN, *The interest of America in Seapower: Present and Future*, 1898, 172.

⁶ <https://ihl-databases.icrc.org/en/ihl-treaties/paris-decl-1856>.

⁷ See “ *Policing the High Sea, An Italian Navy Non-Paper on the identification of the current legal gaps preventing the most effective use of maritime forces in Maritime Law Enforcement (MLE), in the*

DECLARATION

RESPECTING

MARITIME LAW,

SIGNED BY THE

PLENIPOTENTIARIES OF GREAT BRITAIN, AUSTRIA,
FRANCE, PRUSSIA, RUSSIA, SARDINIA,
AND TURKEY,

ASSEMBLED IN

CONGRESS AT PARIS,

APRIL 16, 1856.

Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty.
1856.

39775
6.11.41

LONDON:

PRINTED BY HARRISON AND SONS.

ing to canons of necessity and proportionality: ineludible principle is that « *the use of force must be avoided as far as possible and, where force is unavoidable, it must not go beyond what is reasonable and necessary in the circumstances. Considerations of humanity must apply in the law of the sea, as they do in other areas of international law*»⁸. This function is aimed at the security of international maritime traffic by combating, in addition to the crime of piracy, the navigation of vessels without a flag (*stateless*), the slave trade, maritime terrorism and any other serious offense such as drug smuggling, migrants and humans traffick, deliberate and serious pollution.

A related task is the protection of nationals abroad from illegitimate acts of violence (think of the “Fishing Surveillance” (Vigilanza Pesca-UIPE, in Italian Navy terminology) activity carried out by the Navy in the Strait of Sicily⁹. The Italian Navigation Code¹⁰ also entrusts our warships with police functions against flag merchant ships responsible for offenses on the high seas and in foreign territorial waters, as the only State authority present there.

3. The deterrent capacity of the Navies has been consolidated in recent years in the context of operations for the maintenance of international peace and security implemented in the context of the United Nations Charter. These activities are expressed in various ways ranging from simple *capacity-building to peace-enforcing* missions, passing through actual *peace-keeping* characterized by a neutral role of interposition. This varied typology, often characterized by hybrid connotations, can be framed in the broader context of *peace support operations* (PSOs).

The category of *peace-keeping naval operations* – often left in the shadows compared to that of land operations – has over time assumed its own relevance which is demonstrated by the numerous international missions conducted by all the Navies. The case study mainly concerns naval embargoes: on the basis of Chapter VII of the Charter¹¹, warships can apply coercive measures of *visit and search* and possible *diversion*

Framework of Maritime Security Operations (MSO)”, at <https://www.marina.difesa.it>.

⁸ The *M/V Saiga Case (No 2) (Saint Vincent and the Grenadines v Guinea)* ITLOS (Judgment 1999), para 155.

⁹ <https://www.marina.difesa.it/cosa-facciamo/per-la-difesa-sicurezza/operazioni-in-corso/Pagine/vigilanza-pesca.aspx>.

¹⁰ These tasks are governed by articles. 200 and 1235, n. 4 of the Italian Navigation Code.

¹¹ « *Should the Security Council consider that measures provided for in Article 41 would be inadequate or have proven to be inadequate, it may take such action by air, sea, or land forces as may be necessary to maintain or restore international peace and security. Such action may include demonstrations, blockade, and other operations by air, sea, or land forces of Members of the United Nations*» (UN Chart, Art. 42).

towards merchant shipping of any flag presumed to be involved in maritime traffic with the State subject to sanctions. The first naval embargo was conducted in the Adriatic, in the 1990s, on the basis of specific resolutions of the UN Security Council condemning the former Yugoslavia considered a violator of international law. Other cases of embargo are, as is known, those against Iraq in 1990 and against Libya in 2011 relating to arms trafficking and oil smuggling from Cyrenaica, which is still ongoing: the EUNAVFORMED mission “Irinì” is, as we know, responsible for its application.

Beyond the classic embargoes, the contribution of the Navies to international peace and security can be implemented in other ways. In 2006, one of our naval forces conducted “Operation Leontes” in Lebanese waters¹², implementing UNSCR 1701 (2006) through the creation of a humanitarian corridor for the evacuation of foreign citizens and the transport of medical and food aid to the population. Part of these activities are still underway by the “UNIFIL Maritime Task Force” acting under UN mandate¹³. Our recent initiative to send the “Vulcano” Italian Navy Ship, equipped with hospital capacity, to the waters of Gaza to provide healthcare to the population of the Strip is part of the context of the active Italian presence in the Eastern Mediterranean to promote peace and stabilization in the area and distribute aid. The Naval Unit is supported by the Italian Navy Ships “San Giusto”, “Fasan”, “Margottini” and “Thaon di Revel” participating in the *Mare Sicuro operation*¹⁴.



Rendering “Nave Vulcano”, Italian Navy Ship engaged in humanitarian assistance to the population of Gaza.

¹² *Operation Leontes* - 23 September 2006 in <https://www.marina.difesa.it>.

¹³ <https://unifil.unmissions.org/unifil-maritime-task-force>.

¹⁴ https://www.difesa.it/Primo_Piano.

Counter-piracy operations also fit into this context: piracy in the Horn of Africa has in fact been classified as a threat to international peace and security; numerous UN resolutions, starting from 1816 (2008) one¹⁵, have authorized States to make use of “*all necessary means*” to counter the threat to maritime traffic¹⁶. It should be noted that the fight against piracy, beyond specific contingent situations, has become a permanent *task* for our Navy based on the provisions of the art. 111, 1 (a) of the Military Order Code¹⁷.

SPECIAL SKILLS OF THE NAVY

(Art. 111, 1, letter a) Legislative Decree 66-2010)

«Surveillance activity to protect national interests and waterways of maritime communication beyond the external limit of the territorial sea and the exercise of police functions on the high seas assigned to warships in international maritime spaces by articles 200 and 1235, first paragraph, number 4, of the navigation code and by law 2 December 1994, n. 689, as well as those relating to the protection from threats to international maritime spaces, including the fight against piracy»

If we wanted to imagine a further non-military role for the Navies, we should think of interposition missions based on neutrality and impartiality, to guarantee freedom of navigation in maritime areas with latent conflict. Well, our Navy is the only one to be engaged in such a mission mandated by an international organization, being responsible for the naval contingent of the *Multinational Force and Observers* (MFO) which patrols the Strait of Tiran to guarantee freedom of navigation in the Straits of Tiran and the Gulf of Aqaba¹⁸.

¹⁵ <https://www.emasoh-agenor.org>.

¹⁶ VM ANNATI-F.CAFFIO (ed.), *Pirati di ieri e di oggi*, Rivista Marittima supplement, November 2010.

¹⁷ See above the box.

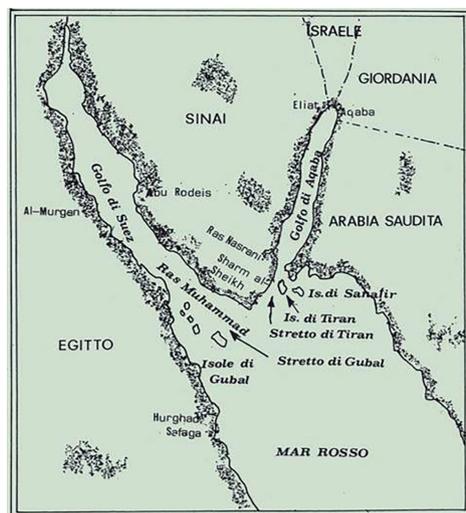
¹⁸ <https://mfo.org/contingents?id=ITA>. The mission is carried out in application of the 1979 Camp David agreements between the United States, Israel and Egypt which gave rise to the creation of the MFO.

The mission of the MFO Naval Contingent in the Strait of Tiran



Italian Navy "Sentinel" Class patrol vessel

The regime of the Strait of Tiran is enshrined in art. V of the Peace Treaty between Israel and Egypt of 26 March 1979 (with the United States in the role of guarantor) which establishes as follows: «The Parties consider the Strait of Tiran and the Gulf of Aqaba to be international waterways open to all Nations for unimpeded and non-suspendable freedom of navigation and overflight. The parties will respect each other's right to navigation and overflight for access to either country through the Strait of Tiran and the Gulf of Aqaba». Of importance is the role that our country plays within the Multinational Force and Observers (MFO) on the basis of the Agreement of 16 March 1982, which has been extended several times, which provides for the carrying out of «intermittent naval patrols through this international waterway and in the immediate vicinity» by the Italian naval contingent made up of three patrol boats of the Italian Navy. The mission entrusted to the Italian Units can be considered, due to its characteristics that distinguish it and the geo-political context in which it takes place, a classic example of naval peace-keeping (interposition mission between two or more countries for which it is not intended use of force outside of self-defense).





The EMASoH logo.

To this typology belongs, in a broad sense, the surveillance activity of the Strait of Hormuz of the *European Maritime Awareness in the Strait of Hormuz* (EMASoH), a French-led operation, in which our Navy participates, which aims to lower tension (“*Keeping a de-escalating posture with an open dialogue with other actors in the area*”)¹⁹.

The *Peterberg Tasks*²⁰ in 1992 as an instrument of *preventive diplomacy* for the Armed Forces; they then merged into the EU’s *Common Security Defense Policy (CSPD)* within whose framework the naval operations EUNAVFOR SOMALIA “Atalanta” and EUNAVFORMED “Irinì” fall.

4. International law therefore offers Navies a wide range of non-military functions to perform in peacetime. It is up to the States to decide which missions their flag warships will participate in. The choice is, naturally, dictated by considerations of political convenience. Parliamentary bodies should therefore be involved – as happens in Italy²¹ – in granting authorization. In some cases, since these are naval missions conducted under the NATO or EU flag, the discretion is less, in the sense that participation is based on an *ad hoc treaty*. However, nothing obliges States to intervene in every situation.

Given this freedom of choice, it must be agreed with those who qualify as *naval diplomacy* «*the use of warships in support of foreign policy, but by means of <signalling> rather than shooting*»²². From this point of view, *showing the flag* describes perfectly, in a metaphorical sense, how States can gain international visibility through the peaceful activity of their navies dedicated to the development of friendly relations²³.

At this point, memory goes to the “gunboat politics”, to the *gunboat*

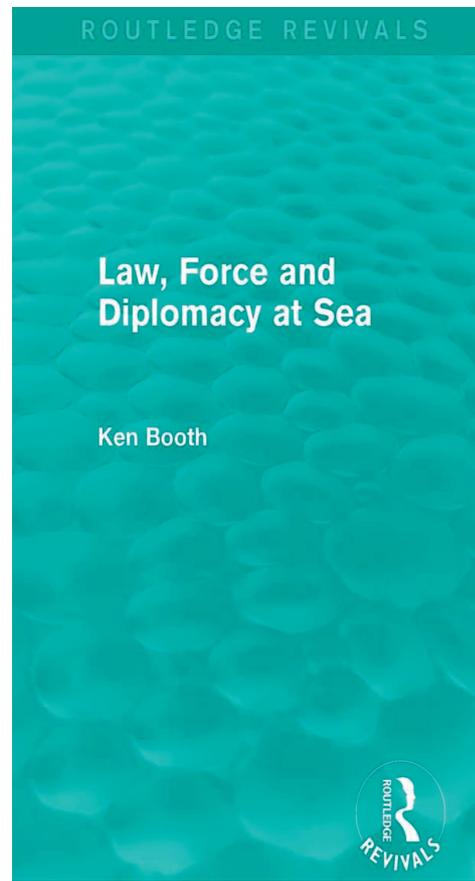
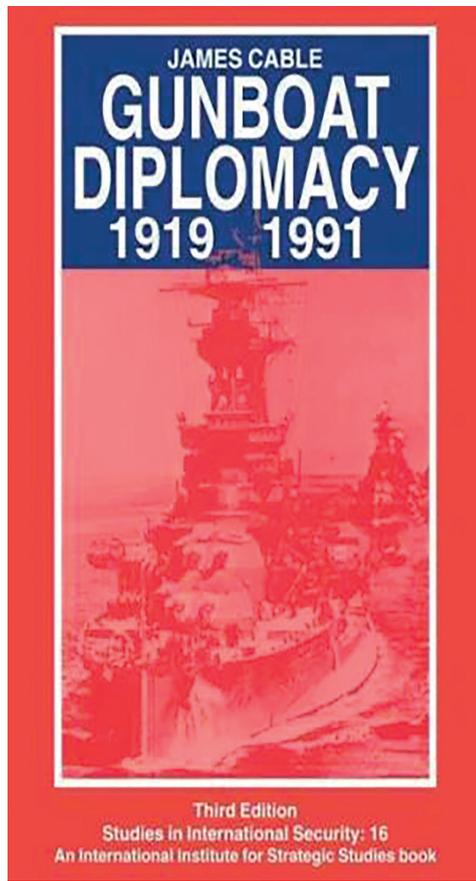
¹⁹ <https://www.emasoh-agenor.org>.

²⁰ See *The Petersberg Tasks: a functional approach*, The Clingendael Institute, 2000, accessible online.

²¹ Law 21 July 2016, 145 on Italy's participation in international missions.

²² K. BOOTHE, *Law, Force and Diplomacy at Sea*, London, 1985, 137.

²³ See J CABLE, *Showing the Flag*, April 1984, *Proceedings*.



*diplomacy*²⁴ of the nineteenth century which represents a negative paradigm of naval diplomacy. The practice then applied involved the deployment of warships near the coast to show off power against states reluctant to accept forms of colonial domination. Currently, as well as being overcome by history, *gunboat diplomacy* can be considered contrary to the UN Charter which prohibits the use or threat of use of force in relations between states.

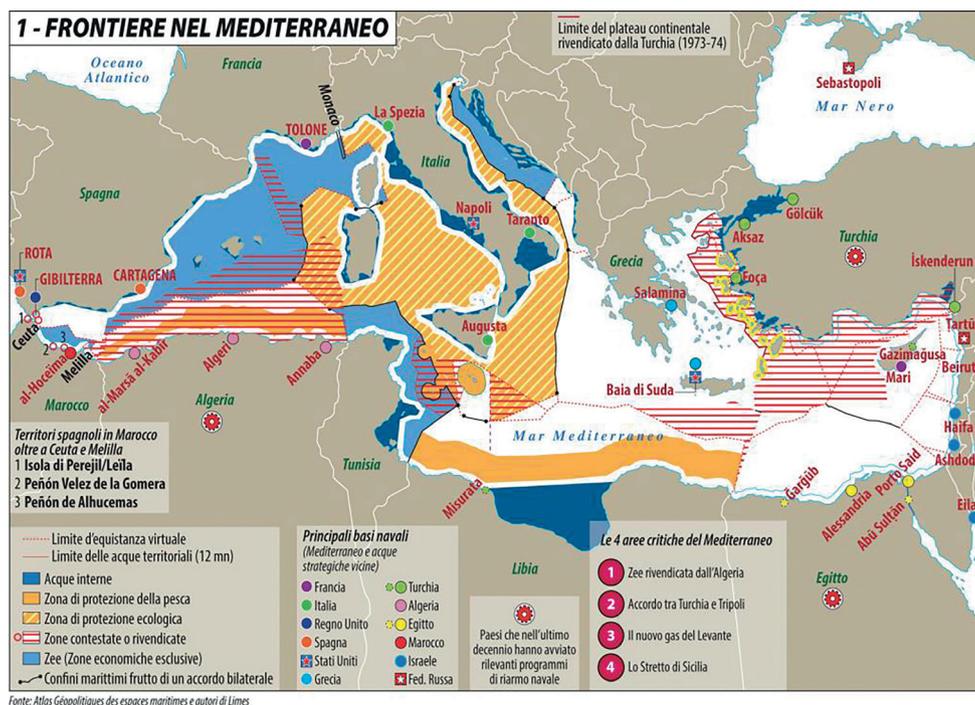
Still current is the role of *soft power*, made up of warning presence, deterrence, neutrality, interposition, which warships can play on the basis of principles and rules of international maritime law. Effectively this role has been summarized in “*Law, Force and Diplomacy*”²⁵.

5. In dealing with individual aspects of the law of the sea, the case studies of the activities of the Navies in support of international le-

²⁴ J. CABLE (*Gunboat diplomacy. Political Applications of Limited Naval Forces*, London 1971) defines it as «the use or threat of limited naval force, otherwise than as an act of war, in order to secure advantage or to avert loss, either in the furtherance of an international dispute or else against foreign nationals within the territory or the jurisdiction of their own state.

²⁵ K. BOOTHE, *Law, Force and Diplomacy at Sea op.cit.*

gality have so far been indicated. A further sector of naval diplomacy closely linked to the law of the sea is that of the policy of presence in areas in which certain States make excessive maritime claims that do not comply with international law. The theme refers to the phenomenon of the so-called “territorialization of the maritime domain”²⁶, through the creation of EEZs in areas previously belonging to the high seas. Freedom of navigation, a principle linked to the concept of the sea as a common, is the lifeblood of international trade. Associated with it, as mentioned, is the function entrusted to warships of all nations to protect the legality of maritime traffic according to the principle currently codified in Art. 110 of the Unclos. The United States deserves the credit of having made it a flag of their naval policy. It is no coincidence that the second of President Wilson’s 14 Points of 1918²⁷ clearly stated the «*Absolute freedom of navigation upon the seas, outside territorial waters, alike in peace and in war, except as the seas may be closed in whole or in part by international action for the enforcement of international covenants*».



The territorialization of the Mediterranean in a map by Laura Canali (Limes).

The US vision proved to be prescient when, with the approval of UNCLOS (which continues to make the freedom of the high seas one of its pillars²⁸) a contrast emerged between coastal countries and naval

²⁶ Ibi, 39 ff.

²⁷ Woodrow Wilson’s “Fourteen Points”, January 8, 1918, accessible online.

²⁸ Unclos Art. 87, 1, lett. to).

powers: the former were in favor of affirming *ultra vires* jurisdiction, beyond the dictates of UNCLOS, in the 200 mg range of the EEZ; the latter committed to defending their rights in foreign EEZs. Precisely for this reason, a compromise formulation was included in the Unclos to reconcile freedom of navigation with the functional jurisdiction of the coastal countries in their EEZs²⁹. In short, a *sui generis* regulation was adopted, the ambiguity of which is found in the Unclos itself (art. 58, 1), where it is foreseen that in foreign EEZs third States cannot enjoy all the freedoms of the high seas³⁰. However, they enjoy freedom of navigation and overflight « *and other internationally lawful uses of the sea related to these freedoms, such as those associated with the operation of ships, aircraft and submarine cables and pipelines* », provided that the rights of coastal States are respected. On this point, a dissonant practice has been created implemented by countries that have issued regulations that limit military navigation under the pretext of protecting their fishing rights and environmental protection³¹. In this regard, it is significant that Italy, in agreement with the United States, is one of the few countries to have deposited an interpretative declaration regarding the matter at the UN³².

The erosion of the freedom of the high seas has never ceased. The tendency to improperly expand territorial jurisdiction has strengthened since some States have adopted instrumental initiatives: the expedient is the creation of systems of straight baselines not compliant with UNCLOS which move territorial waters offshore, extending internal³³ waters. Another recent phenomenon – caused by the Chinese policy of expansion in the South China Sea (SCS) – is that of the use of rocks, even emerging at low tide, as strongholds to claim territorial waters and EEZs. A case in itself is China's claim to establish limitations on transit in the Taiwan Strait even though this is not a strait in the legal sense pursuant to UNCLOS³⁴: within it, there are in fact not only territorial waters as is typical of straits in a legal sense, but also

²⁹ See VRR CHURCHILL-AWLOWE, *The Law of the Sea*, 3rd edition, Manchester University Press, 1999, 160.

³⁰ See N. RONZITTI, *The Law of the Sea and Mediterranean Security*, *Mediterranean Paper Series 2010*, GMF-IAI, 16, available online.

³¹ See F. CAFFIO, *Glossario di Diritto del Mare*, V ed., supp. *Rivista Marittima*, 11, 2020, p., accessible online.

³² «Italy also wishes to confirm the following points made in its written statement dated 7 March 1983: according to the Convention, the Coastal State does not enjoy residual rights in the exclusive economic zone. In particular, the rights and jurisdiction of the Coastal State in such zone do not include the right to obtain notification of military exercises or maneuvers or to authorize them. (...) None of the provisions of the Convention, which corresponds on this matter to customary International Law, can be regarded as entitling the Coastal State to make innocent passage of particular categories of foreign ships dependent on prior consent or notification.» (at <https://treaties.un.org>).

³³ Unclos, Articles 7-10.

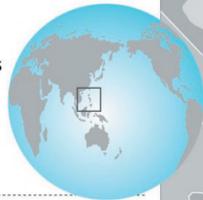
³⁴ Unclos, Art. 35, letter. b).

Zee spaces. The issue of Taiwan, if we want, can therefore be framed within that of freedom of navigation in the EEZs.

Disputed claims in the South China Sea

Claims

- China
- Philippines
- Malaysia
- Brunei
- Vietnam



Area:
South China Sea covers more than 3 million sq km

Trade:
Over \$5 trillion in ship-borne trade passes through the sea annually

Oil and gas:
Major unexploited oil and gas deposits are believed to lie under the seabed



Sources: CSIS/AMTI/D.Rosenberg/MiddleburyCollege/HarvardAsiaQuarterly/Phil gov/ChinaMaritimeSafetyAdministration

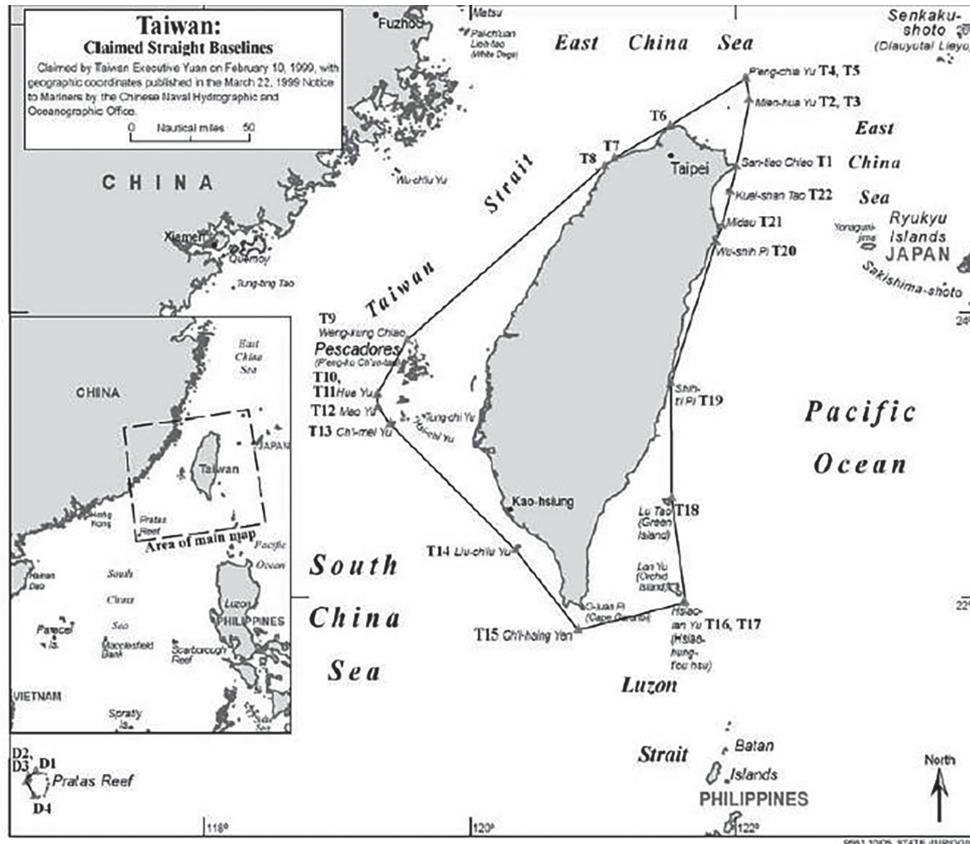


Faithful to their consolidated liberal vision of the seas, the United States has conceived since 1979 the *Freedom of Navigation Program (FON)* on the basis of which they contest excessive maritime claims diplomatically or through operations (FONOP) conducted « *on a worldwide basis to complement US diplomacy, and are intended to be non-provocative exercises of rights, freedoms and lawful use of the sea and airspace recognized under international law* »³⁵.

The US FON is topical – forty years after the protests over the closure of the Gulf of Sidra – since the unilateral Chinese policy of maritime expansion in the SCS has become a threat to the freedom of the seas and the rights of neighboring states, such as Brunei, Philippines, Malaysia, Japan, Taiwan and Vietnam³⁶. In the same context lies, as mentioned, the issue of freedom of transit in the Taiwan Strait, unilaterally subjected to limitations by Beijing and therefore contested with FONOPs by Washington.

³⁵ US DoD *Freedom of Navigation Program Historical Background*, found online.

³⁶ The dispute concerns various claims on matters such as fisheries, scientific research, energy resources relating to the possession of the Paracels and Spratly Islands of the SCS. The Arbitration Court established at the request of the Philippines decided, at the end of a proceeding in which China did not want to take part, that the rights claimed by Beijing in the area of the so-called "Nine Dash Line" fall outside the ordinary regime of UNCLOS: they should therefore be based on consolidated historical claims that China is unable to demonstrate (South China Sea Arbitration (*The Republic of the Philippines and the Peoples Republic of China*), Award of the 12th July 2016, PCA Case No 2013-19 accessible online).



Maritime Spaces Taiwan Strait (Source: US DoS).

US activities are also conducted by G7 member countries³⁷ such as France, Japan, Germany and the United Kingdom, to which Italy may be added. They, implemented with various types of FONOPs – such as carrying out naval activities in territorial waters claimed by China in front of artificial island formations – are paradigmatic examples of naval diplomacy. Their aim is in fact to publicly affirm the principles of freedom of navigation by demonstrating that certain claims are contrary to international law.

In short, countering the pressure to change the *status quo* of the seas is a matter that requires the commitment of the international community. Maritime borders and related claims of jurisdiction cannot assume a unilateral character as “*the validity of the delimitation with regard to other States depends upon international law*”³⁸. Hence the need for pre-

³⁷ See F. CAFFIO, *The G7 and freedom of navigation: problem of fleet mobility and maritime safety*, *Rivista Marittima*, 2017, 5, p. 8.

³⁸ As stated by the International Court of Justice «*The delimitation of sea areas has always an international aspect; it cannot be dependent merely upon the will of the coastal State as expressed in its municipal law. Although it is true that the act of delimitation is necessarily a unilateral act, because only the coastal State is competent to undertake it, the validity of the delimitation with regard to other States depends upon international law*» (Fisheries Case (United Kingdom v. Norway), *IcJ*, 1951, Judg-

ventive diplomacy that assigns to warships the task of reporting, with demonstration operations, that the legal situation of certain sea areas is illegitimate. In this regard, we must then recognize the foresight of those who, years ago, said that:

«... by placing new legal boundaries across the paths of the warships of the naval powers – boundaries which are inevitably going to become more politically sensitive – Unclos has begun a process which will provide warships with an opportunity to increase the salience of their diplomatic role. Sending a warship across a politically sensitive maritime boundary obviously falls far short of sending an army to trample over or occupy a patch of land, but it does promise to add new significance to the movement of warships»³⁹.

ment, p. 20).

³⁹ K. BOOTHE, *op.cit.*, 155.



CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Ship Captain DANIELE SAPIENZA



Captain Daniele Sapienza was born in Livorno on 21 January 1966. He attended the Normal General Staff Courses at the Naval Academy of Livorno (1985-1989), obtaining a master's degree in Maritime and Naval Sciences. He subsequently attended the military pilot course at the flight schools of the United States Navy and, from 1991 to 1996, he was employed first at the helicopter stations of Catania and Luni and, subsequently, mainly on board the Scirocco ship where he *carried*

out the role of Flight Component Chief. Subsequent assignments saw him in command of the *Sentinel Ship* and subsequently as an operational tactics instructor at the Naval Air Training Center of the Navy, at the Catania Fontanarossa helicopter station. He then soon served in the 3rd Military Policy and Planning Department of the Defense General Staff, subsequently Commander in II of the *Aviere Ship* and Commander of the *Fenice Ship*. From 2008 to 2010 he was assigned to the NATO *Joint Force Command in Brunssum*, Holland and, upon his return, as Operation Section Chief of the ITA-JFHQ at the Joint Forces Summit Operational Command (COVI) in Rome. From 2016 to 2017, he commanded the Hydrographic Units and Experiences Squadron (COMSQUAIDRO) in La Spezia and from 29 January 2018 he took on the role of Director of the Maritime Magazine.

Naval Diplomacy, always a mission of the Navy

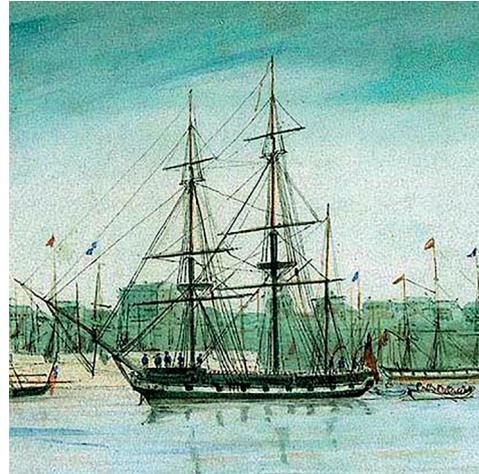
Premise

«The pyrocorvette *Magenta*, which left the harbor of Valparaiso on 30 October 1867, was on 10 November in latitude 46° 46' S. and longitude 76° 59' 45" W. Greenwich, forcing its sails to find itself before nightfall in the waters of Cape Tresmontes....». With these words, taken from the mission report of that unit, begins, in the 1st issue of the *Rivista Marittima*, April 1868, the account of the first circumnavigation of the globe by a warship of the Italian Navy: the propeller-driven Regia Pi-rocorvetta first order *Magenta*. Ship *Magenta*, under the command of the Frigate Captain Vittorio Arminjon, had just returned to Naples, on 28 March 1868, after 785 days of mission. The circumnavigation of the globe began from Montevideo, where the unit was stationary, on 2 February 1866, proceeding eastwards to pass the Cape of Good Hope and enter the Indian Ocean. From there to China, Japan, Australia, South America and, finally, the return to the Atlantic. Finally the Strait of Gibraltar and, indeed, Naples. Purpose of the mission: to establish diplomatic and commercial relations with the great empires of the Far East. This meant displaying the Kingdom's tricolor (still not recognized, for example, by Austria and dozens of other states), on the world's seas. Furthermore, important scientific and naturalistic surveys would have been carried out of a world still largely un-



La pirocorvetta *Magenta*.

known despite Darwin's voyage on the *Beagle*. thirty years earlier. It is therefore no coincidence that from then on, until 1911, the young unitary Italian state sent 21 military ships on a mission to circumnavigate the globe. In practice, a Royal Ship was always sailing around the Earth, without distinctions between the governments of the so-called historical Right and Left. These activities, now centuries old, are, to this day, a precise political-military task carried out with continuity and effectiveness.



Il brigantino Beagle.

A method of using military units that we can define as “*the art of bringing people together through the sea*” and which requires, as is logical, accurate diplomatic, nautical and, let's not forget, cultural preparation. We are talking about the exercise of Maritime Power as a function of International Relations through the so-called “Naval Diplomacy”: one of the many, and certainly not the last, forms of manifestation of the use of the sea for the legitimate interests of each State. Naval Diplomacy is, essentially, one of the ways in which a State exercises the very ancient art of Diplomacy. Modern diplomatic practice (understood, in turn, as an activity codified according to norms shared by many – let's say almost everyone – through the use of missions abroad) was born in Italy between the 15th and 16th centuries. The Maritime Republics of Genoa and Venice, based, like the entire Italian language community, on trade and cultural exchanges with foreign countries, provided a good example. The Treccani Dictionary defines diplomacy: « *The art of dealing, on behalf of the State, with international political affairs* » (4). In this specific case, however, it is appropriate to make some distinctions in order to fully understand this manifestation of Maritime Power.

«Show Flag»

The so-called “classical” naval strategy identifies, within the exercise of Maritime Power, the diplomatic role exercised by warships through two precise activities: “Showing the Flag” and “Conventional Deterrence”. The naval dimension manifests itself, above all, but not only, in times of peace, through the various declinations of Maritime Power. If we want to go back to Shakespeare, it is a non-trivial question of “to

be or not to be". The ships of the Navy have always sailed the seas and oceans around the world. These are missions intended to ensure presence and surveillance tasks or concrete support and development of international relations. The repercussions are, like the sea, all around the horizon: political, military, diplomatic, social, financial, commercial and cultural. All this characterizes the very nature of warships and their reason for being as irreplaceable instruments of national diplomacy and, therefore, of the country's foreign policy. In this context, the «Showing the Flag» is a specific activity ensured in support of the «Country System». From the promotion of high-tech national products (antiquated warships do not exist, nor should they exist), to the support of Italian companies on foreign markets that are never easy. In fact, Italy requires, like everyone else, continuous economic development and, like many, access to indispensable energy sources. As well as, again like any Nation, the protection and defense of its vital interests. The aim is that of shared sustainable growth and prosperity through the essential projection of the maritime dimension onto those waters that cover three-quarters of the globe. Precisely for the common need of all, International Maritime Law recognizes warships the "privilege", wherever they are in the world, of being an integral part of the national territory. The units of the Navy represent the most advanced expression of the technological, industrial and economic capabilities of the entire nation, which has ensured that their design, construction and maintenance are, like the crew that arms them, the faithful mirror of a precise, individual and non-homogenizable culture and civilization. «Showing the Flag», therefore, is not a trivial act or, as they say today, a necessary one. It is a free and important manifestation of a precise political and strategic will. «Showing the Flag » means carrying out Naval Diplomacy by hosting, for example, diplomatic meetings of a non-secondary nature on board a warship. Another non-negligible detail is that of being able to ensure, where deemed necessary, the necessary, maximum discretion, on board a "neutral platform" in the not infrequent case of conflicts between third countries. Within the framework of the promotion of Made in Italy, the Navy has historically and traditionally always provided its own contribution, proceeding closely with the diplomatic-consular network and with the parallel network of national entrepreneurs alongside, among other things, the numerous and, thanks to this too, over time prosperous Italian communities abroad. As we have seen, there has been no shortage of examples of this activity since before the proclamation of the unitary state. We can cite several significant examples of "Showing the Flag" in the context of the numerous Naval Diplomacy campaigns conducted by the Navy. For example, Nave Morosini 's



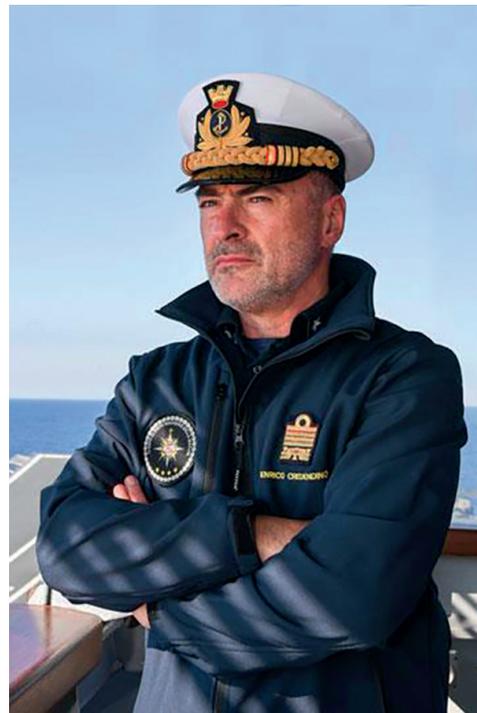
Nave Vespucci.

recent campaign in South East Asia, a mission that has just ended. The ongoing circumnavigation of the globe by Nave *Vespucci*. Ship *Francesco Morosini*, second unit of the Multipurpose Offshore Patrol (PPA) class, also carried out, in 2023, a complex mission in South East Asia, reaching the Far East, into the waters of the China Sea and touching the ports of Yokosuka, Japan, and Pusan in South Korea, as well as stops in 15 ports in 14 countries. An intense activity that lasted for five months and which saw Nave *Morosini* in the role of concrete witness of the Italian country system and of the excellence of the national industry, sailing « *in an area where our Navy has been missing for several years, a world which we know little about* » – as underlined by the Chief of Staff of the Navy, Admiral Enrico Credendino, “ *but which has a strong strategic, military, diplomatic and political interest* “. In this regard, the Chief of Staff again wanted to highlight how this type of activity allows us

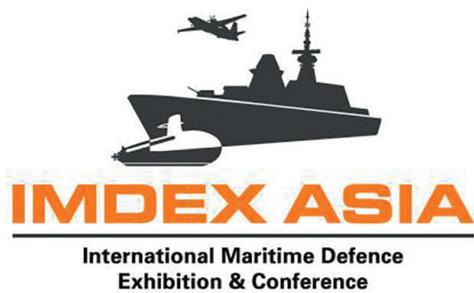


Il Pattugliatore Polivalente d'Altura Francesco Morosini.

to “ *develop training synergies with foreign navies* ” (in the case of Nave *Morosini* with the navies of Japan and Australia, the United Kingdom and the United States of ‘America), guaranteeing high visibility to the Navy and, more generally, to the country, allowing “ *to show our Flag in very complicated waters, in some ways even more disentangled than those of the Mediterranean* ”. In particular, that unit participated in the *Singapore International Maritime Defense Exhibition* (IMDEX) and the *Langkawi International Maritime Aerospace Exhibition* (LIMA). On a political level, the campaign carried out by Nave *Morosini* falls perfectly within the scope of international cooperation and dialogue between the countries of that area with which Italy has important political-diplomatic, economic and industrial relations. At European level it was, naturally, a mission that fully falls within the strategic lines traced by the European Commission and the High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy, as reported in the joint communication entitled “ *The EU Strategy for Cooperation in the Indo-Pacific Region* ”. This particular EU strategy indicates a series of actions, structured under seven priority areas, that the Union has adopted to intensify its strategic engagement towards the Indo-Pacific region. This is to build partnerships that promote an international order based on precise rules and access to open markets, guaranteeing a stable trading environment and calmly addressing the various global challenges. It is, no more, no less, of the foundations of a global economic recovery that is as rapid, correct and sustainable as possible, aimed at creating solid long-term prosperity by contributing, among other things, to accelerating the green and digital transitions. Here, therefore, the «Show the Flag» constitutes a tangible act of the national political will for research and promotion with the aim of developing dialogue, cooperation and international friendship. Of course, it is certainly not the first time that Navy units have been involved in campaigns of this type. Let’s think about the recent naval campaigns of Nave *Carabiniere* in Australia and South-East Asia (2017), and of Nave *Alpino*



Il Capo di Stato Maggiore della Marina Militare Enrico Credendino.



in North America (2018). Another significant example was the naval campaign carried out, in 2013, by the 30th Naval Group made up of the aircraft carrier *Cavour*, the supply ship *Squadra Etna*, and the then very recent Frigate *Bergamini* led by Patrolman *Borsini*. It was a naval campaign called, significantly, “ *The Country System in Motion* ” and which saw those units sailing and pushing into the ports of the Arabian Gulf and the Indian Ocean and then completing the circumnavigation of Africa. With regard to our *Vespucci*, the oldest unit of the Navy (92 years old on 22 February 2023 and the last to participate in the Second World War), that unit is bringing the values of Italian history, culture and work through-

out the world. Nave *Vespucci*, Ambassador at sea of UNESCO and UNICEF during this world tour, is also developing or consolidating precise forms of collaboration in the academic and university fields, especially in the field of scientific research and protection of the marine system, promoting environmental objectives of *World Oceans Day*.

Conventional Deterrence of Naval Diplomacy

The military instrument in general and, in particular, the Navy, must evolve in a manner appropriate to the times, both from a technological and operational point of view. The Navy represents, at sea, the main bulwark in terms of defense and deterrence against all types of potential threats, present or future, that our Nation will inevitably find itself facing. The main task of the Navy is to ensure, without warning, the defense of the State at all times and for as long as necessary, protecting national interests and the well-being of its citizens from the sea. Having said all this, the fundamental importance of Naval Diplomacy consists, in this context, in a Navy which, although it is ready and efficient in the event of a conflict, also acts on a daily basis precisely with the aim of preventing wars. Naval units are, in view of this objective, excellent diplomatic tools. When a State intervenes with its own warship



Nave Carabinieri in Australia.



La USS Ronald Reagan a guida del Carrier Strike Group 5.

in an area of national interest, or where vital interests may be threatened, it can reassure, at the same time, all parties involved regarding the will of its government. “Conventional deterrence” is expressed, for example, even when, as part of a naval diplomacy campaign, the opportunity arises to carry out joint maneuvers and exercises with the navies of the countries visited and with the various allies. Again with reference to the recent Nave *Morosini* campaign in South East Asia, the perfect operational integration that this unit has demonstrated it can ensure in support of the US *Carrier Strike Group 5 (CSG 5)* active in the Sea was significant in the concrete case. Southern Chinese. Mission also ensured for operations led by the aircraft carrier USS *Ronald Reagan* (CVN-76). It was an extremely valid training opportunity which confirmed the high level of interoperability between these allied navies,

reaffirming the traditional alliance with the United States, as well as with numerous partner countries in that part of the world. It was not a sterile threat to use force, as was the rule in the times of the so-called *Gunboat Diplomacy* of past centuries, but the exercise, pure and simple, of “conventional deterrence”, a task exercised, always, in perfect union with the «Show the Flag», confirming the quantities at stake for the benefit of any policy that wants to be balanced, or rather informed. Warships are, for this purpose, the most effective manifestations as:

- a. In terms of “Technology”, having technologically advanced weapon systems on board a military unit inevitably generates correct awareness of any interlocutor, whereas a, unimaginable for us, sloppy or obsolete presence on the sea would authorize reactions negative of all kinds, starting from the worst one.
- b. Speaking of “Complementarity”, military units can carry out complementary tasks of Naval Diplomacy, the “Mostar flag” so much mentioned in these pages, and the no less important “Conventional Deterrence”. But also, within a real naval operation (such as during the Gabinia operation, currently underway since 2020 in the Gulf of Guinea) something more. During this operation, the Navy units carry out presence, surveillance, maritime police activities on the high seas and *constabulatory activities* against piracy, human trafficking and drug trafficking. Furthermore, *Capacity Building* and *Maritime Security* activities, also contributing to *Maritime Situational Awareness*. In addition to all this, Navy ships conduct exercises with the coastal countries of the Gulf of Guinea, with allied navies and even *Maritime Security exercises* with national shipowners. This type of activity is accompanied by other events typical of Naval Diplomacy during stops in the ports of the various coastal countries of that area.
- c. If we think again about “Reconfiguration”, a military ship allows a gradual response in relation to the situations in progress. In fact, it can be used, on the one hand, to send a political signal; on the other hand, it can be easily converted to ensure representation activities (and crisis defusing) by organizing a meeting on board as if it were a real floating and mobile Embassy.
- d. Let’s not forget “Controllability”. The international character of the seas and the lack of physical borders ensure a flexible and non-intrusive “conventional deterrence”, ensuring the lack of provocations and dangers, a much more controllable virtue compared to equivalent structures available from other Armed Forces, which must for force to take a position on the territory of another country.

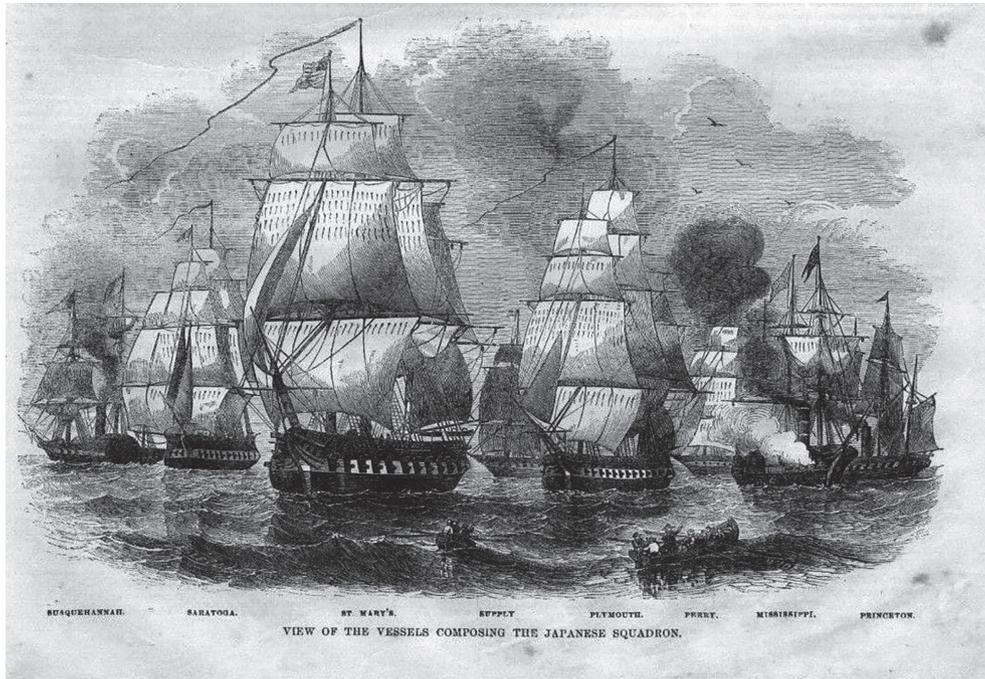
- e. Finally, “Visibility”. Naval units have the peculiarity of being able to navigate, even for long periods of time, in sensitive or crisis areas, making themselves visible when, where and if they want, only to disappear under the horizon as soon as the government deems it useful to use another button of the international “piano”. This particularity also does not fall within the scope of the possibilities of land or air formations, as the inevitable lack of rapid physical and logistical mobility makes any movement difficult, slow and very expensive.

Gunboat Diplomacy

Over fifty years have passed since the publication, in 1971, of the classic volume by the Englishman James Cable: *Gunboat diplomacy*. For that British diplomat and strategist, *Gunboat diplomacy* was: « *The use or threat of the use of limited naval force – not constituting an act of war –, in order to secure an advantage or prevent a loss, either in promoting the resolution of an international dispute, or against foreign nations within the territory of jurisdiction of their State* ” (5). A strategy, that of gunboat diplomacy, based on the threat – or use – of force, albeit to a relatively limited extent, with the aim of “unblocking” any crises. A system made possible, in the 19th century, only by an objective, and today unrepeatable, disproportion of power between the parties and which the 20th century soon made obsolete, precisely because the gap between a war unit armed with cannons and the impotence of those on the other side of the muzzle of the piece, was no longer such. In the past, one of the most well-known cases of *Gunboat Diplomacy* was that of the expedition commanded towards Japan by US Commodore Matthew Calbraith Perry, on the orders of President Millard Fillmore. Perry’s objective was to put an end to it, with good luck, if possible., or with threats, if necessary, to Japan’s isolationist pol-



Il commodoro Matthew Calbraith Perry.



Navi della marina americana istituite per promuovere il libero scambio con il Giappone nel 1852. Da sinistra a destra: USS *Susquehanna*, USS *Saratoga*, USS *St. Mary's*, Rifornimento USS, USS *Plymouth*, USS *Perry*, USS *Mississippi* e USS *Princeton* (Fonte: Archivio del Vecchio Stampatore "Gleason's Pictorial Drawing Room Companion", Boston, 1852).

icy that had lasted for three centuries. That important Asian reality had to open its ports to American and world trade. Perry's expedition had the immediate effect of establishing diplomatic relations between Japan and the great Western powers. This was followed by the collapse of the Tokugawa shogunate in power at the time and the restoration, after centuries, of sole imperial authority. Perry showed up at the entrance to Edo Bay in Japan, on 8 July 1853, with four warships: two modern pyrofrigates, the USS *Susquehanna* and the USS *Mississippi* (i.e. the best and most modern that existed in the world at the time) and two frigates: USS *Plymouth* and USS *Saratoga*. Perry ordered the ships to pass the Japanese guard line for the capital Edo, and aim their guns at the city of Uraga. Several shots were also fired, with blanks for the purpose, formally of greeting and, underneath, intimidating, from pieces of the very recent Paixhans model. The Japanese rulers were not able to manage the potential threat of US ships and after some further and adventurous events (the East always requires the use of patience), on March 31, 1854, Perry signed the Convention of Kanagawa which opened the ports of Shimoda and Hakodate to the American ships. This was followed, among equals, by the "Compact between the United States and the Ryukyu Kingdom", formally signed on July 11, 1854.

Culture and tradition of Naval Diplomacy

Many naval scholars, starting with the American Alfred T. Mahan and his British “rival” Julian Corbett, have mainly directed their studies by focusing on Maritime Power in war. An editorially effective choice, but which does not recognize the attention it deserves to the assured role of the Navies in peacetime, that is, during most years and centuries. The use of warships as a diplomatic instrument to support and serve foreign policy has therefore gone unnoticed, or almost unnoticed. This is a sensational “forgetfulness”. In fact, Maritime Power thrives on international relations. If a State wanted to increase its Naval Power (ships, bases, military assets) without, at the same time, establishing adequate diplomatic relations with other States, it would inevitably become less influential and effective than its naive rulers would have imagined. If ships are built and diplomatic relations are not established, Maritime Power is not exercised, as this phenomenon thrives on relationships, trade and culture. It is no coincidence that an illustrious predecessor of mine, the frigate Captain Carlo De Amezaga, first Director of the Maritime Magazine from 1868 to 1870, he wrote in September 1868: “ There is no doubt, the main purpose of a navy of war, its primary reason for being, is the defense of the country, the material protection of maritime commerce, the transport of troops and military operations against a enemy nation during a period of hostility. Its sphere of action, however, is not limited to the state of war alone, but its services are much more extensive! In peace, when the possibility of conflict appears remote, the navy must be considered from another aspect no less important than the first; it then becomes the natural protector of trade, the basis of prosperity and national aggrandizement. The largest and most predominant countries, the richest and most fortunate peoples in the various historical periods, were those who were able to support the most extensive and richest trade in all regions of the earth. Phoenicia and Cartago in antiquity, Genoa and Venice in the Middle Ages, England and the United States in the present era, are the most convincing and perceptible proof of the benefits that maritime trade brings to the nations that dedicate their lives to this branch of human industry. their activities and their genius. In promoting communications with other maritime peoples, the navy enforces respect for



Il Capitano di fregata Carlo De Amezaga.

its flag, establishes friendly relations with the most remote countries, lends itself to living conditions, the development of national trade, and with it all the other branches of the national industry combined with each other by close ties. Mere common sense is enough to explain the immense services that the navy brings to the people who care about its fate: the navy, by displaying the notional flag in foreign lands, increases consideration, from the increase of this friendship is born, friendship produces commercial treaties and commercial treaties facilitate the development of the living forces of the country". 155 years have passed since then, but those words of common sense have not lost a line of freshness and relevance. The importance of a Navy is not linked only to wartime but, if possible, emerges to a greater extent during peace, when Maritime Power not only ensures and protects trade, industry, finances and national interests and of individual citizens but, through Naval Diplomacy, builds bridges over the sea with other States. The Navy therefore becomes, thanks to the establishment of international relations, a decisive driving force of the economy and an instrument of cultural exchange to support friendly relations with other states. Naval Diplomacy is also tradition. Commander De Amezaga wrote, in fact, that: "*Men of heart, high intelligences are certainly not the exclusive heritage of an era, both belong to all times, but so that their action converges towards the same purpose it is necessary to subject it to a common direction, and this can only emanate from institutions whose foundations have undergone the test of time. It is the traditions that reassure its stability; living images of past vicissitudes that each generation passes down to the next, they serve as a starting point for the industriousness of the intellect. Traditions are the fruit of experience, the science that cannot be learned either on desks or in books, the regulating force that establishes harmony between conservative ideas and those that would like to be ahead of their time*". The Nave Vespucci campaign is a Naval Diplomacy campaign that lives on an Italian national maritime tradition and culture developed over centuries, but we should be talking about millennia.

Conclusions

Naval Diplomacy requires a well-balanced Navy that is always at the most advanced state of the art technology. There are no runners-up in this area, which is as hard as it is but concrete as *tout se tient*: modern naval units, air and underwater vehicles (not just submarines), advanced equipment and weapons systems, trained men and women and modern procedures. All this, however, is not enough. We need a quality and well-organised merchant navy with constantly updated ports and commercial hinterlands, as well as the ability to build merchant ships of all types, not least cruise ships and luxury



superyachts and yachts of, obviously, very high *quality* and *test* beds in the sea of new solutions, including fuels. All this is the basis of Maritime Power, which must also be exercised through an intelligent use of Naval Diplomacy. However, without a widespread culture, there is nothing. Maritime Power and Naval Diplomacy are an expression of the culture and traditions of a people, of their industrial, technical and scientific capabilities recognizable under the Flag. In a nutshell, the Navy must support and protect, without interruption, day and night, in any weather and in any sea or ocean, the legitimate vital interests of the country, so as to guarantee citizens and residents on our territory the necessary daily needs and a secure future perspective in terms of protection and defense of everyone's work and savings. The Navy is present (often without warning and with ships ready to move in three hours, or even less, and with its planes and submarines already in flight, or in the area, thanks to equally indispensable intelligence) to patrol and exercise the necessary deterrence and, if necessary, the projection of what is needed onto the sea and from the sea. To conclude, the 1868 issue of *Rivista Marittima* which is next to it, open on

the desk, is the original one. The bookcase from which it was taken is a little older as it wrote Florence in chalk on the back, dating back to the move of the Ministry of the Navy from Turin, the original capital of the Kingdom, to the Tuscan capital following the September Convention of 1864 I write recalling that Italian maritime traditions are entrusted to the sails of *Vespucci*, a severe school of men and, today, women for life on the sea. But I could very well say “Calm sea and happy voyage, *Magenta* “ because, as the naval writer Vittorio G. Rossi wrote almost a century ago: “The sea is always the same”.



CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Frigate Captain ELIA CUOCO



He graduated in Political Sciences from the University of Pisa and obtained two II level Masters in Strategic Studies for International Security, from the Ca' Foscari University of Venice, and in International Strategic Military Studies from the University of Turin... He attended the XX ISSMI Course at the Center for Advanced Defense Studies and, in 2023, the Limes School.

Head of the Alliance Policy Office of the 3rd Maritime Plans, Operations and Strategy Department of the Navy General Staff. A

former student of the Nunziatella Military School in Naples, he entered the Naval Academy in 1997. Specializing in telecommunications and operational combat information, he served on various surface units, commanding the "Viareggio" minehunter and the "Comandante Bettica" offshore patrol vessel... Over the course of his career he has gained extensive operational experience at national, coalition and UN, NATO and EU level.

From September 2022 to February 2023 he held the position of Chief of Staff of Operation SURE MEDITERRANEAN and Operation AGENOR.

Since 5 February he has been serving at the Naval General Staff, within the 3rd Maritime Plans, Operations and Strategy Department, initially as Section Chief and, from 31 August 2023, as Head of the Alliance Policy Office.

Naval Diplomacy as a tool for the promotion of the “Country System”

Foreword

In 1865, less than four years after the birth of the Kingdom of Italy, the Magenta pyro corvette embarked on a world tour to “show” the flag of the newborn Kingdom of Italy to the four corners of the Earth. As more than one hundred and fifty years ago, today too, in a world whose new frontiers are represented by space, the cyber and underwater worlds, the Navy continues to carry out the delicate task of ambassadors of the country in the world. The so-called “naval diplomacy”, when included within a wide-ranging national strategy, continues to constitute a driving force for the country system.

In the complex scenario of the 21st century, naval diplomacy has multiple declinations but a single common denominator: it is a political-economic tool which, expertly exploited, produces effects on the country that exercises it and on its productive apparatus.



Italy and the figures of the sea.

Naval diplomacy, between past and present.

In delimiting the boundary between the diplomatic and the military, Raymond Aron qualifies them as “bearers of the same national colors, they divide the time of peace and war” (orig. “*porteurs tous deux des couleurs nationales mais se partageant les temps de paix and wars*”). Nowadays, this clear division is actually much more nuanced and defense diplomacy has entered the military strategies of the main nations. With a

non-trivial distinction that pertains to the perception of the presence of the military instrument in a foreign country: a ship in a port is synonymous with diplomacy, as the vessel was created to produce its effects from the sea; a plane or a tank in a foreign country are instead closer to a coup or a war. To take the example of the first round-the-world trip made by a ship flying the Italian flag, the aforementioned Magenta pyro corvette was commanded by the Captain Vittorio Arminjon, who was also Plenipotentiary Minister of the newborn Kingdom of Italy, testifying to the increasingly evanescent separation between the two roles. And the mission, entrusted to a warship, also establishes the proximity between the two worlds: promoting and supporting the image and reality of the new unitary monarchical state, establishing diplomatic and commercial relations with the great empires of the Far East and carrying out scientific and naturalistic surveys.

In the “classic” naval strategy, navies are entrusted with well-defined tasks: the defense of the territory and, in an extensive sense, the protection of national resources or, in a version more suited to the language of our time, the protection of national interests. These tasks, which are fundamental for every Armed Force, are accompanied by others equally relevant: the exercise of “Maritime Power”, in its forms of Sea Control, Sea Denial and Power Projection; last, but not least, the diplomatic role exercised by the Navies through two specific activities: the “Showing the Flag” and/or the “Gunboat Diplomacy”.

The privilege of “Showing the Flag” anywhere in the world was guaranteed by International Maritime Law to warships, recognizing them as an integral part of the territory of the nation to which they belong and as testimony to the will of the State.

The Warship and naval diplomacy: hard or soft power?

“It is not possible to exclude the military instrument a priori, not so much for high-end needs, i.e. those relating to intensive combat (full combat), but rather for those supporting foreign policy – such as cooperation with allies and partners, and military diplomacy, the pillar of which, history tells us, is naval diplomacy – as for the economy of the country system by resorting to “economic diplomacy” implemented with specific campaigns aimed at promoting the products of our defense industry, of which the naval component is among the most recognized globally. It is in this context that the Navy carries out maritime defense and security and soft power.”¹ (). The military instrument,

¹ E. Credendino, MARINA MILITARE, INTERESSI NAZIONALI E MEDITERRANEO

due to its intrinsic versatility, manages to cover the entire spectrum of the exercise of power, moving from hard power, where gunboat and diplomacy remain in two separate hemispheres, to soft power, “the other side of power”, contrasting and complementary to the previous one, as a qualitative estimate of the degree to which the values or culture perceived by a nation (or individual) inspire affinity on others². There are two centers that today constitute the global reference for the appreciation of the ability to express soft power: the first, with a purely economic-financial connotation, Brand Finance, places Italy in 10th place on a global scale. This classification system is entirely based on surveys and perception, not necessarily supported by empirical evidence. Another reference center is the SoftPower30 which, unlike the previous one, collects and analyzes a certain number of empirical data and completes it with the results of surveys on samples of people. In the latter case, Italy, in the latest edition of the 30 main world powers for the exercise of soft power, comes in 11th position.

The two approaches therefore confirm an identity of views as regards Italy, confirming the effectiveness of the power of conviction that the country system is capable of exercising. In this area, naval diplomacy contributes significantly, showing a face of Italy that is not only beautiful but also effective and organised.

Naval diplomacy with deterrent effect: gunboat diplomacy

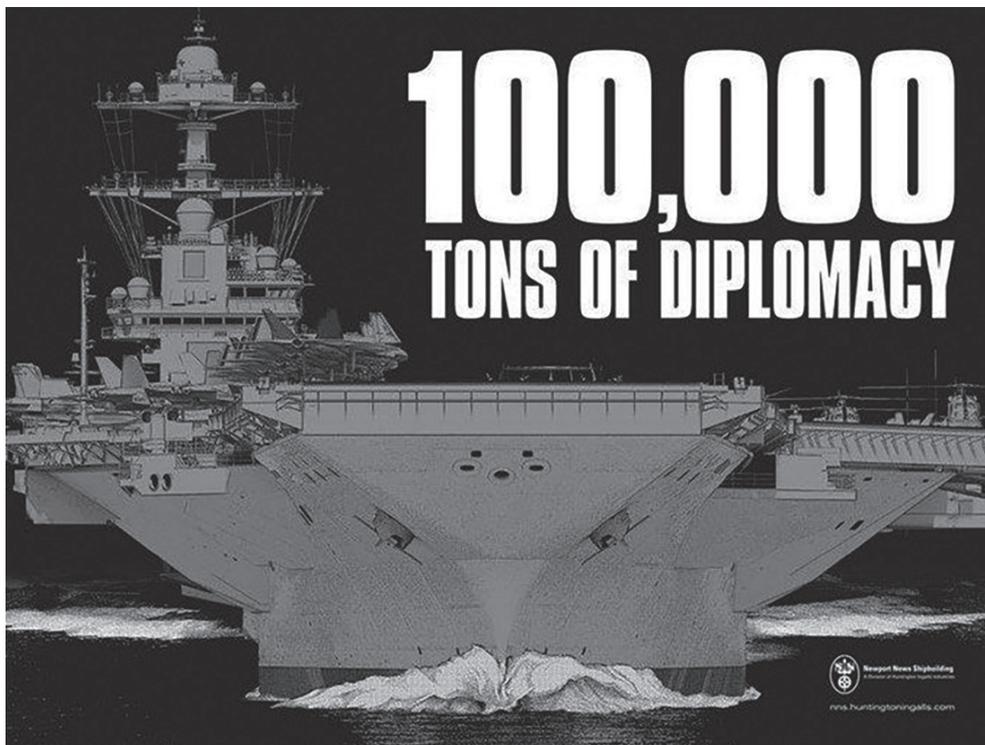
The purpose of naval diplomacy used as a tool of hard power is to exercise a dissuasive effect to influence the political decisions of another country. Although it was a common practice in the Navy of all historical eras, this type of diplomacy found its literary codification,

ALLARGATO, GNOSIS 1/2023. “Non è possibile escludere a priori lo strumento militare, non tanto per le esigenze high-end, cioè attinenti al combattimento intensivo (full combat), bensì per quelle di supporto tanto alla politica estera – come la cooperazione con alleati e partner, e la diplomazia militare, il cui pilastro, la storia ci tramanda, è proprio la naval diplomacy – quanto all’economia del sistema Paese ricorrendo alla “diplomazia economica” attuata con apposite campagne volte a promuovere i prodotti della nostra industria per la difesa, di cui la componente navalmecanica è tra le più riconosciute a livello globale. È in tale contesto che la Marina espleta la difesa e sicurezza marittima e di soft power”.

² Nye considers soft power an effective form of exercising power understood as the ability to obtain desired results, an alternative to corruption and the use of coercive methods typical of the so-called “hard power”, such as pressure and economic isolation or use of military force. The success of soft power depends heavily on the reputation of actors in the international community, as well as the flow of information between actors. Soft power is therefore often associated with the rise of globalization and neoliberal international relations theory. Mass culture and the media are regularly indicated as sources of soft power, as are the spread of a national language, or a particular set of normative structures. A nation with a large accumulation of soft power and the goodwill it generates can inspire others to acculturate, avoiding resort to costly expenditures on hard power.

in the terms of «Gunboat Diplomacy», in the homonymous writing of the British diplomat Sir James Cable, who defined it as: «The use or threat of use of naval forces to secure political advantage or deny it to an adversary without provoking an actual conflict». A policy that we would once have defined as imperialist, but also a powerful instrument of dissuasion, which over the centuries has avoided several wars, encouraging politicians and diplomats to follow more favorable and less dangerous paths. In Cable's time, shelling a foreign port, or even just threatening to do so, especially by the dominant Navy, was still considered an act on the border between diplomacy and war. Today, as then, challenging the state power of a high country at sea is an action that must be considered with extreme care, considering that even just hindering merchant traffic is a risk that can generate important consequences.

In reality, the law of the sea built in recent decades has effectively labeled the "freedom of navigation" as a common and inalienable heritage, making gunboat diplomacy lose its effect on the economic sphere. For this reason, today, rather than talking about gunboat diplomacy, we resort to the literary device of conventional deterrence that warships, conveniently located in accordance with the directives of the political authority, exercise on daily basis. The most impactful example is certainly the US one which labels its aircraft carrier groups as "100,000 tons of diplomacy".



100000 tons of diplomacy (Source: US Navy).

“Each of the carriers operating at sea represent 100,000 tons of diplomacy” says a famous aphorism by Henry Kissinger, historic US Secretary of State and master of diplomacy. And, this very phrase defines the essence of “gunboat diplomacy” and the “weight” that a strategically positioned war unit can have on the negotiating table for the resolution of international disputes.

A clear example is that of November 2023 when the concomitance of the conflicts between Russia and Ukraine and the Israel-Hamas conflict forced the United States to send a strong signal not only of power but also of presence and interest in the area. The first message, which accompanied the intense diplomatic activity, was the deployment of 2 aircraft carrier groups in a small piece of sea, ready to “occupy” all the available space.

Soft power and the country system: the thousand tones of grey

If gunboat diplomacy, threatened or carried out, deserves a separate treatment, positioning itself on the border between diplomacy and the act of war, when we enter the sphere of soft power, the contribution of the Navies takes on countless declinations and facets. A single, unique leitmotif: it is Italy and the Italian spirit which, from on board the Navy ships, shows one of its most beautiful parts around the world.

Around the World by Nave Vespucci

“Today Italy is leaving, not just the Vespucci”. A sentence, the one pronounced by the Chief of Staff of the Navy, which encompasses a world, the very concept of soft naval diplomacy, at the service of the country system. Vespucci ship set sail from Genoa, a symbolic place of great navigators, for the world tour, which will see the Navy training ship cross three oceans in 20 months, stopping in 28 countries and 31 ports.

In this long pilgrimage, Nave Vespucci, which the Government wants to propose as a UNESCO heritage site, will be an ambassador for Italian cuisine and the all-Italian know-how that goes “from Armani to Ferrari”, as underlined by Defense Minister Guido Crosetto. And the symbol of the country system that is moving is precisely the starting ceremony of the campaign that brought together half of the government in Genoa: the Minister of Defense Guido Crosetto, the Minister of the Environment Gilberto Pichetto Fratin, the Minister of Tourism Daniela Santanchè, the Minister of Sport Andrea Abodi, Francesco Lollobrigida of Agriculture and the deputy minister Edoardo Rixi representing the minister Matteo Salvini.

Such a varied and high-sounding parterre represents precisely how a naval unit, in its itinerant diplomatic function, can be perceived as a driver of opportunities to celebrate Italy in the world. At every stop in port, the most beautiful ship in the world will find the “Italy village” waiting for it, dedicated to the celebration of Italian excellence in art, fashion, technology and beauty tout court that have made Italy great in the world. It is the Minister of Defense himself, the host, who outlines the potential effects of this campaign on the country system: “Made in Italy makes sense not for us, for current or past governments but for the whole world. The name ‘Italy’ evokes from the Colosseum to Raphael, from Armani to Ferrari, a set of excellences that have contributed to attaching something extraordinary to that name. From beauty to history, from culture to innovation, this country has been telling it all for thousands of years. Not only will the most beautiful ship in the world arrive in every nation, but Italy will arrive and I just think about the effect it could have, for example when it docks in Buenos Aires in a country that has 30 million inhabitants of Italian origin.”



The departure of ITS Vespucci for her world tour 2023-2025.

But the Vespucci is, on its own, a symbol of Italy whether on display at the 1998 Lisbon Expo, or supporting Luna Rossa in Auckland, on another exciting world tour. A sailing ship, a piece of history, a shell of traditions. The potential impacts on the country system are immense, for all those companies that will support the effort in the 20 months away from home and will be able to advertise their products while taking advantage of a magnificent location.

Soft power... in grey: support for the defense sector, with an eye on the community

If Nave Vespucci is the emblem of “soft” naval diplomacy, however, it has a connotation eminently aimed at beauty and celebrating the entire Italian world... except for the defense sector. The national industry represents another area of absolute technological and qualitative excellence. The first form of support for the country system, in fact, lies precisely in the warships which are 98% made in Italy with national components. A modern fleet represents support for the country even before it begins to sail the seas.

Once at sea, a warship is an ambassador of this technological excellence and shipbuilding that few nations in the world can boast. In this area there are two activities that convey the idea perfectly.

The campaign “Sistema Paese in Movimento”

In November 2013 the Navy launched the “Country System in Motion” campaign. A wide-ranging project that catalyzes the interest of some ministries, first of all Foreign Affairs and Economic Development, but also Cultural Heritage, together with the industries of the Defense sector and the NGOs which, right on board the Navy ships, bring their support for African populations. The Cavour aircraft carrier, the Etna supply team, the Bergamini frigate and the Borsini patrol vessel, united in the 30th naval group, circumnavigated the African continent in about five months, touching the ports of 20 different nations.



The campaign “Sistema Paese in Movimento”.

The Admiral who commands the Naval Group, Paolo Treu, condenses its spirit: “This mission, made of innovation, creativity, imagination, audacity and courage, is achieving ambitious objectives. This is the epitome of values and what this Naval Campaign represents. These are the ingredients that Italy needs to be able to get out of the crisis and to demonstrate its rank to the whole world, a professional, capable but also human rank”.

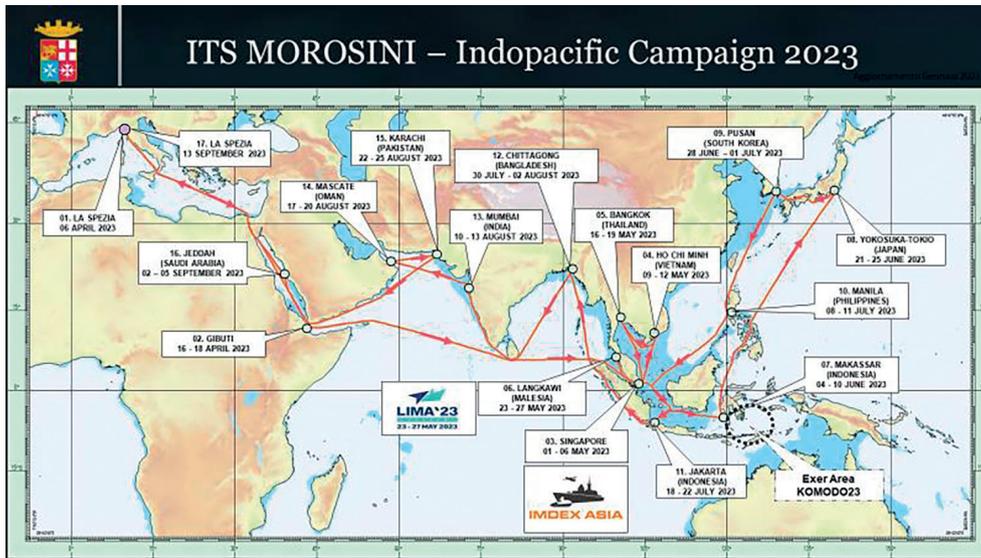
The naval group opens new markets in favor of the national industry, exploiting the all-Italian approach capable of combining support for the industry with attention to the community through support for NGOs or with the countless activities that sailors, with lively involvement, do in I bring it to give a smile to those who need it most. An approach that creates goodwill and acceptance, facilitating the penetration of the tricolor into the economic and social fabric of a country.

Promotion of industrial excellence in the world: Carabiniere, Alpino and Morosini

Over the last ten years, multiple naval campaigns have arisen from the collaboration between the Armed Forces and the Defense industry. These activities have made it possible to bring the most modern Navy buildings, fresh from the shipyards, directly to the large boat shows of the Far East and Persian Gulf directly to the homes of potential buyers.

In addition to the aforementioned circumnavigation of Africa by the Cavour group, actually aimed more at the armaments industry than shipbuilding, in 2015 a Carabiniere ship reached the Australian coasts; the Fincantieri-Leonardo combination is in the running in the billion-dollar project for the new frigates of the Australian Navy and, thanks to the validity of the Italian proposals, whose demonstration in the field is represented by the Carabiniere, the Italian shipbuilding industry will remain in the running until the end, and then be surpassed only by a British consortium with a project only on paper, which over time will lead to many operational headaches.

In 2019 it is the turn of the Alpino ship which this time takes the opposite direction, reaching the eastern coasts of the United States of America. At stake this time is a US Navy order which, also thanks to the technological excellence that the Italian-French FREMM project has been able to represent, is awarded to the Italian consortium.



The Indo-Pacific deployment of ITS Morosini.

The last example of this brief overview is the Morosini campaign, the second Multipurpose Offshore Patrol Unit, in the Far East. This type of unit, absolutely innovative on the world scene and, as in the other cases, entirely Italian manufactured, has attracted considerable interest in the eastern navies, all grappling with renewal programs of the air-naval instrument.

The unit, especially on the occasion of boat shows, represented a true “life-size brochure” of the capabilities of the national industry, enhanced by the expertise of the navy soldiers who, in a synergistic approach, can complete the commercial offer with a dedicated training and training package. Precisely this coordinated and synergistic approach has been, on many occasions, a winning factor: this is the case of Algeria, which has renewed part of its fleet with the support of the national shipbuilding industry and the Navy; but also from Egypt, which received two FREMMs, up to Indonesia which, just downstream from the Morosini campaign, has expressed interest in acquiring two examples.

However, the most impressive project is certainly the one with Qatar. Since May 2010, Italy has had a bilateral agreement in force at government level with the government of Qatar for cooperation in the defense sector. A strategic agreement that brought a substantial benefit to all parties involved. Following this agreement, a substantial program of renewal of the Qatari fleet began in 2014 which, with the help of the national industry, is allowing the emirate to completely rebuild the naval and air force with high-tech units, daughters of the most recent national and continental development programs, and with the training of Qatari personnel at the La Spezia Equipment Center and the Taranto Navy Training Center.



The technical launch of the patrol vessel (OPV – Offshore Patrol Vessel) “Musherib”.

Overall, the cooperation agreement with Qatar, for the naval segment alone linked to the construction of 7 naval units (1 amphibious unit, 4 corvettes and 2 patrol boats) has a value of over 5 billion Euros, which makes it the most important national export program since the Second World War.

In this context, the trump card was the synergy between the various components of the “country system” which saw the national industry working closely with the armed forces to combine the construction of technologically advanced tools with training in the use of these tools, a necessary condition for the establishment of a real combat capability.

Humanitarian assistance operations

Another version of the combination of naval diplomacy and the country system is evident during natural disasters that can afflict neighboring or friendly countries. Italy’s natural predisposition to support populations in difficulty finds, in the Navy, an extremely fast and effective carrier and ally.

The use of Nave Cavour to support the population of HAITI affected by the 2010 earthquake had enormous media coverage. At the time, the Navy aircraft carrier, in perfect application of the concept of “dual use” of the military instrument, embarked the Engineer Task Force of the Julia Alpine Brigade of the Army, the air riflemen of the Air Force, the Marine riflemen of San Marco Regiment and the Carabinieri, as



ITS Cavour heading towards Haiti for the operation “White Crane” (Source: difesa.it).



ITS San Marco delivers humanitarian aids to Derna (Source: difesa.it).

well as men and vehicles of the Italian Civil Protection to provide aid to the Haitian population by clearing dangerous rubble, securing buildings and providing assistance to those in need. Together with them, NGOs and healthcare personnel arrive in Haiti, again on board the aircraft carrier, to supply both the medical stations on the ground

and the hospital structure on board the Cavour for the treatment of the most serious cases, transported on board by helicopters.

In some cases, the means supplied to the Navy units are the only ones capable of effectively providing support to the affected populations. This is the case of the intervention of the Navy's amphibious ships in Libya, in the aftermath of the "Daniel" storm which mainly hit Derna, a city in Cyrenaica, and other neighboring and internal areas, causing, according to initial estimates, over 11 thousand deaths. The mission of the Italian military began on 14 September with the arrival in Derna of the LPD San Giorgio of the Navy and the departure of the LPD San Marco from the port of Brindisi with further humanitarian aid for Libya.

On both occasions, the speed of preparation, combined with a short (and therefore extremely rapid) operational chain of command allowed for effective interventions precisely because they were timely. In Haiti as in Libya, the country arrived at a time of real need, helping to maintain Italy's "good name" in those countries.

Soft power and energy security: Mozambique and the Mattei Plan

The war between Russia and Ukraine has brought the importance of energy security back to the forefront of the political agendas of all countries. In this context, the Italian government, in full harmony with the national energy industry sector, has developed a plan to mitigate the end of the supply of hydrocarbons from Russia, due to the sanctions applied against Moscow, by seeking additional sources in partners international. It is the "Mattei Plan", formally presented by the government in October 2023, which first affected the Maghreb and then spread to other sectors, including the Gulf of Guinea and the Mozambique channel.

Remote areas affected by significant security problems, in which the Navy acted in support of the political decision maker to achieve a very specific purpose: security. Security, with constant patrolling activity (the Gabinia operation in the Gulf of Guinea); security, developing bilateral cooperation plans for the capacity and operational development of local navies, in order to enable them to ensure the surveillance of their respective exclusive economic zones.



Italian Navy and the energy security.

The essence of naval diplomacy in support of energy security is all contained in the words of the Chief of the Italian Navy, Admiral Credendino: *“The challenges that await the country in the maritime domain require the carrying out of presence, surveillance, vigilance, deterrence and naval diplomacy activities, as well as the projection of military force wherever required by the Political Authority. What the Armed Forces have implemented is, therefore, a broad-spectrum commitment, in the spirit of inter-force and inter-agency integration, along a unicum that joins the continuity of the past with a projection towards the future, in full awareness of the crucial role which modern navies are called upon to carry out in promoting maritime security as the fulcrum of international stability and sustainable economic development, from a community perspective and multilateral alliances... omissis... This commitment finds its natural extension throughout the MEDAL, where the national missions complete the maritime defense and security framework put in place by the defense’s out-of-area missions, to which the Armed Force contributes with its own resources, and by multinational operations, with a view to protecting national interests, from freedom of navigation to the protection of maritime traffic, offshore infrastructures and those located on the seabed, such as gas pipelines, oil pipelines and telecommunications cables, to all other interests protected by the joint force sector. It is along this line that... omissis... the Supervision to protect the national interests of energy security off the coast of Mozambique will be developed, revitalizing the existing cooperation agreements and accompanying maritime security operations with cooperation programs and Maritime Capacity Building, functional to enable the free development of offshore companies of national interest.”*

The cultural aspect

In addition to the countless aspects linked to naval diplomacy, it is necessary to mention an aspect that is often little considered but whose impact, in terms of soft power, is sometimes equally significant: the cultural one.

A military unit in a foreign port is, for all legal and psychological purposes, a piece of Italy that travels around the world, with all its uses, customs, traditions and excellence. And, exploited in this way, it can be a multiplier of effects.

Firstly, a Unit can host social events, making a unique and exceptional venue available to the local diplomatic authorities which brings with it all the best of Italian excellence in terms of gastronomy, hospitality and hospitality. Events of this magnitude have a double effect: first of all, they act as an aggregating factor for the Italian communities resident or located abroad who, for once, can “feel at home” and, at a local level, create a system for mutual interest and, consequently, for that of the country; in addition, they can materialize in unmissable opportunities for local diplomatic representations to increase their involvement in the local political fabric, encouraging the exchange of views and opinions. The Italian food and wine tradition is a national heritage which, on board the Navy units, is expertly preserved and exalted and, precisely because it is often appreciated, can have important economic consequences.

Still in the cultural sphere, the Navy Units hide within them small museums, sometimes created by the initiative of individuals, which preserve the relics, the memory and the spirit of the great heroes of the past, not so remote, to which they were titled. A unique opportunity to share naval history, fundamental for motivating new generations and effective for instilling curiosity in colleagues from other navies.

Naval diplomacy... ashore

Last, but not in terms of effectiveness or importance, is the naval diplomacy that takes place on land, at home. In this context, there are two distinct lines towards which to develop the network of connections and influence to support the country system: the industrial-technological one and the strategic one.

For each of the two directions, the Navy organizes and manages an event, held every two years, ad hoc: SEAFUTURE and the Trans Regional Seapower Symposium.



SEAFUTURE.

The Sea Future, organized by Italian Blue Growth (IBG) in collaboration with the Navy in the La Spezia headquarters, is characterized by an exhibition curated by the major stakeholders in the defense, nautical and shipbuilding sectors and will count on the presence of foreign navies. The international relevance of the event is guaranteed by the participation of representatives of foreign companies and navies interested both in the commercial proposals from the sector industry and in the potential acquisition of decommissioned naval units to be subjected to refitting.

The Trans Regional Seapower Symposium, also held every two years but in the prestigious and fascinating venue of Venice, was created to bring together the heads of the main navies in the world around the same table and address the issues of greatest strategic importance that will constitute the challenges and opportunities of future decades regarding the maritime domain.



The Heads of Navies convened at T-RSS 2022.

Education and training

A further element of naval diplomacy is then represented by training. The Navy training centers, primarily the Naval Academy, include in their ranks dozens of foreign students from friendly and Allied navies. In this way, the future ruling class from friendly navies is formed in Italy, absorbs Italian culture, establishes contacts and cements relationships with Italian colleagues, establishing those personal relationships which, at the end of each process, constitute the basis of every diplomatic activity. With this in mind, the Navy has launched a large number of bilateral programs and, to date, students from 25 countries study within the walls of the Livorno Academy.

Conclusions

When our country system moves in a coordinated manner, the military instrument can initially contribute to increasing knowledge of the area to the benefit of the political decision maker and then continue, through its presence, the necessary support for private economic investments in the areas of strategic interest.

The recent events on the Eastern flank of the European continent have brought back to the center of the political agenda both the need to diversify energy supplies to ensure the resilience of the Nation, and the importance, for a country with a strong maritime connotation like Italy – given whose economy is based on a predominantly processing industry, as well as tourism – to protect those trade routes that are crucial for trade and well-being. This is why it was necessary to develop an articulated and complex strategic plan, capable of responding to security needs while supporting the industrial and economic development of the country.



CLUB ATLANTICO DI NAPOLI

Ship Captain DARIO GENTILE



Ship Captain Dario Gentile was born in Catanzaro on 26 October 1976. After obtaining his technical-industrial high school diploma, he attended the Naval Academy of Livorno from 1996 to 2001, obtaining a degree in political science with an international focus at the University of Studies of Pisa.

After several commands and embarkations in 2014 he was assigned to the “Francesco Morosini” Military Naval School in Venice where he first held the position of Course Commander and

subsequently that of Director of Student Courses until August 2019.

From 2019 to September 2020 he was the Commander of Nave Italia, the brigantine that promoted the sea and navigation as tools of education, rehabilitation, social inclusion and therapy in favor of public or private associations that promote inclusive actions towards their clients and their families.

Since September 2020 he has been assigned to the Schools Command of the M.M. where he holds the position of Head of the Officer Training Office.

Naval Diplomacy and Training

Preface

In developing the naval diplomacy and training chapter, we started from some cornerstones: considering naval diplomacy as a peculiarity of the Navy and, in particular, of the Naval Units engaged abroad in activities of various kinds; consider necessary adequate and qualifying training for this function on the part of the uniformed personnel assigned to the exercise of this particular diplomatic instrument. In this sense, emphasis was placed on the training path of the Naval Unit Commander, illustrating the trajectory of professional maturation, through training sessions aimed at acquiring direct skills or so-called soft skills preparatory to effectively carrying out this mandate institutional.

The above is evidently the point of view of those who serve the country by wearing stars on their uniform; it is certain, however, that this vision is shared by those who, like professional diplomats, serve the country with an equally deep-rooted spirit of service and believe adequate training is necessary to best carry out their institutional tasks. Once again naval diplomacy and training are strongly interconnected with each other even if the perspective in question takes on decidedly peculiar and interesting nuances.

In this sense, it is worth considering the embarkation on the Amerigo Vespucci ship, engaged in the campaign that will see the sailing ship travel around the world, of some young diplomats in training on the initiative of the Farnesina Training Unit (former Diplomatic Institute). The parallel that we can draw from it is decidedly exemplary: on the one hand, the Officer Cadets of the 1st Class of the Naval Academy engaged in their baptism at sea and, one day, destined to become commanders of Naval Units; on the other, the young diplomats attending the 56th Professional Training Course for Legation Secretaries, the initial step in their diplomatic career. This joint training project between the Farnesina and the Navy, presented in detail by those directly involved who have lived this experience in the following article, in addition to highlighting two visions that refer to a different reference background, has highlighted the strong link between the Ministry of Foreign Affairs and the Navy, founded on the common mission of representing the country and defending its national interests and on the commonality of values and ideals. As written by those who lived this particular experience on board the Vespucci ship, diplomats and naval officers are more similar than it might seem at first sight: both serve Italy in distant lands, face important personal sacrifices, and carry out

a profession that it is to all intents and purposes a vocation, and represents, for those who undertake it, a 360 degree experience. A dedication that characterizes both bodies, making them, rightly so, Italian excellences recognized worldwide.

We cannot help but share these reflections which further confirm how the combination of training and naval diplomacy must be among the priorities of those who, uniformed personnel and career diplomats, serve a country that cannot ignore its vocation to maritime.

Introduction

The current economic, geopolitical, social and cultural scenarios are increasingly characterized by volatile, uncertain, complex, ambiguous dynamics and subject to continuous and rapid changes such as to make the interpretation of the reference context increasingly difficult. These dynamics entail an evident difficulty in understanding the present and, above all, the evolution of future scenarios, making the task of the “decision maker”, in any context, extremely difficult. Today’s world poses important challenges to those in leadership roles and must indicate a direction in an ever-changing reality. The military world is no stranger to this frame of reference, having to shape its evolutionary trajectory on continuously changing variables. In this general framework, the sea and the navies continue to have a decisive role for those countries that aspire to rise to important positions on the international stage. The construction and use of a naval instrument suitable for the protection of national interests is certainly an essential requirement for following up on the strategic vision of a country, however, in the broad and diversified spectrum that characterizes the use of war navies, the naval diplomacy is one of the most peculiar connotations for following up the policies of the various state actors. Activities of an operational nature, stops in foreign ports of Naval Units as ambassadors of their own State, dialogue and cooperation between Navies or support and promotion of national industry and technology are activities deeply linked to each other and falling within the scope of naval diplomacy which help us to understand how important it is for a country to use Naval Units as diplomatic assets to support its political strategy.

If naval diplomacy is therefore, today as in the past, among the specific tasks of the Navy and, in particular, of the Naval Units, and does not have a counterpart in the other Armed Forces, it is evident that its effective use for the achievement of objectives the strategic value lies in the correct interpretation of this important and subtle task by uni-

formed personnel. Once again, the human resource constitutes a determining element on which the utmost attention must be paid so that it can operate with competence, awareness and participation, always oriented towards the realization of the Organization's vision. From this observation, comes the Navy's commitment to increasing the professionalism tout court of its employees, ensuring the creation of adequate training courses that allow, in a progressive and integrated manner, the acquisition of knowledge and the development of skills in the technical field - professional, however, broadening the scope to include enabling disciplines, considering all the tasks that uniformed personnel will be called upon to carry out during their careers, including naval diplomacy.

These skills, especially for Officers, cannot be improvised but, on the contrary, their development must be taken care of from the moment they enter the FA and then cultivated throughout their career so that the Commanders of tomorrow, the maximum expression of this particular attitude, are ready to carry out the resulting tasks. Specifically, to prepare uniformed personnel to interpret the delicate role of "ambassador", the Navy, with particular reference to naval officers, deemed it appropriate to provide a training course focused on the synergistic development of various skills complementary to the purely preparation technical-professional. On the one hand, it was deemed essential to provide an adequate set of theoretical knowledge in the field of human sciences and in particular in that concerning geopolitical knowledge and international-diplomatic relations, with the belief that this cultural enrichment is useful for better interpreting the complex dynamics that regulate the development of balances in the maritime domain. On the other hand, it was considered important to promote the development of the so-called "soft skills", providing teaching on transversal skills such as effective communication, negotiation and emotional intelligence, also delivered through innovative methodologies such as experiential training and integrated into a broader leadership training course. Obviously the aptitude for naval diplomacy cannot ignore linguistic training, for this reason, in addition to the canonical language courses, various theoretical and practical activities have been defined aimed at promoting and practicing the use of languages, in particular English, as professional tools for communication, cooperation and development of social relations.

Naval Diplomacy in training processes

One of the most arduous challenges of training processes is maintaining focus on the entire career path, overcoming the temptation to consider each step of training exclusively in terms of the next position to be filled. In this way it is possible to define the physique du role that each Officer must be able to express, encouraging a harmonious development of the skills that must characterize his professional profile. What has been said also applies to skills relating to naval diplomacy which must be developed through an approach focused on the international and diplomatic dimensions, ensuring particular attention to the deepening of knowledge related to strategic sciences and the maritime domain, developing a vision of depth and the stimulus to the acquisition of critical thinking. The training, conceived as a process of "lifelong learning", is therefore divided into different training moments spread over the entire professional growth span of the individual, modulated both according to the tasks that he will be called upon to cover from time to time, both due to the progressive individual evolution in terms of maturity, awareness and responsibility. For these reasons, the injections of teachings attributable to the acquisition of those skills linked to naval diplomacy contaminate, to varying degrees, both basic and subsequent training. In fact, within the first, the foundations will be laid for the officers to acquire the initial knowledge and skills to be able to carry out the tasks in the first service destinations but also to increase that humus where the subsequent training moments will be developed to allow personnel to contribute with awareness and professionalism to the institutional tasks that the Navy must carry out. With regard to subsequent training, this area includes training activities aimed at updating the knowledge and skills already acquired by Officers in their respective areas of employment, encouraging their professional and cultural growth in support of functions that require the expression of ever greater managerial qualities, in anticipation of employment in particularly important roles also at national and international level.

Basic training

Going into detail about the training processes and the preparation of Commanders for the exercise of Naval Diplomacy, Basic Training is the first piece of this mosaic of skills building which, although its main objective is to put young Officers in conditions of Carrying out the first professional assignments on board also constitutes the fundamental moment for the generation of all the essential skills for the conscious

interpretation of international dynamics. In fact, the first years of attendance at the Naval Academy are considered essential to create the figure of the soldier and sailor through the acquisition of the values and traditions of FA, as well as the essential professional skills to best face future challenges in a rapidly evolving reality; in this phase it is also essential to provide all those teachings that constitute the basic references for building the skills useful for the subsequent exercise of Naval Diplomacy. For this reason, it was intended to broaden the range of teachings provided at the Naval Academy in favor of naval officers on broad-spectrum topics but all converging towards the internalization of a key concept: the importance of knowing how to use military capabilities maritime to consciously contribute to the foreign policy lines of their country. This is the authentic meaning of naval diplomacy which has been historically important, operating as an instrument of the foreign policy of the various state actors with peculiar connotations which have been able to adapt to the different historical contexts of reference. Providing training that allows our budding Commander to acquire the preliminary knowledge to become, in the future, an instrument of his country's foreign policy helps to understand how difficult the training challenge is and how diversified the teaching areas to be developed must be. The training proposal of the Naval Academy therefore offers our young officers a first approach to the human sciences, with particular reference to the knowledge and skills aimed at the analysis and management of political, social and economic phenomena, mainly in their dimension international, to provide in-depth preparation in the historical-international, political, legal and economic fields, which allows adequate analysis and interpretation of the relationships and dynamics involving states and international organizations on the most current and relevant issues.

First reference was made to a naval diplomacy linked, in some way, to the historical context of reference. Moreover, over the course of history, we have moved from gunboat diplomacy to a less rigid but broader and more diversified approach which must be able to adapt to the development of the tactical-operational-strategic and political situation. In this sense, understanding the past is an essential pre-requisite and, for this reason, the entire humanistic training path of naval officers involves the construction of a solid historical basis through the acquisition of essential knowledge relating to modern history. and to the contemporary one declined, in particular, in the maritime dimension.

An important innovation that characterized the recent revision of the training process for naval officers was the introduction of training in strategic sciences. The study of the thought of the fathers of strategic sciences, in addition to offering a shared background with the

majority of international colleagues, is absolutely important for interpreting geopolitical dynamics, with particular reference to those that involve the use of force, but above all it is preparatory to development of that trajectory of the subsequent growth path, aimed at stimulating the creation of critical thinking in Officers, an indispensable tool for the interpretation of complex systems.

A similar approach was also used in the construction of legal skills through the transfer of knowledge in the field of law to the officials with a look first at the national dimension, to subsequently address the foreign dimension relating to international and EU law, to international humanitarian and to that of the Sea and Navigation. In this way it was intended to provide officers with an essential body of knowledge to better understand and orient themselves between the different nuances of law, with particular attention to the legal regime of marine spaces. Training in the legal field is considered an essential part of the training course of naval officers since this knowledge is considered enabling the correct interpretation of the reference regulatory framework that regulates relations between states and international organizations.

Added to these teachings is a training course on political economy aimed at understanding the dynamics of the macro and micro economy, with a focus on the main paradigms and the multiple variables of the international economic context with the aim of understanding the different factors that contribute to configure the international geopolitical and geoeconomic structure. In this way, officers are provided with skills for understanding the effects of globalization in international relations and in the world economy, simultaneously placing emphasis on the dynamics of the market and political power. Adequate training in the economic field is therefore necessary to understand the instruments of commercial policy and their implications in terms of changing the balance of power.

In general, therefore, through basic training the foundations are created to develop in-depth knowledge and complete awareness of multi-level issues concerning diplomacy and international cooperation, through a multidisciplinary analysis of international, historical, political and economic phenomena. which characterize current international relations, in the awareness that their full understanding can only occur through the contribution of different disciplinary perspectives.

Specialist training

At the end of the basic training cycle, upon leaving the Naval Academy, the Naval Officer will carry out his first assignment on board.

If, on the one hand, his main concern is represented by the need to increase and perfect his professional preparation, it is inevitable that the embarkation experience will give him the opportunity to have first contact with all those situations and dynamics attributable to naval diplomacy. The first stops abroad, the first international exercises and the first operational activities as a member of the on-board staff will ensure that the young officer can deal with realities different from the national one, starting to understand how the ship and its operations have a value that invests the crew with the responsibility of representing the country and the flag in the world. It will be precisely the maturation of this new awareness that will recall those first teachings administered at the Naval Academy when, delivered in a teaching format, it did not seem like they could have any practical value. The effectiveness of training is represented precisely by this step: anticipating and understanding professional and employment needs by developing a teaching plan capable of laying the foundations today for the exercise of functions tomorrow.

After the command experience, strengthened by this experience and this new awareness, the officer approaches the training phase following the basic one. If the latter addressed the sailor with the aim of making him acquire the ethical-military values and professional skills of fundamental importance to outline the figure of the Naval Officer and lay the foundations for all subsequent career development, it is in the phase specialist that the knowledge and skills acquired by the Officers on issues related to naval diplomacy will be subject to updating and in-depth analysis. It is in the context of the Specialization courses, in fact, that the Naval Officers, strengthened by the knowledge already acquired in the field of Law and International Relations, will conduct an in-depth study on the issues concerning the “geopolitics of the sea”, examining concepts relating to the thalassocracy, maritime economic power, doctrines and strategic concepts relating to maritime space with the aim of developing fundamental knowledge for a better interpretation of international dynamics with particular focus on maritime geopolitics. They will also attend a course on “Conflict resolution and negotiation leadership” with which they will be able to acquire the conceptual tools useful for analyzing conflicts in the different dimensions (historical, sociological and political) as well as the knowledge and negotiation strategies suitable for recognizing the different types of conflict, the cognitive, emotional and social processes that influence the evolution of the socio-organizational conflict and which can influence the outcome of the negotiation. All this is aimed at increasing the knowledge, awareness and skills of the Officer with obvious advantages in the exercise of Naval Diplomacy.

Advanced training

After a second period on board with roles of ever greater responsibility, the Naval Officers approach their first experience of command. For the first time the Navy will entrust them with direct responsibility for a Naval Unit and the new commander will be able to experience firsthand a challenging and exciting professional adventure. It is evident, therefore, that the preparation for a position of such responsibility must be in-depth and adequate not only in the field of maneuver but also in that of leadership and soft skills which contribute, at the same time, both to the exercise of a profitable command action and the exercise of functions connected with naval diplomacy. In fact, during the training process carried out for the personnel designated to assume the Naval Command, the Leadership training course finds, within the Seminar for Lieutenants designated to the Command, an important parenthesis in which in addition to and deepen the teachings on management and decision-making processes, experiential methodology is used with the aim of consolidating and strengthening transversal skills such as effective communication, problem solving, emotional intelligence and negotiation. These are skills that fall within the sphere of the so-called "Soft Skills" now universally recognized as fundamental abilities for the work of a good Leader and therefore certainly essential for the figure of the future Commander. In fact, they allow you to communicate with others in an effective way, help to recognise, manage and minimize conflicts, allow you to manage social relationships in the best possible way and are essential for creating, maintaining and expanding a network of valuable relationships. , the so-called "interpersonal network", which is also extremely important in the exercise of naval diplomacy. With the aim of carrying out an action to develop and strengthen these skills, the use of experiential methodology, in a central phase of professional and personal growth in which the staff has already developed a good level of maturity and awareness and is supported by full vigor of one's physical and intellectual abilities, facilitating the full and autonomous recognition of personal margins for improvement, ensures full application of the educational principles of andragogy, leveraging the individual's self-awareness and desire for improvement, maximizing the educational return with powerful and lasting learning.

In our hypothetical accompanying training path for naval diplomacy, we have reached the career phase in which the Officers, in the rank of Lieutenant or Commander of the Lieutenant Commander, will be designated to attend the Normal General Staff Course at the Institute of Studies Maritime Military of Venice, aimed at enabling Officers to

acquire the ability to contribute to the conception, planning and management of General Staff activities and the ability necessary to exercise complex managerial functions. In this context, they will also have the opportunity to delve into relevant issues directly connected with naval diplomacy such as effective and institutional communication; strategic studies with elements of geopolitics, polemology, military history and economics; international organizations, international law and the law of armed conflicts. The training offer of the Course is integrated by various opportunities for in-depth study with study days focused on topics of particular interest and current affairs, strictly relevant to the topics covered during the course, examined from different perspectives by highly qualified speakers, representatives of the academic and economic world and industrial, with the aim of stimulating a fruitful debate with attendees. The course also includes workshops and experiential laboratories with the aim of directly involving the attendees, called to an active and creative debate on the proposed contents, promoting the reworking of ideas and the development of new contents.

The above demonstrates the adherence of the training processes to the needs of the Armed Forces which require officers capable of analyzing and understanding the issues inherent to international cooperation through an interdisciplinary methodological perspective and, in particular, through the understanding of the interactions between political science, economics, law and history to interact effectively in national and international contexts typical of naval diplomacy.

The Normal General Staff Course does not represent the final training moment in the Armed Forces for the Naval Officer; there are, in fact, two further important opportunities for in-depth study which refine and embellish professional training and, therefore, are particularly enabling for the exercise of naval diplomacy. In particular, in the imminence of assuming the command role in the rank of Frigate Captain and Ship Captain, the Officers participate in a specific seminar which is intended as a moment of professional study and updating in view of the fundamental commitment of career. Among the objectives of this seminar are to update, integrate and deepen knowledge on the most recent and significant innovations of a regulatory, regulatory and procedural nature; lay the foundations for more timely information on some particularly sensitive issues. As regards naval diplomacy, the value of this training moment lies above all in the opportunity to refine and tune the skills, competences and experience already possessed by the Senior Officers in order to best orient them in view of taking on the next assignment of command over a major unit allowing them to carry out their functions including the role of "Am-

bassador". The next training moment is the Force Commander Seminar which is a refresher phase with a specific maritime connotation, preparatory to taking on roles for the Armed Forces Senior Management. The objective of the seminar is to update knowledge on the main topics of specific interest, with a prevalent strategic and operational orientation, proposing a very high level overview of the current international scenario with specific focuses, by the highest representatives of the subject, on ongoing conflicts, on emerging critical issues, on the main operational activities currently underway and on development lines within NATO, the EU and multilateral contexts. In terms of naval diplomacy, the seminar represents the culmination of an Armed Forces training course which has led the young Officer from his first experiences to being able to assume a top role as a leader in national and international contexts. The common element of the two training moments just illustrated is their distinctly seminar setting, strongly desired and sought after. The lecturers invited to speak, who are representatives of the highest authority in the relevant sector, are in fact asked to reduce the teaching of the topics to the bare minimum, anticipating the theoretical notions imported through study material previously made available to the attendees for their in-depth study, favoring thus the debate and discussion in the classroom, aware of the very high quality of the audience to which the training moments are aimed.

Conclusions

The discussion outlined so far started from considering naval diplomacy as a peculiarity of naval navies and, in particular, of naval units engaged abroad in activities of various kinds. Starting from this premise, it is evident that the most virtuous exercise of this particular diplomatic tool is in the hands of the Commander of the ship; and it is equally clear that the professional training of the Commander must be adequate and enabling the exercise of this very important function.

For all these reasons, to address the topic of "naval diplomacy and training" we intended to illustrate the training path of "our" Commander starting from the first course provided at the Naval Academy, upon his enlistment, up to the last training step of Armed Forces, represented by the seminar for Force Commander. Accompanying the Naval Officer in this trajectory of professional maturation, it was possible to highlight how, through the provision of teaching aimed at the acquisition of direct skills and through the internalization of the so-called soft skills, the training courses structured by the Navy Military intend to provide officers with tools to analyze and understand the dynamics that regulate issues relating to international cooperation

through an interdisciplinary methodological perspective and, in particular, through the understanding of the interactions between political science, economics, law and history. In fact, the possession of specific skills on the functioning of international institutions, on economic problems, on the main geopolitical issues, on cooperation policies is fundamental so that the officers assigned to command functions can interpret contemporary international relations with full awareness, becoming protagonists of their country's diplomatic action.

This is the meaning of naval diplomacy: contributing with a particular asset such as a Naval Unit, to the strategic and diplomatic lines of one's country through the wide and diversified range of missions that a ship can carry out. This responsibility is delegated to the men and women in "double-breasted blue" who must be adequately trained to effectively carry out this mandate. The Navy is aware of this responsibility and of how crucial training is to provide officers with the appropriate skills for this purpose and for this reason it has intended to develop and update its training processes, adapting them to the most current challenges of the international scenery.

Segretari di Legazione

Alberto Luca Oliviero Arcidiacono

Francesca Capano

Giovanni Griffo

Andrea Mariani

Anthea Sara Mazzucchelli

Eugenio Alberto Pagliero

Rosario Parise

Giovanni Pignatiello Rega

Francesco Robustelli

Naval Diplomacy

The first joint training project between the Ministry of Foreign Affairs and the Naval Academy of Livorno a success

A Country with over eight thousand kilometers of coastline has in naval diplomacy an immediate and natural tool for promoting its image. When you chose the most beautiful sailing ship in the world, the “Amerigo Vespucci,” to represent yourself, then the admiration is even more within reach. After all, according to a longstanding doctrine of international maritime law, ships are “floating territories” of the Country whose flag they fly. Therefore, every time the “Vespucci” sets sail for foreign lands, it carries a bit of Italy around the world. It is, therefore, entirely legitimate to claim that the naval training ship of the Naval Academy is also, in every effect, a floating Embassy, and a contribution to the diplomatic-consular network of the Ministry of Foreign Affairs. This aspect alone highlights the similarities that connect both the worlds of diplomacy and the Navy.

In the summer of 2023, the Training Unit of the Ministry of Foreign Affairs (formerly the Diplomatic Institute) and the Naval Academy of Livorno decided to leverage this important synergy to launch a joint training project, the first of its kind in their history. The initiative involved young diplomats in training setting sail aboard the “Vespucci” alongside the Officer Cadets of the 1st Class of the 2022/23 Academic Year who were completing their first year of training with the usual summer sea campaign.

Two Contrasting Perspectives

When we think of a training school for military personnel, it is likely that images of strict discipline come to mind: starched uniforms, neatly folded towels, tidy beds, and, in general, impeccable precision in everything. This certainly reflects part of the life of the Cadets of the Livorno Academy, but it is not always the case. Once they set sail for the end-of-course training campaign, things change. The cadets get used to living in cramped and “multi-functional” spaces, where the table they eat their meals on is the same one they will set up their hammock on at night to sleep. This prepares them for the harsh life of a naval officer and to maintain composure even in uncomfortable and, above all, stressful circumstances.

This contrast between the glittering image disseminated to the general public and the real life of an officer on board, characterized by hard work and sacrifices, is not too far from the common perception surrounding the diplomatic career. Just uttering the word “ambassa-

dor” in front of a non-specialist audience is likely to evoke images of rigid and glittering ceremonies. It is a romanticized view that fails to consider the difficulties and hardships of a diplomat’s life, often overshadowed by the shiny veneer of ceremonies. Sacrifices in terms of work rhythms and distance from loved ones, in a sense, unite diplomats with Navy officers and may be the main connection between the two careers.

The Project

In order to explore the affinities between the world of diplomacy and the Navy in greater depth, in late June, five diplomats (two young ladies and three young gentlemen) attending the 56th professional training course for First Secretaries, named after Ambassador Francesco Paolo Fulci, were welcomed just as 1st Class Officer Cadets aboard the “Amerigo Vespucci.” The initiative was made even more special by the fact that it coincided with the inauguration of the ship’s second circumnavigation of the world in its history. Starting from Genoa on July 1, 2023, the Ship is sailing around the globe for twenty months, crossing three oceans and visiting thirty-one ports in twenty-eight countries. The journey will also include two training campaigns for 1st Class Officer Cadets: the 2023 campaign, which departed from Genoa alongside the sailship, ended in October in Fortaleza, Brazil. The diplomatic trainees disembarked during the first stop in Marseille and were replaced by a second group of four colleagues who, together with the young cadets, undertook the twelve-day voyage to the next port call, Las Palmas de Gran Canaria.

During their time on board, the diplomats were involved in all activities planned for the Cadets training program. To mention just a few, they took part in night watch shifts, theoretical or practical lessons in subjects such as seamanship, cartography, and astronomy, day shifts for cleaning and tidying the ship, and sail maneuvers. There were, of course, solemn moments as well, such as the daily flag lowering ceremonies, on-board masses, and participation to ceremonial visits. For the young diplomats, this was a unique opportunity to observe the lives of future Captains of the Italian Ships up close, sharing their rigorous training, camaraderie, and the small discomforts of life on board.

For their part, the diplomats in training honored the hospitality they received by sharing their own experiences and professional perspectives, contributing to daily briefings between Officers and cadets with dedicated dialogue sessions on geopolitics, and providing lessons on

topics of interest for the cadets, such as international maritime law and Italian diplomatic activities. During the stop in Santo Domingo, a group of cadets also visited the premises of the local Italian embassy, allowing them to experience the day-to-day work of diplomatic delegations and interact with the Ambassador.

The Future of the Project

According to all participants, the experience was extremely positive. At the time of writing, it is not yet known if the project will be proposed again for the next cohort of diplomatic trainees. A glance at the upcoming training campaign at sea for 1st Class Cadets reveals the fascination and challenge inherent in this idea. In 2024, the “Vespucci” will welcome the cadets in Los Angeles at the beginning of July, then cross the Pacific and reach Darwin three months later, after only three port calls (Honolulu, Tokyo, and Manila). The long journeys and the geographical distance from Rome could make it difficult to repeat in 2024 the experience.

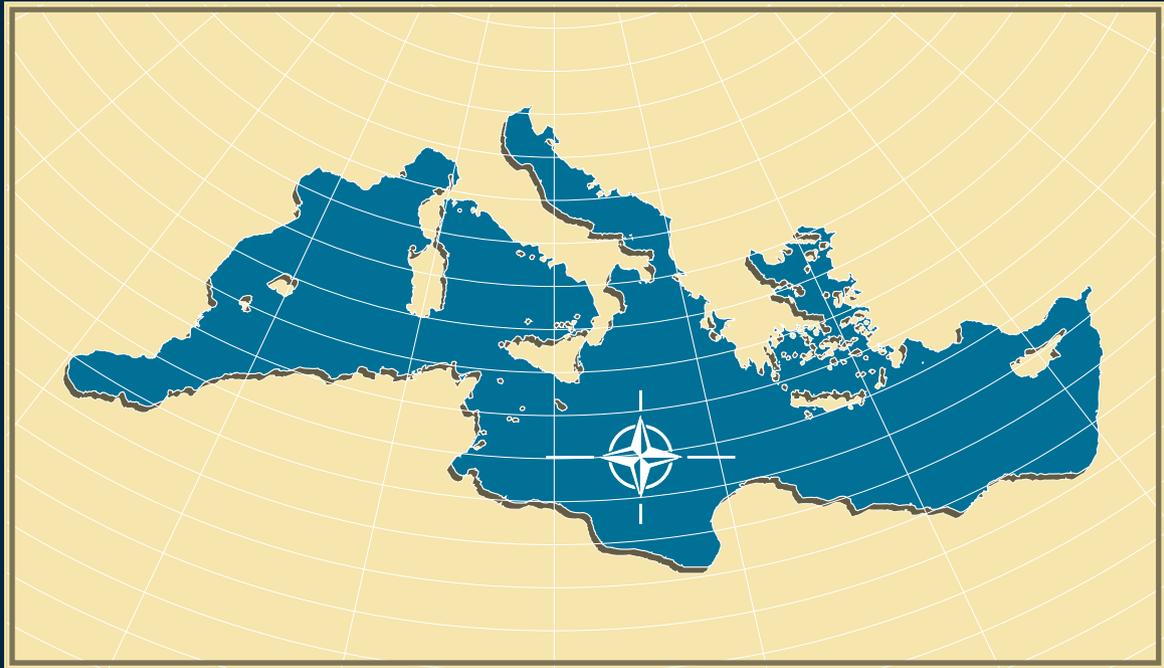
While waiting to find out how these obstacles can potentially be overcome, it is worth emphasizing that the first edition of the joint training project provided ideas and suggestions for improvements that could enhance the participants’ experience, despite its physically demanding nature.

Furthermore, the idea lends itself to even more ambitious opportunities. For example, inspired by the “Vespucci” being a truly floating Embassy, it is natural to imagine that in the future, diplomats deployed on board may fully participate in its mission of institutional representation, such as during exchanges of visits at sea.

A very close bond.

The idea is, evidently, just one of the many ways in which cooperation between the Ministry of Foreign Affairs and the Navy could be enhanced, based on their common mission of representing the Country and protecting its national interests. In fact, this bond is already concretely visible whenever Italian diplomats on duty in a foreign Country pay visits to the Ships calling the ports under their jurisdiction. Beyond the institutional aspects, however, a closer cooperation between the two Institutions would certainly be based, first and foremost, on the commonality of values and ideals. As the two groups of trainees have had the opportunity to discover during their time spent together on board, diplomats and Navy officers are more alike than they may

seem at first glance: both serve Italy in distant lands, face significant personal sacrifices, and engage in a profession that is truly a vocation and a 360-degree experience for those who undertake it. This dedication characterizes both bodies, making them rightfully recognized as Italian excellences on a global level. It is not surprising, therefore, that the joint training project has given rise to a stimulating exchange full of enriching insights for both parties, capable of initiating a fruitful collaboration that, hopefully, will continue in the years to come.



*Il Mediterraneo è una grande patria, una dimora antica.
A ogni mia nuova visita me ne accorgo con evidenza sempre maggiore.
Che esista anche nel cosmo, un Mediterraneo? (Ernst Jünger)*